



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.183 | sabato 29 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Bernard Bertossa, Procuratore generale di Ginevra dice che il governo



italiano non combatte il riciclaggio del denaro sporco. È una sciagura se le leggi

italiane ostacolano le indagini sulle finanze di Osama Bin Laden». The Economist, 29 settembre, pag. 36.

È confermato: inadatto a governare

Offende mezzo mondo, allarma gli alleati, guasta i piani Usa, scandalizza la stampa estera. Fa votare leggi ammazzaprocessi (falso in bilancio e rogatorie) che umiliano anche i suoi

UN UOMO SENZA QUALITÀ

Antonio Padellaro

Non è stato facile, ieri, scegliere a quale dei molti Berlusconi sulla scena era più giusto dedicare il titolo di prima pagina. Il premier in libera uscita che è riuscito a unificare Occidente e Islam nella condanna per l'incredibile frase sulle civiltà superiori? Il capo del partito azienda che cerca di piegare il Parlamento ai suoi interessi personali, e che subisce la rivolta morale di molti dei suoi deputati? O il venditore di promesse che ha varato una legge Finanziaria dove il meno tasse per tutti, con cui ha convinto parecchi italiani a votarlo, resta una chimera? Poi abbiamo concluso che la somma di tutti questi fattori dava sempre lo stesso risultato: Silvio Berlusconi è inadatto a governare un grande paese democratico. Come del resto aveva profetizzato la più autorevole stampa internazionale nella vigilia elettorale del 13 maggio.

Già cento giorni fa il problema italiano era apparso in tutta la sua solare e drammatica evidenza, solo che parlarne con un governo appena insediato e trionfante significava attirarsi addosso le accuse di cieco pregiudizio e perfino di scarso patriottismo. La confusione tra impresa, interessi, lobby, partito, coalizione e governo, tutto concentrato nella figura egolatrice del capo, proiettava un'immagine anomala, primitiva e assai poco rassicurante della politica italiana.

Qualcuno si è sentito offeso per la definizione di repubblica delle banane che, tuttavia, coglieva l'aspetto grottesco della situazione: un paese membro del G8 che un autocrate, circondato dall'obbedienza assoluta del clan, intende comandare a bacchetta.

Centi giorni dopo Berlusconi scopre di essere vittima della propria solitudine di comando; ostaggio dell'obbedienza pronta e assoluta che ha preso dai suoi dipendenti nel governo e nel Parlamento, che non lo hanno avvertito in tempo dei pericoli a cui andava incontro. Non aver sciolto in modo trasparente e definitivo il nodo del conflitto d'interessi (lasciamo perdere la soluzione burla dell'Autorità di controllo senza reali poteri, escogitata dal ministro Frattini) ha fatto sì che ogni nuovo provvedimento legislativo che abbia a che fare con il diritto societario o con il codice penale, venga giudicato con sospetto per i vantaggi che potrebbe ricavarne il presidente del Consiglio.

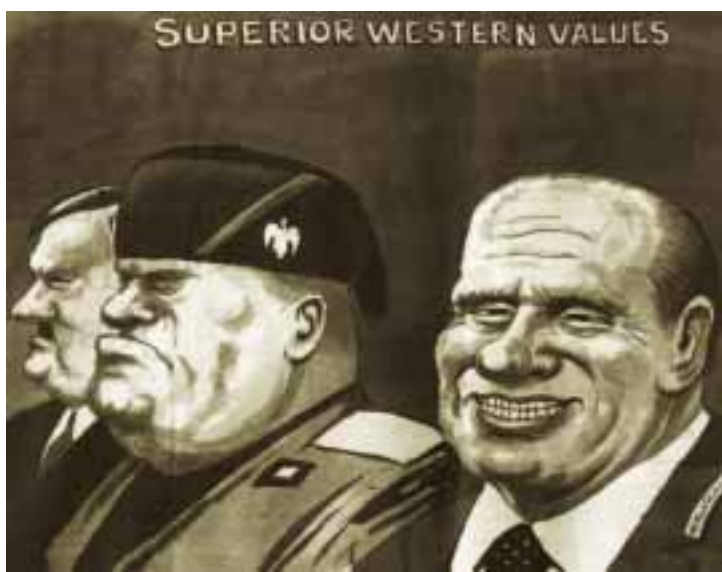
Figuriamoci quando in tali presunte riforme vengono introdotti benefici studiati su misura per il leader o norme apposte per sottrarlo ai processi nei quali egli è imputato. Tale la prescrizione contenuta nella legge che attenua il reato di falso in bilancio. Tale la legge sulle rogatorie che, oltre a favorire alcuni amici del presidente coinvolti in processi clamorosi come quello chiamato Toghe sporche, disarmano le inchieste contro la criminalità economica. E che dire del decreto legge sul rientro dei capitali, una vera manna per i riciclatori dei soldi di mafia e terrorismo?

Nella maggioranza chiamata a votare simili sconcezze si avvertono già dei segni di rivolta: «Non siamo dei soldatini», ha avvertito il ccd Bruno Tabacchi, presidente della Commissione attività produttive della Camera. Silenzio invece tra gli zelanti portavoce e i consiglieri yesman: il capo ha sempre ragione; cosa importa se trascina con sé il paese nel discredito?

Il capitolo del prestigio internazionale dell'Italia è il più amaro. All'inizio la presenza nell'esecutivo di un ministro degli Esteri competente e stimato come Renato Ruggiero, aveva fatto ben sperare. Dopo l'attacco alle Torri gemelle, il responsabile della Farnesina ha fatto quello che ha potuto. Neppure lui, però, è riuscito a restituire all'Italia un posto di prima fila tra gli alleati dell'America. Bush che dimentica di ringraziare l'Italia nel suo discorso al Congresso. Bush che piazza Berlusconi in coda nella lista dei premier europei da ricevere alla Casa Bianca. E adesso quell'infelicitissima frase sulla superiorità dell'Occidente che rischia di incrinare la solidarietà dei paesi arabi verso la coalizione internazionale. Un vero capolavoro.

Ieri, lungi dal chiedere scusa al mondo, Berlusconi ha continuato a prendersela con la sinistra italiana che avrebbe volutamente frainteso il suo pensiero. Prima che faccia nuovi disastri che qualcuno gli narli

Il commento del «Guardian»



«Superiorità dei valori occidentali»: la vignetta è a pagina 8 di «The Guardian» di ieri

ROMA Berlusconi fa la vittima: «Se devo essere impiccato per una parola male interpretata ed estrapolata dal concetto, impiccatemi pure», ribadisce nelle sue comunicazioni al Senato dopo la clamorosa gaffe sulla «superiorità della civiltà occidentale sull'Islam». Insomma, ancora una volta, è colpa degli oppositori del premier che travisano le sue parole e lo attaccano senza pietà. Solo che l'elenco, stavolta, non si ferma a Rutelli e D'Alema: sono irritati col presidente del Consiglio italiano, l'amico Bush e i governi europei pressoché al completo, protestano la Lega Araba e i governanti dei Paesi mediorientali. Non solo: con la sua frase, Berlusconi si è guadagnato i titoli di prima pagina di tutti i grandi giornali del mondo. E i commenti non sono certo positivi: dal «Guardian» a «Le Monde», da «El País» al «New York Times», è una lunga sequenza di critiche e di attacchi.

Ma Berlusconi insiste: mi hanno male interpretato. Eppure aveva già avuto modo di pronunciare quelle frasi al vertice di Bruxelles di una settimana fa, ma per carità di patria non erano state rese pubbliche. Il capo del governo comunque va avanti per la sua strada, incurante delle critiche. E ieri la maggioranza gli ha regalato due provvedimenti importanti per i suoi affari, approvando - in via definitiva - la legge sul falso in bilancio al Senato e quella sulle rogatorie alla Camera. Quest'ultimo testo dovrà tornare però a palazzo Madama, in seguito agli emendamenti fatti approvare dall'opposizione.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Berlusconi si compra «La 7»?

Mediaset e Fininvest in una cordata pronta all'acquisto della tv mai nata

Silvia Garambois

ROMA La 7 è di nuovo in vendita e a volerla comprare c'è una tv legata al gruppo Mediaset. Insomma, a Silvio Berlusconi. «Tutte le strade portano ad Arcore», commenta Beppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds: e questa volta la strada è fatta di intrecci societari.

SEGUE A PAGINA 21

Governo

La Finanziaria cancella la promessa di meno tasse

WITTENBERG A PAGINA 6

Calabria

La 'ndrangheta voleva uccidere il pm Cisterna

VARANO A PAGINA 12



fronte del video Maria Novella Oppo Prova a carico

E così, finalmente, ieri è stata rotta l'esclusiva istituzionale di Bruno Vespa in tv. Per farlo è dovuto andare in onda (ovviamente non in prima serata e neppure sulla rete ammiraglia) direttamente il Parlamento. Comunque abbiamo potuto assistere, nella tarda mattinata, al dibattito sulle rogatorie internazionali, con interventi di tono così elevato da parte della cosiddetta minoranza (che è diventata maggioranza per due volte) da farci tornare nei polmoni aria pulita e nel cuore un po' di speranza. Almeno fino a quando è apparso il primo piano di Ignazio La Russa, che già fa sempre una certa impressione, ma nell'occasione, impegnato ad arruolarsi nell'esercito ben retribuito degli avvocati di Berlusconi, era tutto rosso e non di vergogna. Poi si è alzato a parlare l'onorevole Vito, che, in quanto a servilismo non vuole essere secondo a nessuno e ha tentato di superare la concorrenza di An almeno coi toni della sua voce. Intanto si era fatto mezzogiorno ed era arrivato alla Camera anche il ministro (non ci si crede) Umberto Bossi. Così il gruppo dirigente di questa italiana civiltà superiore si è presentato sotto i nostri occhi con tutta l'evidenza di una prova a carico.

LO SCIENZIATO CHE SUSSURRAVA AGLI ATOMI

Carlo Bernardini

Il giovane Fermi aveva qualcosa dentro che non è facile descrivere. A voler usare le parole sbrigative dei nostri tempi, dovremmo dire - sbagliando - che era un «secchione».

Ma non è affatto così! Avete mai visto un «talento precoce»? Un violinista prodigio, un bambino capace di disegnare come un artista maturo?

Bene, il Fermi ginnasiale doveva essere così, uno «scienziato prodigio», uno che poteva riscattare la conoscenza del mondo da quel ghetto delle astrusità in cui i pregiudizi popolari la hanno relegata.

Ma, a ben pensarci, c'è qualcosa di più: gli esecutori precoci e prodigiosi bruciano nell'arco di una vita.

Fermi invece ha lasciato una scia indelebile nella cultura. Una scia densa di idee e risultati quali non se ne trovano facilmente nelle scie di altri pur grandi.

E dico subito che questo resterà,

Marzabotto

Domani le manifestazioni per ricordare l'eccidio

MANTELLI A PAGINA 28

TERRORISTI, LA VIA PER BATTERLI

Oliviero Diliberto

LA VITTIMA E IL SUO GIUDICE

Irene Khan *

Gli attacchi di New York e Washington hanno determinato una tragedia internazionale. Tra le vittime cittadini americani oltre che asiatici, latino-americani ed europei. Musulmani oltre che cristiani ed ebrei. L'identità degli autori non è stata ancora pienamente accertata, ma stando alle prove finora raccolte i responsabili verrebbero da un certo numero di paesi diversi.

* Segretaria di Amnesty International

SEGUE A PAGINA 31

Dopo l'11 settembre tutto il mondo - non l'Occidente, tutto il mondo, anche la Russia, la Cina e larga parte degli stessi Paesi islamici - pone il problema di un contrasto più efficace al terrorismo. È drammaticamente sbagliata l'idea di scatenare contro di esso la guerra. È sbagliata in sé perché tutte le guerre sono sbagliate, tanto più se vi è una sciagurata minaccia di uso delle armi nucleari come purtroppo è stato autorevolmente detto. Ma è anche inefficace.

SEGUE A PAGINA 30

Bush con Prodi ha detto espressamente: «Ora c'è anche il problema italiano». Prese di distanza da Francia, Germania e Spagna

L'Italia torna "sorvegliata speciale"

Usa e Ue irritati. La gaffe sulle "superiorità" già al vertice di Bruxelles, ma era stata tenuta segreta

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La crisi internazionale provocata da Berlusconi ha finito per investire anche l'incontro al vertice tra Bush e i massimi dirigenti dell'Unione europea, il presidente di turno, il liberale belga Guy Verhofstadt, e il presidente della Commissione, Romano Prodi. Il portavoce dell'esecutivo comunitario ha ammesso, ieri, che il putiferio scatenato dal presidente del Consiglio italiano è stato oggetto anche dei colloqui alla Casa Bianca. «La questione - ha detto Jonathan Faull - è stata affrontata nell'ambito più generale della reazione europea ai fatti dell'11 settembre». Una fonte americana ha raccontato che le ripercussioni delle dichiarazioni del premier italiano a Berlino sono state «evocate all'unisono», da una parte e dall'altra nei 25 minuti previsti per l'incontro. «Bush e i suoi ospiti - ha rivelato la fonte - stavano esaminando la situazione del Medio Oriente, e il ruolo importante che sta svolgendo l'Unione europea nell'area, quando è venuto quasi naturale e spontaneo valutare l'impatto dei giudizi espressi dal premier italiano. Il commento è stato: "E ora, c'è anche il problema Berlusconi"».

Peraltro, il presidente americano aveva anticipato quanto avrebbe, di lì a breve, detto ai principali leader arabi, a cominciare dal re di Giordania, Abdallah: «La guerra contro il terrorismo internazionale è una guerra contro il male non contro l'Islam. L'Islam è una religione basata sulla pace mentre i terroristi sono il male e la distruzione. Vi sono migliaia di musulmani orgogliosi di essere cittadini americani». E Prodi, appena rientrato, ha raccontato ieri a Rimini: «Alla Casa Bianca ho potuto constatare con mano l'importanza del ruolo che l'Europa può giocare, se unita». Un'unità che Berlusconi ha pesantemente incrinato. Il ventaglio di reazioni, ancora ieri, ha dimostrato l'effetto devastante delle dichiarazioni fatte a Berlino. Il governo di centro-destra è tornato, prepotentemente, nella condizione di sorvegliato speciale.

E potrebbe diventare scomoda la poltrona di Berlusconi e del ministro Ruggiero, tra 20 giorni al summit Ue di Gand, in Belgio, in mezzo a partner ormai diffidenti, al di là delle apparenze, per ogni intervento del premier italiano. Sembra, infatti, terribilmente vero che Berlusconi abbia espresso gli stessi concetti sulla «superiorità» dell'Occidente nel corso del vertice di Bruxelles, il 21 settembre, al termine della cena. I leader dell'Ue hanno preferito non lasciar filtrare nulla all'esterno per delicatezze ragioni di opportunità e di sicurezza. Temevano, i capi di Stato e di governo, che quelle dichiarazioni avrebbero potuto minare le stesse conclusioni del summit, tutto teso a condannare il terrorismo, a sottolineare la piena solidarietà agli Usa ma anche impegnato a costruire un «fronte globale» che comprenda un numero il più ampio possibile di paesi arabi e musulmani. La «trojka» europea, rientrata ieri sera, era stata inviata per questa ragione in Pakistan e in Medio Oriente.

Il «problema Berlusconi» s'era posto anche in precedenza, al summit di Göteborg quando il leader di Forza Italia, attorno al tavolo del pranzo, cominciò a vantarsi d'aver battuto il comunismo. In quell'occasione, però, le notizie raggiunsero le agenzie di stampa e le fonti delle cancellerie non

poterono che confermare la gaffe. Al summit straordinario di Bruxelles, la «performance» è stata ritenuta più gravida di conseguenze e tutti si sono passati la voce e hanno preferito restare in silenzio. Ci ha pensato Berlusconi a romperlo da par suo.

Si spiega, di conseguenza, il fatto che la presidenza di turno del Belgio abbia reagito con dichiarazioni ufficiali del premier, Guy Verhofstadt, e del ministro degli Esteri, Louis Michel. Un fatto inusuale ed eccezionale perché, di solito, la presidenza evita di sanzionare i discorsi di altri leader del Consiglio europeo.

Ha reagito persino il Ppe, il partito popolare europeo, per entrare nel quale il leader di Forza Italia avrebbe fatto carte false se non fosse stato anche per i buoni uffici di Wilfrid Martens, il presidente, del cancelliere Kohl e dello spagnolo Aznar. Eppure, il prudentissimo Martens, questa volta non se l'è sentita di prendere le difese di Berlusconi. In una nota ufficiale, il presidente del Ppe ha scritto: «In riferimento alle dichiarazioni del primo ministro italiano, il Ppe respinge l'idea di una guerra di civiltà».

Martens ha dato una tirata d'orecchie fortissima all'iscritto Berlusconi:

«Lo stesso presidente Bush ha avuto la delicatezza di ritirare la parola crociata dal titolo dell'operazione contro il terrorismo».

Uno schiaffo non da poco dall'uomo considerato un alleato e sponsor. Al pari di quello partito dal governo spagnolo di José Aznar. Il portavoce Pio Cabanillas, ha definito i commenti di Berlusconi «molto infelici».

La Spagna è, indiscutibilmente, contro i terroristi ma non vanno fatte «distinzioni d'alcun genere, né per motivi di religione, né di ideologia, né di etnia, né di niente. Non esiste lo scontro tra civiltà».

La censura è arrivata anche dalla cancelleria tedesca. Il portavoce del cancelliere ha voluto precisare che Berlusconi non ha fatto cenno alla «superiorità sull'Islam» durante l'incontro con Schröder e ha aggiunto: «Non ci si esprime in modo da suscitare l'impressione di mettere le culture una contro l'altra».

Infine, il presidente dell'Assemblea nazionale francese, Raymond Forni, «offeso, indignato e scandalizzato» ha annunciato d'aver annullato, per protesta, l'incontro di Parigi del 9 ottobre con il presidente del Senato, Marcello Pera.



L'Egitto aspetta scuse ufficiali e chiarimenti

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Egitto chiede chiarimenti urgenti, mentre dal Qatar la televisione Al Jazira

(soprannominata la Cnn araba) rimanda via satellite un commento schietto e senza ironie: «È un uomo con poco cervello». Queste le reazioni all'esternazione del premier Silvio Berlusconi a Berlino sulla presunta superiorità dell'Occidente nei confronti dell'Islam. Già giovedì l'uscita poco diplomatica (per non dire razzista) del presidente del consiglio aveva fatto il giro via etere dei Paesi islamici, provocando non poco risentimento tra le popolazioni. Ma ieri è arrivato il momento delle reazioni ufficiali. La repubblica araba d'Egitto è «nell'attesa di chiarimenti e di commenti urgenti da parte del governo italiano», rivela una fonte vicina all'esecutivo del Cairo. La dichiarazione è stata letta in mattinata alla Tv pubblica nella polarissima rubrica «Buongiorno Egitto» ed è stata rimandata poi dall'agenzia di stampa egiziana «Mena». Gli egiziani definiscono «strane» le valutazioni di Berlusconi, e ribadiscono che «i valori e i principi dell'Islam raccomandano la mutua comprensione, la coesistenza pacifica tra i popoli, nonostante le divergenze di fede». Come dire: caro Berlusconi, ascolta la lezione. La fonte aggiunge che «queste dichiarazioni contraddicono quelle dello stesso Berlusconi e quelle del presidente Carlo Azeglio Ciampi durante il loro recente incontro con il presidente Hosni Mubarak». L'Egitto aspetta di sapere se quello espresso da Berlusconi a Berlino sia il punto di vista personale o ufficiale del Paese che, in ogni caso, rappresenta. Insomma, chiede almeno un chiarimento, se non delle scuse. E la richiesta non cambia neanche dopo l'intervento di Berlusconi in Senato. Il Tg della sera della televisione internazionale egiziana (Esc) propone le immagini del premier italiano nell'aula di Palazzo Madama, e nei sottotitoli manda la traduzione in arabo delle frasi sull'amicizia tra Italia e Paesi Arabi. Ma il governo continua a chiedere lumi sull'effettiva portata dell'affermazione. In tarda serata arrivano sugli schermi le prime pagine dei quotidiani più diffusi: tutti sottolineano la gravità diplomatica dell'esternazione del premier italiano. Nel Qatar stesso terremoto diplomatico. Nel Tg dell'ora di pranzo della polarissima Al Jazira si dà ampio spazio a un'intervista al direttore della testata giornalistica più diffusa del Paese. Questi non risparmia accuse al premier italiano. «È un uomo dal poco cervello - dichiara - che è diventato primo ministro grazie ai suoi soldi. E che nel G8 non ha esitato ad andare contro il suo stesso popolo».

Ecco gli oppositori di mister B.

La rassegna di alcuni giornali da tutto il mondo che "spiacevolmente lo hanno frainteso"

Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente rispetto alla cultura islamica hanno provocato un'ondata di commenti negativi sulla stampa internazionale. Quasi tutte le testate fanno notare come il primo ministro italiano abbia assunto una posizione contraria a quella che gli stessi alleati europei e statunitensi si sono dati nel non voler attribuire all'intero mondo islamico le colpe del fanatismo terrorista. E ne viene fuori l'immagine di un'Italia avviata verso l'isolamento politico.

Il più feroce è «The Guardian», quotidiano della sinistra radicale inglese, che pubblica una caricatura di Berlusconi a

fianco di Mussolini e Hitler: ecco i «Superiori valori occidentali». I quotidiani americani si concentrano sulle reazioni del mondo arabo: «I musulmani chiedono le scuse per la "gaffe" di Berlusconi», titola il «Washington Times», che rileva anche le reazioni negative dell'Unione europea. Sullo stesso tono il «Washington Post»: «I musulmani definiscono l'uscita italiana razzista».

L'agenzia di stampa ufficiale egiziana «Mena», in un editoriale del direttore, Mahfouz El Ansari, chiama in causa anche «il capitale e lo stato ebraico»; l'articolo stigmatizza le aggressioni

contro arabi e musulmani e ribadisce la volontà del mondo islamico a combattere il terrorismo.

A difendere Berlusconi, già dal titolo, è il quotidiano finanziario americano «Wall Street Journal»: «Non è il momento di scusarsi di essere un occidentale», perché, ricorda, «gli alleati occidentali entrarono nella seconda guerra mondiale fiduciosi nella superiorità del loro sistema di valori su quello dei nazisti e dei loro alleati giapponesi». Anche la «Frankfurter Allgemeine Zeitung critica la «scarsa sensibilità politica di Berlusconi» ma difende il diritto ad interrogarsi sull'Islam.

«C'è un supremo tribunale di carattere ideologico che dà un verdetto in contumacia senza dare la possibilità al reprobato di argomentare e difendersi. Pazienza, ce ne faremo una ragione...». Così Silvio Berlusconi, parlando ieri al Senato, ha replicato alle critiche al suo intervento di mercoledì a Berlino sull'Islam.



— Contraddizione in termini, Berlusconi e civiltà non vanno d'accordo
«Il primo ministro italiano è un maniaco megalomane che si è paragonato a Giustiniano, Napoleone e Gesù, ma la figura pubblica somiglia di più a quella di Robert Maxwell. A differenza degli altri leader, che ora hanno affrontato il problema del riciclaggio internazionale di denaro, Mr Berlusconi sta cercando di far passare una legge per bloccare questi sforzi. Con civiltà amiche come queste, chi ha bisogno di barbari?».

— L'Europa ripudia Berlusconi per l'attacco all'Islam
«I leader occidentali attaccano Silvio Berlusconi, il primo ministro italiano, che ha indebolito l'unità della coalizione contro il terrorismo. Gli alleati americani ed europei si sono dati da fare per sottolineare che la coalizione è designata a combattere il terrorismo e non a equiparare le azioni dei fanatici con la visione dell'immenso mondo musulmano. Mr Berlusconi contraddice questo avvertimento coordinato».

— Reazioni furiose alla dichiarazione di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente.
«Le dichiarazioni del primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, sulla superiorità della civiltà occidentale rispetto alla cultura del mondo islamico, hanno suscitato furiose proteste in Italia, in Europa e altrove. Molto severe le reazioni dei musulmani. Amos Luzzatto: "Non si può parlare di superiorità di una cultura su un'altra"».

— La «gaffe» di Berlusconi
«Le sue parole sulla superiorità dell'Occidente sono inaccettabili per due motivi. Innanzitutto perché tendono a idealizzare i valori dell'Occidente demonizzando al tempo stesso quelli del resto del mondo, a rischio di una eccessiva semplificazione degli uni e degli altri. E poi perché rilanciano la pericolosa idea di uno scontro di civiltà di cui il Cristianesimo e l'Islam sarebbero due dei protagonisti».

— Scandalo per le affermazioni del primo ministro
«Berlusconi provoca una tempesta politica con la supremazia della civiltà occidentale sull'Islam. La sua uscita ostacola il lavoro della «trojka» Ue: con il suo commento il leader italiano ha sparato contro la linea di condotta della coalizione internazionale che l'Europa e gli Stati Uniti vogliono seguire dopo gli attentati dell'11 settembre».

Il ministro degli Interni di Blair ha avuto parole durissime su Berlusconi: «Deve chiedere scusa al mondo islamico». Ironica e sferzante tutta la stampa inglese

Londra perde la calma: «Così si manda all'aria il lavoro diplomatico»

Alfio Bernabei

LONDRA All'Italia forse non verrà affidato nessun ruolo costruttivo nella coalizione europea istituita per far fronte al pericolo del terrorismo. E tutto a causa delle «offensive ed inesatte» dichiarazioni di Silvio Berlusconi sull'Islam che hanno frantumato il consenso tra i leader europei sulla necessità di arruolare anche i paesi musulmani ed elevato il premier italiano al rango di pericoloso idiota che danneggia ciò che gli altri hanno faticosamente costruito.

Il governo britannico, eviden-

temente furibondo, ha condannato le dichiarazioni di Berlusconi che sono state descritte «chiaramente offensive» ed «inappropriate» in quanto hanno rotto il consenso cultural-diplomatico imbastito alla vigilia di un possibile intervento militare. Ci sono pesanti allusioni all'immaturità intellettuale di un personaggio che non ha resistito alla tentazione di alludere alla supremazia bianca, poggiando su delle «inesattezze culturali», cioè dan-dando prova di ignoranza. A Berlusconi ora viene consigliato di provvedere delle chiarificazioni urgenti per limitare i danni, cioè di pre-

sentare delle scuse. Ma è chiaro che l'Italia è finita in serie B, tradita da un premier che pare scelto apposta per coprire il paese di ridicolo agli occhi del mondo. Un vignettone sul «Guardian» lo presenta affratellato a Hitler e Mussolini. L'editoriale lo deride come un uomo che non ha niente da insegnare a nessuno e molto da raccontare ai giudici. Non certo sulla superiorità del cristianesimo o su quella di una civiltà occidentale che ha prodotto il nazifascismo e i milioni di morti dell'Olocausto.

La condanna ufficiale del governo britannico è stata espressa



dal ministro degli Interni David Blunkett in un'intervista alla Bbc. Blunkett ha detto: «Ci troviamo in una fase in cui ogni parola viene attentamente considerata. Ero con il premier Blair a Downing Street quando si è intrattenuto con i rappresentanti della comunità islamica e in quell'occasione non ha potuto dire esattamente ciò che pensava sulle dichiarazioni di Berlusconi, anche perché tali dichiarazioni dovevano essere esaminate nel loro contesto. La posizione del governo è questa: le dichiarazioni di Berlusconi sono chiaramente offensive ed è chiaro che hanno creato offesa. Le sue

parole sono state inappropriate perché influenzano il consenso del mondo davanti al terrorismo ed ha usato parole culturalmente inesatte». Blunkett ha continuato: «Su queste tre basi, invece di accapigliarci tra di noi, spero che Berlusconi possa chiarire la sua posizione se vuole giocare una parte costruttiva del consenso inteso a promuovere la giustizia confrontando il terrorismo». Alla domanda se l'Italia avrà qualche ruolo da giocare nella coalizione europea se Berlusconi non presenterà delle scuse Blunkett ha risposto: «Il suo intervento ha ovviamente causato danni e da qui la richiesta di

chiarimenti che è provenuta dall'Egitto. È importante che tale chiarificazione ci sia».

La sferzante condanna del governo britannico è stata motivata anche dal fatto che appena la settimana scorsa, proprio per cercare consensi nel mondo islamico Blair, e per implicazione il presidente Bush, avevano organizzato lo straordinario incontro del ministro degli Esteri Jack Straw in Iran, la prima visita ufficiale di un membro del governo britannico dal 1979. Berlusconi con le sue parole ha mandato all'aria molto del lavoro diplomatico che era stato architettato con tanta cura.

«Medico integerrimo ma di idee confuse». E fa la vittima: «Se devo essere impiccato per una parola, impiccatemi...»

Berlusconi non porge le sue scuse

«Un polemica basata sul nulla»

L'Islam può attendere. Affondo contro il volontario Gino Strada

Marcella Ciarnelli

ROMA Un lungo comizio per precisare che, alla fine, non ottiene il risultato cercato. Non fuga le polemiche. Il «dispiaciuto» Silvio Berlusconi non ripete nell'aula del Senato le parole pronunciate a Berlino che tanto clamore hanno suscitato nel mondo. Ma l'intervento che lui ha chiesto di pronunciare e che legge con un po' di fatica, specialmente nelle parti che palesemente non sono farina del suo sacco ma il risultato della mediazione diplomatica del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero e del raffinato "consigliere", Gianni Letta, nella sostanza ricalca il pensiero che lui ha ampiamente esplicitato nel corso della sua visita in Germania. Toni soft, per cercare di gettare un po' d'acqua sul fuoco.

Il premier drammatizza e fa la vittima. «Se devo essere condannato in contumacia ed impiccato per una parola male interpretata ed estrapolata dal concetto, impiccatemi pure» afferma, caricando le conseguenze del suo parlare a ruota libera sulle spalle di chi le ha riportate e di chi le ha condannate e che, per lui, non è altro che «qualche politicante ipocrita e anche qualche stolto che ha guardato al dito che indicava la luna piuttosto che alla luna».

Nell'aula rossa del Senato non parla di supremazia di una civiltà sull'altra, il presidente del Consiglio. Non c'è il match tra Occidente e Islam Però. Ma ribadisce con fermezza che «tra la grande democrazia americana e la teocrazia violenta afghana, noi, abbiamo scelto fieri della nostra libertà» di stare al fianco dell'Occidente, degli Stati Uniti. In modo definitivo. «Questo ho inteso dire e continuo a dire». Non come quel medico «integerrimo ma di confuse idee che ha più volte dichiarato che non saprebbe scegliere tra gli americani e l'Afghanistan» butta lì a seguire. Polemizzando senza mai dirne il nome, con Gino Strada, il sanitario che continua la sua opera volontaria nella file di Emergency e che la realtà di quel lontano Paese la conosce bene e aprendo un altro fronte di polemica, mentre cercava di chiuderne uno.

Una parola di commiserazione per il popolo afghano «verso il cui destino proviamo pena profonda» e molte per cercare di arginare l'onda di piena che ha messo in seria crisi la credibilità internazionale del primo ministro italiano. Ecco, allora, che Berlusconi si affretta a parlare dei suoi «amici arabi e musulmani» (anche per non fare arrabbiare il suo socio Al Waleed, ricevuto solo pochi giorni fa a Palazzo Chigi con tutti gli onori), e a puntualizzare che «in questo paese, in tutto il mondo, nessuno ce lo deve insegnare, è doveroso rispettare il diverso. Lo dice il magistero delle Chiese cristiane. Io confermo la grande cultura laica e illuminista della tolleranza, è scritto nei nostri codici, nelle nostre leggi fondate sulla dichiarazione universale dei diritti del-

l'uomo e del cittadino». Quindi tutto quello che è successo è frutto di una «polemica artificiosa, basata sul nulla e alimentata da dichiarazioni irresponsabili dei nostri oppositori».

Eccoli i nemici autentici. L'opposizione al suo governo che avrebbe istituito «un supremo tribunale di correttezza ideologica che emette verdeti in contumacia. Ce ne faremo una ragione» afferma il premier che mostra pazienza ma ammonisce: «Sappiano i nostri giudici che sulla cultura plurisecolare dei diritti si fonda l'alleanza atlantica, si fonda l'amicizia indistruttibile con il popolo americano offeso, su questo comune sentire si fonda la stessa cultura della libertà che è alla base della costruzione europea». Concetti mai messi in discussione da nessuno ma che il presidente del consiglio ripete per cercare di coprire con altisonanti parole quelle pesanti di tre giorni fa.

Si fronteggiano maggioranza e opposizione mentre Berlusconi parla. Il centrodestra ne ha salutato l'arrivo in aula con un applauso. «Vergogna, vergogna...» viene ritmato dagli schermi del centrosinistra. E mentre parla parte dalla destra un antiquato «villanzone» destinato al senatore dell'altra parte che protesta. «Troglodita» è la secca replica.

Intanto il premier continua a parlare. Gianni Letta, in piedi, nelle retrovie, ascolta e osserva. Il ministro Ruggiero vigila. Berlusconi parla ancora dell'amicizia verso i palestinesi riproponendo sostegni per i giovani, che però chiama israeliani. Ribadisce la necessità di una coalizione mondiale contro il terrorismo, insiste sulla necessità di essere «orgogliosi dei valori come la tolleranza, il pluralismo, le libertà politiche ed economiche, la tutela dei diritti individuali e delle minoranze» ed altri ancora. Elencazione che gli consente di puntare il dito su quei ragazzacci che gli hanno rovina-

L'ex presidente Scalfaro: «Quelle frasi? Una totale produzione di incultura»

ROMA La frase di Berlusconi sull'Islam? Una totale «produzione di incultura». A pensarla così è l'ex capo dello stato Oscar Luigi Scalfaro ai microfoni del Gr1. «Ma devo aggiungere - ha proseguito Scalfaro - che molto esatto è quello che è stato detto dal presidente della commissione europea a nome di tutta la commissione. Dire che una civiltà è superiore a un'altra è una rottura tale su un piano culturale che rappresenta un abisso».

Achille Occhetto chiede che Silvio Berlusconi venga «interdetto dai pubblici uffici» per aver arrecato, con le sue dichiarazioni di tre giorni fa, danno al nostro Paese. L'esponente ulivista sottolinea in una dichiarazione che «il premier, con le sue tesi sulla superiorità della civiltà occidentale, ha arrecato un danno grave alla lotta contro il terrorismo, agli stessi sforzi di Bush per evitare guerre di religione e all'equilibrio con il quale i ministri Ruggiero e Martino hanno affrontato la delicata situazione». «Si rende ora necessario - conclude Occhetto - un atto forte del governo che contraddica le posizioni assunte dal presidente Berlusconi se si vuole ristabilire il necessa-

rio clima di unità politica e morale del Paese nella lotta contro il terrorismo».

«Le dichiarazioni di Berlusconi hanno isolato l'Italia. Si è aperto un caso internazionale», ha detto il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius, secondo il quale il premier, nel suo intervento a palazzo Madama, «ha indicato una sua personale idea di civiltà, rispettabile, ma da noi - aggiunge Angius - non condivisa. Abbiamo generato benessere, libertà, democrazia, ma anche mostruosità che hanno devastato e stanno devastando il mondo: l'attentato dell'11 settembre è stato un atto contro l'umanità, contro l'Occidente ma anche contro l'Oriente».

«Quello che è in corso - ha detto tra l'altro Angius - non è uno scontro tra Occidente e Islam, ma tra le ragioni dell'umanità e la barbarie di chi disprezza il valore della vita. L'Islam ha convissuto per secoli con altre religioni e nella stragrande maggioranza dei paesi arabi i nostri valori sono condivisi. La tolleranza è meglio dell'intolleranza, ma vedo qui molta intolleranza e la maggioranza non sta dando il buon esempio».

to il suo G8: «Questi sono valori che una parte assolutamente minoritaria della gioventù occidentale, quella ancora ideologizzata sulla scia delle divisioni dell'altro secolo e raccolta nel movimento che contesta la globalizzazione, tende a non condividere, ragionando con gli stessi schemi dei nemici delle nostre istituzioni, dei nostri modelli giuridici e culturali». Torna, così, l'equazione terroristi come gli anti global che già tante volte ha ripre-

tuto.

Rimette insieme le carte il premier mentre i suoi applaudono. Qualcuno tira un sospiro di sollievo. Il canovaccio fissato è stato rispettato. Si prosegue oggi a Padova, dove è prevista un altro comizio del presidente che così ha scelto di festeggiare i cento giorni del suo governo ed il compleanno. Le 65 candeline le spegnerà, poi, nel pomeriggio in famiglia a Macherio. Senza discorsi, finalmente.

Il ministro degli Esteri riferisce di ritorno da Washington. I morti italiani sarebbero dieci

Ruggiero: non fomentiamo guerre di religione

In forse il viaggio del premier negli Stati Uniti

ROMA Parla ad un'aula quasi deserta il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, di ritorno dagli Stati Uniti. Una dozzina di deputati, tutti dell'opposizione, ascoltano le parole del titolare della Farnesina che fa un bilancio dei suoi incontri negli Usa, paese dove dovrebbe recarsi a giorni anche il presidente del Consiglio che, però, al momento sembra non avere molta voglia di attraversare l'Oceano. Il ministro conferma il viaggio, il premier nichia. Probabilmente per non arrivare ultimo alla corte dei Bush, dove sono già stati accolti molti leader europei. Meglio far passare qualche giorno e magari avere qualcosa di più consistente da portare al presidente

americano.

Intanto il ministro ha fornito i dati aggiornati sui caduti italiani nell'attacco terroristico a New York. «Al momento sono dieci, i dispersi sono poco meno di settemila, 1.300 i corpi finora ritrovati, trecento i morti riconosciuti: questo il bilancio dell'attacco terroristico alle Twin Towers di New York». Il ministro ha sottolineato come nei suoi colloqui conclusi l'altro ieri negli Stati Uniti, sia stata ribadita la «necessità di evitare qualsiasi atto che possa essere interpretato come la volontà di attuare una guerra di religione» in quella che è lotta al terrorismo internazionale avviata in seguito agli attentati dell'undici

settembre. Ruggiero ha tenuto a precisare come «in questo quadro, gli aiuti umanitari alle popolazioni colpite da questa crisi acquistano anche un valore altamente politico».

Dal primo al tre ottobre prossimi, quindi, il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, si recherà in Pakistan, dove visiterà i campi profughi e l'Italia ha assicurato il suo impegno per contribuire agli aiuti umanitari per i rifugiati afgani in territorio pakistano. «Sette milioni di dollari - ha voluto precisare il ministro degli Esteri - sono già stati stanziati per i programmi dell'Unhcr», l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Gli esponenti del governo americano che ha incontrato nel viaggio a Washington e New York sono stati rassicurati da Ruggiero che «il governo italiano è pronto a partecipare ad ogni azione che sia considerata necessaria dal Consiglio Atlantico, incluse operazioni militari, come previsto dall'articolo cinque». L'Italia, ha ribadito il ministro, un «importante ruolo da giocare» nella lotta al terrorismo. Ruggiero ha anche sottolineato quanto il sostegno dato dalla grandissima maggioranza delle forze politiche alle scelte essenziali di politica estera sia «indispensabile» affinché l'Italia possa continuare a operare, «in piena lealtà con l'Ue e la Nato», per la pace e la

sicurezza dell'intera comunità internazionale. Ed a proposito della brutta figura con il mondo collezionata a Berlino dal primo ministro italiano, il titolare della Farnesina ha diplomaticamente ricordato che «in tutto questo periodo in cui si è parlato di lotta al terrorismo, Berlusconi ha ripetutamente e costantemente affermato che questa lotta non deve portare a una guerra di religione o di civiltà» offrendo una «testimonianza personale» sul fatto che tutto il comportamento di Berlusconi, «in particolare nelle discussioni con i Paesi arabi, è stato improntato a questa affermazione: isolare i terroristi, ma niente più di questo».

La truppa degli esegeti del primo ministro. Al solito Bonaiuti, «è disinformazione comunista», si sono aggiunti Boniver, Adornato, Selva e Borghezio

Buttiglione: ogni tanto sbotta e parla il linguaggio del cuore...

Bruno Miserendino

ROMA Quando i testi sono complessi e oscuri, insegnavano i professori di scuola, intervengono gli esegeti. Che spiegano, interpretano, analizzano, contestualizzano, chiariscono. A volte, gli esegeti dei grandi autori, sono in disaccordo tra loro. Invece, tra i tanti miracoli di Berlusconi se ne può annoverare anche uno inedito: dispone di esegeti tutti della stessa opinione. Il premier dice una cosa che fa il giro del mondo e che appare, obiettivamente, una gaffe? Gli esegeti, che siano portavoce, addetti stampa, alleati di governo, intervengono non per limitare i danni, addolcire e contestualizzare, ma per rincarare la dose: guardate, avvertono, non solo avete capito bene, ossia che Berlusconi ha proprio detto quelle cose sulla superiorità della civiltà occidentale, ma, aggiungono stupiti, ha fatto bene a dirlo e non

si capisce perché la sinistra (mondiale) strilli tanto.

Più realisti del re, visto che ieri Berlusconi ha parlato di complotto comunista ma ha fatto marcia indietro sulla superiorità, e immemori del noto proverbio (peggio la topa del buco) uno dopo l'altro gli esegeti del premier hanno espresso una linea ormai classica nella propaganda della Destra: ricorda che Berlusconi ha vinto le elezioni,

Baget Bozzo è il più originale: le tesi del premier sull'Islam lo avvicinano a Carlo Marx

e che piace alla gente perché dice le cose come stanno. Prendete Gustavo Selva. Per lui le dichiarazioni di Berlusconi fanno parte del programma della casa delle libertà: «Non esiste assolutamente nulla - dice Selva - nelle dichiarazioni del premier, che non sia in linea con il pensiero liberal-democratico sulla cui piattaforma la casa delle libertà ha vinto le elezioni e ottenuto quel consenso che, sondaggi alla mano, continua a mantenere ed accrescere...». Selva, una volta tanto, batte in fedeltà il pur fido portavoce di Berlusconi, Bonaiuti, noto per rispondere alle critiche degli avversari, con una sola frase: ricordatevi che Berlusconi ha vinto le elezioni. Ebbene stavolta, Bonaiuti, più accorto degli esegeti dell'ultima ora, ha sì ricordato che la campagna elettorale è finita e che Berlusconi ha vinto, ma ha anticipato la linea poi esposta coloritamente dal premier al Senato: ovvero, è tutta colpa della disinformazione comunista: «Si

prende una frase, la si isola dal contesto, si finisce per stravolgerla del tutto e su questa base si gonfia un caso, con il coronamento del lavoro di certa stampa straniera».

Forse presi dalla foga dalla polemica, o forse ignari che la linea era quella indicata da Bonaiuti, gli esegeti hanno invece lavorato di fino per spiegare perché la civiltà occidentale è effettivamente superiore. Formigoni dà una versione edulcorata ma sostanzialmente identica della superiorità berlusconiana: non vogliamo guerre di religione o di civiltà - dice - ma nel mondo «esistono delle differenze culturali». «Noi le rispettiamo ma pensiamo che la nostra cultura sia preferibile per molti motivi. Ad esempio da noi c'è la democrazia...». Baget Bozzo, nell'obiettivo di difendere Berlusconi, sceglie una via sorprendente. Gli dà del comunista. «Quando Berlusconi definisce la civiltà occidentale superiore a quella del-

l'Islam riprende tesi care a Karl Marx... in questa occasione, paradossalmente, Berlusconi è stato marxista». Sarà anche per questo, il sentirsi dare del comunista, che Berlusconi, ha rettificato il tiro. E che dire di Margherita Boniver, già fedelissima di Bettino Craxi e adesso di Berlusconi? «Sono sicura - afferma - che le parole del presidente del consiglio sono state travisate, sul punto specifico la superiorità occidentale indicata da Berlusconi è fuori dubbio, guardate il caso della condizione delle donne».

Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie, e soprattutto filosofo, capisce che siamo di fronte a una «gaffe planetaria», ma è il più arido nell'esegesi: «Il messaggio - argomenta - è stato frainteso, era rivolto agli italiani, ma è arrivato al referente sbagliato». Insomma, Berlusconi vittima della globalizzazione, che ha diffuso le sue parole anche all'estero. Il premier, dice But-

tigione, «è una persona che ogni tanto sbotta e parla il linguaggio del cuore». E tuttavia, conclude Buttigione, «chi non rispetta la vita umana e la libertà si pone a un livello di civiltà che è inferiore a chi rispetta la vita umana e la libertà».

Ma l'intervento più raffinato è quello di Ferdinando Adornato, che come presidente della commissione cultura della Camera, ed ex marxista, si è

Ancora il ministro-filosofo: il messaggio era rivolto agli italiani, ma è arrivato al referente sbagliato

sentito chiamato in causa dalla disputa filosofica: «Dov'è - ha detto - lo scandalo nel considerare i sistemi liberali superiori a quelli illiberali?». Domanda legittima, ma che contempla un caso inedito: quello di un'esegesi che fa a meno del testo. Il testo originale è integrale di Berlusconi, infatti, tutte queste raffinate domande non se le pone. E a proposito di raffinatezza e di superiorità occidentale è bene citare le dichiarazioni dell'eurodeputato della Lega Mario Borghezio: «Oltre le solite sinistre-cagnaglia italiane si è oggi scatenata da Bruxelles la reazione scomposta della sinistra al potere in Europa». Sighillo perfetto di un inutile spargimento di sangue. Una montagna di parole e di inchiostro per non ammettere una verità elementare: la storia, la politica, e persino il semplice buon senso insegnano che quando si discetta di civiltà e di culture, la parola superiorità dovrebbe essere bandita.



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi

“ L'opposizione pensa al referendum per le norme sul diritto societario

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza intendevano portare a casa, entro questa settimana, prima della sessione di bilancio e prima del referendum del 7 ottobre, i due ddl che stanno particolarmente a cuore al presidente del Consiglio (che giovedì sera, sulla vicenda, aveva chiamato a rapporti il capogruppo di Fi, Elio Vito e il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella), quello sulle rogatorie internazionali e quello sul diritto societario, con la riforma delle norme sul falso in bilancio. Nonostante la forzatura dei tempi e qualche blitz di troppo, come quello di portare in aula un provvedimento non concluso in commissione, l'obiettivo è stato centrato solo in parte. Ieri, infatti, il Senato - con i soli voti della maggioranza - ha approvato, prima, a scrutinio segreto, l'articolo sul falso in bilancio, e poi l'intero ddl sul diritto societario, che diventa così legge dello Stato e anche alla Camera le rogatorie sono giunte al sì finale, ma con il non piccolo particolare che il testo dovrà ritornare al Senato, essendo stati approvati due emendamenti dell'opposizione (ai quali si sono poi aggiunte modifiche della maggioranza), con la inopinata, pesante sconfitta del governo. E si è sfiorata la rissa in aula.

Con una tenacia degna di miglior causa e con la pervicacia che la contraddistingue, la maggioranza ha cercato, in giornata, di riparare al (proprio) guasto, tentando un altro blitz. Portare le rogatorie in aula al Senato nei tempi più ravvicinati possibile, per poter varare la legge già nella prossima settimana. Il tentativo ha avuto le seguenti sequenze. Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, decisione, a maggioranza, di inserire l'argomento nel calendario dei lavori della prossima settimana, tra martedì e mercoledì (calendario che prevedeva una sola seduta, martedì, con l'illustrazione di Tremonti della finanziaria e il decreto sulla violenza negli stadi), voto in aula sul calendario stesso. Ed è in questo «passaggio» che la maggioranza ha preso il secondo schiaffo in due giorni. Il calendario, duramente criticato dall'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino, non è stato votato per la mancanza, due volte, del numero legale. «La Cdl - ha commentato il vice capogruppo ds, Massimo Brutti - ha tentato, all'ultimo momento, di modificare il calendario: la volontà è quella di forzare i tempi all'inverosimile così che il ddl che annulla atti giudiziari e blocca delicati processi per corruzione, e che può mandare liberi gli imputati, possa al più presto diventare legge».

Il nuovo voto a Palazzo Madama sulle rogatorie sarà l'ultimo atto di una battaglia contro questo modo di legiferare ad uso privato che l'opposizione (che pensa ad un referendum contro questa legge) ha tenacemente e compattamente condotto, in questi giorni, nelle aule parlamentari e con iniziative che hanno avuto l'obiettivo di informare l'opinione pubblica di quanto stava accadendo nelle Camere». Ieri, subito dopo che il Presidente, Pierferdinando Casini aveva an-



Requiem per il falso in bilancio

Passa la legge della Destra. Rogatorie, sì della Camera. Guido Rossi: un brutto giorno per l'Italia

nunciato i risultati del voto sulle rogatorie, i deputati dell'Ulivo si sono recati in massa di fronte a Palazzo Chigi (sede della Presidenza del consiglio). Guido Calvi, ds nell'annuncio il voto contrario all'art.11 (falso in bilancio). «Siamo di fronte - ha affermato - ad un premier che, con un'arroganza finora sconosciuta in qualsiasi Paese occidentale, chiede ed ottiene dalla sua maggioranza una delega a chiudere una partita processuale

che lo riguarda in prima persona: questo è quello che una volta si chiamava «interessi privati in atti d'ufficio» e ora «conflitto perfetto». «Si tratta - ha chiosato - di un gravissimo passaggio che rende questa legge intrinsecamente anticostituzionale e che non potrà non mettere in difficoltà il Presidente della Repubblica, che dovrà apporre la propria firma sotto quella dell'imputato che si è fatto delegare ad assolvere se stesso». Criti-

che alle due leggi continuano a levarsi dal Paese. Dopo quelle di numerosi magistrati, intellettuali, sindacalisti, dirigenti di categorie produttive, è stata ieri la volta dell'ex presidente della Consob, Guido Rossi. «È un brutto giorno - ha commentato - per il diritto societario italiano, questo è il Presidente della Repubblica, che dovrà apporre la propria firma sotto quella dell'imputato che si è fatto delegare ad assolvere se stesso». Criti-

Il presidente di Legacoop ricorda il ricorso alla Ue e chiede un confronto con il governo

Barberini: è una norma confusa a danno del mondo cooperativo

Bianca Di Giovanni

ROMA La «partita» delle cooperative non è affatto chiusa. È vero, l'articolo 5 della cosiddetta Mironi è passato in Parlamento. Ma i decreti attuativi sono tutti da scrivere, e la Lega delle Cooperative chiede in questa sede un «confronto serio che finora è mancato con il governo, perché così com'è il testo della legge delega è confuso e quasi inapplicabile». A parlare è il presidente Legacoop Ivano Barberini, che oltre alla strada del confronto ricorda il ricorso presentato alla Commissione Ue sull'esclusione inaccettabile e arbitraria di banche di credito cooperativo e consorzi agrari dall'area di applicazione delle nuove norme. Senza dimenticare l'appello di oltre 150 professori universitari italiani che solleva dubbi sulla costituzionalità del testo.

Presidente Barberini, chi viene colpito dalle nuove norme?
«Secondo me è tutto il mondo cooperativo che alla fine sarà danneggiato da una legge confusa e di difficile applicazione».

Non ci rimetteranno le grandi?
«Purtroppo non solo. Il fatto è che il testo soffre di un vizio originario, una sorta di pregiudizio, per cui si parte dal principio che l'attività cooperativa non possa espandersi, altrimenti entra nel campo dell'attività a fine di lucro, come quella delle società di capitali. E che quindi chi è diventato grande deve essere in qualche modo punito. La realtà è un'altra. L'attività cooperativa si fonda sulla mutualità e sull'indivisibilità dei capitali. È questo che la costituzione ci riconosce in Italia e che viene riconosciuto in tutto il mondo. Non è vero che una cooperativa non è una vera impre-

sa. Lo è a tutti gli effetti, ma sempre seguendo il principio della mutualità e la indivisibilità degli utili, e per questo ha imposizioni fiscali diverse. Invece in giro c'è parecchia retorica attorno al regime di tassazione, come se le coop in qualche modo aggirassero gli obblighi fiscali. Non è così. In Italia sarebbe anche ora di superare la divisione che si fa tra coop rosse e bianche. C'è il mondo cooperativo e basta, con i suoi risultati che parlano chiaro: 8 milioni di soci, 700mila lavoratori e 80mila cooperative. E in questa area io includo anche le banche di credito cooperativo e i consorzi agrari, perché sono retti dallo stesso principio che è universale, seguito in tutto il mondo».

Può spiegare perché alla fine rischiano di rimetterci tutti, grandi e piccoli?
«Certo. Oltre alle esclusioni, il testo divide le cooperative in due categorie. Il comma 1 riguarda quelle costituzionalmente riconosciute, cui sono assicurati speciali trattamenti fiscali. Il comma 2 parla di quelle non costituzionalmente riconosciute, che non hanno il tratta-

Le associazioni non riconosciute finiscono per essere relegate in un ghetto

Il diario

NEL DIBATTITO PARLAMENTARE IRROMPONO I LAPSUS FREUDIANI DELLA MAGGIORANZA

NANDO DALLA CHIESA

Che cos'è che distingue un dibattito parlamentare (fatto da giuristi) da un dibattito accademico-scientifico (sempre fatto da giuristi)? Molto semplice: che nel dibattito parlamentare a un certo punto può irrompere il doppio epiteto «cornuto, farabutto»; in omaggio, ovviamente, al «superiore prestigio delle istituzioni». E quanto è avvenuto ieri al Senato durante l'ultimo round della discussione della legge sul falso in bilancio. L'epiteto è partito dall'ex vicepresidente della Camera Alta Domenico Contestabile (Forza Italia) all'indirizzo di Renato Cambursano (Margherita). Costui nel corso del dibattito si era reso colpevole dei seguenti reati: a) ricordare per la seconda volta i processi nei quali è implicato come imputato il capo del governo e nei quali scatterà una immediata prescrizione grazie alle norme approvate ieri (anche se si spera sempre nel rifiuto di firma di Ciampi o nel referendum abrogativo); b) usare con riferimento a Berlusconi il termine - un po' forte, lo riconosciamo - «padrone del Parlamento». Naturalmente Cambursano intendeva dire «padrone della maggioranza» e dunque «padrone del Parlamento». Ma nessuno dell'oppo-

sizione si è sentito tirato in ballo. La maggioranza invece sì. E tutta intera. E in un modo molto particolare; che ha finito per tradire - alla lontana, per carità - una specie di lapsus freudiano. Hanno infatti sostenuto i suoi esponenti che in questo modo l'oratore ulivista avesse voluto dar loro dei «servizi». Ma basta un leggero raccoglimento logico per suggerire a chiunque che il completo (asimmetrico) di «padrone» non è necessariamente «servo». Può essere anche il civilissimo «dipendente»; oppure può essere il più professionale «inserito come collaboratore privilegiato sul libro-paga dei consulenti personali». Che è poi esattamente la condizione, in genere dorata, in cui versano decine di parlamentari di Forza Italia. E allora perché indignarsi? Perché volare subito verso la versione più oltraggiosa? Forse per un senso di vergogna dovuto alla fretta con cui i senatori del Polo sono stati costretti a votare le due leggi gemelle (ripetiamo: rogatorie e falso in bilancio) per fare un favore a Berlusconi e Previti? Diciamo la verità: ci fosse alla base di tutto un sottile senso di vergogna, anche il «cornuto» avrebbe, in fondo, una sua nobiltà.

mento fiscale di cui sopra, ma possono utilizzare strumenti finanziari, previsti dalla normativa vigente (comunque non paragonabili a quelli utilizzabili dalle società di capitali, ndr), per crescere e conquistare quote di mercato. Strumenti che non sono consentiti alle prime. Dunque, anche le costituzionalmente riconosciute vengono relegate in un ghetto, e condannate sostanzialmente a non poter crescere».

Ma almeno chi è escluso dalle norme sarà avvantaggiato?

«Io credo ancora di no. Su questo punto noi abbiamo presentato un esposto alla Commissione europea per viola-

zione della normativa comunitaria. Il fatto è che in Europa la cooperazione è considerata come un sistema, che si tiene tutto insieme, perché ha modalità di funzionamento e finalità comuni. Un sistema che non è retto dal principio un'azione un voto, e questo per esempio impedisce una forma di capitalizzazione propria delle imprese con finalità di lucro».

Secondo Lei perché sono state escluse banche e consorzi agrari?

«Non si riesce a dare un'altra spiegazione che la discriminazione di carattere politico, con l'intenzione di fare un favore alle esclusioni. Quindi sicuramente

c'è l'intenzione di colpire chi è incluso. In questo caso si opera un'arbitraria discriminazione non sostenuta da alcuna ragione né giuridica né economica. Noi non invochiamo l'inclusione con intento punitivo nei confronti delle banche e dei consorzi agrari, ma per riaffermare il principio che il mondo cooperativo si fonda sui principi che valgono per tutti».

In ogni caso oggi sono ancora in vigore le vecchie norme

«Sì, perché mancano i decreti attuativi, e noi crediamo che in quella fase si evidenzieranno tutti i limiti della legge».

Su Micromega dibattito tra il professore Guido Rossi e l'onorevole Gaetano Pecorella (FI) sulla riforma del diritto societario

«Questa è una depenalizzazione dissimulata...»

Globalizzazione, violenza, democrazia così recita il sottotitolo del nuovo numero di Micromega in edicola e nelle librerie che ospita varie tavole rotonde. Tra l'altro un confronto fra Gianfranco Bettin, Luca Casarini e Massimo Cacciari sul dopo-Genova, uno fra Gianni Baget Bozzo e Andrea Gallo, un dialogo fra Massimo Cacciari e Luciano Violante sulla sinistra in panne mentre Nando dalla Chiesa dialoga con Maurizio Scoppa, generale dei carabinieri, e con Filippo Saltamartini, segretario del sindacato autonomi di polizia. Inoltre su giustizia e falso in bilancio oltre al testo qui presentato e di cui riportiamo degli stralci, articoli di Bruno Tinti, Antonio Ingraia, Marco Travaglio Francesco Vitale, Lirio Abbate e Peter Gomez.

Guido Rossi: Nella riforma del diritto societario che è stata

approvata alla Camera, l'unica novità di rilievo è l'articolo sul falso in bilancio, perché il resto ricalca in toto il progetto Mironi, che trova tutto il parlamento d'accordo.

Gaetano Pecorella: Sono due le novità. L'articolo 5, che riguarda il mondo delle cooperative, e l'articolo 11, che riguarda non solo il falso in bilancio, ma tutta una

Non è solo del pm la colpa dei processi troppo lunghi ma della giustizia penale nel suo complesso

serie di illeciti amministrativi. I due punti hanno suscitato polemiche per motivi diversi. L'articolo 5 è stato letto come un provvedimento in odio alle cooperative, quello sul falso in bilancio è stato letto come un favore a Berlusconi.

Rossi: Le ragioni del ritardo nella chiusura delle istruttorie credo siano diverse da quelle che hai indicato. Per quanto riguarda la prescrizione, insisto: perché non deve valere lo stesso per l'omicidio colposo? Per questa fattispecie la prescrizione è di 15 anni. Allora facciamo un discorso penalistico generale, coinvolgiamo tutti i reati e alcuni depenalizziamoli pure. Ma non facciamo una depenalizzazione dissimulata approfittando della crisi della giustizia, senza fare allo stesso tempo una riforma che sveltisca i processi. Questo è l'imbarazzo che io sento di fronte

a una norma così consegnata.

Pecorella: Intanto io ti invito a vedere quanti dei reati societari hanno mantenuto una pena superiore a quattro anni. Forse uno.

Rossi: No, Nessuno. Però io ti dico che questa stranezza di abbassarla dal punto di vista normativo da cinque a quattro anni, che ha come solo effetto quello di ridurre il tempo di prescrizione, giocando sulla crisi della giustizia, non ha senso perché, a quanto risulta da una mia breve ricerca, la magistratura non ha mai fatto un cattivo uso della quantità della pena da irrogare. Non è mai andata sopra i due anni e mezzo per falso in bilancio, anzi, in un caso solo ha condannato a due anni e mezzo. Quindi io capirei se voi diceste: «Lo riduco a tre anni perché ci sono questi pazzi

di giudici che condannano a cinque anni». Ma non è così.

Pecorella: Lo scopo è quello di non lasciare una situazione di incertezza per quindici anni in una società, che per tutto questo tempo deve avere una posta di bilancio per cui ha un possibile debito verso lo Stato che va dai due o tre miliardi sino a una cifra indeterminata. Se i pubblici ministeri vedono una situazione seria, devono intervenire in tempi brevi. Sai meglio di me che la certezza del diritto non è nata come un valore astratto, ma è nata perché gli imprenditori, con l'avvento del capitalismo, hanno detto: «Noi vogliamo avere le idee chiare su quello che possiamo fare». Sai qual è l'unica differenza fra il passato e oggi? In passato dipendeva in qualche modo dall'arbitrio del giudice, per esempio attra-

verso la concessione delle attenuanti generiche; oggi c'è una situazione in cui la prescrizione è sempre di sette anni e mezzo. Prendiamo per esempio il caso Berlusconi. Berlusconi ha avuto in tutti i processi le attenuanti generiche. Persino nel Lodo Mondadori, dove aveva la corruzione. Allora, è meglio che l'imprenditore

Allora cosa è meglio? Lasciar perdere le riforme o farle con lo scopo di velocizzare la giustizia?

sappia che, se commette questo reato, il pubblico ministero gli deve fare un processo in tempi ragionevoli, oppure che, a seconda della situazione economica, del momento politico, non sappia fino all'ultimo giorno, finché non va in Cassazione, se saranno quindici anni o sette anni e mezzo?

Rossi: Sì, ma la colpa della lungaggine dei processi non può essere attribuita solo all'istituto del pubblico ministero. E tutto l'insieme della giustizia penale che deve funzionare: non soltanto il povero pm, che deve accertare.

Pecorella: Qui però è un po' il cane che si morde la coda. Non facciamo le riforme finché la giustizia penale non è più veloce, o facciamo le riforme avendo in vista tutti i meccanismi che rendono più veloce la giustizia penale?

sabato 29 settembre 2001

oggi

rUnità

5

“Una delegazione di deputati del centrosinistra andrà da Ciampi

Ninni Andriolo

ROMA L'opposizione annuncia che non si farà bloccare dentro i muri del Parlamento. Ieri, volantini davanti al Senato, sotto Palazzo Chigi, a Piazza Navona. E, assieme, il proposito di ricorrere al Presidente della Repubblica e di promuovere referendum. Battaglia durissima contro le nuove norme sul falso in bilancio e contro quelle che renderanno più difficili le rogatorie internazionali. E opposizione ferma anche al progetto varato dal governo sul conflitto d'interessi. Il tutto mentre si mettono in piedi le iniziative a favore del «sì» per il referendum federalista del 7 ottobre. «In questi giorni l'Ulivo è al contrattacco - spiega Francesco Rutelli - i famosi cento giorni del governo Berlusconi vengono festeggiati con l'approvazione di due pietre miliari nella legislazione della nostra Repubblica»: il falso in bilancio approvato a colpi di maggioranza al Senato e le norme sulle rogatorie varate, in modo analogo, alla Camera. Rutelli boccia il governo, quindi e riscrive per l'occasione il titolo di un famoso film: «tutti gli interessi del presidente». Provare a far quadrare il cerchio: nel programma ufficiale dei «cento giorni» questo obiettivo non c'era. In quello dei desideri messi in fila tra una portata e l'altra delle cene organizzate in via dell'Anima dopo la «presa» di Palazzo Chigi invece c'era, eccome se c'era.

La chiamano «la lobby degli avvocati di Berlusconi», concorda strategie e distribuisce compiti tra Camera e Senato. Da oggi in poi non ci sarà disegno di legge, non ci sarà articolo, non ci sarà comma che non verrà letto e riletto, modificato o integrato sulla base di un interrogativo preciso: «quanto sarà utile quella norma per questo o quel processo dove sto difendendo Tizio, Caio o Sempronio?». Non che prima la lobby non funzionasse. Ma adesso, con la forza parlamentare che la destra ha ottenuto il 13 maggio, la quadratura del cerchio è a portata di mano. Certo ogni avvocato deve difendere i propri clienti. Ma approfittare dei problemi giudiziari di Berlusconi, e della «fregola» che la destra ha di risolverli, per fare gli interessi dei propri studi professionali e di imputati o indagati «minori», ma non troppo, che cadono sugli ostacoli di rogatorie e falsi bilanci, non è proprio un bell'esempio di interesse pubblico, mentre è un illuminante esempio di interesse privato. Insomma: il Parlamento come dependance di grandi uffici legali concentrati soprattutto nel nord Italia. Avvocati-deputati del centrodestra (ricordate il sottosegretario Taormina?) che tengono d'occhio innanzitutto le aule dei tribunali inventando, dagli scranni di Camera e Senato, nuovi cavilli per battere giudici e pm, i nemici di sempre.



Ulivo, opposizione nelle piazze

Rutelli: sono state approvate leggi ridicole e pericolose

C'è il conflitto d'interessi del Presidente del Consiglio e ci sono i cento conflitti d'interessi della «lobby». Parliamo del primo, adesso, perché anche lì l'altro ieri si è cercato di far quadrare il cerchio. Il consiglio dei ministri ha varato un'autorità formata da tre saggi. Berlusconi e Frattini l'hanno tirata fuori dal cilindro mentre infuriava la battaglia tra maggioranza e opposizione, come a voler mandare un messaggio preciso alla

nazione: «le norme sul falso in bilancio e sulle rogatorie sono giuste e obiettive, non sono di parte e noi siamo tanto poco attenti ai nostri interessi di bottega che risolviamo subito il nodo del conflitto d'interessi». Come? Con quella che Francesco Rutelli definisce «una legge ridicola». Con «il sistema meno pericoloso per la situazione patrimoniale del presidente del Consiglio», per dirla con Luciano

Violante. Un centinaio di parlamentari dell'Ulivo, ieri, hanno messo in piedi una manifestazione simbolica sotto le finestre di Palazzo Chigi. «Vergogna», c'era scritto su un cartello. «Vergogna» per un combinato disposto in cui tutto si tiene, per la quadratura del cerchio, appunto: depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie internazionali più difficili, soluzione «ridicola» del conflitto d'interessi. E l'Ulivo annuncia che l'oppo-

sizione non si farà solo a Palazzo Madama o Montecitorio. «Nei prossimi giorni una delegazione di parlamentari dell'Ulivo incontrerà il presidente della Repubblica, Ciampi, per segnalargli le cose che ci preoccupano nel provvedimento sulle rogatorie internazionali», ripete il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante.

Ma il centrosinistra è anche pronto a chiedere il referendum popolare per abrogare la legge sul falso in bilancio. Lo ha annunciato il diessino Gaviano poco prima del lasciapassare dato dalla maggioranza del Senato alla legge sul diritto societario. «Anche i ciechi - ha detto Angius - hanno visto che queste norme fanno gli interessi del capo del governo. Non esiste in nessuna democrazia il caso di un presidente del Consiglio che chiede e ottiene una delega per riformare un reato in modo da assolverlo».

Un articolo molto dettagliato del settimanale britannico sulle rogatorie. «La legge che sta per essere approvata salverà il primo ministro e i suoi amici»

L'Economist: non si saprà mai se il premier italiano ha corrotto

Alfio Bernabei

LONDRA Già descritto dall'Economist come l'uomo forse non adatto a governare l'Italia, Silvio Berlusconi e i suoi problemi con la giustizia sono al centro di un nuovo articolo particolarmente acido sui «frutti» che il leader adesso potrebbe raccogliere approfittando della sua posizione politica e con l'aiuto di un gruppo di «amici», tutti descritti con agghiacciante ironia. Il settimanale eccheggia la dichiarazione del magistrato di Ginevra Bernard Bertossa secondo il quale «il nuovo governo italiano non si sta impegnando a combattere la criminalità, come per esempio il riciclaggio del denaro sporco» e l'Economist commenta: «Sarebbe un danno se la nuova legge dovesse impedire la cooperazione italiana con altri paesi che investigano sui fondi finanziari intorno alla rete di al Qaeda di Osama bin Laden».

La «nuova legge» al centro dell'articolo è quella della cooperazione giudiziaria tra Italia e Svizzera che potrebbe, secondo il titolo, salvare Berlusconi da «gravi accuse». Viene presentata ai lettori nella sua genesi così come approvata dal Senato il 3 agosto scorso, sponsorizzata da Marcello Dell'Utri e da altri cinque senatori. «Dell'Utri, si legge nell'articolo, è co-fondatore di Forza Italia, il partito di Berlusconi, ed uno dei più stretti amici del premier. È sotto processo sotto l'accusa di aver assistito e favorito la mafia, cosa che lui nega. Un altro dei co-sponsorizzatori della legge, tutti appartenenti a Forza Italia, è Paolo Guzzanti che è vicedirettore de Il Giornale un quotidiano controllato dal fratello di Berlusconi». L'articolo spiega: «Due settimane fa il comitato parlamentare degli affari giudiziari, insieme ad un altro comitato, approvò la legge facendola così proseguire senza emendare due articoli che potrebbero cambiare in maniera significativa la legge italiana sulla criminalità. Se

implementati quasi certamente esenterebbero Berlusconi e i suoi amici dalle accuse molto gravi di aver corrotto i giudici». L'Economist porta in scena alcuni degli altri personaggi. «Il presidente del comitato sugli affari giudiziari è Gaetano Pecorella, un legale esperto di criminalità che sta con Forza Italia. Un altro membro del comitato è Niccolò Ghedini. Entrambi stanno difendendo Berlusconi dalle accuse di corruzione di giudici, che lui nega. In tale processo, l'accusa, poggiando su prove di conti bancari in Svizzera, asserisce che una corrente di denaro collega Berlusconi, attraverso degli intermediari, ai giudici». «Se la legge dovesse passare sarebbe difficile far proseguire i tre casi giudiziari e Berlusconi e i suoi amici potrebbero così rilassarsi. Gli italiani non verrebbero mai a sapere se il loro primo ministro ha effettivamente corrotto, o meno, dei giudici. Inoltre la legge metterebbe fine ad altri processi in corso o previsti per il futuro».

La crisi seguita all'attentato delle due Torri gemelle non ha fermato il leader del Polo sui programmi prefissati per sé in campagna elettorale

Tutti gli affari sistemati del presidente-padrone

ROMA Nel giro di una settimana è partito l'affondo della maggioranza sui temi più cari a Silvio Berlusconi. Temi sposati senza discutere anche dai suoi più stretti alleati. Anche se i due cappotti sulle rogatorie che hanno visto per la prima volta il governo andare sotto in una votazione pesano e peseranno.

Il governo punta a chiudere tutto entro martedì, in parte sovvertendo anche gli accordi che erano stati presi con l'altra parte del parlamento: e cioè di non tenere sedute parlamentari nella settimana che precede

il voto sul referendum, ma così non è stato e dunque martedì e mercoledì si assisterà ad un'altra forzatura parlamentare, questa sì decisiva perché dopo la legge sul falso in bilancio arriverà a compiere il suo iter parlamentare anche quella sulle rogatorie. E la frittata per il claudicante stato di diritto italiano sarà fatta.

Ma nella notte di ieri è arrivato anche l'altro provvedimento-beffa, di cui in questa giornata e nelle prossime si discute poco davanti alle enormità sulla superiorità della cultura occidentale. È il disegno di legge

sul conflitto di interessi. È vero che si tratta di un testo che deve affrontare Camera e Senato. Ma è drammatico e ridicolo come tutti gli altri. Ci saranno tre saggi nominati dai presidenti di Camera e Senato che dovranno vegliare sulla probità del premier. Non avranno alcun potere sanzionatorio.

Un'altra Authority, pensata da Franco Frattini, il ministro che a questo genere di organi ha dichiarato guerra, definendoli inutili. Ma torna buono per Berlusconi, pensate un po'.

Conflitto di interessi

La «correttezza» del capo a discrezione di tre saggi

ROMA Una nuova «Autorità di garanzia», formata da tre saggi, con il compito di accertare se i membri del governo adottino, nell'esercizio delle loro funzioni, «atti volti a favorire l'interesse proprio in contrasto con quello pubblico». È questa la principale novità contenuta nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per «risolvere il problema dell'eventuale conflitto di interessi nel quale potrebbero trovarsi i titolari di cariche pubbliche e di governo».

Il provvedimento prevede espressamente che «i titolari di cariche pubbliche si dedichino esclusivamente alla cura dell'interesse pubblico, astenendosi da ogni atto in cui sia ravvisabile un conflitto di interessi». Una «apposita autorità di ga-

ranza costituita da tre componenti nominati d'intesa dai presidenti delle Camere tra personalità di alta professionalità, avrà il compito di vigilare sulla correttezza degli atti adottati dal presidente del Consiglio, dai ministri e viceministri, dai sottosegretari, dai commissari straordinari del governo, dai presidenti delle Regioni e delle Province e dai sindaci delle città metropolitane». Il nuovo organismo «avrà il potere di accertare se nello svolgimento delle funzioni pubbliche i titolari di cariche di governo abbiano adottato atti volti a favorire l'interesse proprio in contrasto con quello pubblico, nonché di riferire al Parlamento sulle situazioni di conflitto di interesse, indicando anche le soluzioni idonee a risolverlo».

Diritto societario

Riforma a favore di Berlusconi Un attacco contro le cooperative

ROMA La nuova formulazione del falso in bilancio cambia la natura del reato da quella di «pericolo» a quella di danno.

In sostanza quando la condotta criminale non provoca una lesione degli interessi di soci e creditori, il reato viene derubricato a contravvenzione. Tra le altre novità vi è poi la revisione delle regole sui controlli per le società per azioni non quotate.

Il decreto di legge sul diritto societario innova poi profondamente il settore della cooperazione.

Oltre alla definizione delle cooperative costituzionalmente ri-

conosciute che manterranno i benefici fiscali, l'articolo 5, quello che nella discussione al Senato ha fatto emergere momenti di aspro confronto, introduce la soppressione della riserva dei controlli governativi sulle cooperative costituzionalmente protette ed esclude l'applicazione delle nuove regole ai consorzi agrari, alle banche popolari e alle banche di credito cooperativo.

Il governo nella stesura dei decreti legislativi dovrà poi provvedere alla revisione delle regole sul passaggio delle cooperative non costituzionalmente tutelate a società a fine di lucro.

Rogatorie internazionali

Carte importanti inutilizzate Accusa imbavagliata ai processi

ROMA Ecco cosa prevede il testo sulle rogatorie internazionali, approvato dalla Camera, sul quale si dovrà pronunciare nuovamente il Senato nelle prossime settimane. La proposta di legge è divisa in due «capi»: il primo riguarda la ratifica, esecuzione ed attuazione dell'accordo del 1998 tra Italia e Svizzera sulle rogatorie; il secondo, e più contestato dall'opposizione, riguarda modifiche al codice penale e al codice di procedura penale.

Gli articoli controversi sono soprattutto il 12 e il 17. L'articolo 12 prevede l'inutilizzabilità dei documenti, delle prove e le conseguenti dichiarazioni rese su quei documenti, acquisiti con modalità diverse da quelle indicate negli accordi internazionali. L'articolo 17 prevede che

l'inutilizzabilità di documenti prove e dichiarazioni si possa estendere a tutti i processi.

Quest'ultimo articolo, della cosiddetta «retroattività» della norma è stato però mitigato da un emendamento introdotto dalla maggioranza e ulteriormente modificato da una proposta dell'opposizione. La nuova stesura prevede che in caso di richiesta di nuova rogatoria per inutilizzabilità della prima in un processo in corso, i termini di custodia cautelare e di prescrizione dei reati vengono sospesi per il tempo necessario alla ripetizione della rogatoria per i reati particolarmente gravi come strage, terrorismo, associazione mafiosa e traffico di minori.

Il giudice Spataro «Vogliono la catastrofe giudiziaria»

ROMA «Mi auguro che martedì prossimo non accada una prova di forza e il Senato non approvi una catastrofe. È molto importante un intervento del Capo dello Stato». Di fronte all'assemblea di magistrati riuniti alla Camera del lavoro di Milano per discutere dei provvedimenti legislativi in discussione, in particolare del disegno di legge sulle rogatorie, Armando Spataro, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, abbandona la cautela per lanciare un vero e proprio affondo contro i disegni di legge e invocare l'intervento del Presidente della Repubblica.

Alla platea attenta, davanti a quel procuratore generale Francesco Saverio Borrelli che non ha mancato di attaccare duramente le iniziative sulla giustizia in corso, Spataro parla di una «catastrofe» condotta, per di più «con metodi da epoca giacobina». Atti giuridici alla mano, il componente del Csm mostra come i disegni di legge in discussione non fanno che rendere ineccepibili quelle eccezioni sollevate nel corso dei processi alle cosiddette «toghe sporche» e che vari giudici hanno invece respinto.

Non solo: «verranno vanificati anni di lavoro e compromesso il futuro», cioè, spiega poi Spataro, «tutti quei processi in cui gli imputati lasciano tracce nel mondo». E non solo quelli. Spataro denuncia il rischio di incostituzionalità in cui incorreranno anche i processi, tutti italiani, in cui l'imputato sarà giudicato a differenza di quello che non lo sarà solo perché, a parità di reato, le prove contro di lui sono state raccolte all'estero.

Le riforme legislative sul falso in bilancio, sulle rogatorie e sul rientro dei capitali dall'estero, rappresentano «una pagina buia» nella storia del Paese. Torna a Milano, Antonio Di Pietro, e torna davanti a quel Palazzo di Giustizia che lo ha visto diventare un magistrato simbolo. «Sono passati dieci anni - afferma Di Pietro ricordando l'avvio delle indagini di Mani Pulite - e ancora non riesco a fermarmi un giorno per questa battaglia di legalità che mi ha visto assumere tante vesti: poliziotto, magistrato, poi indagato e imputato, parte offesa e parte lesa, politico. Sempre per cercare di dimostrare che in Italia, allora ed oggi di più, si sta realizzando un gruppo di potere che con la propria dittatura dell'informazione, con il proprio conflitto di interessi, e con l'utilizzo strumentale dei mezzi democratici sta cercando di realizzare l'impunità personale e i propri interessi economici e politici, personali e di clan». (Segue)

“ Il miliardario capo del governo si riduce lo stipendio del 10%

Raul Wittenberg

ROMA In piena notte, il governo ha varato la Finanziaria di 33.000 miliardi, 9.500 di tagli e 23.500 di nuove entrate, che trasferisce sui figli a carico la riduzione dell'Irpef decisa dal Centro-sinistra e aumenta di un milione le basse pensioni. La previsione di crescita del Pil per il 2002 è del 2,3%, inflazione all'1,7%, deficit allo 0,5% del Pil, pressione fiscale in calo dello 0,3%.

Ma non sono indolori le misure a favore di pensionati al minimo e famiglie numerose. E non è tutto oro quello che riluce. Ad esempio gli enti locali, a proposito di federalismo. Il sottosegretario Vegas usa il termine rimodulazione dei trasferimenti, ma la loro riduzione progressiva dall'1 al 3 per cento nel triennio è un bel taglio di oltre mille miliardi complessivi su diecimila. In se non sarebbe granché, ma il taglio si accompagna alla riduzione - vantata dal ministro leghista Umberto Bossi - dal 4,5 all'1,5 per cento nella cosiddetta compartecipazione all'Irpef, che consente ai comuni di incamerare una quota del gettito realizzato nel loro territorio. Secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni, su questa base gli enti locali dovranno ridurre i servizi (asili nido, assistenza agli anziani ecc.) oppure aumentare l'Ici, la Tascio ed altri tributi.

Il ministro dell'Agricoltura Alemanno annuncia un contratto «dignitoso» al pubblico impiego. Però nega a 3.800.000 dipendenti pubblici di recuperare i soldi persi con il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale: volano via 2.800 miliardi.

Pesante è la politica della casa. Il fondo sociale per sostenere gli inquilini meno abbienti nel pagamento dell'affitto perde 150 miliardi. Si riduce da 650 a 500 miliardi l'anno fino al 2004 lo stanziamento cui attingono i comuni per sostenere le famiglie più disagiate costrette ad un affitto sul libero mercato perché rimaste fuori dai pubblici.

Sulle pensioni da portare a un milione al mese si conferma che l'operazione non è stata completata, occorre una sorta di delega. La legge Finanziaria decide che dal 1 gennaio 2002 si daranno 4.200 miliardi a due milioni di pensionati che stanno sotto al milione, comprese le pensioni sociali. Un successivo decreto del ministro del Welfare Maroni indicherà le categorie e i soggetti aventi diritto «tenendo anche conto della presenza di altri redditi, della composizione del nucleo familiare, della quota di contributi eventualmente versati».

E la riforma della previdenza? Si farà con delega (nel collegato) dopo



Il Sunia: Berlusconi scippa 150 miliardi al fondo sociale

«È inaudito lo scippo che si sta realizzando nella Finanziaria a danno delle famiglie più povere». La denuncia, durissima, è di Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia, che critica il taglio di 150 miliardi al fondo sociale di sostegno all'affitto a favore delle famiglie meno abbienti.

«Mentre si promettono poche migliaia di lire come integrazione delle pensioni per gli anziani con un reddito inferiore a 13 milioni si scippano dalla Finanziaria - afferma Pallotta - 150 miliardi destinati al pagamento degli affitti delle famiglie più povere».

«Si tratta di un vergognoso attacco allo stato sociale ed al settore come quello della casa in affitto in drammatica crisi. Con una mano si concedono pochi spiccioli e con l'altra si riduce di oltre il 20 per cento il finanziamento del fondo di sostegno, passando dagli attuali 650 miliardi a 500 miliardi. In questa maniera le famiglie che hanno stipulato un contratto di affitto per la propria abitazione facendo affidamento sul contributo sin qui riconosciuto dallo Stato si troveranno in gravi difficoltà». «Il Sunia - conclude Luigi Pallotta - si batterà affinché il Parlamento modifichi questo aspetto della Finanziaria riportando agli originali 650 miliardi i fondi destinati al contributo per l'affitto». Il tutto mentre difficoltà per gli inquilini «pubblici» si profilano dalla prevista vendita degli immobili di Stato.

Le tasse non calano e i pensionati aspettano

Dopo le promesse, la delusione della Finanziaria. Non ci sono i soldi per il pubblico impiego

Le reazioni

Visco: è a rischio il bilancio dello Stato D'Alema: il nostro, un risanamento serio

Angelo Faccinotto

MILANO «Inutile e inefficace». Dall'incontro di giovedì con il ministro Tremonti non è cambiato niente. E la Cgil, sulla finanziaria, 2002 non cambia giudizio. Anzi. Alcuni aspetti, venuti faticosamente alla luce nel corso della giornata di ieri, hanno aumentato l'insoddisfazione. E le preoccupazioni. La delega al governo a decidere sulle pensioni entro il 15 novembre non piace al numero due di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani. «È una mannaia aperta sul tavolo della verifica della riforma Dini, rende più difficile il confronto» - spiega. «Qualche spunto, ma molte lacune» - gli fa eco il numero uno della Uil, Luigi Angelletti. Poi c'è il capitolo pubblico impiego. E da mesi che, sulla questione, le organizzazioni sindacali sono in allarme. Anche perché, in gioco, oltre ai soldi necessari al rinnovo dei contratti, c'è la concertazione. Cioè tutto il sistema su cui si sono rette in questi anni le relazioni sindacali. E la concertazione - denuncia il segretario confederale Cgil, Giampaolo Patta - sembra non essere tenuta in alcuna considerazione. Al punto che nella legge messa a punto dal governo non sembrano esserci i fondi neppure per coprire l'inflazione. Un'affermazione, questa, condivisa anche da Cisl e Uil. «Il governo - dice Lia

Ghisani, Cisl - non ha mantenuto la parola sull'impegno preso al rispetto agli accordi di luglio: chiederemo l'immediata apertura di un tavolo di confronto». È allarmato per la scarsità dei fondi stanziati per il pubblico impiego è anche il segretario confederale Uil, Antonio Foccolo. Tutti in attesa che, lunedì, Cgil, Cisl e Uil decidano, insieme, il da farsi.

L'insoddisfazione, profonda, del sindacato è anche l'insoddisfazione, e la preoccupazione, della sinistra. L'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, non usa mezzi termini. «La finanziaria 2002 - dice - è un rischio fortissimo per il bilancio dello Stato. Le coperture sono virtuali, non solo quelle legate all'emersione e ai condoni». Oltre ad essere, naturalmente «in netto contrasto» rispetto al programma elettorale. Poi aggiunge: «Sarebbe bene che Berlusconi e Tremonti la smettessero con questa favola dell'extradeficit, la cui inesistenza è stata certificata sia dalla Ragioneria sia dal Fondo Monetario. La loro manipolazione dei conti è stata smascherata in Parlamento e nel Paese e ha provocato l'ennesima brutta figura: sarebbe più serio che questi tentativi di ingannare l'opinione pubblica cessassero, una volta per tutte. Berlusconi e Tremonti si comportano come Alice nel Paese delle Meraviglie. Al di là dell'impronititudine, dimostrano un'impressionante sprovvedutezza». L'ex premier, Massimo D'Alema, preferisce invece puntare tutto sui risultati raggiunti in cinque anni di governo di centrosinistra. «Il risanamento è stato serio» - dice - e le parole di Berlusconi e Tremonti sull'extra-deficit «sono chiacchiere senza fondamento». «La considero una "non finanziaria" - taglia corto l'ex ministro dell'Industria, Enrico Letta - nel senso che vi è una indeterminazione sul lato delle entrate e non si interviene sulle imprese, se non eliminando le riduzioni fiscali che erano state previste dai governi precedenti».

«Altro che aiuti ai più deboli» - sottolineano i comunisti italiani - . Che parlano di governo schizofrenico. E criticano, tra l'altro, la sforbiata da 150 miliardi al fondo a sostegno all'affitto per i cittadini meno abbienti. Si annuncia battaglia.

la verifica con le parti sociali, difficilmente sarà smantellata la riforma del 1995 che ha confermato la sua validità. La commissione Brambilla ha consegnato ieri il suo rapporto al ministro Maroni. Nel decennio 1995-2005 la legge Dini fa risparmiare 100.000 miliardi invece dei 90.000 che aveva previsto. Nel decennio successivo la spesa viaggia con una crescita del

2,5% al netto dell'inflazione, sarebbe ferma se il Pil crescesse allo stesso modo, sarebbe in calo se crescesse di più. I punti critici sono la transizione troppo lenta, si accelera con la generalizzazione del contributivo pro-rata, comprese le pensioni di anzianità. Per le aliquote il 33% è pesante, e comunque vanno riequilibrare fra dipendenti e autonomi.

LAVORO: Da una parte si cancella il versamento al Fondo per l'occupazione del 20% delle maggiori entrate derivanti dai dividendi e dagli utili delle Spa pubbliche. E dall'altra parte nessun versamento dei contributi è dovuto per i prossimi tre anni sui nuovi assunti nel Sud che aumentano l'occupazione.

FIGLI: la detrazione per i figli a

carico viene quasi raddoppiato ad un milione se il reddito del nucleo familiare non supera i 70 milioni annui. Per chi è sopra tale livello resta l'attuale normativa.

IRPEF: salta la riduzione delle aliquote Irpef decisa con la finanziaria dell'anno scorso che sarebbe dovuta scattare dal primo gennaio 2002, dal 24 al 23% i redditi tra 20 e 30 milioni,

mezzo punto in meno gli scaglionati superiori. Si recupera un minor gettito di 2.300 miliardi, utilizzati per aumentare le detrazioni su figli a carico.

RINNOVO CONTRATTI: la finanziaria stanziava un totale di 2.561 miliardi per il 2002 e 3.941 l'anno per il 2003 e 2004. Ma il rinnovo della parte economica riguarda il biennio 2002-2003, lo stanziamento è dunque

di 6.502 miliardi. L'inflazione programmata vale 4.200 miliardi, l'integrativo sulla produttività (l'1%) costa 1.400 miliardi, il recupero del differenziale d'inflazione progressiva (il 2%) vale 2.800. Totale, 8.400. Nella finanziaria mancano circa duemila miliardi. Il sottosegretario Vegas spiega che non è previsto il recupero dell'inflazione.

COSTO LAVORO: vengono confermate le riduzioni del costo del lavoro stabilite con le precedenti finanziarie. In particolare viene confermata la riduzione del contributo di maternità e dei contributi dovuti dai datori di lavoro e dai lavoratori addetti ai pubblici trasporti.

CASA: la detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute per ristrutturare gli immobili in scadenza a fine anno è stata prorogata fino al 30 giugno 2002. L'incentivo viene esteso anche agli interventi di recupero del patrimonio edilizio riguardanti interi fabbricati eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazioni immobiliari a condizione che provvedano a vendere l'immobile entro il 30 giugno 2002. In questo caso la detrazione spetta al successivo acquirente delle singole unità immobiliari in ragione del 35% del valore degli interventi eseguiti non eccedente il 25% del prezzo dell'unità immobiliare risultante dal contratto di compravendita. Prorogata di 6 mesi anche la riduzione dell'Iva al 10% per i lavori di ristrutturazione.

Il disegno della maggioranza è di svuotare di funzioni e contenuti l'attuale sistema negoziale

Libro Bianco: il contratto nazionale destinato a diventare un fantasma

Felicia Masocco

ROMA Il Ccnl, contratto collettivo nazionale di lavoro, si appresta a diventare il fantasma di se stesso. Il Libro Bianco sul lavoro che il governo illustrerà alle parti sociali il 3 ottobre lo ridisegna, svuotandolo di contenuti e funzioni, fino a ridurlo ad un «accordo cornice».

Protagonista della nuova era delle relazioni sindacali sarà la contrattazione decentrata, territoriale o aziendale. Il doppio livello viene dunque mantenuto, ma è ribaltato: quello che finora è stato il primo, il più pesante, viene ridimensionato, conterrà generici principi e questo significa di fatto il superamento dell'accordo del luglio '93 laddove stabiliva le regole della contrattazione. Significa anche salari sempre più variabili perché sempre più legati alla produttività che verrà redistribuita (se c'è) a livello decentrato, anche in presenza del buon andamento del settore.

È dunque anche il superamento della politica dei redditi, che attraverso l'attuale modello contrattuale prevedeva la salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni.

È contenuta in pagine e pagine la controriforma del mercato del lavoro che sindacati, imprenditori e governo discuteranno dalla prossima settimana con l'obiettivo - annunciati ieri dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi - «di chiudere gli incontri entro il 15 novembre, termine massimo per la presentazione di collegati alla Finanziaria. Vedremo se poi useremo lo strumento della delega o altri», ha detto, prospettando lo stesso percorso previsto per le pensioni. Se i termini verranno rispettati, con l'approvazione della finanziaria anche il nuovo mercato del lavoro sarà realtà.

Le indiscrezioni sul Libro Bianco aggiungono ogni giorno un nuovo tassello. Si è parlato di part-time elastico a misura di azienda, di contratto a progetto: la fine del monopolio del collocamento pubblico ha trovato una conferma ufficiale nelle parole dello stesso Sacconi che punta a sviluppare le funzioni delle agenzie di interinale «togliendo i vincoli che gli impediscono di svolgere tutte le fasi dell'avviamento al lavoro», ha spiegato ieri a margine di un convegno. E ha aggiunto di voler «allineare i contratti a termine con quelli del lavoro interinale». Anche il referendum consultivo tra lavoratori dei servizi pubblici alla vigilia di uno sciopero pare assodato.

Sul tramonto del contratto nazionale si attendono dettagli. La materia è «sensibile» non solo per come potrà essere accolta dalle parti sociali (tra i sindacati è aperto da tempo il dibattito sull'«equilibrio» dei due livelli, mentre Confindustria non fa mistero di non gradire gli attuali assetti). Ma soprattutto per le ricadute concrete che potrebbe avere sulla vita dei lavoratori. Se le tutele e le garanzie oggi previste dal contratto nazionale, con riferimenti professionali e salariali ben definiti, dovessero essere rimandati alla contrattazione decentrata non è difficile prevedere contratti «a geometria variabile»: diritti e vantaggi possibili laddove il sindacato è forte e capace di contrapporsi all'azienda (vedi il Nord), molto meno in tutto quel tessuto di imprese dove il sindacato è tabù o in quelle aree geografiche, segnate da alta disoccupazione, dove la «competizione da costi» sarebbe l'unico parametro per regolare i rapporti di lavoro. Lo stesso ruolo del sindacato, almeno a livello nazionale, ne uscirebbe ridimensionato, con tutto quel che ne consegue. Nei prossimi giorni sapremo fin dove si è spinto il governo.

Panini (Cgil): è una pessima legge, per i rinnovi stanziati soltanto 210 miliardi aggiuntivi

Altro che «bene di investimento» per la scuola previste solo briciole

ROMA «L'istruzione è il più prezioso "bene d'investimento" di cui disponiamo per realizzare politiche economiche e sociali in grado di sostenere la crescita e lo sviluppo della società italiana». Sono le ultime parole della Moratti sulla scuola, ripetute in tante occasioni, scritte due giorni fa sul quotidiano della Confindustria. «Alle parole devono seguire i fatti», hanno continuato a ripetere i sindacati. Fatti e cifre. E le cifre della Finanziaria appena varata sono ridotte all'osso per quanto riguarda la scuola. «Siamo in presenza di una pessima Legge finanziaria per la scuola e per quanti vi lavorano», è il commento di Enrico Panini, segretario di Cgil Scuola. Il premier ha parlato di 4.487mld di lire stanziati per la scuola nei prossimi tre anni. Ma di fatto per il rinnovo dei contratti, punto dolente, nel 2002, la legge stanziava appena 210miliardi in più rispetto ai 400 previsti dalla Finanziaria del 2001. «Cifre irrisorie», commenta Cisl Scuola, «lontane da quello che ci aspettavamo».

La prima bocciatura arriva dallo Snals. «La scuola, l'università e la ricerca, che dovrebbero essere il volano dello sviluppo», denuncia Fedele Ricciato, «sono state ancora una volta penalizzate». Gli altri sindacati aspettano. Rileggono il documento ufficiale, presentato da Berlusconi nel tardo pomeriggio. Ma le cifre sono quelle: «Irrisorie», «insufficienti», «sottodimensionate rispetto alle dichiarazioni». Per Unicobas la manovra economica decisa dal governo è addirittura «beffarda» e «offensiva». E, numeri alla mano, il sindacato autonomo conferma lo sciopero generale proclamato per venerdì 19 ottobre.

In tutti i sindacati della scuola, dopo il varo della Finanziaria, monta la protesta. «Mancano addirittura i fondi per adeguare le retribuzioni all'inflazione programmata», denuncia Panini. «E se l'obiettivo era l'adeguamento degli stipendi degli insegnanti agli standard euro-

pei, le cifre stanziare sono addirittura ridicole». Malcontento a cui si aggiunge anche un'altra preoccupazione: «Gli investimenti», spiega Daniela Culturani della Cisl, «sono vincolati. Saranno possibili solo se nella scuola si realizzeranno delle economie». A quali tipi di economie fa riferimento la legge? Si tratta di razionalizzare gli organici? Bloccare il turn-over? Bloccare le supplenze?

A parte i 210mld stanziati per il 2002, gli altri finanziamenti sono vincolati al risparmio: di 600mld quello richiesto per accedere ai 490mld decisi per il 2003, e sale a 1200mld, per accedere agli altri 210mld previsti in finanziaria per il 2004. «Non ci sono praticamente risorse fresche», sintetizza Panini e denuncia: «Questa di fatto è la finanziaria delle forbici, caratterizzata da consistenti tagli sulle spese del personale». E Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola, denuncia già uno «sconfino» della finanziaria che per indicare dove operare i tagli richiesti finisce per occuparsi di orario di servizio dei docenti, composizione delle commissioni per l'Esame di stato, supplenze. «La finanziaria», denuncia Di Menna, «fa cenno addirittura a una modifica dell'Esame di maturità».

E suggerisce, per esempio, che l'orario minimo per chi insegna nella scuola secondaria deve essere di 18 ore settimanali (22 ore per le elementari, 25 per la materna) e che per coprire assenze inferiori a 30 giorni non è possibile nominare supplenti. «Un decreto unilaterale del governo non può intervenire su questa materia», ricorda Di Menna.

Le uniche note positive la Finanziaria le riserva ai dirigenti scolastici, stanziando per il loro contratto 40mld l'anno da qui al 2004 e ridando spazio alle trattative per il rinnovo del contratto, sospeso da settembre scorso.

ma.g

sabato 29 settembre 2001

oggi

rUnità

7



Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani ci hanno provato. Hanno mandato i ranger, equipaggiati come Arnold Schwarzenegger nel film «Commando», a cercare Osama Bin Laden in Afghanistan. Se avessero incontrato i suoi guerriglieri, avrebbero dato il via alla rappresaglia che il presidente Bush aveva promesso al parlamento e al paese: l'operazione «Libertà Duratura». Ma dopo due settimane sono rimasti con un pugno di mosche. In Afghanistan si avvicina la stagione delle nevi, e non è certo che Osama sia ancora nel paese. Lo spionaggio americano si ritrova al punto di partenza, come nel gioco dell'oca, con tutti i suoi satelliti, i suoi soldati, i suoi visori notturni e i suoi informatori allettati da una taglia di 25 milioni di dollari. La libertà di Osama, quella sì, potrebbe essere duratura. L'idea di attaccare in tempi brevi l'Afghanistan invece è durata poco. Diventata difficilissima, quasi impossibile l'operazione militare il presidente George Bush cerca ora di lottare contro il terrorismo con strumenti politici ed economici.

L'AVVENTURA DEI COMMANDOS - L'operazione doveva essere segreta. Ma se i guerriglieri di Osama Bin Laden sono invisibili, gli americani che danno loro la caccia con elicotteri Blackhawk e pattuglie di tre o cinque uomini ciascuna sono anche troppo vistosi. La loro presenza è stata riferita dai giornali locali in lingua urdu, poi da quelli in lingua inglese del Pakistan, e finalmente da USA Today, il quotidiano più diffuso negli Stati Uniti, e dalla Cnn, che cita un fonte anonima della Casa Bianca. Le pattuglie perlustravano le caverne e i rifugi sotterranei intorno alla città di Kandahar, dove fino a poco tempo fa era il quartier generale del loro nemico. Secondo USA Today, che cita fonti del Pentagono e delle forze armate pachistane, erano impegnati nella ricerca reparti speciali dell'esercito e dell'aviazione, e il fior fiore di due divisioni di fanteria aerotrasportate, la numero 82 e la numero 101. I militari americani sono atterrati il 13 settembre, due giorni dopo i massacri a Washington e a New York, nella città di Quetta in Pakistan, dove



Commando Usa in Afghanistan

La caccia al rifugio di Bin Laden è cominciata due giorni dopo le stragi

sono stati raggiunti da truppe scelte britanniche. Il portavoce del ministero degli esteri pachistano, Riaz Muhammad Khan, ha escluso che vi siano tuttora forze americane o europee nel territorio nel suo paese, ma quando gli è stato domandato se i commandos sono entrati in Afghanistan ha detto di non poter

rispondere. In Afghanistan Al Qaeda ha una forza di diecimila uomini, che però sono in grado di disperdersi tra la popolazione civile e muoversi come pesci nell'acqua. Gli americani, invece, sono pesci fuor d'acqua.

I PRECEDENTI - I militari del Pentagono

non avevano avvertito i politici. Questo tipo di caccia all'uomo non ha mai dato buoni risultati. Gli americani ebbero una prima lezione nel 1916, quando il presidente Wilson mandò un contingente di semila soldati scelti al comando del generale John Pershing in Messico per catturare Pancho Villa, che spesso sconfinava con i suoi ribelli nel territorio degli Stati Uniti. Le truppe a cavallo del generale Pershing arrivavano nei villaggi da cui i rivoluzionari messicani erano appena partiti, distribuivano dollari e minacce alla popolazione e puntualmente venivano mandati su qualche falsa pista. Dopo dieci mesi la cavalleria tornò in patria. I tempi sono cambiati. I ranger non vanno più a cavallo. Vanno in elicottero, hanno cannocchiali che permettono

di vedere attraverso i muri, sensori a raggi infrarossi, telemetri per indirizzare l'aviazione sul bersaglio con precisione chirurgica, impianti di ascolto che captano un sospiro a distanza di chilometri. Con tutto questo ben di dio hanno provato nel 1993 in Somalia a catturare un signorotto della guerra, Mohammed Aidid. Lo chiamavano con il nome in codice Elvis, e oggi sappiamo che il suo vice (nome in codice Lincoln) aveva intascato un gruzzolo e promesso di tradirlo. I commandos americani fecero irruzione in una casa fortificata, aprirono un buco nel muro con la dinamite e arrestarono otto impiegati inermi e atterriti. Erano finiti per sbaglio in un ufficio dell'Onu. Un'altra volta, calandosi dal cielo nel mercato di Mogadiscio, piombarono su un vero signore della

guerra: ma non era Aidid, era un loro alleato, e il comando americano dovette scusarsi. Alla fine ci fu uno scontro sanguinoso e il presidente Clinton richiamò i suoi guerrieri sconfitti. Si potrebbero citare altri esempi, come il disastroso tentativo di liberare gli ostaggi americani in Iran, ma la sostanza non cambia. I commandos risolvono la situazione soltanto nei film di Hollywood. Nella realtà, vengono usati per imprese disperate. Una volta chiarito che non è nell'interesse degli Stati Uniti rovesciare il regime dei Taleban, l'enorme potenza di fuoco concentrata dal presidente Bush intorno all'Afghanistan serve a poco.

UNA STRADA LUNGA - Bush tenta ora di bloccare i conti in banca dei terroristi e formare una coalizione mondiale per

I russi: abbiamo dato buoni consigli agli Usa

Secondo quanto riferiscono i servizi segreti di Mosca (Fsb), gli Stati Uniti stanno prendendo tempo prima di lanciare la rappresaglia contro la rete terroristica di Osama bin Laden in Afghanistan, in seguito al consiglio di importanti esponenti dell'amministrazione russa. Il generale Aleksandr Zdanovich, portavoce dell'Fsb, ha detto, citato dai media, che «l'America ha ascoltato l'opinione di importanti uomini politici russi, inclusa quella del capo dei servizi segreti, secondo cui queste azioni debbono essere pianificate con cura e fondate su precise informazioni di intelligence». Il generale ha detto che la Russia, memore della sua esperienza in Afghanistan, «ha a più riprese sottolineato che non c'è bisogno di affrettarsi con la rappresaglia militare perché questa potrebbe provocare un numero massiccio di vittime civili». Zdanovich ha aggiunto che Washington dovrebbe approfittare del tempo, mentre prepara con cura le operazioni, per ottenere il massimo appoggio da parte delle strutture internazionali a cominciare da quelle Onu. Intanto il presidente russo Vladimir Putin ha avuto ieri una lunga conversazione telefonica con il premier britannico Tony Blair sugli ultimi sviluppi della situazione in Afghanistan e per coordinare la cooperazione nella lotta contro il terrorismo.

liquidare i gruppi armati nemici dell'America. Ha davanti a sé una strada lunga e di esito incerto. Rimane il problema immediato delle due cittadine americane in prigione in Afghanistan. Il reverendo Jesse Jackson, malgrado il parere negativo del governo, sembra sempre più propenso ad andare a Kabul per cercare di convincere i taleban a un gesto di buona volontà.

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil

LONDRA Una videocassetta lo mostra mentre sorvola l'Arizona insieme a Hani Hassan Hanjour. Una sequenza innocente, se non fosse che Hani Hassan era il pilota kamikaze che si è gettato sul Pentagono l'11 settembre scorso. Al suo fianco nel video si vede il volto di Lofti Raissi, un algerino di 27 anni, arrestato la scorsa settimana e ieri formalmente incriminato a Londra con l'accusa di aver addestrato quattro dei 19 terroristi saliti a bordo dei quattro aerei-bomba. Era lui, secondo l'Fbi, l'istruttore che ha consentito ad almeno un gruppo di dirottatori di prepararsi per far centro sugli obiettivi fissati dal piano. Il suo nome potrebbe essere una tessera importante in puzzle ancora tutto da ricostruire, quella della rete di complicità che si cela dietro il massacro e che finora - nonostante i 7000 agenti schierati dalla polizia federale americana - non è ancora stata minimamente intaccata.

Raissi viveva in Inghilterra da due anni, dove aveva perfezionato



Sarà estradato negli Usa. Allarme nel Regno Unito: «Possibili attacchi ad alto impatto»

Addestrò i piloti-bomba Algerino arrestato a Londra

Musulmani in preghiera, in alto ragazzi giocano su carcasce di blindati russi a Kabul

to il brevetto di volo preso negli Stati Uniti. Abitava a Colnbrook, nei pressi dell'aeroporto di Heathrow. Con lui la moglie francese di 25 anni e un fratello - entrambi arrestati la scorsa settimana e poi rilasciati, perché ritenuti estranei all'inchiesta. A mettere gli investigatori sulle tracce di Raissi è stato l'esame dei numeri telefonici chiamati dai presunti dirottatori, dell'identità dei quali l'Fbi non è ancora certa, ragione per cui ieri ne ha diffuso le foto chiedendo agli americani di collaborare.

L'impronta elettronica ha stabilito che Raissi ha avuto numerosi contatti con almeno quat-

tro attentatori. Più volte, tra il 10 giugno e l'11 luglio di quest'anno, l'algerino è stato negli Stati Uniti - secondo l'accusa per verificare il livello di addestramento dei piloti kamikaze, che avrebbero frequentato la stessa scuola di volo seguita da Raissi prima di prendere il brevetto nel '97. «Quest'uomo è stato l'istruttore capo di quattro dei piloti responsabili dei dirottamenti», ha detto ieri a Londra il procuratore Arvinda Sambir.

In carcere in Gran Bretagna in attesa di essere estradato negli Stati Uniti c'è anche un altro algerino, Amar Makhnulf, sopranno-

minato il «dottore» e considerato membro della rete terroristica di Bin Laden. Arrestato nel luglio scorso all'aeroporto londinese di Heathrow mentre tentava di imbarcarsi su un volo diretto in Arabia Saudita, Makhnulf è accusato di aver progettato un attentato allo scalo di Los Angeles, accusa tanto più pesante dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre. Secondo l'intelligence americana, avrebbe coordinato un gruppo di terroristi algerini e avrebbe avuto contatti diretti con Osama Bin Laden.

Scotland Yard ha poi verificato che almeno 11 dei 19 attentatori suicidi sono passati in transito per gli aeroporti londinesi di Gatwick e Heathrow provenienti da Dubai: il primo nel gennaio scorso, seguito da altri dieci nel periodo tra aprile e giugno scorsi. Tutti passeggeri in transito, rimasti in Gran Bretagna solo poche ore, in attesa dell'imbarco verso altre destinazioni. La caccia all'uomo continua, con una frenesia proporzionata all'allarme. Rispondendo ieri alla Bbc che gli chiede-

va se Osama Bin Laden possa aver progettato attentati che coinvolgono anche il Regno Unito, il ministro degli esteri britannico Jack Straw ha risposto senza esitazione: «Sì». Londra, la fedele alleata americana, secondo le parole del presidente Bush, si sente più esposta che altre capitali. Tanto più ora che una traccia consistente lega gli attentati alle Torri gemelle al Regno Unito.

L'allarme è altissimo, la possibilità di altri attentati non è considerata una eventualità teorica ma un rischio concreto. «Mentre sarebbe ingiusto allarmare la gente senza ragione - ha detto Straw alla Bbc - promuovere che non succederà nulla sarebbe incoscienza». Il ministro britannico per l'Europa, Peter Hain, l'ha messa giù ancora più dura. «Ci sono prove - ha detto - che Osama Bin Laden sta pianificando altri attacchi terroristici ad alto impatto e noi dobbiamo accertarci che non ci riesca». La paura è che l'apocalisse vista a Manhattan sia solo l'inizio.

«Mai avrei potuto pensare che dalla bocca di un capo di governo potesse uscire un giudizio così brutale, così astioso, così poco aderente al tragico momento che viviamo, come quello pronunciato da Silvio Berlusconi nei confronti del mondo islamico». Incredulità e irritazione, sono i sentimenti che permeano le riflessioni di uno dei più autorevoli studiosi dell'Africa e del mondo musulmano: Angelo Del Boca, autore, tra l'altro, di sei volumi sulla storia del colonialismo italiano, oltre che delle biografie di Hailé Sellassie e di Muhammad Gheddafi.

Le affermazioni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sulla «civiltà superiore» dell'Occidente hanno scatenato polemiche e proteste in tutto il mondo.

«E non poteva essere altrimenti. Vede, ancora prima che scoppiasse la polemica, subito dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Berlusconi a Berlino sono rimasto attonito, perché dalla bocca di un capo di governo non avrei mai pensato che potesse uscire un giudizio così brutale e astioso. E mi è venuto da pensare che, mentre gli americani stanno compiendo sforzi enormi per allargare l'alleanza contro il terrorismo e cooptare anche i regimi musulmani moderati, un politico italiano con grandi responsabilità se ne usciva con

questa dichiarazione infelice che non poteva suscitare reazioni negative in tutto il mondo e in modo particolare nel mondo islamico. Ad un giorno di distanza dalla sua improvvisa esternazione, Berlusconi tenta di rabberciare le sue affermazioni, sommando a mio avviso danno a danno, perché nessuno può credere alla sua buona fede. Per non parlare poi delle incredibili affermazioni di Bossi e dei suoi

accolti per quel che concerne l'equiparazione musulmano-potenziale terrorista. Si è trattato di una gaffe, ha affermato D'Alema commentando l'uscita di Berlusconi. Giusto. Ma una gaffe la può fare un cittadino qualsiasi, non un uomo chiamato a governare una nazione.

C'è il rischio che la reazione militare dell'America possa sfociare, per dirla con Samuel Huntington, in uno scontro di civiltà.

«Io credo che Huntington non abbia del tutto torto. Indubbiamente dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della contrapposizione fra Usa e Urss, si stanno profilando nuovi blocchi, nuove intese e mi sembra che si possa ritenere con sufficiente certezza che di qui a cinquant'anni ci saranno presenze sul nostro pianeta in grado di mettere in ombra addirittura l'iperpotenza americana. Alludo principalmente alla Cina che ha uno sviluppo economico straordinario e che sta recuperando anche sul piano tecnologico nei con-

fronti dei più avanzati Paesi occidentali. Ed è per questo che occorre ponderare bene la risposta da dare alla sfida terroristica».

In che senso?
«Nel senso che se la retorica dell'America e dell'Occidente contro questi focolai di terrorismo degenerasse in operazioni contro popolazioni civili - un attacco a Kabul, che è già un cimitero, finirebbe per scatenare la reazione di tutto l'Islam e non solo - potrebbe far diventare reale quella che finora è soltanto l'ipotesi di Huntington di uno scontro tra civiltà. Proprio per evitare questo gravissimo errore, la punizione, che è sicuramente necessaria, deve essere mirata».

In questo quadro quale ruolo potrebbe assumere l'Europa?

«L'Europa, che pure ha sofferto per l'apocalisse di New York e Washington, può avere un ruolo fondamentale nel rendere questa necessaria ritorsione un'operazione che eviti sofferenze inutili, un'ope-

razione di polizia internazionale e non una guerra totale».

Nei loro proclami i gruppi terroristici spesso si presentano come i paladini della causa delle masse dei diseredati del cosiddetto Terzo mondo.

«Certamente tutto si può dire meno che Osama Bin Laden l'uomo che alzi il vessillo della rivolta a difesa dei popoli poveri del Terzo mondo. Prima di tutto perché Osama Bin Laden è un capitalista, che si è arricchito facendo affari con le più retrive dinastie arabe e con i petrolieri texani, e poi perché col terrorismo non si sono mai vinte battaglie di giustizia. Non vi è dubbio che la globalizzazione non ha portato alcun sollievo alle centinaia di milioni di bambini lavoratori che fabbricano mattoni, che si avvelenano nelle contee indiane, che imbracciano un fucile in inutili e sanguinose guerre tribali. Non ha minimamente influito sugli africani colpiti dall'Aids che muoiono a ritmo di cin-

quemila al giorno perché la globalizzazione non ha fatto diminuire i prezzi dei medicinali. E che vantaggio hanno avuto dalla globalizzazione i produttori africani di cacao, di caffè, di banane, di minerali preziosi e strategici, se i prezzi dei loro prodotti non vengono decisi in Africa ma nelle Borse di Londra e di New York? Questo sistema di imporre i prezzi agli africani assomiglia non alla globalizzazio-

ne mitizzata ma al peggior neocolonialismo. Oggi l'Africa è seppellita dai debiti, muore nei debiti. Se non si provvede subito con un nuovo «Piano Marshall» all sua riabilitazione, questo è un Continente destinato alla deriva e le ingiustizie provocate dall'indifferenza dell'Occidente potrebbero portare a fratture ancora più gravi, alla creazione di tanti Bin Laden».

Un altro fattore scatenante nella crescita del radicalismo islamico armato è stato il conflitto israelo-palestinese.

«Una efficace lotta all'integralismo armato passa necessariamente per una soluzione politica della questione palestinese. Bisogna tornare a ciò che si è stabilito a Oslo e creare finalmente, pur con tutti i suoi limiti, uno Stato palestinese indipendente. Ma anche nei confronti del conflitto israelo-palestinese l'America è chiamata a un cambiamento di rotta, non pensando più a Israele come la sua testa di ponte in un mondo arabo ostile».

Non ho mai sentito un giudizio così brutale e astioso verso il mondo islamico come quello pronunciato dal premier

Se l'Occidente non sana le tante fratture aperte con l'Africa contribuirà alla creazione di tanti Bin Laden



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Dieci mullah pachistani a Kandahar per una missione impossibile: trovare con i Taleban una soluzione al guaio tremendo in cui hanno cacciato il loro paese accogliendo il terrorista miliardario cui gli Usa danno la caccia. A sera tornano ad Islamabad, senza avere ricavato nulla.

I dieci inviati sono ancora impegnati nei colloqui in Afghanistan, all'ora in cui altre migliaia di mullah in Pakistan pregano nelle moschee. Ma quanti di loro parlano a favore dello sforzo che quei dieci stanno compiendo per indurre alla ragione i padroni di Kabul? Non certo il religioso che davanti alla Lal Masjid, nel centro di Islamabad, arringa la folla dei fedeli con questa significativa immagine: «Cos'è mai l'America? Bastano quattro aerei per farla venire giù». I quattro aerei degli attentati dell'11 settembre, ovviamente. La frase scaturisce dalla bocca di Abdul Aziz, mullah che ha studiato in Arabia Saudita, e gira circondato di guardie del corpo intabarrate dal naso fino ai piedi nella tunica nera dei miliziani Taleban. In mano stringono una lunga canna di bambù, l'unica arma visibile tra altre che probabilmente portano addosso. Alle spalle del leader, un ritratto di Bin Laden, perché «ci chiamiamo tutti Osama», urla con tutto il fiato che ha in gola. Si può parlargli, quando avrà finito? No, perché lei è italiano, e sappiamo cosa ha detto il vostro primo ministro su noi musulmani.

A Islamabad ecco migliaia di studenti della Supah-i-Sahaba, una delle maggiori organizzazioni giovanili nazionali, stendere di scatto il braccio verso l'alto in risposta all'appello del mullah Qazi Attoul Rahman: «Chi è pronto a morire per i fratelli Taleban? A Kandahar, alla stessa ora, ecco i dieci mullah e la delegazione del governo che li accompagna, chiedere a quegli stessi Taleban un gesto che non costerebbe loro nulla, un gesto di buona volontà. Il rilascio degli otto stranieri dell'associazione umanitaria «Shelter now international», arrestati un mese fa, accusati di proselitismo cristiano, incarcerati. Non otten-



L'odio antioccidentale nelle manifestazioni in Pakistan. L'Alleanza del Nord avanza verso la capitale

Arrestata giornalista inglese Aveva superato la frontiera

Ancora nessuna conferma ufficiale del presunto arresto in Afghanistan della giornalista britannica Yvonne Ridley, del «Sunday Express»: un portavoce del ministero degli Esteri ha affermato che sono in corso le ricerche per far luce sulla vicenda.

«Stiamo cercando di fare chiarezza con urgenza su alcune indiscrezioni secondo cui la giornalista britannica Yvonne Ridley sarebbe stata arrestata in Afghanistan - ha dichiarato il portavoce - Siamo in stretto contatto con il Sunday Express e attraverso di loro con la sua famiglia». Il portavoce ha quindi sottolineato che il ministero degli Esteri sta cercando di ottenere informazioni sulle condizioni di salute di Ridley e di scoprire se la giornalista sia stata accusata di eventuali reati. «Se queste indiscrezioni fossero confermate - ha concluso - esortiamo chi la trattiene a trattarla bene ed a risolvere rapidamente questa situazione».

Secondo l'agenzia Afghan Islamic Press (Aip), la giornalista, Yvonne Ridley, era vestita con un abito tradizionale afgano e aveva il capo avvolto in una sciarpa. È stata arrestata nel distretto di Daur Baba, circa 60 km da Jalalabad. La reporter - ha precisato l'agenzia - non aveva con sé il passaporto ed è entrata illegalmente nel Paese.

Fallita la missione dei mullah a Kabul

Omar minaccia e Bin Laden rilancia: la guerra santa continuerà anche senza di me

gono nulla. Ma cosa può importare della sorte di quei poveretti, incriminati di un reato assurdo, a coloro che in quelle ore ad Islamabad, sullo spiazzato di fronte alla Lal Masjid, ascoltano un cantore intonare con voce accorata una nenia che somiglia ad un inno: «Oh Taleban, noi preghiamo perché il vostro potere si estenda all'universo. Agisci da buon musulmano, sii onesto e leale. A causa dell'attacco americano ora voi siete famosi nel mondo. Oh Taleban, noi preghiamo perché il vostro potere si estenda all'universo».

In quel momento a Kandahar si discute del pericolo che incombe sull'Afghanistan, gli emissari politici e reli-

giosi venuti dal Pakistan spiegano l'atteggiamento dell'America e del mondo. Non si sa se si spingono fino a consigliare l'espulsione di Osama, ma certo esortano a prendere qualche iniziativa, a fare qualche offerta. A Kandahar sono venuti loro, i mullah, perché parlano lo stesso linguaggio dei Taleban, hanno studiato nelle stesse scuole coraniche, condividono valori ed aspirazioni. Se c'è qualcuno che ha una chance di fare breccia nel muro dell'ostinazione di Omar, la guida spirituale del regime afgano, sono i loro fratelli in fanatismo, deve avere pensato Parvez Musharraf, il presidente del Pakistan, nel dare il via libera alla missione, ma i fatti gli hanno da-

to torto. E tanto per non smentirsi Omar spara un'altra raffica di minacce ai paesi che aiutassero gli Stati Uniti negli eventuali bombardamenti. Destinatario della ennesima bordata accusatoria, ovviamente, in primo luogo il Pakistan, i cui emissari Omar aveva appena ricevuto o si apprestava a ricevere.

Buona parte dei dieci mullah, aspiranti negoziatori, appartengono agli stessi gruppi estremisti che, mentre loro a Kandahar trattano, a Islamabad si riversano in piazza ad ascoltare insulti e frasi irritanti proferte all'indirizzo degli Stati Uniti: «Caro Bush, il mio bambino ti prenderà a scarpate in faccia», strilla il mullah Israr Ah-

med Abbasi, e migliaia di calzature compaiono in mano alla folla entusiasta, brandite come un'arma.

Taleban e Bin Laden per questa folla eccitata e per gli oratori che la eccitano sono una identica realtà. «Osa-

ma batte nei nostri cuori», scandisce il mullah. «Taleban Zindabad» (Viva i Taleban), rispondono i credenti militanti. Conoscono il testo dell'intervista a Bin Laden pubblicata dal quotidiano in lingua urdu «Ummat», nella

quale l'interessato aggiunge qualche pennellata al quadro della propria innocenza, dipinto nei messaggi diffusi a più riprese durante le ultime settimane. «In quanto musulmano - assicura Osama - non mentirei mai. Non ero al corrente degli attacchi agli Stati Uniti né sostenerli uccisioni di uomini, donne, bambini inermi». Poi il solito incitamento alla jihad, che «continuerà anche senza di me», e nuove minacce. Inutile il congelamento dei fondi di varie organizzazioni legati alla sua Al Qaeda (La Base). «Non cambia nulla - spiega sprezzante -. Al Qaeda può contare su più di tre reti di finanziamento differenti. È gestite nel mondo da giovani di ottimo livello culturale. Non abbiamo centinaia, ma centinaia di migliaia di giovani che rispondono a requisiti, che sono assolutamente al corrente di ogni cosa e che sanno come effettuare le sostituzioni necessarie». Ora che anche la seconda visita di emissari pachistani in Afghanistan è fallita, ci si chiede se questo renda inevitabile l'attacco aereo americano che già veniva dato per certo una settimana fa. Per il momento le uniche notizie a carattere bellico riguardano però solo le incursioni di commando americani e inglesi in territorio afgano a scopo ricognitivo e l'avanzata dell'Alleanza del nord, cioè l'esercito fedele al governo legittimo di Burhanuddin Rabbani, deposto dai Taleban nel 1996. Secondo alcune fonti i soldati dell'Alleanza del nord sarebbero arrivati sino a cinquanta chilometri da Kabul, mentre i Taleban avrebbero concentrato quindicimila combattenti presso l'aeroporto di Bagram. Quest'ultima è una base importantissima. Chi la controlla può tenere la capitale sotto tiro. Evidentemente gli studenti del Corano temono molto l'eventualità che Bagram cada in mano al nemico.

Parla il generale Gul, ex capo dei servizi segreti pachistani: l'unica strada è coinvolgere il regime di Kabul nelle riforme.

La spia che aiutò a insediare i Taleban al potere

DALL'INVIATO

RAWALPINDI Installò i Taleban al potere, o per lo meno spianò loro la via verso Kabul. Lui, Hamid Gul, capo dei servizi segreti pachistani fra il 1989 ed il 1992, nega, ma non può non ammettere di avere passato molti mesi in Afghanistan quando arrivarono gli studenti del Corano. Nel salotto della sua villa in una zona residenziale di Chaklala, presso Rawalpindi, il generale difende i Taleban, che andrebbero aiutati a cambiare, ed ammonisce gli Usa: «Non hanno capito nulla. Se attaccano, si scatena l'inferno». Qualche volta mentre parla appoggia la mano su un modellino di carrozzone in peltro, che troneggia sul tavolino accanto alla poltrona.

Generale Gul, se gli Usa attaccano, cosa accadrà?

«Se centrano il bersaglio, sorgeranno tanti nuovi Bin Laden. Se lo mancano, perdono la faccia. In entrambi i casi, scatterà la jihad. L'America non ha nulla da guadagnare da un'azione militare. Il mullah Omar ha decretato la guerra santa in caso di attacco, ed è la prima volta da secoli che essa viene formalmente dichiarata da uno Stato islamico. Il pericolo è enorme».

Quali conseguenze si avrebbero in Pakistan?

«Gravissime. Le zone di confine con l'Afghanistan sono aree tribali su cui il governo già ora non ha alcun controllo. Là vivono i pashtun, la stessa etnia che è maggioritaria in Afghanistan. Non sarei sorpreso se il nostro paese si trovasse sotto attacco dall'esterno e dall'interno. Le basi militari che noi abbiamo in quella zona verrebbero a trovarsi in territorio ostile».

Come giudica la condotta del presidente Musharraf in questa crisi?

«Buona. Subito dopo gli attentati negli Usa, i dirigenti americani erano in preda alla collera. Bush si comportava come uno scolareto arrabbiato. Musharraf ha capito che bisognava asseccarli. Ma ora che gli Usa cominciano a calmarsi, li sta mettendo di fronte alla necessità di non andare oltre certi limiti. È l'ora di ragionare. Mi pare che anche molti leader europei, tranne Blair, lo abbiano capito».

Ci sono crepe nel regime dei Taleban? Si può attrarre parte di loro

lo scoop

La preghiera del terrorista Ritrovati gli appunti di Atta

«Convinciti che queste poche ore rimaste sono davvero poche. Dopo comincerai a vivere la vita felice, il paradiso infinito». Cinque fogli di carta trovati tra i bagagli di uno dei direttori svelano i pensieri, le emozioni e le motivazioni religiose che hanno riempito le ultime ore di vita dei 19 kamikaze che l'11 settembre hanno sferrato l'attacco terroristico contro New York e Washington.

È stato Bob Woodward, il giornalista dello scoop del Watergate, ad ottenere e a pubblicare sul «Washington Post» il manuale dei terroristi, trovato in una borsa che apparteneva a Mohamed Atta, l'egiziano che appare come il leader del commando che ha compiuto l'attacco all'America dell'11 settembre. Si tratta di quattro pagine scritte in arabo a mano su fogli grandi, piene di riferimenti ai dettami dell'Islam e al profeta, più un quinto foglio strappato da un blocco per appunti con istruzioni intitolate «Quando entri nell'aereo». Non è chiaro se sia stato lo stesso Atta a vergare gli appunti, che devono essere circolati tra tutti i membri del commando suicida. Agli uomini che stavano per uccidere oltre seimila persone, l'autore degli appunti affida parole di incitamento

e ordini operativi. «Tutti quanti odiano morire, tutti hanno paura della morte», si legge nel manuale. «Ma solo i credenti che conoscono la vita dopo la morte e la ricompensa dopo la morte, saranno quelli che cercheranno la morte».

Una sezione del manuale si intitola «L'ultima notte» e offre vari consigli. «Ricordati che in questa notte affronterai molte sfide. Ma devi fronteggiarle e capirle al 100 per cento». Le istruzioni per i terroristi sono di affrontare le ansie con la preghiera. «Bisogna pregare, bisogna digiunare. Bisogna invocare Dio per la sua guida, per il suo aiuto. Continua a pregare durante tutta la notte. Continua a recitare il Corano».

La ricompensa, avverte l'autore degli appunti, è vicina. «Purifica il tuo cuore e ripulisilo da tutti gli affanni terreni. Il tempo del divertimento e dello spreco è finito. L'ora del giudizio è arrivata. Dunque dobbiamo utilizzare queste poche ore per chiedere perdono a Dio. Convinciti che queste poche ore rimaste sono davvero poche. Dopo comincerai a vivere la vita felice, il paradiso infinito. Sii ottimista. Il profeta era sempre ottimista».

Il documento contiene anche alcune indicazioni pratiche: «Controlla tutte le tue cose: la tua borsa, vestiti, coltelli, testamenti, documenti di identità, passaporto, tutte le tue carte. Sii certo di essere pulito, che i tuoi indumenti siano puliti, incluse le scarpe. Accertati della tua sicurezza prima di partire. Devi esser certo che nessuno ti segua».

Nell'ora dell'addio non ci devono essere esitazioni: «Andrai in paradiso stai per entrare nella vita più felice, nella vita eterna».

verso i progetti di ricostruzione dell'unità afgana, cui sta lavorando la diplomazia internazionale?

«Il regime si è rafforzato. Parte della popolazione è fuggita per paura dalle città. Ma quelli rimasti sostengono decisamente il governo, come dimostra la massiccia manifestazione davanti all'ex-ambasciata Usa a Kabul. Quanto ai comandanti militari delle zone orientali che sarebbero pronti a defezionare, non ci farei troppa caso. È roba già vista. Quando arriva-

no i dollari, da quelle parti si cambia bandiera. Ma una volta intascato il premio, tutto torna come prima. Per quanto riguarda le alternative politiche, l'importante è evitare interferenze. Vedo che il rappresentante Onu per l'Afghanistan propone il ritorno di re Zaher. Ma chi è lui per dirlo? Cambiare i governi non è mai stato il compito dell'Onu. Attenzione anche a dare troppo sostegno all'Alleanza del nord. Non è il modo per indurre i Taleban al dialogo».

Lei è noto per avere aperto la strada ai Taleban verso la conquista del potere. Islamabad giustifica l'appoggio dato allora a Omar e compagni con la pacificazione imposta ad un paese che era in preda all'anarchia. Ma coi Taleban sono arrivate anche l'oppressione delle donne, l'aumento della miseria, l'insediamento di gruppi terroristi. E in ultima analisi non c'è neanche la pace. Rimpiange ora le scelte?

«Mi vengono attribuite molte responsabilità che non ho. Non ero più alla guida dell'Isi (l'intelligence pachistana) quan-

do i Taleban presero il potere. Fra il 1994 ed il 1995 andai a Kabul perché là avevo tanti amici conosciuti all'epoca della resistenza anti-sovietica, da Ahmad Shah Massud a Gulbuddin Hekmatyar. Volevo aiutarli a fare la pace, visto che erano in guerra gli uni contro gli altri. Là mi arrivano notizie sui Taleban che avanzavano, passando di successo in successo. Seppi che il mio governo vedeva con interesse l'apertura di una via di comunicazione commerciale attraverso il paese, che si profilava attraverso la riunificazione del territorio da parte dei Taleban. Seppi che anche gli Usa erano favorevoli perché pensavano ad un oleodotto da costruire attraverso il territorio afgano. Parlando con i comandanti militari di Kabul, scoprii a poco a poco quanto fossero impressionati dai successi dei Taleban e assai poco propensi a combatterli. Suggesti a Masud ed agli altri di accordarsi con loro, ma rifiutarono. Lasciando Kabul però dissi che i Taleban avrebbero impiegato anni per conquistare la capitale. Dopo una settimana erano là. Che brutta figura per un

uomo dei servizi! Solo allora il Pakistan cominciò ad appoggiare attivamente i Taleban. Non però fornendo armi, che venivano invece spontaneamente consegnate dagli avversari».

Non mi ha ancora detto cosa pensa di quel regime?

«Ha saputo ristabilire un'autorità centrale laddove imperava l'arbitrio. Circa la povertà, ne attribuisco la causa ai paesi stranieri che hanno abbandonato l'Afghanistan. Quando i Taleban andarono al potere cessarono i crimini, le ruberie, le molestie alle donne, il traffico d'eroina. Certo la condizione femminile è dura, ma se vogliamo aiutarli a cambiare dobbiamo coinvolgerli. Invece la comunità internazionale finge che non esistano. Accadde lo stesso con la Cina un tempo, ma dopo averli riconosciuti, iniziarono le riforme. Per tornare alle donne, forse che in Arabia Saudita stanno meglio? Eppure gli Usa non dicono una parola. E in Pakistan non è che godano poi di tanti diritti».

Cosa suggerirebbe di fare se fosse

ancora alla guida dell'Isi?

«Prima di tutto leggere meglio la realtà afgana. Insistere con Washington affinché non commettano altri errori. Chiederei loro di esibire le prove contro Bin Laden. Così metterebbero i Taleban nelle condizioni di non poter rifiutare. E infine accettare che Bin Laden sia consegnato ad un paese terzo, ad esempio l'Arabia Saudita».

Ma perché tanta ostinazione a Kabul nel proteggere Bin Laden. La

Musharraf si è comportato bene in questa crisi. I Taleban sono ancora saldi: le defezioni sono eccezioni



Un ragazzo con dei pani, in alto una rionione di Mullah

clicca su
www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

storia dell'ospitalità che non si può tradire, non convince. Se tradendo Osama si può salvare la Repubblica islamica ed evitare lutti e devastazioni, anche l'ospitale afgano, credo, non avrebbe dubbi. A meno che non ci siano legami di altro tipo?

«No, gli afgani sono così. Mettono l'onore davanti alla vita. Fa parte del loro Dna. Non sono disponibili a compromessi. L'America dovrebbe capirlo e mostrarne flessibilità. L'Occidente dovrebbe ricordare inoltre il suo debito nei confronti dell'Afghanistan. Se oggi l'Europa orientale è libera dai tank sovietici, è anche grazie agli afgani. Perché la resistenza contro l'Armata rossa cominciò qui».

Alle spalle del generale Gul Berlingo un sasso. È un pezzo del muro di Berlino, che un visitatore gli ha regalato con questa dedica: «Al generale Gul che aiutò a dare il primo colpo». Gul disse gli 007 pachistani negli anni a cavallo del ritiro di Mosca dall'Afghanistan.



contro il terrorismo

L'uomo, scoperto a fumare, aveva insultato gli Usa. 350 arresti di cittadini arabi per semplici sospetti

Bruno Marolo

WASHINGTON I cacciabombardieri americani sono entrati in azione, ma il loro obiettivo non era Osama Bin Laden. Hanno intercettato un aereo in volo per catturare, letteralmente con i calzoni in mano, un passeggero iraniano sorpreso da una hostess a fumare nel gabinetto. L'incidente, avvenuto sul cielo della California, dà un'idea del panico da cui gli Stati Uniti non riescono a risollevarsi. La paura dell'arabo, o di chiunque abbia una barba o porti un turbante, provoca ogni giorno molti incidenti, malgrado gli appelli del presidente George Bush e il suo impegno nel farsi fotografare con personalità religiose musulmane. Le autorità sono spesso irrazionali quanto la gente comune. L'Fbi si è lanciata in una retata che a volte somiglia a una caccia alle streghe: 350 persone sono in carcere senza che sia stata contestata loro alcuna accusa seria. L'avventura per cui si è mobilitata l'aviazione militare comincia giovedì sera su un Boeing 767 dell'Air Canada, con 145 passeggeri e un equipaggio di sette persone, diretto da Los Angeles a Toronto. Dal gabinetto esce un filo di fumo. Questi non sono giorni in cui si possa sottovalutare il pericolo e una hostess spalanca la porta. Seduto di fronte a lei c'è Javid Naghani, un cittadino iraniano. Fuma beatamente una sigaretta, nonostante il divieto. Non capisce cosa voglia la hostess ed esplosione in una sequela di insulti. Il pilota informa la Federal Aviation Authority che un ennergimento dall'aria medio-orientale si comporta in modo aggressivo con l'equipaggio e proliferisce minacce all'America. Scatta la nuova procedura d'emergenza disposta dal presidente Bush. L'aviazione militare ha ordine di abbattere qualunque aereo dirottato che si avvicini a una grande città. Più di cento cacciabombardieri sono in stato di allarme costante, pronti a alzarsi in volo nel giro di pochi minuti. Questa volta non è chiaro se ci sia un dirottamento ma l'aereo è vicino a Los Angeles. Due caccia lo affiancano, il pilota riceve l'ordine di riatterrare.

Il governatore della California, Gray Davis, in quel momento è per caso all'aeroporto di Los Angeles, dove ha convocato una conferenza stampa. La sua presenza mentre atterra l'aereo scortato dai caccia fa pensare ai giornalisti che vi sia una nuova emergenza, un nuovo attacco. Chiarito l'equivoco, l'incauto fumatore finisce in carcere, in attesa che si faccia una indagine approfondita su di lui, sulla sua famiglia, e sul motivo per cui si trova in America. Sarà in buona compagnia. Tra i 350 presunti terroristi arrestati ma mai incriminati dall'Fbi ci sono casi che meritano di essere raccontati. Ali Maqtari, un insegnante di francese originario dello Yemen, ha sposato una soldatessa americana di nome Nicole. La donna si è convertita all'islam e quando è fuori

ROMA Olga D'Antona, come tutti noi, ha rivisto alla Tv le immagini di Manhattan dieci, cento volte. «Il primo impatto? Tutto sembrava surreale, sembrava di assistere alla proiezione di un film di fantascienza - ricorda - poi, subito dopo, ho provato ad immaginare i volti delle vittime, le migliaia di persone intrappolate tra le fiamme».

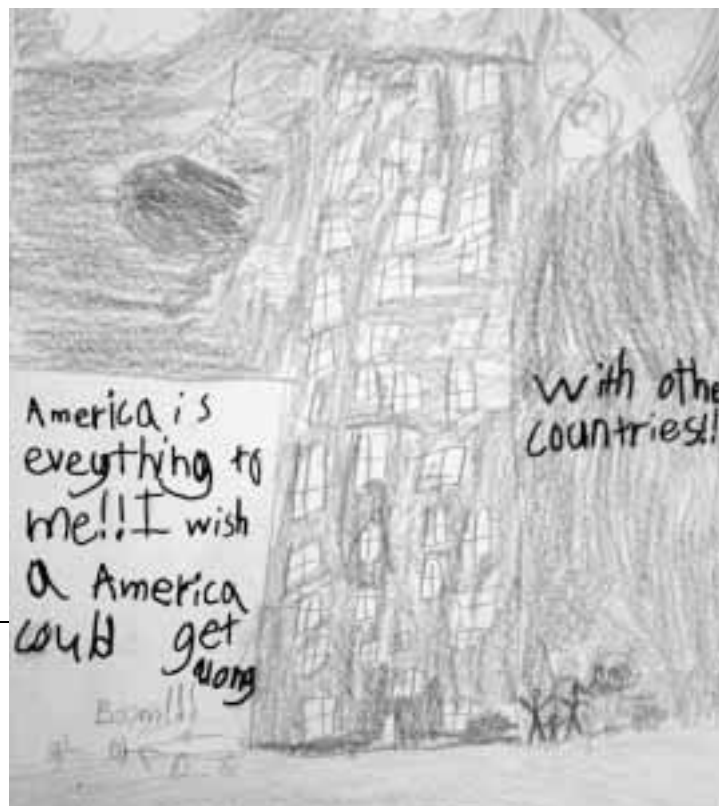
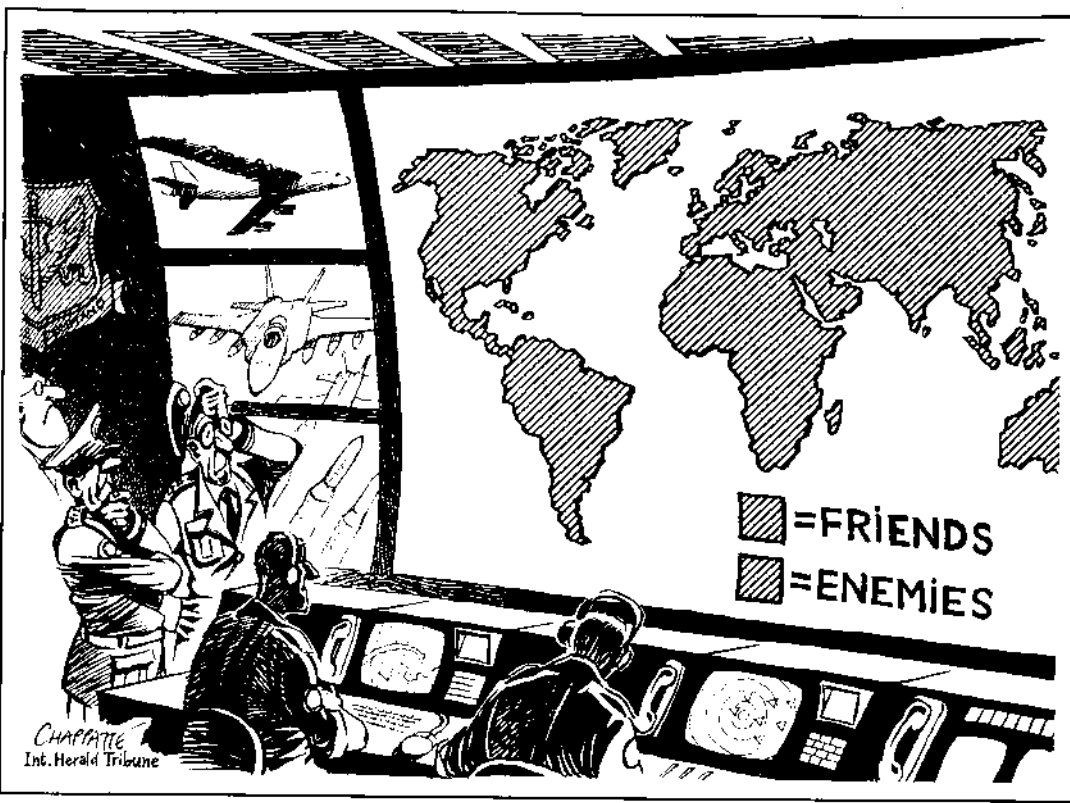
Olga ha vissuto sulla propria pelle la tragedia della violenza che ti strappa gli affetti, il dramma di chi una mattina saluta un marito, un figlio, una madre, un padre senza immaginare che quel ciao, quell'arrivederci non si ripeteranno mai più. «Bisogna innanzitutto individuare e punire i responsabili della tragedia che ha colpito gli Stati Uniti - dice adesso - è molto probabile che non ci sia un solo nucleo ma che ci sia invece una rete di terrorismo con molti nodi che possono essere estesi su molteplici fronti internazionali. Voglio dire che i terroristi hanno molte connessioni, e portano avanti azioni mirando ad un effetto mediatico straordinario».

Sta affermando che si possono creare collegamenti tra fonda-



Allarme attentati, l'America nel panico

Rissa con un iraniano a bordo di un aereo. Costretto ad atterrare da due caccia



mentalismo islamico e terroristi di casa nostra?

«Io dico solo quello di cui sono certa. Non mi avventuro in supposizioni ma sono convinta che non esiste un luogo del terrorismo perché i luoghi possono essere molteplici. Quello che bisogna evitare in ogni modo è

Non sono certo le guerre di religione che possono risparmiarci tragedie come questa dell'11 settembre



che si crei una complicità tra quelle popolazioni dove maggiore è la povertà e il disagio, e il terrorismo. La solidarietà, nei confronti di chi è più debole, consente di isolare la violenza e di combattere una battaglia vincente. Finché ci saranno gli emarginati e gli esclusi sarà più facile, per le menti diaboliche del terrorismo, trovare sostegno. Dobbiamo evitarlo».

Evitarlo come, secondo lei?

«Intensificando i rapporti con i paesi islamici moderati, impedendo che si creino due fronti contrapposti, che si diffondano slogan mistificatori come "guerra di religione" o "scontro tra civiltà". Inoltre è necessario, anche nei paesi occidentali, dare voce al disagio dei giovani nei confronti delle ingiustizie del mondo isolando in modo deciso ogni manifestazione violenta».

Ma anche tra i giovani la strada

della violenza è assolutamente minoritaria. Non crede?

«Sì, assolutamente minoritaria, sono d'accordo. Ma il rischio di innescare l'ideologia della violenza deve essere combattuto sul nascere».

Lei crede che un escalation di guerra possa allargare anche in Occidente, e nel nostro Paese, le alleanze del terrorismo?

«Io vedo uno scenario allarmante, sono fortemente preoccupata. È stato sferrato un attacco micidiale ma bisogna mantenere i nervi saldi. Leggevo le parole di Barbara Lee (la parlamentare democratica americana eletta a Berkeley), una donna che ha avuto il coraggio di porsi in modo alternativo rispetto all'opinione dominante nel suo Paese: "Sono convinta che un'azione militare non impedirà nuovi atti di terrorismo internazionale - afferma -

Nella legenda della vignetta, tratta da «International Herald Tribune», con lo stesso colore sono segnati i paesi «AMICI» e «NEMICI».

servizio porta un velo sul capo. Il giorno dopo gli attentati il marito l'ha accompagnata nella sua nuova sede, a Fort Campbell, nel Kentucky. Un uomo bruno e una donna velata, in una base militare, in un giorno come quello? Sono scattate le manette.

Raid Abdelkarim, nato a Santa Monica in California da genitori palestinesi, in passato ha inviato ai giornali locali diverse lettere in cui criticava Israele. La sera dell'attentato gli agenti federali

gli sono piombati in casa e gli hanno fatto un terzo grado. «Sembrava un film giallo di serie b - racconta - quando ho detto che ero un cittadino americano e mi sentivo anch'io colpito dai terroristi mi hanno chiamato bugiardo e traditore». Fahad Turki, studente saudita all'università di Washington, e tre suoi compatrioti sono stati fermati come «sospetti» quando un tassista che li aveva sentiti parlare arabo ha chiamato la polizia. Ha interrotto gli studi ed è

tornato a casa. «In questa America - ha detto prima di partire - non voglio restare un minuto di più». I fratelli Anwar e Aman Montaser, cittadini americani di origine yemenita, sono stati licenziati dalla scuola di Brooklyn che li impiegava come bidelli. Sono piccole storie, queste, di fronte all'enormità dell'attacco terroristico. Ma troppe piccole storie nuocciono all'immagine di un grande paese che si proclama difensore della giustizia e della libertà.

la denuncia

La mafia dei cantieri ruba i rottami Ma le macerie delle Torri sono prove

Simone Collini

Cosa nostra è riuscita a speculare anche sulla tragedia del World Trade Center. Passando sui cadaveri di oltre seimila vittime è riuscita a trasformare una tragedia in una fonte di guadagno.

Oltre 250 tonnellate di metallo contorto, rottami e ferraglia che fino alla mattina dell'11 settembre avevano costituito la spina dorsale delle Torri Gemelle sono state trovate dagli investigatori del dipartimento di polizia di New York in alcuni depositi alla periferia di Long Island e nel New Jersey.

La procura federale di Manhattan ha aperto un'inchiesta giudiziaria e creato un grand jury - una giuria di cittadini incaricati di valutare in via preliminare le prove di un reato - per indagare sullo strano ritrovamento, ma secondo rivelazioni fatte ieri dal "New York Post", i maggiori sospetti degli inquirenti sono già concentrati su cinque famiglie mafiose che da anni sono attive nel giro d'affari dei rifiu-

ti e dei materiali edili.

Si pensa infatti che la mafia si sia impossessata dei rottami di metallo per poi rivenderli al mercato nero. Un affare che, oltretutto sarebbe ben poco remunerativo. Si calcola infatti che dalla vendita delle 250 tonnellate di materiale sottratto, Cosa nostra finirebbe per incassare circa 15mila dollari, poco più di 30 milioni di lire.

Molto gravi sarebbero invece le accuse che verrebbero imputate ai responsabili dell'azione. Non solo associazione a delinquere e furto, ma anche ostruzione della giustizia alterazione delle prove. Le macerie delle Twin Towers sono infatti materiale d'indagine, prove, in quanto le autorità statunitensi hanno dichiarato l'intera zona della tragedia «scena del delitto».

Il primo ritrovamento di materiale sospetto è avvenuto lunedì, quando una squadra di investigatori di New York ha scoperto 75 tonnellate di resti metallici delle Torri Gemelle in una discarica in Deer Park, alla periferia di Long Island. Altre 180 tonnellate sono state poi trovate in due depositi del

New Jersey, di cui però gli investigatori non hanno fornito ulteriori dettagli.

Gli inquirenti non hanno rilasciato per il momento mandati di accusa, ma secondo quanto riferito dal quotidiano popolare newyorkese, la procura federale di Manhattan avrebbe già stilato una lista di dieci persone sospette, tutte appartenenti a Cosa nostra.

La mafia, che all'indomani dell'attacco terroristico sembrava aver reagito con sentimento di solidarietà (al punto che Carmine Agnello, genero del boss John Gotti, dal carcere aveva offerto al sindaco Rudolph Giuliani i macchinari delle sue imprese edili per aiutare a sgombrare le rovine delle Torri Gemelle) sembra in questa vicenda aver veramente toccato il fondo. Un'ipotesi che potrebbe scagionarla è che i materiali ritrovati siano in realtà carichi di macerie portati via dall'area del disastro nelle ore e nei giorni immediatamente successivi alla tragedia, quando le operazioni di sgombero e pulizia erano ancora molto concitate e fortemente disorganizzate e i camion andavano a scaricare dove volevano.

Solo qualche giorno dopo la tragedia, infatti, le autorità avevano dato disposizioni affinché i camion venissero scortati verso la grande discarica di Staten Island, dove ancora oggi vengono portati i resti dei due grattacieli per essere esaminati dagli investigatori.

L'INTERVISTA. Olga D'Antona, vedova del sindacalista ucciso dalle nuove Br: la rete può estendersi in molteplici luoghi

«Ci possono essere complicità fra i terrorismi»

dobbiamo stare attenti a non avventurarci in una guerra dai tempi indefiniti». Io credo che dobbiamo essere vicini agli Stati Uniti. Non li lasceremo soli, ma non dovremo lasciarli soli nemmeno di fronte alla drammaticità delle loro scelte».

C'è un dramma nel dramma: quello dei profughi afgani...

«È necessario rilanciare il ruolo delle organizzazioni internazionali; dare il massimo impegno per la soluzione dei numerosi focolai di tensioni e di conflitti a cominciare dal Medio Oriente. Si prefigurano scenari che possono diventare ancora più drammatici. Temo fortemente che si producano nuovi drammi a popolazioni che già vivono nella sofferenza. Le migliaia di profughi al confine del Pakistan sono già vittime partecipi di questa tragedia. Non escludo che possa essere ne-

cessario l'uso della forza per catturare i terroristi ma bisogna assolutamente preservare le popolazioni civili. Dobbiamo mettere in campo tutte le nostre risorse per costruire la pace. Mi auguro che la marcia "Perugia - Assisi" registri una forte partecipazione oltre i confini politici, culturali, etnici e religiosi. Anche questa è una risposta al terrorismo».

«Né con il terrorismo né con gli Stati Uniti, uno slogan che riecheggia quel «né con lo Stato né con le Br» di qualche anno fa. Che effetto le fa?»

«Anche allora la violenza non poteva in alcun modo essere giustificata. In quel periodo c'era una situazione storica e geopolitica molto diversa da quella di adesso. Si registrava una condanna forte al terrorismo ma, nello stesso tempo, si viveva una condizione di forte disagio per un blocco della democrazia che impediva ad una parte rilevante del Paese di accedere al governo. Allora dire né con lo Stato né con le Br, giusto o sbagliato che fosse, poteva avere un senso che oggi non ha».

Finché ci saranno esclusi ed emarginati sarà più facile per i mandanti trovare sostegno





contro il terrorismo

Bush contribuirà agli aiuti per l'Afghanistan. Tolte, con l'astensione Usa, le sanzioni internazionali al Sudan

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

NEW YORK In nottata, o al massimo stamattina, il Consiglio di sicurezza dell'Onu avrà approvato la risoluzione contro il terrorismo. È la seconda in poco tempo, dopo l'attacco a New York e a Washington, e viene considerata dagli esperti piuttosto importante perché vincolerà i governi a un insieme di normative che dovrebbero rendere più semplice la battaglia ai terroristi sul terreno finanziario. Ciò verrà istituito un meccanismo di controllo che dovrebbe ridurre le possibilità di traffici illeciti internazionali, e quindi limitare le possibilità economiche del terrorismo sul piano mondiale. La risoluzione deciderà anche la costituzione di un comitato di saggi, al quale apparterranno rappresentanti dei 15 paesi del Consiglio di sicurezza, che dovrà monitorare l'attività di controllo di tutti i paesi e garantire l'attuazione delle direttive dell'Onu.

L'amministrazione americana era molto interessata a questo passo, perché le nuove norme sono indispensabili alla prima tappa della battaglia al terrorismo che è allo studio a Washington. E cioè la tappa economico-finanziaria. La rappresentanza americana all'Onu non ha trovato grandi difficoltà a far passare la sua linea. Nel consiglio di sicurezza non ci sono state resistenze. Né da parte della Russia e della Cina (che insieme con Francia, Gran Bretagna e Usa sono le potenze con diritto di veto e con seggio permanente nel consiglio) né degli altri Stati che attualmente siedono in consiglio. Anche se va detto che tra essi c'è un solo Stato arabo, e per di più uno stato non coinvolto in nessun modo nella questione terroristica, e cioè la Tunisia.

Subito dopo l'approvazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza, lunedì, sarà l'assemblea generale dell'Onu ad affrontare la questione del terrorismo. Con un dibattito al quale parteciperanno tutti i paesi, e che dovrà prendere in considerazione una proposta concreta, che viene dall'India, ed è quella di unificare in un unico regolamento tutte le attuali convenzioni internazionali (sono 12) che hanno per tema la lotta al terrorismo. Se la proposta indiana sarà accettata, gli Stati nazionali si troveranno ad avere comportamenti unificati e più trasparenti nella loro azione contro il terrorismo.

All'Onu dopo l'attentato, si è creato un clima nuovo, più sereno, più collaborativo. Soprattutto si sono smussati gli spigoli tra il vertice delle Nazioni Unite e l'America. La quale, proprio la settimana scorsa, per aiutare la distensione ha finalmente pagato la rata in sospeso dei suoi contributi, annullando, almeno per ora, il contenzioso economico tra Washington e Onu che è aperto ormai da anni. L'approvazione delle norme contro il terrorismo, del resto, serve anche a restituire all'Onu una funzione che stava perdendo. Che sicuramente non sarà quella di guidare la reazione internazionale all'attentato dell'11 settembre, funzione alla quale gli Stati Uniti non intendono in alcun modo rinunciare, ma sarà una funzione di supporto nella parte meno vistosa, ma decisiva, della battaglia.

Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha lanciato un appello che apre un nuovo fronte. Quello



Riyad apre i cieli ai voli militari Usa

Dibattuta tra le tendenze religiose conservatrici del suo popolo e il desiderio di appoggiare la guerra al terrorismo, l'Arabia Saudita ha dato segno alle truppe e alle forze aeree Usa di voler partecipare all'azione militare contro Osama bin Laden.

Il centro militare costruito dagli americani è situato nella base aerea di Prince Sultan, fuori da Al Khari, a 70 miglia a sud est della capitale Riyad.

La base già ospita circa 4 mila uomini in servizio e circa 200 aerei americani, inglesi e francesi, che hanno sorvegliato il sud dell'Iraq dalla fine della guerra del Golfo.

La disponibilità dell'Arabia Saudita ha coinciso con l'assicurazione di Washington di non prevedere attacchi a Saddam Hussein.

L'Onu si schiera, misure antiterrorismo planetarie

Il Palazzo di Vetro ritrova la voce anche su conti sospetti e emergenza umanitaria a Kabul

per raccogliere una consistente somma di denaro (almeno 1000 miliardi di lire), attraverso la donazione degli Stati, che servono ad affrontare l'emergenza profughi. Dall'Afghanistan ormai è in corso un esodo, e l'inverno è

alle porte. Si prevede che alle frontiere di Iran e Pakistan si ammasseranno diversi milioni di persone: senza cibo, senza acqua, senza la possibilità di difendersi dal freddo. L'Onu ha chiamato ad una mobilitazione straordinaria

per evitare un disastro umanitario che sicuramente provocherebbe ancora più vittime di quelle provocate direttamente dall'attacco terroristico. A confermare la nuova linea «morbida» e prudente dell'amministrazione Bu-

sh di fronte al terrorismo, e il clima di distensione con l'Onu, ieri è arrivato anche il voto che ha tolto le sanzioni contro il Sudan, Stato fino alla settimana scorsa sospettato, da Washington, di essere uno dei punti di forza

del terrorismo. Il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità la fine delle sanzioni e il rappresentante degli Stati Uniti si è astenuto (restano invece quelle imposte unilateralmente da Washington). Tutto ciò - cioè questa

vera a propria svolta nella politica estera americana - sta provocando un dibattito che per ora - nel grande spirito unitario e patriottico che prevale - è appena accennato. Diciamo che è un po' sottotraccia. Però non si può dire che ci sia unanimità. Le resistenze vengono non solo dalla destra classica, cioè dai falchi repubblicani, ma anche dal versante democratico.

Ieri, in una intervista alla Cnn, con molto tatto e vari sottintesi, Madeleine Albright che era segretario di Stato al tempo di Clinton, avanza diverse critiche. Innanzitutto sul passato e poi sul presente. Per il passato si riferisce al comportamento della vecchia amministrazione di Bush-padre in Afghanistan e in Irak. La Albright sostiene che gli americani spesso hanno questa propensione a «non finire il lavoro». Così in Afghanistan mollarono tutto dopo l'abbandono dei Russi e in Irak lasciarono a metà la guerra senza arrivare a Baghdad e scacciare Saddam. Soprattutto nel riferimento all'Irak, è evidente la polemica con Colin Powell, che spinse per la fine della guerra, nel '91, e che oggi è il primo protagonista della linea «prudente». Quanto al futuro la Albright mette in guardia da nuovi errori che possono dipendere dall'eccesso di pragmatismo e dalla rinuncia ai principi. Cioè sostiene che la grande alleanza che include Stati dell'Africa e dell'Asia guidati da dittature che non rispettano i diritti civili, può essere utile oggi ma creare grandi problemi domani. La Albright dice che questa è stata l'errore della guerra fredda: «Dividere il mondo tra chi stava con noi e chi stava contro». Alla fine della sua intervista l'ex Segretario di Stato critica anche l'eccesso di indulgenza verso la Russia sul problema della Cecenia (dove vengono violati i diritti dell'uomo) e esprime il timore che la nuova linea americana possa portare ad un disimpegno nei Balcani.



Scontri dopo le manifestazioni per celebrare la rivolta. Fra le vittime un bambino. A Tel Aviv vertice della sicurezza

Un anno di Intifada, sei palestinesi uccisi

Umberto De Giovannangeli

Un'esplosione nei pressi della moschea di Al Nur a Rafah ha provocato ieri sera almeno tre morti. Il colonnello Khaleed Abu Ula, ufficio di collegamento palestinese, ha indicato gli israeliani come responsabili. Notte di sangue nella Striscia di Gaza, alla fine di una giornata comunque molto particolare. Tre minuti di silenzio. Carichi di rabbia, pieni di dolore. Tre minuti di raccoglimento per i «martiri dell'Intifada» ad un anno dalla sua esplosione. Tre minuti, e poi di nuovo battaglia. Sono le 12.30 quando le solenni manifestazioni in ricordo delle vittime della rivolta hanno inizio nei Territori. Il suono delle sirene ferma la vita di un intero popolo per tre minuti. Al termine delle preghiere dei venerdì, la popolazione si riversa nelle strade e ingaggia battaglia con le truppe israeliane. I primi incidenti scoppiano a Hebron (Cisgiordania) quando nei pressi della Moschea Ibrahimya (Tomba dei Patriarchi) gruppi di dimostranti assaltano una pattuglia israeliana col lancio di bottiglie incendiarie. Alle «molotov» si sostituiscono ben presto i mitra. In una sparatoria fra il rione ebraico e alcuni rioni palestinesi vicini viene colpito a morte un palestinese di 28 anni, Iman al-Sharif. Da Hebron a Betlemme. Analoga la dinamica degli incidenti a Betlemme dove - dopo un attacco alla Tomba di Rachele - gli scontri si susseguono per ore. E così come a Hebron, anche a Betlemme resta sul terreno il corpo senza vita di un ragazzino palestinese di

10 anni - Mohammed Abu Zueid - colpito al petto dal fuoco israeliano. Un terzo palestinese di trent'anni muore dilaniato dall'esplosione dell'ordigno che stava preparando. La giornata del ricordo si trasforma in una nuova, sanguinosa giornata di lotta. Militanti palestinesi sferrano attacchi contro colonie (Nevé Dekalim, Psagot) e tendono agguati a veicoli israeliani (Hawara, Hebron, Shilo e Gerusalemme) provocando otto feriti.

Ma il primo anniversario della nuova Intifada non è solo scontri e sangue. Mentre nei Territori si combatte, in un grande albergo di Tel Aviv i responsabili alla sicurezza delle due parti concordano misure concrete per tornare gradualmente alla normalità. Fra queste la riapertura del valico di Rafah (fra l'Egitto e la Striscia di Gaza) e la rimozione dell'assedio in alcune città della Cisgiordania. Su richiesta degli Usa all'incontro di Tel Aviv partecipano i massimi responsabili israeliani e palestinesi alla sicurezza. Una decina di convenuti, tutti «pezzi da novanta» nei loro campi d'azione: il capo dell'intelligence militare palestinese Amin al-Hindi, assistito da Tawfiq Tirawi e Jibril Rajub che presiedono alla sicurezza in Cisgiordania. Di fronte a loro siedono Avi Dichter, capo dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), assieme con i generali Ghiora Ailand, Yitzhak Eitan (Cisgiordania) e Doron Almog (Gaza). I dettagli operativi della riunione - protrattati per alcune ore alla presenza di un rappresentante della Cia - restano top secret, ma tutti i partecipanti confermano ai giornalisti di aver compiuto progres-

si sostanziali. Da parte israeliana si afferma di aver ottenuto l'impegno palestinese ad impedire nuovi attacchi di mortai e azioni armate nelle zone dei Territori sotto controllo misto israelo-palestinese. Da parte dell'Anp si sostiene che Israele garantisce una serie di misure volte ad agevolare la vita quotidiana dei palestinesi e i loro spostamenti. Domani le due parti torneranno ad incontrarsi in due sedute separate: una dedicata alla Cisgiordania, l'altra a Gaza. Ma più delle dichiarazioni a segnalare dei progressi in questo delicatissimo campo è l'atteggiamento dei convenuti. Al termine del colloquio il colonnello Rajub si attarda con la delegazione israeliana. Dopo mesi di invettive e di accuse pesanti, i capi dell'intelligence israeliani e palestinesi tornano a stringersi la mano e a dialogare. Non è davvero poca cosa. Jibril Rajub è uno degli uomini più potenti nell'establishment politico-militare palestinese. Ed è grazie al suo intervento personale, riferiscono i media israeliani, le preghiere nella Spianata delle Moschee a Gerusalemme si erano concluse senza i temuti disordini. A destare l'interesse degli israeliani è anche un'intervista di Rajub al quotidiano palestinese al-Ayam, in cui il capo della sicurezza in Cisgiordania sembra indicare la necessità di passare a nuove forme di lotta, dopo gli attacchi terroristici agli Usa. In particolare, secondo Rajub, bisogna impedire attacchi nelle città israeliane. Ipotesi respinta da Hamas, che proprio ieri ha annunciato che i morti degli ultimi giorni «saranno presto vendicati da Ezzedin al-Qassam», il braccio armato del loro movimento.

Giallo sulla tragedia nella fabbrica: per il procuratore Bréard un incidente, ma i tecnici dubitano. Polemica tra Eliseo e municipi per gli stabilimenti a rischio nelle città

Esplosione di Tolosa: per Le Monde il caso è aperto

Leonardo Casalino

L'inchiesta sull'esplosione del 21 settembre scorso che ha causato a Tolosa la distruzione di una parte importante della fabbrica chimica Grande Paroisse, causando la morte di 29 persone e il ferimento di centinaia d'altre, si preannuncia più difficile del previsto. Numerosi aspetti restano oscuri e il quotidiano francese «Le Monde» ha aperto l'edizione data venerdì 29 settembre con un grande titolo in prima pagina dedicato al «Mistero di Tolosa».

Nelle prime ore dopo l'esplosione, quando la città era stata completamente isolata e gli abitanti erano stati costretti a rifugiarsi nelle loro case per sfuggire alle sostanze inquinanti che si erano diffuse nell'aria, si era naturalmente pensato all'ipotesi di un attentato. Una pista questa che è

stata però esclusa nei giorni seguenti e d'altro canto non vi è stata nessuna rivendicazione di tipo terroristico.

Il procuratore della Repubblica Michel Bréard aveva dichiarato che vi erano il 99 per cento delle possibilità che si fosse trattato di un incidente. Gli esperti chimici interpellati da «Le Monde» si sono però dichiarati molto perplessi: la materia prima incriminata, il nitrito d'ammonio, sembra essere un composto molto stabile che può esplodere soltanto se entra in contatto con delle fonti di calore particolarmente forti.

La tesi della sua lenta decomposizione all'interno del suo hangar di stoccaggio, seguita da un'autoaccensione, viene categoricamente esclusa. Tutti gli incidenti precedenti di questo tipo sono sempre stati causati da uno specifico «detonatore»: o un incendio

o una prima violenta esplosione. Si sta quindi facendo strada l'ipotesi che si sia trattato di un episodio legato ad un'insufficiente sorveglianza, una pista d'indagine, questa, che chiamerebbe in causa la responsabilità della direzione e della proprietà della fabbrica.

Nel frattempo si stanno definendo i provvedimenti economici per la ricostruzione degli edifici privati e pubblici devastati dall'esplosione. Nel paese si è aperto un confronto acceso tra l'esecutivo nazionale e i rappresentanti locali che protestano contro la presenza all'interno delle città di fabbriche ad alto rischio di inquinamento e di esplosione. Il governo deve decidere se ordinare un loro trasferimento o addirittura una loro chiusura. Un tema questo naturalmente molto delicato per i sindacati del settore chimico che temono di vedere scaricate solo sulle spalle degli operai le

conseguenze del disastro e dell'emozione e della preoccupazione che ha suscitato nell'opinione pubblica. A Tolosa, poche ore dopo l'esplosione, si è costituito un collettivo di cittadini denominato «Mai più questo», che ha immediatamente organizzato una manifestazione contro l'ipotesi della ricostruzione della fabbrica a cui hanno partecipato oltre tremila abitanti. Una seconda manifestazione è prevista per sabato prossimo e sono attese 300mila persone da tutta la Francia.

Il tutto mentre i Verdi stanno vivendo una gravissima crisi politica che dovrebbe portare alle dimissioni del loro candidato per le presidenziali Alain Lipietz, e non sembrano quindi in grado di giocare un ruolo attivo in questa discussione, offrendo un aiuto ad un governo Jospin che appare essere sempre più in difficoltà.

All'Aja un'altra incriminazione contro Slobodan Milosevic

L'ex presidente è accusato delle stragi di civili in Croazia

Nuovo capo d'accusa per l'ex-presidente jugoslavo Slobodan Milosevic davanti al tribunale penale internazionale dell'Aja. Il procuratore capo del Tpi Carla Del Ponte ha firmato ieri un secondo atto d'incriminazione contro l'ex-uomo forte dei Balcani per la sua presunta responsabilità nella guerra in Croazia, fra il 1991 e il 1995. Un terzo è atteso nelle prossime settimane. Le accuse specifiche saranno rese pubbliche nei prossimi giorni, quando l'incriminazione di Milosevic verrà convalidata da un giudice del Tpi. L'ex-presidente jugoslavo dovrebbe essere accusato di crimini di guerra e contro l'umanità quale responsabile supremo delle violenze contro i civili di cui si resero responsabili miliziani serbi in Croazia nel 1991 durante la guerra con le forze jugoslave e negli scontri per il controllo di Krajna e Slavonia fino al 1995. È molto probabile che nell'atto d'accusa rientri anche l'eccidio di Vukovar, nel 1991, una delle pagine più buie della guerra in Croazia.

Contro Milosevic, detenuto nel carcere Onu di Scheveningen, alla periferia dell'Aja, dal giugno scorso, un atto d'accusa per crimini di guerra e contro l'umanità è già stato emesso nel maggio 1999 per le violenze serbe in Kosovo. Ma Sloba finora ha tenuto testa all'Aja ai suoi accusatori, rifiutando di riconoscere la legittimità del Tpi e di nominare un avvocato difensore e dichiarandosi «prigioniero di guerra». L'ex-presidente jugoslavo dovrebbe essere incriminato nelle prossime settimane anche per gli eccidi contro i civili durante la guerra in Bosnia, dal 1992 al 1995. L'atto di accusa avrebbe dovuto essere firmato ieri da Del Ponte insieme a quello per la Croazia. Ma la pm ha preferito rinviare di «qualche settimana» - ha detto la portavoce Florence Hartmann - «per qualche verifica supplementare». Per la guerra in Bosnia Milosevic dovrebbe essere accusato anche di «genocidio», l'imputazione più grave prevista dal Tpi, rischiando così una pena fino all'ergastolo.

Tullia Costa

Scienziati divisi sulle origini dell'Hiv. Edward Hooper ha spiegato ieri all'Accademia dei Lincei la sua controversa teoria basata ora su nuove testimonianze

«Virus Aids nato in Congo dalle colture di vaccino antipolio»

ROMA «Ho lavorato per nove anni cercando le prove di quella che considero un'ipotesi ragionevole. E cioè che da qualche parte qualcuno può avere utilizzato dei tessuti di scimpanzé per produrre il vaccino contro la poliomielite. Quest'anno, in aprile, ho avuto le prove concrete che questo può essere accaduto realmente». Edward Hooper, giornalista e autore di un libro controverso sulle origini del virus Hiv, *The river*, racconta così gli ultimi progressi del suo lavoro. Hooper, a Roma in questi giorni per un convegno all'Accademia dei Lincei in cui si è parlato della possibile trasmissione del virus dagli animali all'uomo, ha analizzato più di quindici teorie sull'origine del virus che provoca l'Aids. Le ha documentate e studiate. Poi ne ha scelta una, l'ha masticata e digerita e ne ha fatto la propria ragione di vita.

Secondo la teoria Opv (oral polio vaccine theory) il virus dell'Hiv sarebbe passato dallo scimpanzé all'uomo tramite il vaccino contro la poliomielite utilizzato in Africa centrale tra il 1957 e il 1960. Alcuni lotti del vaccino sarebbero stati prodotti utilizzando tessuti di scimpanzé contaminati con il virus Siv, l'ana-

logo dell'Hiv nei primati.

Durante quegli anni diversi gruppi di ricerca lavoravano in contemporanea nel tentativo di sviluppare un vaccino contro la malattia che causava milioni di morti in tutto il mondo. E praticamente tutti i laboratori utilizzavano terreni di coltura fatti con i reni di scimmie per i loro esperimenti. Nessuno di loro ha mai dichiarato di aver utilizzato reni o altre parti del corpo provenienti da primati, gli animali più vicini all'uomo. Ma ieri, Edward Hooper ha dichiarato di essere in possesso di due testimonianze inedite a sostegno della sua tesi.

Le voci registrate apparirebbero a due uomini che tra il 1956 e il 1958 lavoravano presso Camp Lindi, un laboratorio di ricerca vicino all'attuale Kisangani nel Congo dove sarebbero stati prodotti alcuni dei lotti utilizzati per la vaccinazione di massa. In quegli stessi anni, più di 400 scimpanzé sarebbero stati allevati nelle gabbie di Camp Lindi. E, afferma Hooper,



per, uno dei due uomini racconta di aver asportato vari organi a questi animali tra cui i reni. «Gli ho chiesto per cosa venivano utilizzati. Lui mi ha risposto: per produrre il vaccino contro la polio». Continua Hooper «La teoria Opv rimane comunque non provata ma è una teoria plausibile. E ora anche gli scienziati che l'hanno criticata aspramente dovranno ritornare a esaminarla».

La teoria Opv non è una cosa nuova, ma da subito ha incontrato l'opposizione della comunità scientifica che ne parla come di una teoria infondata e altamente improbabile. Il caso è scoppiato di nuovo l'anno scorso quando in aprile, in contemporanea alle sorprendenti testimonianze raccolte da Hooper, uscirono su Nature tre brevi articoli accompagnati da un commento di Robin A. Weiss. L'immunologo e patologo molecolare dell'University College di Londra, citando diversi lavori screditava la teoria di Hooper affermando che «una serie di bel-

lissime prove scientifiche avevano distrutto una brutta teoria». Nonostante le prove contro di lui fossero schiacciante, Edward Hooper, giornalista testardo e tenace non si è scoraggiato.

«I test effettuati sul Dna non sono significativi - ci spiega Hooper - perché non effettuati sullo stesso lotto di vaccino prodotto in Africa. Quelli che sostengono che il virus Siv non sarebbe capace di sopravvivere a tutto il processo di coltura, devono dimostrarlo. Esistono dei precedenti in epidemiologia, per esempio il virus SV40».

Continua: «Il modello utilizzato dai virologi e dai genetisti per datare il passaggio dell'Hiv nell'uomo agli anni 30 - molto prima, quindi, della campagna contro la polio - non è affidabile. Inoltre i dati epidemiologici sono a favore della mia teoria: tra le due mappe, quella delle zone in cui sono state effettuate le vaccinazioni e quelle che riportano i primi casi documentati di Aids c'è una corrispondenza sorprendente». Nonostante la sua appassionata perorazione, Hooper non convince la platea dei Lincei. L'ipotesi del giornalista tenace ha comunque qualcosa di inquietante: insinua il dubbio che per la produzione del vaccino siano stati utilizzati due pesi e due misure: una per i paesi occidentali e una per quelli africani.

Carriere eccellenti e bocconi amari dei nuovi 007

Mori al Sisd e Pollari al Sismi, le nomine del governo fatte senza consultare l'opposizione

Enrico Fierro

ROMA Il carabiniere e il finanziere. Uno, Mario Mori, ha appeso la divisa al chiodo e ha indossato la griglia di prefetto - e c'è da giurare che in tanti, giocando sul cognome, lo chiameranno il prefetto di ferro - va al Sisd, gli 007 civili. L'altro, Nicolò Pollari, va a Forte Braschi, la sede del Sismi, il servizio segreto militare. Personaggi diversi, ma stranamente accomunati dallo stesso destino. Tutti e due avranno da subito una brutta gatta da pelare: il terrorismo di Bin Laden. Tutti e due arrivano ai vertici delle barbe finte made in Italy con il marchio esclusivo del Polo. Che non ha consultato, nonostante le ripetute richieste, le opposizioni: guerra o non guerra, bomba o non bomba, le nomine le fa il governo. Stop! Tutti e due hanno avuto una carriera piena di successi, ma anche di brutti rospi da ingoiare.

Il carabiniere. Classe 1939, trentotto anni di servizio, di Mario Mori gli amici più stretti dicono che è praticamente nato nell'Arma dei Carabinieri. Con Carlo Alberto Dalla Chiesa ha comandato il reparto anticrimine di Roma. Del generale è considerato l'erede naturale per caparbietà e capacità organizzative. Ha diretto i carabinieri a Palermo dall'86 al '90 in uno dei momenti più caldi della lotta alla mafia. Tanti successi prima di approdare ai Ros, il reparto investigativo d'eccellenza dell'Arma. Gioie,

la cattura di Totò Riina, e veleni palermitani. È la storia del famoso *papello* di Riina, il documento base proposto dal capo dei corleonesi al potere politico per mettere fine alla stagione delle stragi. Otto anni dopo il massacro di Capaci, i magistrati di Caltanissetta cercano i mandanti a volto coperto. Nella sua requisitoria, il pm Luca Tesaroli parla della presunta «trattativa» avvenuta tra rappresentanti istituzionali e uomini di Cosa Nostra nel periodo che passa tra la morte di Falcone e la strage di via D'Ame-lio. Riina aspettava un segnale, che forse non arrivò mai. In quel periodo gli ufficiali del Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno incontrano don Vito Ciancimino a Roma, nella sua casa di Piazza di Spagna. Agirono per conto di qualcuno?, si

chiedono i magistrati. Di nessuno, rispondono nelle udienze i due ufficiali: «Andammo a titolo personale millantando referenti più alti che non c'erano».

Palermo dei veleni e della guerra tra Ros e procura di Palermo, quando quell'ufficio era diretto da Giancarlo Caselli. È un balletto di pentiti lasciati liberi di agire, pentiti che accusano magistrati, carabinieri che verbalizzano. Mesi oscuri, poi tutto finisce con le assoluzioni dei protagonisti. Tutto inizia il 13 ottobre 1997 quando Caselli e il suo aggiunto Guido Lo Forte volano a Torino ad interrogare Mori: la Procura voleva capire quale crepa si fosse aperta nel sistema di vigilanza sull'ex pentito Balduccio Di Maggio, tornato in Sicilia per ricostituire la sua cosca e compiere



alcuni omicidi. I magistrati volevano capire il motivo di alcune «leggerezze» operative del Ros. Passano pochi giorni e il maggiore Giuseppe De Donno si presenta ai magistrati di Caltanissetta per accusare Lo Forte. L'accusa è grave: il magistrato sarebbe stato una «talpa» delle cosche ed avrebbe passato nel 1991 un rapporto del Ros su mafia e appalti. A fare la confidenza ai carabinieri è Angelo Siino, Bronson, il «ministro dei Lavori Pubblici» di Cosa nostra. Finisce a denunce. Per la Sicilia stretta nella morsa della mafia è troppo. Inizia un lungo lavoro diplomatico di ricucitura tra magistrati e carabinieri, a Caltanissetta la procura chiede l'archiviazione sia per Lo Forte che per De Donno, decisione accettata nove mesi dopo dal Gip. E anche sulla cattura di Riina i giudici nisseni scrivono la parola fine. L'incontro di Mori e De Donno con Ciancimino consenti «agli investigatori di addivenire alla cattura di Riina, probabilmente con il consenso di Provenzano, per attenuare la dura reazione dello Stato dopo le stragi e consentire così la sopravvivenza di una parte di Cosa nostra meno compromessa nelle indagini», scrivono nella sentenza.

Il finanziere. Cinquantotto anni, tre lauree (Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche), una collaborazione con l'Enciclopedia Treccani e una lunga carriera (Capo di Stato Maggiore e Comandante del Nucleo di polizia tributaria di Roma) nelle Fiamme Gialle, pri-

ma di approdare al Cesis come vice segretario. Successi e bocconi amari. È la stagione di Tangentopoli e le inchieste del pool Mani pulite tirano in ballo semplici finanziari e alti gradi della Gdf. Le inchieste portano nomi fantasmi. Tav, alta velocità, miliardi e amicizie eccellenti. Basta una cena per entrare nel tritacarne di mani pulite. Nel '98 il generale Pollari viene sentito come testimone per alcune cene fatte anni prima. Tra queste, la festa organizzata dall'agente di cambio romano Giancarlo Rossi quando Cesare Previti venne nominato ministro della Difesa. A quella bella serata c'erano tutti, generali, alti gradi, politici e giornalisti. Ma il boccone più amaro per il generale Pollari porta un nome da film di James Bond: «Phoney Money». È il 1996 e la procura di Aosta indaga su una truffa a banche di mezzo mondo fatta da un'allegria compagnia di consulenti italo-americani, banchieri, colletti bianchi. Ernesto Pascale e il generale Pollari vengono accusati di aver costituito una specie di lobby occulta «che avrebbe cercato di influire su nomine pubbliche e di governo». Apriti cielo: è un reato inconsistente, tuonano i vertici della Gdf. «È una iniziativa sconcertante», replica sdegnato il generale. L'inchiesta, tolta al pm David Monti («Ma mi devono spiegare dove ho sbagliato», replica il magistrato) finisce con un tutti assolti.

Carriere eccellenti e bocconi amari per i due uomini al vertice degli 007.

BERLINGUER, UN AMBIENTALISTA ALLA SEGRETERIA DEL PARTITO

La cultura ambientalista non ha avuto vita facile nella sinistra italiana: la lunga storia del nostro partito, in tutte le sue trasformazioni, è costellata di molte incomprensioni rispetto alla sempre maggiore centralità che le contraddizioni ecologiche stavano assumendo nel corso degli ultimi dieci anni.

Gli ambientalisti sono sempre esistiti nel nostro Partito e in questi ultimi anni si sono rafforzati, hanno costruito politiche, proposte di governo, hanno gestito importanti vertenze sul territorio,

hanno governato Comuni e Regioni, Parchi, Aziende di servizi, sono presenti nel dibattito politico interno e sono parte del mondo ambientalista italiano. Tutto ciò è avvenuto nonostante le resistenze dei gruppi dirigenti che spesso non hanno capito che un ambientalismo non fondamentalista, che guarda al rapporto economia-ecologia in termini di maggiore integrazione, è la chiave per uno sviluppo economico duraturo perché di qualità. Stavolta per noi c'è una novità importante: Giovanni Berlinguer, uno

dei fondatori della cultura ambientalista italiana di sinistra, uno di noi, e che con noi ha lavorato in tutti questi anni, è candidato a fare il segretario del Partito. Stavolta non dovremo chiedere alle varie mozioni di «ricordarsi dell'ambiente» perché, sostenendo la mozione Berlinguer, noi ambientalisti sosteniamo contenuti e programmi per i quali ci siamo battuti e caratterizzati nel corso degli anni e un segretario al quale non dobbiamo chiedere coerenze preventive, perché la sua cultura politica è la nostra cultura politica.

Fulvia BANDOLI, Chiara ACCIARINI, Pino BATTAGLIA, Paolo BERDINI, Alessandro BRATTI, Renata BRIANO, Marcello BUIATTI, Roberto BUONAMICI, Valerio CALZOLAIO, Alessandro CAVALCHINI, Franco CECCARINI, Beppe CHIARANTE, Forte CLÒ, Patrizia COLLETTA, Mario CONFORTO, Rossella D'ACQUI, Stefano DALL'AGATA, Roberto DELLA SETA, Luca DELLI SANTI, Vezio DE LUCIA, Alfonso DE NARDO, Tonino DESSI, Pasquale DI LENA, Claudio FALASCA, Filippo FOSSATI, Giovanni FURGUELE, Mario GALLINA, Giuseppe GAVIOLI, Sergio GENTILI, Franco GERARDINI, G. Carlo GHILARDELLI, Carlo Alberto GRAZIANI, Nuccio IOVENE, Ugo LEONE, Gavino MACIOCCO, Lorenzo MARCONI, Ugo MAZZA, Danielle MAZZONIS, Giovanna MELANDRI, Barbara MERLONI, Daniela MONTEFORTE, Tiziana NADALUTTI, Marisa NICCHI, Sandro NOTARGIOVANNI, Luca ODEVAINE, Pina ORPELLO, Michela OTTAVI, Luigi PALLOTTA, Christian PASSERI, Lorena PESARES, Giampiero PINNA, Bruno PLACIDI, Luigi RAMBELLI, Carla RAVAIOLI, Tore SANNA, Stefano SARTI, Alba SASSO, Enzo TIEZZI, Massimo SERAFINI, Lorenzo VALLERINI, Claudio VENTURELLI, Lucia VENTURI, Fabrizio VIGNI, Giancarlo ZAGNI, G. Franco ZANNA, Gabriele ZARLENGA.

L'INTERVISTA Il senatore Ds critica l'esecutivo per le modalità delle nomine. «Bisogna dare unità al lavoro di intelligence»

Brutti: questa destra non conosce la parola dialogo

ROMA Sulle persone poco o nulla da dire. Tanto da dire, invece, sul metodo seguito, anche questa volta, dal governo Berlusconi. Massimo Brutti, senatore ds e membro del Comitato di controllo sui servizi segreti, conosce la materia e gli uomini. E giudica. «Su Mori e Pollari non ho nulla da dire. Non sono nomi nuovi tirati fuori dal cilindro del prestigiatore. Si tratta di funzionari che hanno ricoperto anche durante i governi di centrosinistra incarichi di rilievo. Il Comitato valuterà il loro lavoro. Tutto qui, però...».

Però, senatore?
Ho molto da dire sul metodo usato dal governo. Certo, queste nomine sono di competenza dell'esecutivo, ma in un momento come questo, con una crisi internazionale pesantissima e i rischi di attacchi terroristici anche in casa nostra, sarebbe stato saggio seguire un metodo di consultazione con l'opposizione.

Volevate nomine bipartisan?
Affatto, dico solo che sarebbe stato saggio fare come facciamo durante il governo di centrosinistra, quando per la nomina dei vertici della Polizia consultammo l'opposizione di centrodestra. Ma questo è un atteggiamento diciamo coerente con gli indirizzi istituzionali complessivi del governo che non ricerca né il dialogo, né il confronto sereno

con l'opposizione.
Sismi e Sisd sono preparati ad affrontare l'emergenza Bin Laden?
C'è bisogno di un potenziamento dei servizi, e soprattutto di dare unità al lavoro di intelligence. La struttura del Cesis, che dovrebbe garantire l'unità e il raccordo con la Presidenza del Consiglio, è sostanzialmente inadeguata. Noi abbiamo la necessità vitale di rafforzare la struttura centrale che deve coordinare il lavoro di intelligence, è da qui che deve essere guidata la ricerca e l'elaborazione delle informazioni sulle minacce più attuali e drammatiche.

La situazione di oggi è di evidente scollamento tra i due servizi. Cosa proponete?

Nella proposta di riforma che i ds presenteranno al Senato, questa struttura centrale è assai più forte, ha la competenza sulla gestione degli archivi, sul controllo interno e sulla tutela della segretezza.

Senza aspettare la riforma, oggi che si fa?
Credo che per determinati temi emergenti sia necessario costruire strutture ad hoc al centro che si colleghino all'attività di raccolta delle informazioni dei due servizi, quello militare per la sicurezza esterna dello Stato, quello civile per la difesa

interna. Senza aspettare la riforma, si potrebbe già introdurre questo modello di organizzazione, facendo leva sulla vecchia legge, che attribuisce alla Presidenza del Consiglio il potere di istituire uffici centrali del Cesis per lo svolgimento di determinate essenziali attività.

Senatore, come si fa a combattere il terrorismo fondamentalista islamico se nei servizi pochissimi funzionari conoscono l'arabo?

Questo è uno dei problemi provocati dal blocco delle assunzioni per chiamata diretta nei due servizi. Nel 1995, il comitato parlamentare di controllo chiese il blocco delle assunzioni per chiamata diretta, dopo che vennero alla luce una serie di irregolarità e di clientelismi. Amici, parenti, gente così. Da allora il reclutamento è avvenuto solo attraverso i canali della pubblica amministrazione. Ora bisogna introdurre delle regole chiare e precise che ci consentano di riaprire le assunzioni per chiamata diretta, sarà così possibile attingere nelle università, nei centri di ricerca, negli specialismi. Si possono stabilire delle rigide prove concorsuali e lo stesso Comitato può fare delle verifiche sulle scelte operate. Si blocca il clientelismo e non ci si priva di competenze oggi indispensabili. Noi abbiamo bisogno di speciali-

sti, di analisti, di gente che sappia capire cosa si muove in questi mondi.

Europa esposta al rischio terrorismo, quale sarà il contributo dell'Italia?

I paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo sono ancora di più a rischio. Questa battaglia ha una portata transnazionale e i servizi hanno il compito di difendere il Paese, ma anche di contribuire alla lotta comune con le strutture dei paesi alleati. E noi abbiamo le energie per contribuire a questa battaglia. In questi apparati ci sono uomini che hanno maturato esperienze in missioni internazionali, durante la guerra del Golfo e nel corso dell'impegno nei Balcani. Insomma, non siamo più alla vecchia cultura del contropionaggio ereditato dalla guerra fredda.

Senatore, e sul segreto di stato usato spesso come una coperta che copre tutto?

Nella nostra proposta di riforma c'è ben definita la temporaneità del segreto di Stato. Dopo quindici anni i documenti dei servizi devono essere resi noti, al massimo dopo trent'anni se ci sono motivi particolari di sicurezza. Nessun segreto nei processi per fatti eversivi, di criminalità organizzata, o nei processi per stragi. e.f.

Intercettate le telefonate tra fucilieri delle cosche. Il sostituto procuratore ora vive protetto in un bunker I killer avevano già pronte le armi Sventato attentato al pm Cisterna

Reggio Calabria, il giovane magistrato antimafia stava per convincere alcuni boss a collaborare

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Per la prima volta in Calabria il piano dettagliato per ammazzare un magistrato non emerge dal racconto più o meno credibile di un pentito ma da intercettazioni telefoniche tra i fucilieri delle cosche della ndrangheta. Sui racconti dei sottopancia ascoltati al telefono sono poi scattate indagini e perquisizioni e ai carabinieri non sono rimasti dubbi: Alberto Cisterna, giovanissimo magistrato della procura antimafia di Reggio, doveva essere ucciso.

I killer si allenavano dentro il capannone industriale di un grosso centro della Piana di Rosarno: lì sarebbero stati ritrovati ai bossoli di armi micidiali, mitra capaci di bucare i blindati.

In attesa di sparargli addosso gli uomini del gruppo di fuoco si esercitavano sparando da lontano contro l'oblò di una vecchia lavatrice che pare presenti caratteristiche simili a quelle dei vetri delle auto blindate.

L'attacco sarebbe scattato mentre la macchina di Cisterna lasciava il porto di Gioia Tauro, dove il giovane Pm conduce delicate indagini di mafia. Appena imboccata la curva che porta al raccordo, proprio accanto alla cartiera, una tempesta di fuoco avrebbe dovuto «chiudere il conto a quel pezzo di m. di Cisterna».

Immediatamente le contromisure (per la verità, in netta controtendenza rispetto al vero e proprio smantellamento in corso della protezione ai magistrati impegnati sui fronti pericolosi della lotta alla mafia). Cisterna, lasciata la famiglia, si è dovuto immediatamente trasferire all'interno di una struttura militare: lavorerà, dormirà e mangerà protetto giorno e notte dall'Arma. Un provvedimento clamoroso, in passato mai adottato in Calabria: segno che il Comitato sull'ordine pubblico questa volta è arrivato alla convinzione che Cisterna stia veramente correndo un pericolo reale e gravissimo.

Ma perché un attacco così determinato contro il giovane Pm sconosciuto al grande pubblico e sempre attento a non comparire mai come protagonista sulle pagine dei giornali? La ndrangheta ha compiuto nella sua storia pochissimi delitti eccellenti. Vendette, punizioni, gesti simbolici sono la nor-

male ferocia per regolare i conti al proprio interno: garantiscono disciplina militare e terrore, definiscono i rapporti di potere tra le cosche, l'omertà degli affiliati. La ndrangheta spara e uccide all'esterno, invece, soltanto quando è "tirata dai capelli", per eliminare ostacoli rispetto agli obiettivi, per ridurre i rischi di essere colpita. Cisterna doveva essere ucciso proprio per questo, niente vendette o strategie del terrore: ammazzato per interrompere le sue indagini, bloccare la sua strategia investigativa.

Sarebbe stato Cisterna, infatti, ottenuto un vero e proprio via libera dal procuratore Vigna per una trattativa coi boss sottoposti a carcere duro, a convincerne alcuni a collaborare. Pentiti, si dice, di prima grandezza, boss alleati di famiglie potenti del fronte De Stefa-

no-Tigano, considerati i vincenti della guerra di ndrangheta che ha seminato centinaia di morti nel reggino. Un esercito che mai ha registrato tra le proprie fila "l'infamia" del pentimento ed i cui affari mai sono stati ricostruiti e illuminati da una fonte interna. Da qui la decisione estrema di ucciderlo correndo tutti i rischi di inasprimento che le cosche sanno di correre dopo un delitto eccellente.

La decisione sarebbe maturata quando la ndrangheta è stata messa al corrente di quanto stava per accadere. Uno dei boss che si era convinto a collaborare avrebbe fatto marcia indietro dopo che i propri familiari gli avevano fatto sapere che per loro era meglio si impiccasse anziché coprirli di fango pentendosi.

Avvertiti gli stati maggiori del-

le cosche, sarebbe stato deciso di fermare quel giudice quasi ragazzino che rischia di mandare all'aria il lavoro, i quattrini e i collegamenti accumulati in decenni. Inutile girarci intorno: i pentiti, quando si tratta di personaggi di un certo calibro, quando sono in grado di raccontare fatti e vicende che han- corderlo correndo tutti i rischi di inasprimento che le cosche sanno di correre dopo un delitto eccellente. No, questo no.

Reggio, il nipote di un boss aveva confidato alla propria ragazza l'organizzazione di un attentato contro un magistrato di Reggio. La ragazza, sicura dell'anonimato, aveva avvertito i carabinieri con un messaggio telefonico. Poiché si parlava di un attentato nella Piana di Gioia Tauro e Rosarno si era pensato che l'obiettivo fosse il procuratore aggiunto della procura antimafia, Salvo Boemi già minacciato in passato. Il nome di Boemi, del resto, pare venga fatto, accanto a quello di Cisterna, nelle intercettazioni dei boss. Il prefetto però ha deciso la superprotezione di quest'ultimo dato che gli investigatori, dalla descrizione del tragitto dell'auto da attaccare, si sono convinti che l'obiettivo fosse Cisterna. Comunque, anche per il dottor Boemi è scattato un rafforzamento delle misure di sicurezza.

L'INTERVISTA Alberto Cisterna raggiunto telefonicamente all'estero dove si trova per lavoro

«Le minacce non sono rivolte solo a me sotto tiro c'è l'attività di tutto l'ufficio»

REGGIO CALABRIA È sorpreso Alberto Cisterna, 38 anni, una vita da anni blindata e riservata, quando raggiunto all'estero dove si trova per lavoro capisce che la sua vicenda è ormai diventata di pubblico dominio. La sua è la storia di chi è sempre riuscito a sfuggire al clamore dei media e non gli fa piacere esserne rimasto tra le maglie. Si fa riassumere l'articolo della Gazzetta del Sud che ha pubblicato i retroscena che hanno spinto il prefetto di Reggio a decidere di proteggerlo in un bunker. Non fa commenti anche se si meraviglia per la sostanziale veridicità delle notizie. Non vuole confermare, però, nessuno dei particolari emersi. Evidentissimo il suo sforzo per spersonalizzare quanto sta accadendo ed insiste ripetutamente sull'impegno dei suoi colleghi. Un atteggiamento generoso che ha sempre accompagnato il suo stile con in più la consapevolezza antica che contro la mafia si vince se riesce il gioco di squadra senza alcuna defezione e senza alcun protagonismo.

È preoccupato?
Beh, è il mio lavoro. Sono molto dispiaciuto per la fatica e il sacrificio delle persone che lavorano per la mia sicurezza, dall'autista alla scorta. So che le loro famiglie sopportano un grande carico di tensioni. Per il resto, mi pare che siano state prese tutte le misure per consentirmi di continuare a lavorare con il massimo di serenità possibile in questa situazione che certo è quella che è. Insomma, da questo punto di vista non posso lamentarmi. Le misure sono scattate con grande tempestività.

Ci sono persone già condannate impegnate a montare contro di noi vere e proprie campagne

Il prefetto di Reggio e il procuratore generale anche in questa occasione hanno dimostrato una grande sensibilità. Preoccupazioni a parte vorrei fare una precisazione.

Pregho.
Le minacce contro di me sono in qualche modo contro tutto l'ufficio della procura. Voglio dire che questa volta è toccato a me; altre volte, ad altri. A turno ce l'hanno con tutti noi. Loro sono furiosi contro la nostra linea giudiziaria, che è il risultato di un'attività comune.

Ma lei ricorda misure di sicurezza così drastiche come quelle decise per lei?

No, questo no.

Perché solo lei in un bunker superprotetto dato che anche altri sono stati in mirino?
Forse il Comitato per l'ordine questa volta valuta la situazione veramente grave. Insomma, è convinto di un pericolo vero. Ma credo non si debba personalizzare. Per esempio, ci sono colleghi che

hanno seguito e si sono impegnati esattamente quanto me, e forse di più, nel lavoro per il quale sarebbero scattate le minacce di cui si parla.

Si dice che lei sia il titolare di alcune tra le inchieste più delicate sulla ndrangheta.

Già, ma non è tutto. Glielo ripeto: siamo tutti impegnati. Le inchieste più complesse le conduciamo più magistrati insieme. Quelle di cui si parla le seguiamo il dottor Mollace ed io, in grande accordo e con uguale impegno.

Si dice che abbia inviato una lettera al procuratore in cui si parla di un disegno affaristico-mafioso contro di lei.

Non sono io a parlare di disegni affaristico-mafiosi. Ci sono persone condannate per reati mafiosi che, come risulta al di là di ogni dubbio da documenti, si danno da fare insieme a persone dedite agli affari per montare campagne contro me e altri magistrati. È lo sfondo inquietante delle vicende di queste ore.

al. va.



Sequestrati i beni dell'imprenditore Scuto

Nell'ambito dell'arresto di Sebastiano Scuto, il gip ha disposto il sequestro dei beni. I carabinieri stanno notificando l'avviso di sequestro ad una quarantina di società che fanno capo all'imprenditore Scuto e ai suoi familiari. Si tratta di beni per un valore di 1.500 miliardi di lire. Oltre all'imprenditore Scuto, rinchiuso nell'infermeria del carcere di Gazi (Messina) perché malato di cuore, i magistrati della procura generale hanno ottenuto dal Gip Ferrara l'ordine di arresto per Giuseppe Maria di Giacomo, Angelo Lo Giudice e Natale Benvenega, tutti e tre esponenti del clan Laudani, già detenuti. L'inchiesta, avocata dalla procura generale, venne condotta anni fa dalla procura della Repubblica di Catania nell'ambito di un'indagine più ampia riguardo il clan dei Laudani. Furono i sostituti procuratori Carlo Caponcello e Ignazio Fonzo, nell'indagine denominata «Ficodindia», a chiedere provve-

dimenti di custodia cautelare per una quarantina di indagati e l'archiviazione per un centinaio. Fra questi vi era l'imprenditore Sebastiano Scuto accusato da due collaboratori di giustizia di essere stato il mandante dell'omicidio di Salvatore Aiello, un malavitoso che si era permesso di chiedere una tangente all'imprenditore. L'uomo fu prelevato da un commando del clan Laudani, picchiato, strangolato e dato alle fiamme. Secondo i collaboratori di giustizia, fu lo stesso Scuto ad avvisare i Laudani e a segnalare loro il momento in cui l'esplosore avrebbe ritratto la busta con il denaro. Alla richiesta di archiviazione avanzata dai due Pm, si oppose prima il giudice delle indagini preliminari, Antonio Ferrera, che chiese un supplemento di indagine. Successivamente fu avocata dalla procura generale perché considerata al centro del cosiddetto «Caso Catania».

Berlusconi sarà chiamato presto a deporre. La Corte di Caltanissetta definisce attendibili le dichiarazioni di Cancemi che parlava degli incontri con Riina

Processo Dell'Utri, le relazioni pericolose del capo del governo

Marzio Tristano

Berlusconi e le stragi. Berlusconi e Cosa Nostra.

PALERMO Una sentenza (quella di appello della strage di Capaci) che invita ad indagare sui "non improbabili mandanti occulti" dopo avere citato le relazioni pericolose tra Berlusconi e Cosa Nostra raccontate da pentiti ritenuti attendibili. La deposizione, ormai prossima, del funzionario di Bankitalia autore della perizia sulle holding Fininvest, e una difesa impegnata, sembra con qualche difficoltà, a respingere la minuziosa ricostruzione contabile delle fortune del premier, nella quale numerosi sono i buchi neri e i punti interrogativi sull'origine di gran parte dei capitali passati attraverso le 22 holding.

E lo stesso Berlusconi, che dopo le resistenze opposte dai suoi avvocati in campagna elettorale, chiamato quanto prima sul pretorio del processo Dell'Utri, a Palermo, per rispondere alle domande, che si annunciano assai imbarazzanti, sulle acrobazie contabili delle casseforti Fininvest, ma anche sulla sua amicizia con il boss Vittorio Mangano ed i suoi rapporti con il finanziere d'assalto Filippo Alberto Rapisarda.

Nonostante le archiviazioni (la prima sollecitata dalla procura nissena, la seconda già pronunciata dal gip di Palermo) delle inchieste siciliane i due temi tornano d'attualità alla ripresa autunnale della stagione giudiziaria che vedrà il premier seduto sul banco dei testimoni del processo Dell'Utri in un clima giudiziario diverso dalle rassicuranti notizie giunte dalla Procura di Caltanissetta, che nel febbraio scorso aveva escluso ogni responsabilità, sua e dell'on. Dell'Utri, nell'ideazione della stagione stragista di Cosa Nostra.

A differenza dell'ufficio diretto da Giovanni Tinebra, poi nominato direttore del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) proprio dal governo Berlusconi, una corte nissena ritiene convergenti le parole dei pentiti Brusca e Cancemi: entrambi hanno raccontato di denaro inviato dall'imprenditore milanese alle cosche palermitane.

E la collaborazione del pentito Salvatore Cancemi, che per primo aveva parlato di incontri tra Riina e persone importanti, Dell'Utri e Berlusconi nel perio-

do delle stragi, viene definita "spontanea, lineare, importante e leale".

Basta questo per affermare che dietro i boss stragisti c'erano gli input di Berlusconi e Dell'Utri? Certamente no, ma, ed è qui la novità proposta dalla corte-

te, le indagini non possono ritenersi concluse.

Secondo i giudici nisseni, che nella sentenza hanno analizzato a fondo il tema dei mandanti occulti della strage di Capaci, Cosa Nostra uccidendo Falcone non volle soltanto sbarazzarsi del suo nemi-

co numero uno ma avviò un vero e proprio "progetto politico che sul versante istituzionale mirava a realizzare nuovi equilibri e alleanze con nuovi referenti nella politica e nell'economia". E cioè a "indurre alla trattativa lo Stato ovvero a consentire un ricambio

politico che, attraverso nuovi rapporti, assicurasse come nel passato le complicità di cui Cosa Nostra aveva beneficiato". Riina diceva, ricordano i giudici: "Fare la guerra per poi fare la pace".

Verrà acquisita o meno agli atti dell'inchiesta, non ancora chiusa, al vaglio del gip di Caltanissetta, che deve pronunciarsi sulle archiviazioni dei due leader di Forza Italia, la sentenza, frutto del lavoro di giudici e non di pm, costituisce un ulteriore elemento di riflessione consegnato al dibattito, mai aperto, sulle responsabilità oltre Cosa Nostra della stagione stragista su cui, comunque, la procura di Caltanissetta continua ad indagare: sono otto i nomi di imprenditori, tutti rigorosamente top secret, iscritti nel registro degli indagati della nuova indagine.

Chiudendo l'inchiesta nei confronti dei due esponenti politici la procura di Tinebra aveva annunciato la prosecuzione delle indagini sul versante del legame tra mafia e appalti, citando un'informativa della Dia che aveva acceso i propri riflettori investigativi su una serie di imprese nazionali, tra cui la Co.Ge. riconducibile, è scritto nella richiesta di archiviazione, a Paolo Berlusconi.

Associazione nazionale di solidarietà e sostegno con il popolo saharawi

REGIONALE TOSCANA

AICCRE

Per garantire il principio dell'autodeterminazione per il Popolo Saharawi

Conferenza Europea delle Città gemellate con le tendopoli saharawi

SABATO 29 e DOMENICA 30 SETTEMBRE 2001

- ore 9.00 - 23.00 svolgimento dei lavori presso il Palazzo dei Congressi di Pisa

Strage Borsellino, dubbi sul blocco motore

Dubbi sul ritrovamento del blocco motore dell'autobomba che causò la strage nella quale morirono il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta, emergerebbero dalle immagini girate dai vigili del fuoco che intervennero il pomeriggio del 19 luglio di nove anni fa in via D'Amelio a Palermo. La rivelazione è del TG3 Sicilia che nel notiziario di ieri sera ha mandato in onda alcuni stralci del filmato acquisito dalla Corte di Caltanissetta presieduta da Francesco Caruso. Secondo quanto mostrato nel servizio televisivo del TG3, accanto alla Cromia blindata indicata dai periti, non si nota il blocco motore della Fiat 126 che secondo l'accusa sarebbe stata trasformata in autobomba. La richiesta di acquisizione del filmato era stata presentata, qualche mese fa, da uno dei legali degli imputati del nuovo processo di appello per la strage che fino ad oggi ha soltanto un colpevole, il boss Salvatore Profeta, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù, condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato. Secondo il pentito Giovanbattista Ferrante, in via D'Amelio non venne utilizzata un'autobomba, ma un bidone pieno di esplosivo. Dopo nove anni, dunque, sembra aprirsi una nuova pista nell'inchiesta. Tre processi non sono stati sufficienti a fare piena luce sulla strage.

sabato 29 settembre 2001

Italia

l'Unità 13

L'uso strumentale e propagandistico dei temi della salute e della famiglia ha creato malumori e inefficienze

Lazio, la sanità sta sempre peggio Storace delude anche i suoi manager

Li presentò come l'inizio della sua rivoluzione, ora vorrebbe mandarli via

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Mandare via i direttori generali delle Asl? Mandare via l'assessore alla Sanità, o scaricare ancora una volta (dopo un anno e mezzo dalla fine della campagna elettorale) tutto sulla precedente giunta di centro sinistra? È tutto qua il dilemma che vive Francesco Storace, da quando si è arroccato sulla sua poltrona di presidente della Regione Lazio. Mandare via i direttori generali non se ne parla nemmeno, non perché non vorrebbe, ma questo significherebbe ammettere la propria miopia in materia, dopo aver tanto suonato i tamburi al momento della nomina degli stessi. E per sfiduciarli, poi, dovrebbe render conto a tutto il Consiglio regionale, motivando la decisione. Insomma, sarebbe imbarazzante.

Erano o no l'emblema della rivoluzione della sanità nel Lazio? Erano o no la panacea di tutti i mali? Così li aveva presentati quando fece tabula rasa (tranne che in due casi) di tutto lo staff nominato dal centro-sinistra.

Sarebbe più «facile», alla fin fine, mandare via l'assessore alla sanità Francesco Saraceni. Perché diciamola tutta fino in fondo, Storace ci teneva davvero a giocare tutte le sue carte sulla Sanità e le ultime «rogne» che gli sono capitate proprio le avrebbe evitate. Sforamento della spesa (deficit di oltre 2200 miliardi, record storico) e re-

così parlò il governatore

DISSE FRANCESCO STORACE

«La Regione Lazio cerca nuovi direttori di Asl. E vuole i migliori». L'annuncio campeggiava su manifesti di 6 metri per 3, che tappezzavano l'intera regione. Si trattava della pubblicità del bando, inventato da Storace, per i nuovi direttori delle Asl. Arrivarono 601 curricula di aspiranti manager della sanità. Un'apposita commissione - nominata dalla giunta regionale - ne selezionò 102. «Ora dovremo scegliere i migliori. Un criterio in mente ce l'ho - disse il presidente -. Privilegiare l'efficienza all'appartenenza. I criteri devono essere ispirati alla trasparenza anche perché il centro-destra non ha il problema di dominare la Sanità come, invece, ce l'aveva la precedente giunta».

Ancora Storace, il giorno delle nomine: «Avremmo potuto nominare subito i direttori generali ed invece abbiamo aspettato quattro mesi per espletare il bando nel rispetto della trasparenza. Abbiamo scelto i migliori ed abbiamo fatto ancora di più perché li abbiamo scelti indipendenti».

REPLICÒ L'OPPOSIZIONE

I partiti di opposizione sin dall'inizio furono molto critici sull'intera vicenda. Sembrava più che altro un modo più

complicato per seguire sempre la stessa via, cara a certa classe politica: piazzare i propri uomini di fiducia, a prescindere dalla professionalità.

Giulia Rodano, vicepresidente della commissione sanità: «Storace ha deciso di togliere manager bravi e sperimentati, ma che hanno il "difetto" di essere autonomi, per mettere persone il cui unico titolo di maggior merito sembra essere la fedeltà al centro-destra. Inoltre la giunta di Storace si è sottratta senza alcun motivo ad un contraddittorio pubblico sui curricula dei prescelti, perché non sarebbe stata in grado di dimostrare che queste nomine corrispondono veramente a criteri di competenza, esperienza e capacità».

Michele Meta, capogruppo Ds: «Quelle di Storace sono decisioni gravi e incredibili. Si tratta di nomine giunte a seguito di una campagna faziosa, ideologica e distruttiva, sulla cui base si sono umiliate le competenze, le professioni e i manager veri e alla fine a pagare saranno i cittadini utenti del servizio pubblico».

La Cgil funzione pubblica di Roma e Lazio: «Si è fatta una grande pubblicità intorno a questo costosissimo concorso per i direttori generali delle Asl e alla fine ci troviamo di fronte a una lottizzazione».

lativo arrampicarsi sugli specchi per dire che questo buco in realtà è solo un'eredità del passato, aumento delle tariffe, delle prestazioni e allungamento delle file d'attesa. Insomma, dopo 18 mesi di governo regionale del centro-destra il miracolo sanitario tanto annunciato non c'è stato. Anzi, si aprono voragini su più fronti. E il malumore serpeggia ovunque. A cominciare proprio dai direttori ge-

nerali, che sapevano essere pronta la delibera di giunta per l'adeguamento dei loro compensi - che dovrebbero lievitare dagli attuali 200 milioni ai 300 - e invece si ritrovano con un nulla di fatto. Il motivo ufficiale racconta di un semplice rinvio, fonti ufficiose raccontano un'altra storia. Dicono che i direttori nominati da Storace - dopo un mega concorso da cui erano stati selezionati i loro curricula -

non sarebbero più molto graditi al presidente, anche a causa della gestione «troppo costosa». Allora uno stop alle grafiche economiche, poi chissà, se si allineano allo Storace pensiero allora si rivaluta tutto. Ma non si potrà rinviare di troppo la questione: il presidente della Regione Lazio prima o poi dovrà pur applicarlo il decreto emanato da Amato che prevede appunto gli adeguamenti econo-

mici per i manager. Come tutte le Regioni si stanno avviando a fare.

Molti direttori generali, d'altra parte, fra i denti, e nel più rigoroso anonimato, dicono che sono Storace e la gestione che ha voluto, (compreso l'aumento delle tariffe) ad aver portato ad una fase di stallo totale e ad una spesa eccessiva. Insomma, non sarebbero stati messi in grado di lavorare. E questo slittamento degli aumenti,

letto da molti come una vera e propria bocciatura, non lo hanno davvero gradito. Loro, che erano stati presentati come il meglio del meglio sul mercato.

Storie di piccole e grandi incapacità di governo, dunque. Questo sembra essere il vero problema. Dal grave attacco alla legge sull'aborto con ben diciotto centri chiusi sul territorio regionale (i motivi variano dalla mancanza

Il governatore della regione Lazio Francesco Storace



di personale, all'incremento di obiettori di coscienza fra medici e anestesisti) nel giro di pochi mesi, - in realtà è una vera e propria crociata del centro destra -, al centro di prenotazione unico per le prestazioni messo su dal centro-sinistra e bloccato ormai da mesi e mesi. Dal rallentamento degli investimenti per l'edilizia sanitaria alla mancanza di nuovi servizi. Dalla situazione ormai esplosiva al Policlinico Umberto Primo per il quale Storace batte ancora cassa al governo senza un vero piano di rilancio.

C'è invece, intatta, la voglia di occupare tutto ciò che si può occupare nel pubblico, mentre si apre sempre più la strada all'ingresso dei privati nella sanità. E se le cose non vanno, di chi è la colpa? Ancora una volta, della sinistra. Anche se non governa la Regione da più di un anno.

Della crisi, quella tutta interna alla coalizione che regge la giunta di Storace si parla poco, invece. Una crisi che apre il passo all'avanzata di An. Che passa attraverso la supervisione dei bilanci in materia che è stata assegnata all'assessore al Bilancio, attraverso la presidenza dell'agenzia di Sanità Pubblica, andata a Domenico Gramazio. Ma d'altra parte le quotazioni del segretario regionale di FI, nonché candidato tromba alle comunali di Roma, Antonio Tajani, sono scese notevolmente. E An lo sa. Dunque, stringe la presa.

Un parco marino per la protezione di balene e delfini

ROMA Nel Mediterraneo nasce il primo parco marino per la protezione di balene e delfini. La Camera ha infatti approvato ieri in via definitiva la legge che autorizza il presidente della Repubblica a ratificare l'accordo internazionale che istituisce il primo «Santuario» per la protezione dei mammiferi marini nel Mar Mediterraneo. L'accordo, sottoscritto dall'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (Icram), era stato siglato dall'Italia insieme a Francia e Principato di Monaco a Roma, il 25 novembre del 1999. L'area marina protetta internazionale, rende noto l'Icram, si estende nel Mar Ligure e nell'alto Tirreno per quasi 90mila chilometri quadrati e comprende le zone marittime territoriali dei tre Stati e le zone di alto mare adiacenti. «Si tratta di una conquista straordinaria - ha commentato il presidente Icram Giuseppe Notarbartolo di Sciarra - del primo passo per una disciplina comune e concordata per la tutela delle acque marine. All'origine dell'accordo, fortemente voluto dall'Italia - ha aggiunto - ci sono i risultati della ricerca scientifica condotta dalla fine degli anni 80, che hanno evidenziato l'elevata presenza di balene e delfini in quest'area del Mediterraneo, oltre che di una grande varietà di fauna dovuta alle grandi concentrazioni di zooplankton, alimento primario per i cetacei».

Varie le misure previste dall'accordo internazionale per proteggere i mammiferi marini e il loro habitat, a partire dal divieto per le competizioni di barche veloci a motore nelle acque italiane. Sono anche previsti la messa a punto di nuove regole per la pesca al fine di preservare i cetacei, l'intensificazione nell'area della lotta contro ogni tipo di inquinamento e l'impegno a regolamentare l'osservazione dei mammiferi marini a fini turistici. Nel «Santuario» sono già presenti 900 esemplari di balenottera comune e 25mila di stenella, oltre a numerosi delfini e capodogli. Soddistazione è stata espressa da Greenpeace, Wwf e Legambiente.

OLIVETTI M 9800

PROBLEM SOLVING DAY

Il processore Intel®Pentium®4 aziona le leve della sua potenza: il massimo delle prestazioni per le applicazioni professionali di oggi e di domani.

La multimedialità è la lingua con cui dialoga nel mondo.

Nei suoi velocissimi HDU Ultra ATA 100 gli archivi più sicuri per i vostri dati.

Memoria espandibile fino a 2 GB.

Tre anni di garanzia.

OLIVETTI M9800 LA SOLUZIONE QUOTIDIANA PER IL VOSTRO LAVORO

Numero Verde Commerciale ICS 800-915570

Nei personal computer ICS Olivetti è installato Microsoft® Windows® originale
www.microsoft.com/privacy/howtotell

www.ics-finmek.com
collegatevi al nostro sito e scoprite la gamma completa di prodotti, servizi e soluzioni ICS.

ICS
olivetti
Information Communication Systems

Reintegrato il presidente Tarallo destituito da Matteoli Parco del Cilento il Tar boccia il ministro

Giuseppe Vittori

SALERNO Primo scacco al ministro per l'Ambiente Altero Matteoli. La prima sezione del Tar Campania di Salerno, con una propria ordinanza, ha sospeso il provvedimento del ministro che aveva portato alla destituzione del presidente dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Giuseppe Tarallo, e dell'intero consiglio direttivo sostituiti dal commissario Nicola Rivelli.

Soltanto dieci giorni fa Matteoli aveva ribadito la propria convinzione circa la legittimità dell'iniziativa che pure aveva suscitato scalpore e sdegno tra i sindaci del territorio che rientra nel perimetro del parco. Il provvedimento del Tar è stato emesso in accoglimento dei ricorsi presentati dai diretti interessati e dalla Regione Campania.

Con questa decisione, spiega l'avvocato Francesco La Nocita, che ha presentato il ricorso per conto del presidente dell'Ente Parco, già da ieri Tarallo e il direttivo sono tornati al loro posto sostituendo a loro volta Rivelli. L'ordinanza del Tar ha infatti immediata esecuzione.

I giudici amministrativi, hanno accolto l'eccezione sollevata dai ricorrenti.

In particolare, per procedere alla sostituzione, si è fatto richiamo a un presunto mancato rispetto della normativa, la legge 14 del '78 da parte di Tarallo che non avrebbe adempiuto all'obbligo di presentare entro un mese dalla nomina la dichiarazione dei redditi.

Il collegio difensivo ha dimostrato che tale legge è stata invece modificata da un'altra norma, la 441 dell'82 che prevede un termine di tre mesi per presentare, oltre alla dichiarazione dei redditi, anche altri documenti come la dichiarazione relativa ai propri familiari e alla propria consistenza patrimoniale. Obblighi ai quali Tarallo avrebbe adempiuto nei termini previsti. Inoltre, la legge sulla trasparenza (l'

articolo 7 della 241) prevede che prima di provvedere alla decadenza sia inviata una diffida ai destinatari del provvedimento.

La comunicazione dell'avvio del procedimento, spiega La Nocita, sarebbe stata resa nota solamente dopo che era già stato assunto l'atto di decadenza.

«Una vittoria per la cultura dei Parchi ed una brutta figura per il Ministero dell'Ambiente»: così commenta il WWF la sentenza. «Si spera - sostiene il WWF - che la sentenza serva ad evitare nel futuro errori di questo genere e mettere i parchi, tuttora a rischio Commissariamento, finalmente in condizione di lavorare per la conservazione della natura, svincolati dalle logiche della politica».

«Vittoria! La sentenza con cui il Tar ha accolto i ricorsi degli ambientalisti e ha sospeso il provvedimento del ministro Matteoli rappresenta un grande successo per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Cilento e delle aree protette del nostro Paese». Aggiunge la presidente dei Verdi, Grazia Francescato. «Da oggi - prosegue la Francescato - non solo questo Parco tornerà ad essere gestito da persone competenti, come il presidente Tarallo, ambientalista doc ed espressione delle realtà locali, ma renderà più arduo il tentativo, già in atto, del Polo, di smantellare le aree protette del nostro Paese, attraverso il taglio delle indispensabili risorse e il commissariamento degli enti parco. Come, ad esempio, i continui attacchi portati allo storico Parco d'Abruzzo».

«La sentenza - commenta Legambiente - non fa che confermare la già palese illegittimità del commissariamento. Ora il Parco del Cilento può riprendere il suo cammino e recuperare i mesi persi inutilmente, in un momento cruciale come quello della programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006, che vedono il parco destinatario e responsabile di ingenti risorse da utilizzare per la conservazione e lo sviluppo locale».

“ Le parole dei prelati gettano olio sulle fiamme anti Islam

Vincenzo Vasile

ROMA È stato frainteso? Berlusconi sostiene di essere stato vittima, al solito, di un complotto mediatico. Ma la sparata di Berlino sulla «civiltà superiore» ha, in verità, radici ideologiche corpose e stratificate in quella cosa, informe ma abbastanza identificabile, che - al settimo compleanno dell'avventura forzitalista - è la «cultura» della nostra Destra. Che, messa in un angolo la componente «laica», si rifà, per la maggior parte, a un cattolicesimo pre-conciliare, aggressivo e intollerante, che la vecchia Dc ebbe almeno il merito storico di assorbire, smussare, marginalizzare e rendere innocuo e digeribile.

A Palazzo Chigi, ora siede nel suo ufficetto di consigliere-capellano militare di Berlusconi, Gianni Baget Bozzo. Che aveva preceduto tutti sin dal dodici settembre, all'indomani della strage, con una febbrile predicazione di impronta millenarista e anti-islamica. In quella tragica giornata Baget sul «Giornale» aveva versato olio sulle fiamme delle Twin Towers: «E da tredici secoli che i cristiani conoscono attraverso il dominio, la pirateria, la conversione forzata, il martirio, la volontà islamica di sostituire con la violenza il cristianesimo nella storia». Poche chiacchiere, insomma.

Titolo dell'editoriale: «L'Islam mostra il vero volto» Testo: è in atto una vera «persecuzione musulmana dei cristiani», che è «una guerra contro l'Occidente». Ed esso colpevolmente «si illude di poter separare nei rapporti con l'Islam la questione cristiana dalla questione occidentale». La persecuzione dei cristiani è essenziale all'Islam come la sua ostilità all'Occidente».

Le profezie conseguenti sono quanto mai fosche, altro che baloccarsi con le speranze sui paesi arabi «moderati»: «Oggi nonostante l'ipocrisia dei governi il mondo musulmano sarà in festa - prevedeva Baget - per l'umiliazione che il coraggio dei musulmani ha inflitto al grande Satana (...) Non ci si illuda: il mondo musulmano sarà in festa perché vedrà la mano di Allah nella sconfitta della più grande potenza cristiana». La conclusione: un vero alzabandiera guerresco. «Ora gli Stati uniti dovranno decidere di rispondere con atti di guerra a un atto di guerra». Alla guerra come alla guerra. Con parole maschie e irridenti anche nei confronti dell'Europa: «Auguriamo



Palermo, i genitori dell'elementare De Gasperi: «I bimbi rom via dalle classi dei nostri figli»

Classi con solo bimbi rom seduti sui banchi e altre sovraffollate con soli piccoli palermitani. Accade a Palermo, alla scuola elementare Alcide De Gasperi dove le madri dei piccoli alunni si sono rifiutate di vedere i propri figli nella stessa classe accanto ai nomadi. La notizia si è appresa soltanto ieri sera, per cui ancora non è chiaro se gli studenti della elementare del capoluogo siciliano per diversi giorni non siano entrati nelle loro classi. I genitori sono irremovibili: «I bambini nomadi non li vogliamo accanto ai nostri figli». E la scuola? Le autorità dell'istituto per il momento non si sono sbilanciate in commenti o prese di posizione. Il direttore della scuola, Nicola Lombardo, si è limitato a dire che «affronterà il problema al più presto, visto che ciò sta creando fra l'altro il sovraffollamento di alcune classi». Immediata e durissima è stata la reazione di Danielle De Condat, membro della Consulta europea sul nomadismo e da anni impegnata a Palermo nella lotta per l'integrazione del popolo rom. «I rom - ha denunciato - vivono in uno stato catastrofico perché sono stati lasciati soli. Le promesse delle istituzioni ed in particolare del commissario del Comune, Guglielmo Serio, non sono state mantenute. La scolarizzazione - sottolinea - è solo un aspetto dell'isolamento in cui vivono. A Palermo nei loro confronti c'è un «etnocidio» di massa».

I cattivi consiglieri in tonaca del principe di Arcore

Nelle parole di Baget Bozzo, Maggolini e Biffi le radici ideologiche della frase di Berlusconi sulla «Civiltà superiore»

all'America di non essere vile, anche se temiamo che l'Europa, ormai senza vero volto, lo sarà».

Se Baget s'era incaricato per tempo di allertare, petto in fuori, i riservisti, nei giorni successivi sono entrati in campo altri, ancor più rozzi, agit prop in tonaca. Tenendo d'occhio il «target» leghista, il vescovo di Como, Alessandro Maggolini, l'altro giorno ai microfoni di «Radio 24» nella foga, per esempio, se l'è presa persino con un'icona nazio-

nal-cattolica del valore di San Francesco. Il frate di Assisi «mi affascina come santo, perché rinuncia alla propria difesa, ma non lo vorrei come ministro della Difesa», ha soavemente sermoneggiato il presule. «Se san Francesco imponesse a me, da pacifista, il dovere di rinunciare alla legittima difesa comprenderebbe un atto di violenza nei miei confronti». Abbasso san Francesco: «Se siamo pacifisti, cioè, se vogliamo il perdono ad ogni costo anche

di fronte alle ingiustizie più palese, siamo onesti, bisognerebbe togliere le carceri, i tribunali, il diritto penale, le forze dell'ordine e il ministro della Difesa. I singoli possono anche rinunciare al diritto di legittima difesa, senza però imporre questa linea di condotta alla collettività». Togliere carceri, diritto penale, forze dell'ordine? Pazzi i pacifisti, pazzo San Francesco...

Sistemate così le pretese del fratellino, si attendevano, poi, lu-

mi dalla Curia di Bologna. Che fu la prima sede ecclesiale a fornire già l'anno scorso con una famosa esternazione pastorale del cardinal Giacomo Biffi le stampe ideologiche su cui vengono appese le invocazioni di guerra santa di questi giorni. Biffi è uno tosto, ma si esprime con ampollosi giri di parola: quando pronuncia «dialogo» subito suole aggiungere che si tratta di «una necessità oggi enfaticamente asserita fino a essere quasi ossessiva».

La butta sul malthusiano-demografico: non è pensabile «accogliere tutti» e tanto meno si può consentire «che la selezione (degli immigrati) sia di fatto lasciata al caso». Lui rivolgendosi allo Stato aveva, di brutto, invitato le istituzioni a privilegiare l'immigrazione dai paesi cattolici, anziché da quelli musulmani. E Berlusconi aveva commentato (14 settembre 2000) «sono idee degne di attenzione». La linea Biffi si muoveva infatti dichiaratam-

te nel senso di «salvare l'identità della Nazione». E nella sua dodicesima nota pastorale il presule bolognese aveva chiesto che tra i criteri per «ammettere gli immigrati» non ci fossero solo quelli «economici e previdenziali». L'Europa, aveva detto in una vecchia intervista, «o ridiventerà cristiana o musulmana». E sarebbe un guaio per un elenco infinito di «incompatibilità» tra noi, i superiori, e loro, il sotto: «poco male» quella alimentare, ma come accettare il diverso giorno festivo, o la poligamia? Biffi aveva anche raccontato un aneddoto che la dice lunga: «Ho parlato con un ministro e gli ho detto: dovete privilegiare gli immigrati cattolici, i latino americani o i filippini o gli eritrei; poi noi vescovi probabilmente prenderemo posizione contro di voi, dicendo che non siete aperti, ma se siete laici dovete infischiarvene».

Ma i tempi sono cambiati, e a palazzo Chigi ora c'è un governo sensibile al richiamo della foresta. Non c'è più bisogno di simili giochi delle parti. Ieri, invece di Biffi ha preso perciò la parola il suo vice, il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi. Apertis verbis: «Non tutte le culture hanno lo stesso grado di civiltà, l'ha detto Berlusconi, l'ha ripetuto Pera, e io sono d'accordo».

E il papa? Già il papa... «ha richiamato la necessità del dialogo con l'Islam e della pace, ma i suoi collaboratori hanno detto il resto: che un intervento di forza è lecito», ammicca monsignor Vecchi. E si capisce in queste poche battute tutto il dramma di questo pontefice vecchio e malato, che non ha il tempo e il modo per leggere sulla rassegna stampa come il suo pensiero venga strappato dalla gente che lo circonda.

Vaticano

Ruini batte cassa con il governo «Soldi per le scuole private»

ROMA «È il tempo delle scelte». Il cardinal Camillo Ruini torna a suonare la campana della parità: chiede di passare dalle motivazioni di principio alle cose concrete. Lo fa davanti all'Assemblea nazionale diocesana delle scuole cattoliche riunite ieri a Roma, nell'Aula Magna del Pontificio Ateneo Antoniano. Il vicario di Roma, presidente della Conferenza episcopale dei vescovi italiani, invoca una «fase nuova» per la scuola cattolica. E soprattutto chiede al governo un «grosso salto di qualità e quantità nelle risorse finanziarie» messe a sua disposizione della scuola. «Chiediamo al governo e alle forze politiche interventi economici», dice esplicitamente, chiamando i governanti a rispondere delle affermazioni fatte in campagna elettorale.

Se non ora quando? «Veniamo da una storia di illusioni», dice il vicario di Roma, «tuttavia non dobbiamo cedere alla sfiducia». Lo dice sotto il velo di dissimulato ottimismo, ma sente che l'ora è arrivata. Dopo anni di «barricate», dopo una manifestazione che appena due anni fa portò in piazza San Pietro

migliaia di persone per chiedere la parità, e dopo una legge, la 62 del febbraio 2000, che ha soddisfatto i vescovi «solo a metà», è venuto il momento della riscossa per le scuole private. Al timone dell'Istruzione c'è un ministro che offre alla scuola privata un canale privilegiato dialogo e sceglie non a caso il meeting di Comunione e Liberazione per lanciare il suo programma di governo: pubblico e privato pari sono. A partire dagli insegnanti (grazie al decreto sui precari, varato prima dell'estate, migliaia di insegnanti della privata hanno guadagnato punti sui loro colleghi della pubblica). Per arrivare alle risorse. Per il momento, la Moratti, ha liberato le risorse regionali, ritirando il ricorso contro la legge regionale varata da Formigoni e dando di fatto il via libera ai buoni scuola. Ma Ruini chiede uno sforzo anche a livello nazionale. I due «binari» devono procedere «di pari passo». E andare verso il finanziamento della scuola privata.

Certo la scuola privata non è solo la scuola cattolica. E questi giorni il ministro Moratti ha rivolto il suo appello agli imprenditori, agli

industriali, direttamente dalle colonne del giornale di Confindustria. Perché investano sul sistema dell'istruzione, che mettano risorse a disposizione di scuole private e pubbliche. Ma il più grande finanziatore della scuola privata resta ancora la Chiesa cattolica italiana. E da questa posizione il cardinal Ruini, riprende lo scettro e detta al mondo dell'istruzione privata il suo programma: «Per una scuola della società civile, non solo cattolica, che abbia come riferimento primario non solo lo Stato ma anche famiglie, enti, associazioni». E la scuola dell'«autonomia scolastica» a cui Ruini fa appello, un'autonomia, rivista e corretta e usata per dire che lo Stato deve farsi da parte. Lo Stato deve ripensarsi, secondo il presidente della Cei, a misura di questa scuola e intervenire solo quando la società civile non riesce, senza sostituirsi ad essa. «Il ruolo dello Stato», spiega il vicario di Roma, «va giocato non nella logica del monopolio ma in quella della sussidiarietà». Libera scuola in uno Stato ridimensionato. Le parole d'ordine sono le stesse che usa la Moratti. Però precisa Ruini, «dobbiamo muoverci non in una logica di contrapposizione con la scuola dello Stato, bensì nella logica di crescita comune». Monito che non gli impedisce di agitare fantasmi, che sembravano veramente passati: «Lo Stato non può impedire», dice il porporato, «l'espressione della società civile nella sua interezza anche per quanto riguarda ciò che la scuola cattolica esprime».



Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza & ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

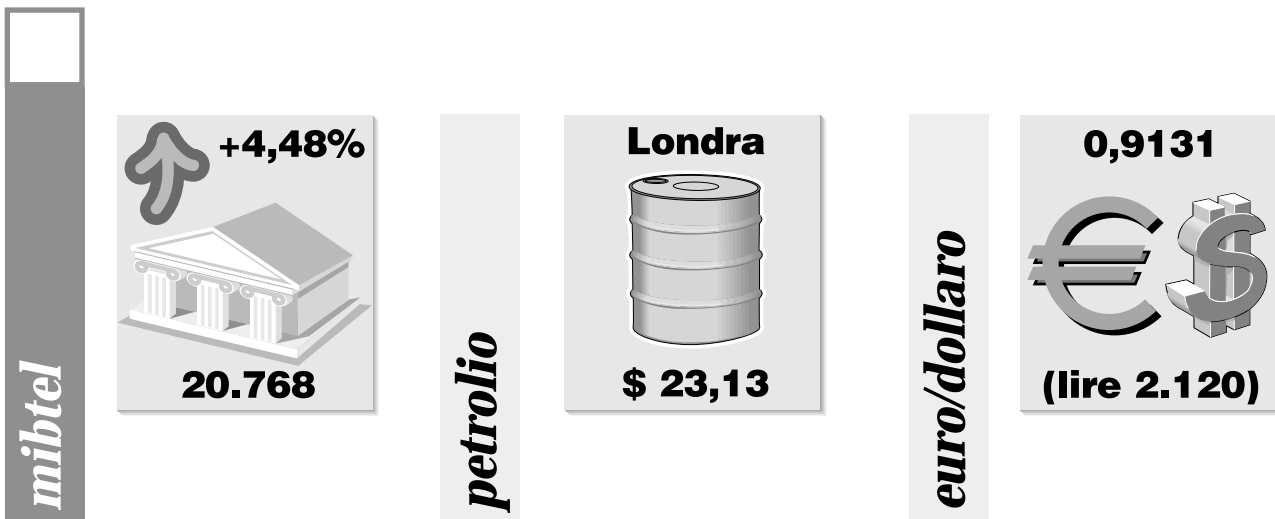
USA, A GIUGNO IL PIL OLTRE LE PREVISIONI

NEW YORK Sorpresa. L'economia americana è cresciuta oltre le previsioni nel secondo trimestre dell'anno. Secondo i dati comunicati dal dipartimento del Commercio, il prodotto interno lordo è cresciuto tra aprile e giugno dello 0,3 per cento, contro il più 0,2 annunciato in precedenza. Segno più a parte, si tratta della peggiore prestazione dal primo trimestre del 1993, quando il pil diminuì dello 0,1 per cento. Il dato, però, fotografa una situazione ormai vecchia di tre mesi. L'attenzione, ora, è tutta puntata sulla pubblicazione del dato iniziale per il terzo trimestre, prevista tra un mese. Solo allora si avrà un quadro più preciso sull'andamento dell'economia Usa dopo l'attentato alle Torri gemelle.

La crescita del pil nel secondo trimestre è da attribuire ancora una volta alle spese per i consumi, che nel periodo

sono aumentate del 2,5 per cento.

Molto positivo anche il dato sull'inflazione legata al pil, che nel trimestre è cresciuta solo dell'1,3 per cento, dopo essere aumentata del 3,2 per cento nei primi tre mesi dell'anno. Si tratta del minore incremento dall'inizio del '99. Questo, secondo gli analisti, dovrebbe lasciare ulteriore spazio di manovra alla Federal Reserve per tagliare nuovamente i tassi di interesse, e cercare di stimolare così un'economia che - come ancora ieri sottolineava Bush - è stata duramente colpita dalle conseguenze dell'attacco terroristico. Buone notizie dal rapporto del dipartimento del Commercio anche per quanto riguarda il fronte aziendale. Nel secondo trimestre, i profitti societari sono calati solo dell'1,7 per cento, dopo essere diminuiti del 7,8 nel primo trimestre e del 3,5% negli ultimi tre mesi del 2000.



economia e lavoro

-95

Cipputi manifesta a Roma il 9 novembre

La Fiom annuncia lo sciopero contro il "contratto col trucco". Raccolte oltre 350 mila firme

DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

VERONA Il 9 novembre Roma ospita un'altra giornata storica, un altro sciopero delle tute blu indetto dalla sola Fiom, come il 6 luglio che ha riempito le piazze. A Verona all'assemblea nazionale dei delegati Claudio Sabatini annuncia lo sciopero e il palazzetto freme, un cuore solo, una sola anima. Applaudiva ai messaggi di solidarietà del Prc e di Giovanni Berlinguer: «Un referendum è sempre uno strumento di unità». Lo sciopero di novembre non sarà la fotocopia del 6 luglio: l'impresa è più ardua, vincerla è molto più importante perché il mondo ha voltato pagina. Ma la lotta al terrorismo non soffoca l'imperativo della pace.

Sabatini è esplicito: «Non si può lottare contro il terrorismo facendo una guerra che colpirebbe altri innocenti». Tutti a Roma per la pace, dunque, oltre che per il contratto che Fim e Uilm hanno firmato con Federmeccanica, senza la Fiom e, ora Sabatini può ben dirlo, senza la maggioranza dei lavoratori. Può dirlo a nome di 350 mila firme che bocciano «l'accordo col trucco» e chiedono un contratto coerente con la piattaforma che in 350 mila avevano a suo tempo approvato. E l'unità? In caso di un secondo sciopero separato, Fim e Uilm avvertono che sono pronte a rompere ma Sabatini ironizza e tutti lo applaudono: «Strano! Mi pareva che li avessero già rotti, i rapporti!». (Ieri tuttavia la Fim-Cisl si è limitata a criticare lo sciopero come «scelta sbagliata e miope»). La Fiom intraprende una grande impresa, di cui la raccolta di firme è solo un primo passo.

Le firme saranno portate al ministro Maroni, al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica: dimostrano che la maggioranza dei lavoratori respinge l'accordo separato. Non si può accettare che una minoranza decida per tutti - prosegue il leader - e che, come è accaduto, la controparte possa scegliere gli interlocutori secondo le proprie convenienze. E



VERONA La Fiat sfida i sindacati e usa la cig per scaricare sui lavoratori i costi della frenata mondiale dell'economia e i propri problemi interni, ma stavolta la Fiom contrattacca e, aprendo proprio in Fiat il primo fronte autunnale di scontro su democrazia, diritti e salario, proclama due ore di sciopero per ogni turno venerdì 12 ottobre in tutte le fabbriche del gruppo. La decisione, presa giovedì a Mantova dal coordinamento, è stata resa nota ieri ai delegati di Verona da Francesco Bertoli, rsu Iveco di Brescia: «Abbiamo fatto una scelta storica. Rispediamo al mittente le richieste sulla flessibilità: ci rifiutiamo di trattare sulle flessibilità (applausi) e neghiamo all'azienda il governo delle fabbriche attraverso il regime di orario», argomento di cui «Fim e Uilm sono più propense a discutere».

Il contratto Fiat è scaduto il 31 dicembre 1999 ma fin qui il colosso torinese ha fatto orecchie da mercante. Bertoli prosegue tra gli applausi: «Oggi la Fiom assume una decisione storica: sciopero di due ore il giorno 12 con assemblea per spiegare a tutti i lavoratori la piattaforma Fiat della Fiom che prevede: salario certo ed esigibile pari a 2 milioni 400 mila lire all'anno, che per la stragrande maggioranza sarà uguale per tutti; conferma di tutti i

“Solidarietà di Berlinguer: il referendum è lo strumento dell'unità”

poiché non si può accettare che una minoranza decida per tutti, Maroni e Berlusconi dovranno riconvocare Federmeccanica per riprendere il negoziato: «Dovranno farlo, perché noi siamo i più forti». Dove la «forza» non è più, in primo luogo, l'unità delle sigle, ma dei lavoratori nel sindacato che meglio li rappresenta, innanzitutto perché rispetta e fa rispettare il loro diritto ad esprimersi. Quanto all'accordo separato, si è trattato di «un'operazione al ribasso: se accettassimo una simile logica, si aprirebbe una lunga serie di accordi separati».

Sciopero della sola Fiom. E la Cgil? E le altre categorie? Con un messaggio all'assemblea, Sergio Cofferati, trattenuto nella capitale a causa della finanziaria, non si pronuncia ma spiega chiaro che la lesione dell'unità è da attribuire alla firma separata di Fim e Uilm: «È un grave problema per voi e per tutta la Cgil, che può essere risolto solo riproponendo il tema della democrazia sindacale». Ma il governo vuole colpire le pensioni e i lavoratori, calando le garanzie e accrescendo il precario, e la finanziaria mette sotto tiro il più deboli, soprattutto tramite i decreti delegati che la Fiom respinge: «La discussione sui temi sociali deve avvenire in Parlamento, tutti devono sapere che cosa deciderà ciascuna delle forze politiche».

Il dibattito è animato. Si fanno ammirare, per spontaneità ed entusiasmo, i giovani delle rsu dei call center. Roberto Di Palma, Omnitel Roma, e Bernardo Cocuzza, Omnitel Bologna si dice «orgoglioso di essere iscritto alla Fiom», perché i lavoratori ci identificano con una battaglia giusta». Maria Caracciolo,

Filterauto-Torino: «Una minoranza non può decidere per tutti. Da noi i delegati Fim e Uilm prima hanno appoggiato il referendum, poi quando li hanno richiamati all'ordine hanno cambiato idea». Giulio Troccoli, Fincantieri di Genova: «Abbiamo fatto bene a raccogliere le firme, ma ora comincia la parte più difficile, noi siamo pronti». Luigi Diaferia, Laben Milano: «Fim e Uilm ci hanno aiutati nel blocco degli straordinari ma non si può pretendere di fare come col 6 luglio. Tuttavia dobbiamo farcela». Alla Gkn di Firenze - dice Riccardo Bartolini - hanno aderito il 90 per cento allo sciopero e in sole 24 ore abbiamo raccolto 400 firme». Vincenzo Argentato, Fiat Avio di Pomigliano, è un trascinatore nato e ci azzecca: «I giovani li buttano fuori con i contratti a tempo, gli altri licenziandoli: ieri uno di noi è stato reintegrato, dopo tre anni. Che ne sarebbe di lui senza l'articolo 18?». Sergio Gualotini, Landini di Reggio Emilia: «Possiamo farcela, ma serve l'appoggio di tutta la Cgil perché lottiamo per obiettivi di tutti».

Pininfarina in crisi Dopo i tagli, la cassa integrazione

TORINO Non è solo la Fiat ad essere in difficoltà col mercato dell'auto. La Pininfarina, giovedì, ha deciso di ricorrere alla cassa integrazione per 12 mesi a partire da lunedì 1 ottobre. È quanto reso noto dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria al termine di un incontro con l'azienda sul problema dei 500 esuberanti annunciati la scorsa settimana dalla società per la riorganizzazione dell'attività produttiva, che prevede comunque anche 350 assunzioni. In una nota, le segreterie territoriali di Fiom, Fim e Uilm e le Rsu degli stabilimenti Pininfarina, riferiscono di aver chiesto all'azienda «di aprire un confronto che consenta di affrontare i problemi utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, secondo criteri di equità e trasparenza». I sindacati chiedono in particolare il criterio di rotazione nell'applicazione della cassa integrazione, possibili forme di trasferimento temporaneo e volontario ad altre aziende, un'eventuale mobilità volontaria, percorsi di formazione e la sospensione immediata di tutti gli straordinari. La direzione aziendale si è riservata di fornire una risposta organica fin dal prossimo incontro già in calendario per il 3 ottobre. «La crisi che la Pininfarina ha annunciato - hanno commentato Giorgio Airaud e Federico Bellono della Fiom-Cgil - si inserisce in quella più vasta dell'industria dell'auto a Torino. Ma il tentativo dell'azienda di riorganizzarsi non può essere scaricato sui lavoratori».

I metalmeccanici Cgil proclamano una fermata di 2 ore contro le scelte del Lingotto

Fiat, ristrutturazione strisciante

contratti a termine (sono centinaia i posti in scadenza, ndr) e rifiuto di accettare tagli occupazionali a causa di ristrutturazioni; sugli orari, contrattazione azienda per azienda per superare le situazioni di disagio. Infine sulla politica industriale, mantenere in Italia produzione, ricerca e progettazione, mentre il governo deve dire se è d'accordo a mantenere l'auto come settore strategico».

Nel pomeriggio le prime reazioni degli altri sindacati. Per il segretario Fim-Cisl Cosmano Spagnolo la decisione Fiom è gravissima: «È una scelta incomprensibile, tanto più che proprio giovedì la Fim ha proposto di chiedere all'azienda la

ripresa del confronto. Evidentemente - prosegue Spagnolo - il persistere della Fiom nel proclamare scioperi da sola indica la volontà di utilizzare politicamente la vertenza Fiat». Molto critico anche il leader Uilm, Roberto Di Maulo: «Siamo perplessi: la Uilm ha proposto di riaprire il negoziato sull'integrativo Fiat. Prendiamo atto che la proposta non interessa alla Fiom: ci troviamo dinnanzi ad una nuova rottura dell'unità d'azione proprio mentre Fiat sta procedendo con la cassa integrazione».

Come è noto, in quasi tutti gli stabilimenti ci saranno due settimane di cassa integrazione ad ottobre.

g.lac.

Il provvedimento resterà in vigore sino al 31 dicembre. Unificate le accise sulla super e verde. Protestano i gestori degli impianti

Prorogato il «bonus» fiscale sulla benzina

COMUNE DI BARI
Rip.ne Contratti e Appalti
ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Si rende noto che è stata esperita la licitazione privata per l'appalto della gestione triennale del Centro Aperto Polivalente per anziani sito in Via Dante, Bari, con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 23 lett. b) D. Lgs. n. 157/1995. L'appalto è stato aggiudicato in favore della Ditta "GEA Cooperativa Sociale a r.l." di Bari, per l'importo complessivo di L. 1.540.784,000 (Euro 795.738,20) i.v.a. inclusa. L'avviso integrale è visionabile sul sito INTERNET www.infopubblica.com.

Il Dirigente: **Dott. G. Parisi**

MILANO Il governo ha prorogato fino al prossimo 31 dicembre lo sconto fiscale di 50 lire sul prezzo dei carburanti. Contemporaneamente è stata unificata la misura dell'accisa sui prezzi della benzina senza piombo e della super, quest'ultima destinata a uscire definitivamente dal mercato dal 1° gennaio 2002.

L'unificazione delle due accise dovrebbe comportare un ribasso di 85 lire della super e un piccolo rialzo (intorno alle 10-15 lire) del prezzo della benzina verde. Alla benzina senza piombo era stata attribuita infatti una aliquota più bassa per favorire l'ammodernamento del parco auto con le vetture catalizzate.

Ma dal 1° ottobre il prezzo al pubblico della benzina super non scenderà, fino a

che le scorte nelle stazioni di servizio non saranno terminate. Lo affermano le organizzazioni di categoria dei gestori (Faib-Aisa Confesercenti, Pegica-Cisl e Figisc-Anisa Confcommercio), in relazione alla manovra del governo.

«Nel provvedimento di unificazione ed accorpamento delle accise - affermano infatti le organizzazioni dei gestori in una nota - è stata introdotta una miscela di benzine senza piombo fuori specifica in attesa della definitiva scomparsa della benzina super, non si trova traccia di alcun rimborso sulle merci giacenti presso gli impianti alla data di entrata in vigore del relativo Decreto Legge, come invece era sempre avvenuto in passato». Secondo le associazioni di cate-

goria infatti la riduzione ammontante a 85 lire al litro, se non accompagnata da urgenti provvedimenti governativi che ne consentano il tempestivo recupero, comporterebbe ingenti danni alle gestioni degli impianti: serbatoi pieni e decine di miliardi persi dai gestori che hanno già pagato l'imposta alla compagnia petrolifera e all'erario.

Se invece - concludono le tre associazioni - «il governo disporrà per il rimborso delle scorte, con senso di responsabilità, i gestori italiani applicheranno da subito i nuovi prezzi».

La Q8 intanto ha annunciato che dal 1° ottobre diminuirà di 90 lire al litro il prezzo della benzina super, che scenderà a 2.050 lire al litro, equiparandosi così a quello della verde.

Confermata a settembre un'inflazione al 2,6% Gli aumenti maggiori per abbigliamento e calzature

MILANO Si attesta al 2,6% l'inflazione a settembre secondo la stima dell'Istat, in linea con le indicazioni fornite dalle città campione, confermando il rallentamento dei prezzi. Rispetto ad agosto, l'inflazione è rimasta invariata. La variazione congiunturale zero registrata a settembre è frutto di una compensazione tra i vari settori. Le stime provvisorie dell'Istat si riferiscono a 54 città, pari all'80% del campione totale e al 70% circa della popolazione. A settembre, secondo le stime dell'Istituto di ricerche statistiche, i maggiori aumenti congiunturali si presenteranno nel capitolo abbigliamento e calzature (+0,3%), nei capitoli ricreazione, spettacoli e cultura e negli altri beni e servizi (+0,2% per entrambi).

Altri cinque capitoli segnerebbero variazioni positive di un decimo di punto percentuale, fermi i prezzi delle bevande alcoliche e tabacchi e quelli dei servizi sanitari e spese per la salute. Sempre rispetto allo scorso mese, l'Istat prevede una decisa riduzione del capitolo comunicazioni (-0,4%) e del capitolo alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (-0,3%). Rispetto allo stesso mese dello scorso anno tutti i capitoli fanno registrare variazioni tendenzialmente positive ad eccezione delle comunicazioni (-1,7%).

Gli aumenti più significativi si riscontrano rispetto a settembre 2000, sempre secondo le stime Istat, nel capitolo prodotti alimentari e bevande analcoliche (+4,6%) negli alberghi (+4%), negli altri beni e servizi (+3,9%) e nell'istruzione (+3,6%).

INCIDENTI SUL LAVORO

Un operaio muore soffocato all'Ilva di Taranto

Un operaio di 38 anni è morto ieri in un impianto di proprietà del gruppo Edison situato nell'area dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto. L'incidente si sarebbe verificato nella centrale termoelettrica 2; l'operaio, dipendente della Ecologica che lavora per conto della Edison, stava sostituendo alcuni filtri quando sarebbe rimasto soffocato, forse per l'esalazione di gas residuo. L'uomo è morto durante il trasporto al Pronto soccorso della casa di cura San Camillo.

I DATI INPS

Salite a oltre 89 milioni le ore di cassa integrazione

Nei primi sette mesi del 2001 l'Inps ha autorizzato 89 milioni 198mila ore di cassa integrazione, con un aumento dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2000. La gestione industria ha chiesto 65.911.000 ore di cassa (di cui 29.871.000 per interventi ordinari e 36.040.000 per interventi straordinari) con un calo del 4,8%, mentre per l'edilizia sono state autorizzate 23.287.000 ore di integrazione salariale (+20,9% rispetto ai primi sette mesi del 2000). Il settore metalmeccanico ha registrato il numero più alto di interventi: 24.444.000 ore, pari al 37% di tutti gli interventi dell'industria.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Un «call center» per l'arrivo dell'euro

Bnl è la prima banca italiana a inaugurare, dal prossimo 1° ottobre un servizio di call center per fornire gratuitamente ai clienti informazioni e aggiornamenti sul «changeover», il passaggio dalla lira all'euro. Chiamando al numero verde 800900550 si potranno rivolgere domande su modalità e tempi per il cambio delle monete, conversione del conto corrente, assegni, bancomat e carte di credito.

FIUMICINO

Ritirata la mobilità per i dipendenti Weitnauer

Si è conclusa la vertenza relativa alla mobilità di 88 dipendenti della società Weitnauer all'aeroporto di Fiumicino: l'azienda, che nello scalo romano gestisce nove negozi dove lavorano 110 dipendenti ha infatti ritirato il provvedimento di mobilità nei confronti degli 88 lavoratori interessati, dopo aver firmato con la società Aeroporti di Roma la proroga delle concessioni fino al 31 dicembre 2002.

IL SOLE 24ORE

Guidalberto Guidi è il nuovo presidente

Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria, è il nuovo presidente de Il Sole 24Ore, in sostituzione del dimissionario Marco Tronchetti Provera, che ricopriva la carica da cinque anni. Il consiglio di amministrazione ha anche nominato vicesegretario operativo Giancarlo Cerutti. Il comitato esecutivo sarà composto da Guidalberto Guidi, Giancarlo Cerutti, Andrea Mondello, Stefano Parisi, Ernesto Auci.

Il consiglio di amministrazione vara i tagli e i risparmi, ma rinvia il piano industriale. Urgente bisogno di capitali freschi

Alitalia sull'orlo della crisi finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Niente piano di rilancio per Alitalia. Il Consiglio d'amministrazione riunito ieri ha varato solo le misure d'emergenza (che prevedono tagli per 2.500 persone), rinviando al 4 ottobre la presentazione del piano industriale 2002-2006, di cui ieri sarebbe comparso solo una prima bozza, redatta prima degli attentati dell'11 settembre. Evidentemente l'amministratore delegato Francesco Mengozzi non ha ancora sufficienti assicurazioni da parte del governo sulla quantità di risorse a disposizione.

Detto in altre parole, il ministero dell'Economia, azionista di controllo (53%) della compagnia di bandiera resta in stand-by, aspetta che il tempo trascorra portandosi dietro un'emorragia finanziaria non da poco. Che il vettore nazionale navighi in cattive acque da tempo non è una novità (l'ultima semestrale si è chiusa con perdite per

oltre 500 miliardi ed i fatti americani comportano disavanzi ancora maggiori). E che si debba aprire il canale per far affluire nuove risorse è altrettanto ovvio. Ma Giulio Tremonti non si muove (anche la Finanziaria prevede soltanto garanzie per le polizze assicurative sugli attacchi terroristici). Il «suo» viceministro Mauro Baldassarri, nel bel mezzo della bufera che ha investito il settore e la fragile compagnia italiana, si limita a dire: «Dobbiamo ancora misurare gli effetti dell'impatto della crisi. Gli Stati Uniti hanno provveduto a finanziamenti a sostegno delle compagnie aeree. Questo problema vale per tutte le compagnie di tutti i Paesi europei - ha detto - che vanno meglio in termini di bilancio e forse possono sopportare meglio gli effetti di questi eventi drammatici». Che significa? Visto che va male, si vuole che la compagnia di bandiera affondi? Per poi magari venderla a prezzi stracciati?

Tutto sembra andare in quella direzione. Da Roma non è arrivata a Bru-



xelles neanche una richiesta sullo sblocco dell'ultima tranche di contributi pubblici approvata 5 anni fa dalla stessa Ue. E non solo. Mentre l'Italia sta ferma davanti all'assoluto divieto comunitario di ricapitalizzare con soldi pubblici, la Gran Bretagna decide per un intervento statale - anche se a tempo - nella British Airways nell'assoluto silenzio della Commissione Ue.

Così sul tavolo di Alitalia resta il piano «lacrime e sangue», non votato ieri dai tre rappresentanti dei dipendenti azionisti, che avrebbero preteso di esaminare prima il piano industriale della Compagnia e verificare se è coerente con una strategia di sviluppo. Stessa posizione espressa più volte dalle rappresentanze sindacali, che lunedì incontreranno di nuovo i vertici aziendali. Ma a questo punto ci si chiede: il «piano tagli» varato dal consiglio è ancora modificabile attraverso il confronto sindacale, o si chiederà alle nuove sigle del settore una adesione tout court, senza possibilità di intervento?

Se così fosse, la strada del management si farebbe davvero dura, visto che il fronte sindacale ha già fatto sapere che farà di tutto per evitare i licenziamenti.

La nota diffusa in serata dalla Magliana informa anche sui primi affetti degli attacchi Usa sull'attività della compagnia. «Nell'arco di tempo tra il 12 e il 26 settembre - si legge - Alitalia ha registrato un calo del 21% del trasportato». Si ribadiscono poi i punti centrali del «contingency plan» (misure straordinarie nella composizione della flotta, nel riassetto del network, nel contenimento delle spese e degli investimenti, e nel settore della forza lavoro), che avrà validità nel periodo ottobre 2001-marzo 2002.

La stessa riunione ha promosso Marco Zanichelli alla nuova posizione di segretario generale che, nei fatti, fa del potente direttore delle relazioni esterne il numero due dell'avio linea dopo l'Amministratore delegato Francesco Mengozzi.

Telecom scuote Piazza Affari

Forte rialzo dei titoli di Tronchetti Provera che lunedì incontra i sindacati

Roberto Rossi

MILANO Tronchetti Provera ringrazia e incassa. Ringrazia le valutazioni positive fatte dagli operatori di Borsa sul varo del suo piano industriale per Telecom (con qualche rara eccezione) e incassa l'apprezzamento dei mercati che fanno volare i titoli che ruotano attorno al suo nome.

Ieri Piazza Affari ha chiuso la giornata con un più 4,48%, facendo segnare il quinto rialzo consecutivo, recuperando in tutta la settimana il 19,48%. Il dato del Pil Usa nel secondo trimestre, inaspettatamente migliore del previsto, ha contribuito a rafforzare la posizione del mercato. E su tutti, come accennato in precedenza, i titoli che fanno capo a Tronchetti Provera. Segno di un apprezzamento da parte del mercato sul piano industriale illustrato due giorni fa. E comunque Camfin, Pirelli & C., Pirelli spa, Olivetti, Telecom Italia, Tim e Seat sono stati sospesi per eccesso di rialzo fino alle 16.30. Una volta riannunciati, sono stati scambiati per un'ora con prezzi crescenti: Telecom Italia ha chiuso a 7,9 euro, con un guadagno del 5,52% e l'azione di risparmio è salita del 5,54%. Tim è salita del 4,72%, Seat (verrà ceduto tutto ciò che non è Pagine gialle e accesso a Internet) è addirittura balzata in su del 4,97% arrivando a 0,776 euro. Olivetti ha guadagnato quasi il 10% a 0,975 euro. Addirittura la Immsi, la società immobiliare controllata da Telecom, è salita del 36% sulle voci di cartolarizzazioni degli immobili di Stato.

Per Tronchetti Provera la giornata positiva era partita leggendo la stampa. «L'asse portante» del piano industriale del gruppo Telecom presentato due giorni fa - ovvero l'aumento di capitale di 4 miliardi di euro per ridurre il debito Olivetti - «sembra buono», ha scritto ieri il Financial Times. Lo stesso giornale non ha risparmiato, però, qualche frecciata al presidente. «Ha detto molto poco della sostanza dell'operazione. La mancanza di dettagli suggerisce che il nuovo padrone di Telecom ancora non ha compreso appieno il nuovo business».



Marco Tronchetti Provera

Ma ieri per il presidente Pirelli è stata ancora giornata di presentazione del suo piano industriale. Dopo Milano è toccato agli analisti di Londra. E dalla City Tronchetti Provera ha mandato un messaggio rassicurante ai dipendenti Olivetti. «Per ora nessuna riduzione degli organici, ma solo la possibilità di realizzare efficienze all'interno del gruppo», ha detto Tronchetti ai giornalisti. Il presidente della società telefonica ha anche annunciato un incontro con i sindacati per il prossimo lunedì. Sul tavolo la discussione delle strategie della nuova Telecom.

Le parti sociali si sono dette parzialmente soddisfatte delle indicazioni

di Tronchetti Provera. Anche perché al termine della conferenza di presentazione del piano strategico, rispondendo alle domande degli analisti, il numero uno di Telecom ha affermato che sul fronte del controllo dei costi «c'è veramente molto da fare». «Quando sono entrato per la prima volta in un edificio di Telecom Italia - ha raccontato - ho visto che c'è molto da fare. Noi possiamo ridurre i costi in modo drastico».

Che cosa implica questo? Tronchetti Provera ha spiegato - riferendosi alle attività nel settore dell'Information Technology - che una parte dell'organico sarà oggetto delle previste cessioni: «Per il momento - ha co-

munque precisato - stiamo ancora valutando». Il manager ha comunque spiegato che le dimissioni si concentreranno soprattutto sul settore immobiliare, sulle attività satellitari - in particolare Telespazio - ed appunto sull'Information Technology. Tuttavia, ha proseguito, «fare efficienze non vuol dire esclusivamente diminuzione del personale o quant'altro. Fare efficienze vuol dire spendere meglio i soldi negli investimenti, vuol dire spendere meglio fra consulenti e altre attività, vuol dire fare tutti quei risparmi che rendono un'azienda più efficiente». Attualmente, ha tenuto a sottolineare Tronchetti Provera, «non esiste alcun progetto di ridu-

zione dell'organico in termini assoluti. Noi avremo un incontro lunedì con i sindacati - ha dichiarato - ma al momento non esiste alcun progetto di riduzione degli organici», ha ribadito.

Comunque, il segretario generale della Snc Cgil ha definito «impegnativa» la dichiarazione del presidente di Telecom Italia. «Valuteremo però lunedì la portata di queste dichiarazioni. Vogliamo soprattutto capire bene cosa cambierà, in termini di occupazione, con il mutamento del perimetro strategico del gruppo, con i progetti di mancata espansione». E speriamo che Tronchetti Provera sia più chiaro di quanto lo è stato con i mercati.

Mobilitazione

Torino contro il trasferimento della sede legale a Milano

Massimo Burzio

TORINO Il due novembre prossimo, Marco Tronchetti Provera chiederà all'assemblea degli azionisti Telecom di approvare lo spostamento della sede legale della Società da Torino a Milano. La notizia ha immediatamente dato vita a forti reazioni. Non solo perché appare come un ulteriore esempio del processo di decadenza industriale e finanziaria della città o perché, proprio a Torino, con la Sip e poi con la Stet è nata la telefonia italiana. Il progetto di Tronchetti Provera, infatti, mette anche in serio pericolo - nonostante le dichiarazioni di tono contrario - centinaia di posti di lavoro. A cominciare dalle 400 persone che lavorano nella sede legale alle quali, a caduta, potrebbero aggiungersene altre 200 di Telecom Italia oltre alle 800 della Seat Pagine Gialle. In futuro potrebbe avere seri problemi anche il laboratorio di ricerca Telecom, il T.Lab.

Così ieri, oltre ai sindacati che si sono immediatamente mobilitati, anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha inviato una lettera a Tronchetti per chiedere un incontro urgente con l'amministrazione cittadina. Chiamparino si dice preoccupato non soltanto per le possibili conseguenze occupazionali dello spostamento della sede legale ma anche per «il futuro del distretto tecnologico e delle comunicazioni torinesi, all'interno del quale Telecom ricopre un ruolo di primo piano». Preoccupazione è stata manifestata anche dal Segretario piemontese dei Ds, Marcenaro, mentre la presidente della Provincia, Mercedes Bresso, ha definito «scellerata» la scelta del trasferimento. «La situazione - dice Renato Rabellino della Snc-Cgil - richiede una reazione durissima. La scelta si aggiunge ai 1200 posti Telecom già persi in Piemonte (su un totale di 4500) nell'arco di un anno».

Bill Gates riduce la quota in Microsoft Ma resta l'uomo più ricco del mondo

MILANO Bill Gates sta riducendo la sua partecipazione in Microsoft. E di ieri la notizia che il fondatore di una delle società di information technology più famose ha praticamente dimezzato la propria quota in Microsoft nell'arco di tre anni.

Comunque la partecipazione che detiene al momento, pari al 12,3%, continua a valere oltre 33 miliardi di dollari. Dai documenti depositati alla Sec, l'organo che controlla il funzionamento della Borsa americana (paragonabile alla nostra Consob) risulta che Gates ha venduto un'altro 1,4%, pari a oltre 70 milioni di azioni, del colosso di Redmond negli ultimi 12 mesi.

Gran parte del denaro ottenuto dalla vendita delle azioni sul mercato viene girata alla Fondazione filantropica Bill & Melissa Gates,

istituita dal fondatore di Microsoft nel 1998. Ma le attenzioni e la fiducia di Gates nella propria azienda sono anche supportate dal fatto che il top management della società continua a ricevere parte del proprio stipendio in stock option.

Rick Belluzzo, presidente e direttore generale di Microsoft ha ricevuto 1,5 milioni di azioni oltre a uno stipendio pari a oltre 800 mila dollari, più dei 665 mila dollari incassati da Steve Ballmer, amministratore delegato del gruppo, e dello stesso Bill Gates che ha incassato uno stipendio pari a 666 mila dollari.

Secondo le stime di Forbes, Bill Gates rimane ancora l'uomo più ricco del mondo, nonostante la crisi dei mercati abbia pesantemente decurtato le sue fortune.

Il nostro pane quotidiano, un affare da 11miliardi e 100mila addetti

SENEGALLIA Che l'Italia sia la patria del buon mangiare è un dato assodato, un'ulteriore conferma viene comunque da Senegallia, dove è in corso la manifestazione internazionale «Pane Nostrum». Sul nostro territorio resiste la tradizione del pane artigianale, con la presenza di oltre 250 panifici. Un numero consistente che è possibile grazie alla presenza di oltre 25 mila panetterie (solo la Francia ci supera con le sue 34.500), che coprono una quota di mercato pari al 92 per cento. Da noi la produzione industriale si arresta all'8 per cento dei consumi nazionali, si pensi che in Gran Bretagna è dell'80 per cento, del 56 in Olanda, del 35 della Germania e del 23 per cento nella stessa Francia.

Gli addetti del settore sono 79mila nei panifici artigianali e 13mila in quello industriale e oltre 10mila nel commercio al dettaglio. Il fattu-

rato totale del comparto pane ha ormai superato abbondantemente gli 11miliardi (per una produzione di tre milioni 600mila tonnellate), con una tendenza alla crescita, dovuta in buona parte al fenomeno dei pani speciali.

Il consumo di pane pro capite in Italia è di 68 kg l'anno (circa 404.900 lire di spesa) e ci poniamo al quarto posto in Europa dopo la Germania, l'Austria e la Danimarca. Intanto anche per il pane è finalmente arrivata l'Igp (identificazione geografica protetta). Il primo a fregiarne è stato il Pane di Genzano nel '97, altri aspiranti in lista d'attesa sono la pagnotta di Lariano, il pane d'Altamura, il pane Toscano, la «coppia» ferrarese, il pane Carasau di Sardegna, la «pizza romana» e il pane nero di Castelvetrano.

c.t.

diario

Per quattro numeri
Diario con un cd
Questa settimana:
Vladimir Horowitz

diario
music

DIARIO CON CD a 14.900 lire
DIARIO DA SOLO a 5.000 lire

sabato 29 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,913 dollari -0,007
1 euro	109,020 yen -0,730
1 euro	0,622 sterline -0,002
1 euro	1,476 fra. svi. -0,005
dollaro	2.120,545 lire +17,047
yen	17,760 lire +0,118
sterlina	3.112,974 lire +11,965
franco svi.	1.311,747 lire +4,428
zloty pol.	501,650 lire -0,078

BOT

Bot a 3 mesi	99,55	0,00
Bot a 6 mesi	98,60	2,60
Bot a 12 mesi	96,85	3,15
Bot a 12 mesi	97,09	0,00

Borsa

Piazza Affari ha messo a segno il quinto rialzo consecutivo recuperando in tutto il 19,48% e annullando le perdite della settimana precedente, con il Mibtel in rialzo del 4,46%. Subito forti i titoli Tlc, a cui si sono affiancati i bancari. Molto bene anche Eni che è passata dagli 11,8 euro di lunedì ai 13,63 di ieri, segnando un rialzo del 4,62%. La galassia Telecom ha chiuso con forti rialzi: Olivetti +9,99%, Pirelli +9,18% e Pirellina +4,45%. Bene anche Telecom e Tim, scambiate rispettivamente a +5,52% e a +4,78%. Fra gli assicurativi si è rafforzata Generali, che ha chiuso in rialzo del 3,99%. Exploit del titolo Fiat (+11,62%) dopo l'annuncio di tagli alla produzione. Positivo il Numtel che ha chiuso a +7,14%.

Piazzetta Cuccia paga la crisi dei mercati e riorganizza il proprio portafoglio: cedute le azioni storiche in Marzotto, Safilo e Falck

Il calo della Borsa colpisce anche Mediobanca

MILANO Mediobanca cambia pelle e riorganizza il portafoglio partecipazioni. Secondo quanto si legge nella bozza di bilancio 2000-2001, Piazzetta Cuccia è uscita dal capitale di Falck, Marzotto, Rue Imperiale de Lyon, Sniat e Safilo. Cessioni che hanno portato utili complessivamente per oltre 383 miliardi. Nel dettaglio, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi ha disinvestito 6,2 miliardi in Marzotto ricavando un utile di 19,1 miliardi ed è uscito da Sniat traendo un utile di 33,7 miliardi.

La vendita delle 7,7 milioni di azioni Safilo in portafoglio ha portato un disinvestimento di 98,6 miliardi e un utile di 86 miliardi. La cessione dell'intero possesso di Sniat ha creato, con un disinvestimento di 41,4 miliardi, un utile di 33,7 miliardi. Piazzetta Cuccia ha infine disinvestito 5,2 miliardi con la vendita

del pacchetto di Rue Imperial de Lyon (dopo il divorzio consensuale da Lazard) ricavandone un utile di 21,6 miliardi ed è uscita da Falck con un disinvestimento di 6,2 miliardi e un utile di 86,4 miliardi.

Inoltre ha ceduto 276.298 azioni di Allianz con un utile di 93,2 miliardi e 148.900 azioni AMB (controllata di Generali in Germania) con un utile di 14,6 miliardi. La vendita della quota Euralux ha portato a un ricavo di 121,3 miliardi, pari al loro valore di carico mentre la cessione di 5,7 milioni di Warrant put IntesaBci ha causato una perdita di 5 miliardi. La vendita di 7,3 milioni di azioni Hdp ha portato un utile di 33,7 miliardi.

Dal bilancio si apprende anche che i conti futuri di Mediobanca pesa l'incertezza delle borse, ma c'è la certezza della plusvalenza da quasi 830 miliardi realizzata sul 15% di

Montedison ceduto all'opa Italergeria. I primi due mesi dell'esercizio in corso, si legge nel bilancio, lasciano prevedere un livello del margine d'interesse in crescita rispetto a quello dell'esercizio precedente. «L'andamento dei mercati finanziari - afferma il capitolo sul prevedibile andamento della gestione - si rifletterà sia sul flusso delle commissioni di investment banking sia sulla gestione straordinaria che per altro ha già beneficiato della plusvalenza della partecipazione Montedison».

Dalla bozza del bilancio emerge anche che il presidente del gruppo Fiat, Paolo Fresco, non è più azionista di Mediobanca, o almeno non lo era più al 30 giugno 2001. Dal giardino dell'amministratore delegato della Fiat è uscito un pacchetto di 50mila azioni Mediobanca, che Fresco deteneva personalmente e che ha venduto.

Berlusconi rivede le sue partecipazioni in Mondadori, Mediaset e Mediolanum

MILANO Silvio Berlusconi ha aggiunto nei giorni scorsi le sue partecipazioni finanziarie, salendo in Mediaset e Mondadori, calando invece in Mediolanum.

In particolare in Mondadori e Mediaset la sua presenza indiretta è aumentata da 0,1% e 0,3% circa, mentre in Mediolanum è calata intorno allo 0,6%. È quanto risulta da alcune comunicazioni alla Consob su operazioni effettuate il 12 settembre scorso. Le comunicazioni, spiega Consob, seguono «variazioni intervenute tra i soggetti interposti tra il dichiarante (Berlusconi) e la società partecipante».

In Mediaset, partecipata tramite Fininvest finanziaria, Mediaset spa e Isim, la quota di Silvio Berlusconi è salita dal 48,297% (di cui 0,009% senza voto) al 48,638% (di cui 0,282% senza voto).

In Mondadori, in cui Berlusconi è presente tramite Fininvest finanziaria, Arnoldo Mondadori e Trefinanza, è passata dal 53,501% (3,359% senza voto) al 53,675% (3,418% senza voto).

Per Mediolanum, infine, la partecipazione, detenuta tramite Fininvest finanziaria, è scesa dal 36,173% al 35,536%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5387	2,78	2,77	-1,25	-54,27	72	2,66	6,82	-	144,66
ACEA	13403	6,92	6,94	3,77	-43,41	431	6,09	12,54	0,0981	1474,14
ACEGAS	9474	4,89	4,82	0,25	-	50	4,58	10,49	-	174,08
ACQ MARCIA	498	0,26	0,25	2,71	3,17	300	0,22	0,40	0,0207	99,34
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-16,46	-	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	23855	12,31	12,31	0,90	-3,79	0	11,30	14,50	0,0568	70,25
ACM	4858	2,51	2,50	4,30	-34,83	58	1,77	3,96	0,0516	93,33
ADF	25896	13,37	13,40	1,90	-19,36	8	12,47	16,68	0,2402	120,83
ADES	5724	2,96	2,90	2,54	-30,58	79	2,14	4,26	0,0723	106,63
AEDES RNC	5032	2,60	2,64	8,02	-38,66	35	1,87	4,30	0,0775	10,92
AEM	3706	1,91	1,93	3,82	-37,63	3376	1,70	3,09	0,0413	3445,29
AEMTO	3764	1,94	1,94	4,02	-39,66	180	1,91	3,22	0,0310	673,22
AIR DOLMITI	15999	8,26	8,30	1,22	-	1	8,21	11,50	-	68,79
ALITALIA	1700	0,88	0,89	-4,16	-53,95	6495	0,64	2,08	0,0413	1359,69
ALLEANZA	20763	10,72	10,86	4,82	-35,61	2883	9,08	17,56	0,1472	7644,10
ALLEANZA R	14280	7,38	7,58	7,15	-26,53	862	6,12	10,63	0,1720	970,61
AMGA	1806	0,93	0,93	3,28	-48,83	321	0,85	1,52	0,0145	304,10
AMPLIFON	30657	15,83	15,44	-4,08	-	17	15,55	24,30	-	306,07
ARQUATI	1934	1,00	1,00	1,01	-43,13	7	0,99	1,85	0,0150	24,36
AUTO MI TO	17570	9,07	9,00	8,11	-43,08	176	8,57	15,90	0,2941	758,51
AUTOGRIFF	14146	7,31	7,45	3,64	-43,30	1130	6,20	13,77	0,0413	1858,65
AUTOSTRADE	13490	6,97	7,07	2,54	-41,13	4992	5,97	7,99	0,1756	8243,03

BAGR MANTOV	19559	8,24	8,29	2,93	-10,63	39	7,52	11,03	0,3615	1106,92
BANCAIO	21568	11,15	11,00	0,00	-39,31	0	10,90	18,20	-	106,92
B CARGE	18553	9,58	9,56	2,22	-3,86	38	9,06	10,00	0,3744	1887,82
B CHIAVARI	8401	4,34	4,48	7,27	-27,54	51	3,38	6,98	0,1756	303,73
B DESIO-R	5768	2,98	3,00	3,23	-25,08	16	2,68	4,54	0,0671	348,54
B DESIO-R R	3656	1,98	1,90	0,05	-4,69	12	1,78	2,72	0,0806	24,93
B FIDELMUR	12291	6,35	6,44	3,64	-55,44	4293	4,87	15,68	0,1400	5771,95
B LOMBARDA	17537	9,06	9,11	-0,14	-17,27	71	8,64	11,80	0,3357	2952,29
B NAPOLI RNC	1620	0,84	0,84	1,08	-31,07	120	0,80	1,27	0,0133	107,16
B PROFILO	5145	2,66	2,69	10,96	-54,79	914	1,57	5,88	0,0955	322,23
B ROMA	4603	2,38	2,43	7,39	-49,34	12455	1,92	5,26	0,0129	3266,19
B SANTANDER	15242	7,87	7,90	-	-28,11	0	7,41	12,00	0,0751	35908,41
B SARDEGNA RNC	14909	7,70	7,80	2,74	-48,88	9	7,33	16,25	0,2970	50,82
B TOSCANA	7033	3,63	3,68	2,59	-5,24	121	3,55	4,57	0,1033	1153,70
BASICNET	1681	0,87	0,89	5,44	-59,96	13	0,73	1,97	0,0930	25,51
BASSETTI	8926	4,61	4,61	-0,86	-22,21	0	4,26	5,93	0,2500	119,85
BASTOY	271	0,14	0,14	1,61	-40,89	785	0,12	0,26	-	94,70
BAVER	59831	30,90	31,17	4,42	-45,52	7	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	16886	8,73	8,70	4,35	-29,71	31	7,34	13,76	0,0775	654,45
BEHELLI	1629	0,84	0,85	6,37	-55,37	60	0,71	1,89	0,0258	168,24
BENETTON	20304	10,49	10,36	5,96	-53,14	443	9,63	22,38	0,0456	1903,83
BENI STABILI	910	0,47	0,47	0,49	-7,93	3907	0,41	0,60	0,0150	148,48
BIESSE	10475	5,41	5,48	5,92	-	20	5,24	8,97	-	148,20

BIM	8361	4,32	4,34	6,92	-57,32	120	3,38	10,12	0,2582	537,71
BIM 04 W	1302	0,67	0,67	5,56	-67,10	124	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARRIRE	4372	2,26	2,30	5,61	-67,49	19758	1,65	7,70	0,0671	4428,00
BIP	4426	2,29	2,33	4,16	-30,01	2892	2,01	3,90	0,0801	485,46
BML RNC	3696	1,89	1,92	3,45	-34,56	63	1,85	3,24	0,1007	438,80
BOERO	16942	8,75	8,75	-5,91	-	0	8,30	9,20	0,2582	37,96
BON FERRAR	17672	9,13	9,01	0,11	-16,72	1	8,96	11,72	0,2066	45,63
BONAPARTE	433	0,22	0,22	2,05	-35,03	340	0,20	0,36	0,0026	81,50
BONAPARTE R	400	0,21	0,21	6,50	-33,81	10	0,18	0,33	0,0129	5,30
BREMSO	13562	7,00	7,10	1,57	-24,56	59	6,42	10,57	0,1033	390,14
BROSIOCHI	380	0,20	0,20	1,45	-42,73	115	0,18	0,35	0,0026	94,49
BROSIOCHI W	70	0,04	0,04	3,43	-49,22	1120	0,03	0,07	-	-
BULGARINI	15490	8,00	8,12	5,69	-35,40	1468	6,30	14,17	0,0680	2339,93
BURNAM F.G.	11747	6,07	6,07	0,23	-12,15	17	5,83	8,01	0,0362	169,88
BUZZUNIC	13422	6,93	7,10	5,22	-24,38	177	6,33	12,05	0,2000	881,81
BUZZUNIC R	9848	5,09	4,92	-1,54	-8,81	3	4,34	7,59	0,2240	64,05

CALTEYO	4843	2,50	2,50	1,84	-54,00	11	2,24	5,51	0,3000	35,61
CALP	4982	2,57	2,42	-5,90	-45,77	79	2,50	2,88	0,1539	71,88
CALTAG. RNC	12338	6,37	6,50	2,64	-42,90	100	5,92	13,77	0,2500	796,50
CALTAG. EDIT	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,71	0,2000	386,12
CALTAG. RNC R	7011	3,62	3,80	6,93	-27,30	18	3,15	5,57	0,2022	392,12
CAMPIN	5695	2,94	2,97	6,18	-36,83	18	2,56	5,41	0,1291	286,47
CAMPIN R	53400	27,61	27,25	2,25	-	126	23,87	30,93	-	801,79
CARRARO	2529	1,31	1,30	2,60	-56,28	24	1,20	3,10	0,1549	54,85
CATTOLICA ASS	44863	23,17	23,39	3,88	-39,98	18	20,67	34,50	0,0992	998,24
CEMBRE	4575	2,36	2,37	1,72	0,64	3	2,14	2,76	0,0878	40,17
CEMENTIR	4066	2,10	2,09	3,05	-29,46	356	1,93	3,78	0,0258	334,15
CENTENAR ZIN	3156	1,63	1,63	-	-11,41	0	1,53	1,91	0,0362	23,23
CIR	1435	0,74	0,76	6,08	-72,80	8876	0,61	2,86	0,0413	571,00
CIR PART	2196	1,13	1,17	3,19	-39,33	803	0,99	1,87	0,0129	164,60
CLASS EDIT	4976	2,57	2,63	9,04	-77,62	641	2,10	12,45	0,0439	237,04
CM	2333	1,21	1,21	0,83	-19,13	23	1,09	2,05	0,0207	61,45
COFIDE	770	0,40	0,40	6,88	-74,35	1906	0,34	1,55	0,0155	225,28
COFIDE R	758	0,39	0,40	3,34	-65,90	664	0,35	1,21	0,0780	59,85
CR ARTIGIANO	6798	3,51	3,61	5,99	-14,33	71	2,99	3,75	0,1162	362,38
CR ARMANO	26788	13,84	13,91	0,07	-23,37	1	12,27	19,31	0,1619	853,99
CR FRENZE	1979	1,02	1,03	2,19	-11,28	251	0,98	1,25	0,0516	110,13
CR VALTELL	17059	8,81	8,99	6,44	-2,77	121	7,72	9,52	0,3615	455,64
CREDEM	9397	4,85	4,93	3,70	-44,24	268	3,94	9,48	0,0930	132,62
CREMONINI	2800	1,45	1,44	-0,14	-31,67	124	1,20			

sabato 29 settembre 2001

l'Unità 19

09,00 Farense-Sporting Lisbona Stream
11,00 Superbike, Mondiale Eurosport
11,45 Emirati Arabi-Cina Eurosport
14,15 Serie D, Fano-Riccione RaiSportSat
16,00 Ciclismo, Giro di Spagna Rai3
18,00 Volley, Taranto-Casa Modena Tele+
20,00 F1: Gp Indianapolis, qualifiche +F1
20,30 Juventus-Roma Tele+
22,00 Ciclismo, Mondiali su pista RaiSportSat
23,15 Tennis, Atp da Tolosa Eurosport

lo sport in tv



Coppa Uefa, sorteggio benevolo con le italiane

Alla Fiorentina il Tirolo che la eliminò l'anno scorso, Inter-Wisla, Parma-Utrecht, Milan-Cska

Sorteggi Uefa benevoli, sulla carta, con le squadre italiane: la Fiorentina di Mancini (nella foto) incontrerà il Tirolo (squadra austriaca non molto quotata che però la eliminò l'anno scorso); l'Inter il Wisla Cracovia; il Parma, l'olandese Utrecht; il Milan, il Cska di Sofia. Contento l'amministratore delegato della Fiorentina Luciano Luna. «Abbiamo una gran voglia di rivincita - ha dichiarato - perché sono certo che l'anno scorso non eravamo pronti ad affrontare il Tirolo. Questa volta lo siamo ed avremo la concentrazione giusta. Ora che i problemi societari sono stati risolti, potremo ricominciare a parlare esclusivamente di sport».

Giacinto Facchetti ammette di non conoscere esattamente il valore del Wisla Cracovia, che venne eliminata dal Parma nel 1998 al secondo turno di Coppa Uefa. «Il calcio polacco - ha detto il dirigente interista - sta comunque attraversando un buon momento, come dimostra la qualificazione anticipata della nazionale per i mondiali». Da notare che le due gare si giocheranno in campo neutro: l'andata a Trieste (il terreno dell'Inter è squalificato), il ritorno a Chorzow, a 100 chilometri da Cracovia, perché lo stadio del Wisla non è dotato di impianti di illuminazione. Prudente il direttore organizzativo del Parma

Salvatore Scaglia: «Anche se l'Utrecht occupa solo il 14mo posto in campionato, non bisogna sottovalutarlo. Il calcio olandese è molto competitivo. Il sorteggio poteva quindi essere migliore. Per fortuna giocheremo la gara di ritorno in casa». Umberto Gandini, team manager del Milan, non dà per scontata la qualificazione al turno successivo. «Il Cska è in testa al proprio campionato, una squadra ostica da giocare. Si tratta sicuramente di un avversario da prendere con le molle. Senza dubbio non è per il Milan il miglior sorteggio possibile, ma è ovvio che siamo favoriti». I dirigenti del Milan hanno chiesto l'inversione di campo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Massimo de Marzi

TORINO Sono (insieme a Roberto Baggio) i numeri 10 simbolo del calcio italiano. Sono i capitani e i leader riconosciuti di Juventus e Roma. Alessandro Del Piero e Francesco Totti, la sfida di questa sera al Delle Alpi sarà anche, se non soprattutto, il confronto tra i due campioni più amati dai tifosi. In comune hanno la cifra dell'ingaggio, circa 10 miliardi l'anno, e l'innato talento. Totti ha compiuto 25 anni giovedì. Del Piero ne festeggerà 27 il 9 di novembre, ma i due non sono divisi solo da due anni. Il palmares del juventino conta dieci trofei, quello del romanista due. Pinturicchio ha segnato, tra campionato e coppe, 103 gol con la maglia della Juve, Totti nella Roma poco più di 70. E già questo dovrebbe dire qualcosa. Come il fatto che il primo sia l'erede in bianconero di Baggio, mentre il Pupone ha raccolto il testimone da Giannini. Del Piero è nato attaccante, Totti rifinitore, il primo rende al massimo come punta

Del Piero -Totti contro La sfida dei "Top Ten"

Stasera Juve-Roma, a confronto la creatività di due grandi numeri 10

esterna, il secondo è un fantasista capace come pochi di innescare gli uomini gol. Poi, per esigenze tattiche e ragioni contingenti, spesso Alex ha fatto (e fa) il trequartista, mentre Francesco talvolta viene reinventato attaccante. I due

possono coesistere, insomma (chiedere a Trapattoni), ma i loro destini si sono incrociati e spesso scontrati. In nazionale e non solo. Parlare di un dualismo Del Piero-Totti come Mazzola-Rivera è (almeno per adesso) fuori

luogo, ma resta il fatto che per molti molti la rivalità Juve-Roma sfocia nel duello tra l'ex studente universitario e l'ex pupone di borgata.

Entrambi, però, sembrano predestinati al successo. Del Piero, cresciuto

nelle giovanili del Padova, sbarcò a Torino a 18 anni nel luglio del 1993. Fu l'ultimo grande colpo di Giampiero Boniperti. Il presidente considerato (a ragione) più turchio d'Italia accettò di spendere quasi 5 miliardi per quel

giovine virgulto nato a Conegliano. Giovanni Trapattoni lo svezza nella prima stagione in bianconero, Marcello Lippi lo ha aiutato a crescere fino a farne l'uomo simbolo della rinascita juventina. La sua stagione d'oro è stata il 1997/98, quando segnò 21 gol e trascinò la Signora alle nozze d'argento con lo scudetto. Ma il tricolore numero 25 della Juve è stato l'ultimo momento folgorante nella carriera di Alex. Il fallimentare mondiale francese e un'estate di veleni sul caso doping hanno preceduto il terribile crack di Udine, la lesione dei legamenti del ginocchio, che lo ha bloccato per quasi un anno. Altri due Del Piero li ha trascorsi inseguendo sé stesso. E se nella Juve nessuno lo ha mai messo in discussione e al suo altare sono stati sacrificati, via via, Henry, Inzaghi e persino Zidane, in nazionale il dualismo con Baggio è stato sostituito da quello con Totti, l'uomo che lo ha costretto a vivere spesso in panchina durante Euro 2000. Quel Francesco Totti che era stato un campione di precocità. Boskov lo fece esordire in un Brescia-Roma del marzo '93 quando aveva 16 anni e mezzo. Con Mazzone Totti è entrato in pianta stabile in prima squadra, ma la sua definitiva esplosione la si deve a Zeman. Il boemo di ferro, il tecnico che viene dipinto come maniaco degli schemi e nemico della fantasia, ha saputo tirar fuori il meglio dal talento giallorosso. Capello ha completato l'opera, rendendolo (al pari della Roma) finalmente vincente.

All'estero Totti è diventato famoso solo da un anno, di Del Piero, grazie al palcoscenico e ai trionfi con la Juve, si parla da anni. Sarà forse per questo che il sito internet di Pinturicchio si chiude con la sigla com. più internazionale. Totti, invece, è it. Dettagli. Resta la classe straordinaria di entrambi. Che si stimano e fanno di tutto per non apparire incompatibili. Ma stasera c'è Juve-Roma e la rivalità sarà accessissima. Almeno per 90 minuti.

Lippi: «Attenzione e razionalità sono le nostre armi» Capello: «Loro hanno più forza ma meno fantasia»

TORINO Totti e Del Piero sono due grandissimi. Ma per Marcello Lippi il suo pupillo ha «qualcosa in più» del romanista, le grandi imprese in Nazionale, «che Totti farà in futuro». Per la formazione, data l'emergenza bianconera, ci sono solo due dubbi: Trezeguet o Salas accanto a Pinturicchio e O'Neill a centrocampo in ballottaggio con Maresca, che a Trondheim ha giocato molto bene. Come a Lippi brillano gli occhi quando parla di Totti e soprattutto di Del Piero, così compare una espressione di lieve preoccupazione, quando aggiunge: «Ho sentito l'intervista di Capello, che dice di non averlo visto mai così in forma. Noi non lo marceremo in modo personalizzato, le nostre armi saranno solo attenzione e razionalità, contro Totti come contro tutti».

E Capello? «La Juventus - rileva il tecnico giallorosso - è una squadra compatta, forte e convinta. Ha più potenza dell'altro anno, ma meno fantasia. Noi non siamo gli stessi - ammette Capello - creiamo tanto, ma non siamo così brillanti. In più subiamo gol evitabilissimi». E allora, chi ha più da perdere? «Noi - ricorda il tecnico - abbiamo l'orgoglio di difendere il tricolore, loro una campagna acquisti ottima fatta di grandi spese. Psicologicamente ha la stessa importanza». In campo, probabilmente Delvecchio, Montella in panchina. Da registrare, infine, l'appello del sindaco di Roma Veltroni: «È lo stesso appello ai giocatori che feci da ministro che si occupava dello sport: il buon esempio deve venire da loro».



Francesco Totti, 25 anni e 70 gol segnati finora contro Alessandro Del Piero a quota 103

Una classica segnata sempre da viglie velenose e da infuocati dopopartita. E stavolta c'è il caso-squalifiche ad accendere il match

L'impossibilità di essere una partita normale

Massimo Filippini

ROMA Juve-Roma non può essere una "normale" partita di calcio. La svista dell'arbitro Bergamo sul presunto fuorigioco di Turone avvelenò il confronto all'inizio degli anni 80, i duelli tra Platini e Falcao lo colorò. E poi via via tra nuovi protagonisti, colpi di scena e rinnovate accuse. Passando per il segnalinee Manfredini che (forse) ostacolò una rimessa laterale di Aldair nel gennaio '95 (quella palla poi finì a Ravanelli che realizzò il primo dei tre gol della Juve), un gol di Balbo in fuorigioco condannò i bianconeri due giorni prima di Natale dello stesso anno. Una manata di Zidane a Petrucci per poco non inaugurò la stagione della prova tv, un rigore evidente negato per fallo di Deschamps su Gautieri costò all'arbitro Messina un lungo stop.

E poi il "rapporto difficile" tra Lippi e Zeman, la polemica del doping, i sospetti sulla crescita muscolare di Del Piero e Vialli, le querelle e le risposte velenose incrociate.

L'ultima disputa è recente, meno di cinque mesi fa. Proprio alla vigilia di Juve-Roma, con i giallorossi di Capello primi in classifica con un vantaggio di sei punti sui bianconeri, arriva impetiva la

sentenza che fa cadere di fatto il limite per l'impiego di extracomunitari.

Vista la malaparata (2-0 Juve in pochi minuti) Capello s'adeguava e manda in campo Nakata. È proprio il giapponese (prima dell'abbattimento del muro "abbonato" alla tribuna) a far girare la partita: realizza con una sventolata di destro il 2-1 e poi è determinante nell'azione del 2-2 finale con un tiro da lontano non trattenuto da Van der Sar.

Il caso ha voluto che anche adesso che i ruoli in classifica sembrerebbero ribaltati (Juve prima con dieci punti in quattro gare, Roma parecchio indietro a quota cinque) gli spunti per le polemiche siano sempre attuali. Ora si discute sulla sentenza di martedì scorso che, in base alla prova televisiva, ha fermato Davids ma assolto Trezeguet. Vincent Candela, connazionale dell'attaccante juventino, è chiaro sull'argomento: «Trezeguet andava squalificato».

Stesso destino per il ricorso alla panchina (Lippi deve rinunciare a Montero, Davids, Tudor e Amoroso); Capello fa a meno di Zago e Emerson (ma anche Tommasi e Cafu hanno alcune botte da smaltire) ma diverso è lo stato di forma e quello psicologico.

Ottimo in casa Juve con Lippi che si gode un Del Piero tornato a

grandi livelli, avvantaggiato pure da un equilibrio invidiabile del gioco nel suo collettivo. Per la Juve lo schieramento è quasi obbligato: davanti a Buffon i quattro difensori saranno Zenoni, Thuram, Iuliano e Pessotto; a centrocampo Zambrotta, Tacchinardi, O'Neill e Nedved; Del Piero e Trezeguet in avanti.

Nella Roma, che nonostante due vittorie molto sudate a distanza di tre giorni, ancora deve migliorare nell'intensità, nella concentrazione e nella velocità. Poche le certezze nello schieramento di Capello. Sicuri di una maglia da titolare solo Antonioni, Zebina, Samuel, Candela e Totti.

Al Congresso di endocrinologia in corso a Bologna. Il prof. Mario Serio: «Se si registrano certi valori un atleta è sicuramente dopato»

«Nandrolone per troppa carne? Allora gli asini volano»

Max Di Sante

BOLOGNA «Di certo c'è una discrepanza tra le analisi scientifiche e la giustizia sportiva», perché «se si registrano certi valori, un atleta è sicuramente dopato». Il prof. Mario Serio, endocrinologo dell'Università di Firenze e presidente della Società italiana di endocrinologia (Sie), sul doping nello sport non ha dubbi e attacca le tesi spesso addotte a difesa degli atleti: «Questi ci raccontano che gli asini volano».

Serio, a Bologna per il XXIX Congresso nazionale di endocrinologia, si è riferito anche «agli ultimi casi venuti all'onore delle cronache. Ho letto che molti giustifi-

cavano i valori di alcune sostanze, per esempio con il tipo di alimentazione, specie la carne, mangiata dall'atleta: ma recenti studi hanno dimostrato che, invece, non c'entrano alcunché. E anche se ci fosse una "stimolazione anomala" si arriverebbe a una concentrazione di nandrolone che è del 25% rispetto al tetto minimo indicato dalla giustizia sportiva».

Ma il punto fondamentale è che - secondo le conclusioni del simposio organizzato insieme al Coni in occasione del Congresso - le analisi scientifiche non mentono: «La scienza medica e biochimica - ha continuato Serio - è perfettamente in grado di misurare, con assoluta precisione e specificità, il 95% delle sostanze dopanti. La misurazione più difficile è

quella relativa agli ormoni che già si trovano nell'organismo umano perché, teoricamente, non sono distinguibili da quelli appunto prodotti dal corpo. È il problema degli steroidi (testosterone e derivati). Già oggi, comunque, tecniche di frammentazione di massa permettono di riconoscere nelle urine degli atleti steroidi provenienti dall'esterno da quelli endogeni. È una prova di assoluta certezza».

Anche nel caso del nandrolone: «Il riconoscimento è ancora più facile e si fa mediante la spettrometria di massa: anche in questo caso non esistono possibilità di equivoco».

La precisione delle analisi riguarda pure «l'eritropoietina ricombinante. Fino allo scorso anno - ha spiegato ancora Serio

- le federazioni sportive non hanno avuto altra difesa che quella di stabilire un livello massimo dell'ematocrito: il superamento di questo valore poteva essere usato in difesa della salute dell'atleta, ma non poteva rappresentare una prova di colpevolezza, perché non era possibile misurare l'eritropoietina nelle urine. Oggi esistono le tecniche per farlo in modo inequivocabile e quindi un atleta che abbia un ematocrito alto ed eritropoietina ricombinante nelle urine è sicuramente colpevole di doping».

Il Congresso, cui hanno partecipato circa mille endocrinologi da tutta Italia, domani nomineranno anche il nuovo presidente: sarà il prof. Riccardo Vigneri, dell'Università di Catania.

flash

CICLISMO
Vuelta, Trenti (Usa) vince la diciannovesima tappa

L'americano Guido Trenti della Cantina Tollo ha vinto in volata la diciannovesima tappa della Vuelta, da Cuenca a Guadajajara di 168 km. Trenti ha battuto allo sprint i suoi tre compagni di fuga, gli spagnoli Zarrabeitia e Garcia Acosta e il kazako Shefer. Guido Trenti, che è nato in Italia, ha regalato al suo team la seconda vittoria consecutiva, dopo quella conquistata l'altroieri da Filippo Simeoni. Leader della corsa resta lo spagnolo Oscar Sevilla.



SUPERBIKE
A Imola, dominio Ducati nel primo turno di prove

È dominio Ducati, già vincitrice del mondiale piloti e costruttori, anche a Imola. Nella prima giornata di prove della gara mondiale Superbike, la moto bolognese ha messo davanti a tutti il californiano Ben Bostrom, il più veloce con 1'49"218, che ha preceduto il compagno Ruben Xaus. Il campione del mondo 2000 Colin Edwards è terzo, davanti al suo successore Troy Bayliss. L'Aprilia è quinta, con Laconi, che ha preceduto il caposquadra Corser, solo decimo, mentre il francese Chambon è ottavo, primo dei piloti in sella a moto quattro cilindri.

BOXE
Stasera torna sul ring Duran Il titolo europeo contro Bellini

Il campione europeo dei pesi welter Alessandro Duran torna sul ring stasera a Ponteredoni, Bondeno, in provincia di Ferrara, mettendo il palio il titolo contro lo sfidante Douglas Bellini, pugile oriundo belga quasi sconosciuto. Ma le previsioni non lo considerano affatto un match scontato: Bellini è un mancino più giovane di Duran di 7 anni e che in quest'incontro gioca tutte le sue carte. Il pugile ferrarese torna da vincitore sullo stesso ring che due anni fa lo ha visto sconfitto per ferita dal russo Andrej Pestriaev.

CALCIO
Prova tv, Husain assolto «Non colpì Cupi col gomito»

La Commissione Disciplinare della Lega Calcio ha prosciolto il calciatore del Napoli Claudio Husain dopo aver visionato le immagini televisive dell'episodio che, domenica scorsa a Empoli, aveva portato alla sua espulsione e alla successiva squalifica per due giornate per aver colpito «volontariamente, a gioco fermo, un avversario (Cupi) con una gomitata al volto». «Husain - si legge nella sentenza - non ha posto in essere alcuna condotta violenta, venendo a contatto fisico con il predetto calciatore senza però colpirlo»

Così Indianapolis ha scoperto la F1

Storia di un circuito tipicamente americano che per il secondo anno ospita il "circus"

Lodovico Basalù

Lo "Speedway": così è chiamato il catino di Indianapolis, dove si corre la famosa 500 miglia e che in questo week-end ospita la F1 utilizzando solo una piccola parte del tracciato classico. Ci troviamo di fronte a una pista che fa parte della storia dell'automobilismo sportivo: insieme alla 24 ore di Le Mans, insieme a Monza. Un matrimonio, quello tra il circus e lo stato dell'Indiana, che risale a molto tempo addietro. Infatti dal 1950 al 1960 furono disputate qui le relative prove del campionato mondiale. Ma i concorrenti erano quasi tutti americani. Gli europei non ritennero infatti opportuno trasferirsi oltre oceano: troppo diverse, le loro monoposto, da quelle costruite negli States. Il vero approdo della F1 sull'impianto di proprietà della famiglia di Tony George risale dunque solo allo scorso anno, quando vinse la Ferrari di Schumacher: uno spot indimenticabile per le rosse, che in America hanno il miglior mercato al mondo. Al punto che le due F2001, un po' per rispetto alla tragedia di New York e Washington, un po' per saggia diplomazia, sono in pista, in questa edizione 2001, con tanto di bandiera americana sui due deflettori anteriori.

Gli States sono sempre stati un territorio ostico per i piloti europei, anche se la rivincita, oggi, se la riprendono la macchine: sia la Cart, sia la Indy (le due massime categorie di monoposto americane) parlano la lingua del Vecchio Continente. La Cart utilizza infatti telai inglesi Reynard e Lola, con motori Toyota, Honda e Ford sovralimentati (la Mercedes ha lasciato la scena alla fine del 2000), la Indy telai italiani Dallara (dominatori) e C.Forze, inglesi, con motori Chevy Oldsmobile e Nissan Infinity aspirati.

Dal 1996 è proprio la Indy protagonista a Indianapolis. In quell'anno l'attuale proprietario del circuito, Tony George, capeggiò una rivolta che estromise la Cart. Ma la 500 miglia ha mantenuto immutato il proprio fascino, le velocità da brivido delle macchine impegnate (400 km/h) con medie superiori ai 360. Jacques Villeneuve ha trionfato a Indianapolis. Ed anche Montoya, che se vencesse domenica collezionerebbe un doppio successo sullo stesso tracciato, seppur appunto modificato per quel che riguarda la F1. Due successi che hanno interrotto il dominio dei piloti yankee, visto che



All'indomani degli attentati il "circus" della F1 aveva manifestato al suo interno perplessità sull'opportunità di correre a Indianapolis, l'unico a non avere dubbi era stato il patron Ecclestone e domani si gareggerà

Pista blindata, controlli a raffica Shumi il più veloce nelle prove

INDIANAPOLIS Si corre, a Indianapolis, in un circuito blindato, molti i controlli, molti i poliziotti, anche in borghese, per il timore di attentati. Timore che, finora, non ha trovato il minimo sostegno in sospetti o minacce varie. Insomma, niente che faccia pensare a kamikaze, a esplosivi, o a commando di integralisti, ma l'America di oggi è alla ricerca di sicurezza e il clima nato dopo gli attentati al World Trade Center trova riscontro, qui a Indianapolis, nei controlli più incisivi e massicci. Intanto, ieri, Michael Schumacher ha fatto registrare il miglior tempo, nella prima seduta di prove libere. Dietro di lui Coulthard, poi Barrichello e Fisichella. Schumacher, si è poi intrattenuto con i giornalisti con i quali ha parlato anche delle sue inquietudini e del ruolo particolare che sta vivendo la F1 a Indianapolis. Lui dice di averci messo una settimana per superare lo shock di quella maledetta corsa a Monza. Non è un uomo di ferro, Schumacher. Parla con la sua Ferrari, ma non è una macchina: «Non è vero che non volessi venire a Indianapolis, ho avuto però le normali esitazioni che tutti hanno in questo momento - dice il tedesco - Nessuno poteva sapere cosa sarebbe successo: se ci sarebbe stata la guerra, o altri attacchi, ci avrei dovuto pensare. Sarebbe valso per tutti mica solo per me. Ora credo sia giusto essere qui: la gente vuole sapere che la vita continua. In un certo senso, correndo, aiutiamo gli altri. Portiamo un po' di gioia».

Villeneuve è un canadese abbondantemente europeizzato e Montoya uno scorbuto colombiano. Tra i pezzi da novanta della scuola americana basta ricordare i nomi di Foyt o Andretti. Gli europei si sono imposti solo nel 1965 e 1966, con Jim Clark e Graham Hill, due pietre miliari nella storia delle quattro ruote. Quest'anno, per la cronaca, a spuntarla è stato il brasiliano Castroneves.

La prima edizione delle corsa risale al 1911, quando Harroun, su una Marmon, vinse alla media di 120 km/h, una velocità che oggi appare ridicola. «Gentlemen, start your engines», disse il direttore di gara: una consuetudine che non si è mai persa. La pista venne costruita da un gruppo di uomini di affari o meglio dai primi "esemplari" di quei self made man che hanno fatto la storia d'America: Fisher, Allison, Newby, Wheeler. Costoro avevano pensato di farne un terreno di prova per le industrie automobilistiche americane. Successivamente

venne l'idea di organizzare delle corse, in modo che il pubblico potesse rendersi conto del progredire dell'automobile.

Fu appunto un successo, anche se il tracciato composto da quattro rettilinei ricordati da altrettante curve non ha mai affascinato la nostra "cultura" automobilistica. I rettilinei principali misurano 1005 metri, le curve 402 (sempre riferendosi al tracciato della 500 miglia), mentre le sopraelevate hanno una inclinazione di 16,40 gradi. L'elenco dei piloti che hanno perso la vita a Indianapolis è molto lungo, purtroppo. È sempre su un ovale, in Germania, è rimasto vittima (amputazione delle gambe) il nostro Alessandro Zanardi, vincitore per ben due volte del Campionato Cart.

A cercare di espugnare la 500 miglia e la concorrenza americana ci pensò anche Alberto Ascari (l'unico italiano mondiale in F1 nel 1952 e 1953), che nel 1952 si qualificò facilmente con la sua Ferrari V12 per poi ritirarsi

quando era quinto in gara. L'album dei grandi ricordi parla anche di due vittorie Maserati, con la poderosa 8 CTF, pilotata dall'americano Wilbur Shaw, nel 1939 e 1940. Il presente parla invece della solita F1, arrivata stanca al GP numero 16 della stagione. Le uniche emozioni arrivano dalla recente nascita di Eduardo, il primogenito di Barrichello e dal GP numero 200 che disputerà, qui negli States, l'indomani Jean Alesi.

I tifosi americani, che durante la 500 miglia sfiorano le 400.000 presenze, hanno comunque mostrato, lo scorso anno, di accogliere bene la F1, pur su una pista completamente diversa, piena di curve strette e chicane. Manca loro, però, la durata delle corse (oltre le 3 ore), l'atmosfera, quella sorta di incredibile happening durante il quale si mangiano chili di hot dog e scorrono fiumi di birra. Mentre laggiù, in pista, le monoposto Indy, così lontane, così diverse dalle F1, sfrecciano sul filo dei 400 all'ora.

L'Uisp denuncia alla Procura i "bulli di Lecce"

ROMA Una denuncia per rissa contro gli juventini Montero e Davids e Balleri e Savino del Lecce. L'ha presentata alla Procura della Repubblica di Bologna l'Unione Italiana sport per tutti (Uisp). «Il Progetto Ultra Uisp Emilia-Romagna e la Lega calcio nazionale Uisp - si legge in un comunicato - hanno ritenuto di intervenire in merito all'episodio avvenuto tra alcuni giocatori di Juventus e Lecce durante la partita svoltasi sabato 22 settembre 2001, denunciando per rissa all'autorità competente i giocatori Montero, Balleri, Savino, Davids e segnalando al contempo l'episodio alla Questura di Lecce per l'eventuale adozione delle nuove "isposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive". «La nuova normativa sulle violenze da stadio - ricorda l'Uisp - prevede il divieto di accesso fino ad un massimo di tre anni alle competizioni agonistiche e severe sanzioni per chi si renda protagonista di episodi violenti o per chi contribuisce a fomentare violenza. I gesti dei giocatori sono avvenuti a gioco fermo e totalmente al di fuori di quello che è l'agone sportivo e le regole di competizione». Per cui, «si ritiene che anche i giocatori (l'articolo di legge parla di "persone" in maniera indifferenziata) possano essere sottoposti alle misure previste e non siano al di fuori della giustizia ordinaria». «Non esiste, è una denuncia che non sta in piedi. La nuova legge non riguarda i tesserati. Per loro vige il discorso che vengono disciplinati dall'ordinamento sportivo». Mario Pescante, sottosegretario ai Beni Culturali con delega allo sport, commenta così la decisione dell'Uisp di denunciare per rissa Davids, Montero, Balleri e Savino per i fatti di Lecce-Juve in base al nuovo decreto contro la violenza nel calcio. E ribadisce che nella nuova legge «è chiarissimo che tutto ciò che è relativo a coloro che non tesserati rispondono alla loro federazione. Su questo non c'è possibilità d'equivoco».

Il campionato di pallavolo parte oggi con La Cascina Taranto- Casa Modena. Un solo straniero per squadra

Volley al via, fa muro all'esterofilia

Simonetta Melissa

ROMA Nell'era delle frontiere aperte nello sport, c'è un campionato che ha deciso di andare controcorrente fissando regole ben chiare sull'impiego dei giocatori italiani. E' la serie A di volley, al via oggi, con l'anticipo fra La Cascina Taranto e Casa Modena. In serie A1, ci dovranno essere sempre in campo almeno quattro giocatori italiani su sette, intesi come sestetto più il libero, in grado di entrare in qualsiasi momento, mentre in A2 i giocatori italiani dovranno essere sempre cinque. Una regola che ha raccolto il favore anche di Gianni Petrucci, presidente del Coni: «È una norma buona, intelligente e utile, non posso che tifare per iniziative come queste».

Il campionato italiano resta il più bello del mondo, anche perché ha molti campioni olimpici della Jugoslavia, che ha appena battuto l'Italia nella finale dei campionati Europei. «I numeri uno sono loro - dice il ct Andrea Anastasi, commentatore per Tele+ - ma stiamo cercando di ritornare ai vertici».

Favorita d'obbligo, per lo scudetto, la Si-

sley Treviso, che ha conquistato campionato e, lo scorso weekend, Supercoppa. Principale avversaria Lube Macerata, che ha conquistato l'ultima Coppa Italia e l'ultima Cev, eppure cerca ancora la prima finale scudetto.

Il mercato ha avuto al centro i giocatori italiani più esperti. Pasquale Gravina, centrale di 31 anni, ha lasciato Treviso dopo 5 anni e 3 scudetti per scendere a Macerata. Idem Marco Bracci, 35 anni, schiacciatore-ricevitore, che un anno e mezzo fa portò lo storico scudetto a Roma. Anche Paolo Tofoli, regista di 35 anni ha lasciato la capitale. Per Treviso, che lo ha strappato a Cuneo, per 600 milioni. Il rally point system ha accorciato la durata degli incontri e dunque ridotto l'usura dei campioni. Fefé De Giorgi, 40 anni fra un mese, aveva finalmente deciso di fare soltanto l'allenatore e invece Cuneo, dopo aver perso la corsa a Tofoli, ha dovuto chiedergli di palleggiare ancora per un anno. Claudio Galli, 36 anni, aveva annunciato il ritiro nel '98, per poi tornare nella sua Parma, in A2, e poi l'anno dopo, per fare il procuratore. Adesso è a Milano, visto che a Montali sono sfuggiti Gardini, Gravina e Fei.

Otto squadre su 14 hanno cambiato allenatore, le migliori non hanno mutato molto. Treviso ha sostituito Gravina con Fei, Milano ha preso Rosalba, Cuneo ha un nuovo libero, Rinaldi. Macerata ha preso anche Geric e Wjmsmans, Ferrara si affida all'antico saggio Silvano Prandi e ai brasiliani Gustavo, Giba e Gil. Trento ha preso Meszaros, Taranto l'olandese Schuil e Nuzzo, rientrato dal Giappone. La neopromossa Latina ha Torre e gli ex palermitani Biribanti e Daquin, francese. Si è assicurata l'ex numero uno al mondo, lo spagnolo Rafa Pascual, rientrato in Italia dal Giappone. La squadra materassa è proprio Roma.

Capitolo a parte per Andrea Gardini, 36 anni fra pochi giorni. Terminato il contratto con Roma, ha firmato un biennale per Modena senza però che fra i due club si raggiungesse un accordo sul cartellino, che nel volley rappresenta ancora un vincolo. Sono soltanto cento i milioni di differenza, fra domanda e offerta, ma le due società da tempo non si parlano più e oggi viene depositato il ricorso al tribunale del lavoro per chiedere l'abolizione del vincolo del cartellino. Se Gardini avrà ragione, farà cominciare l'era del professionismo.

Il governo per il Comitato olimpico assediato dai conti in rosso. Intanto parte la schedina "privata"

"Flebo" di 200 miliardi per il Coni

Nedo Canetti

C'era una volta lo «sport-day», la giornata elettorale dello sport di Silvio Berlusconi e di Mario Pescante. Azzurro il fondale, rose le prospettive per il futuro dello sport italiano. Con loro di Fi al governo «si promise - non potrà mancare la soluzione di tutti i problemi - sono tanti - dello sport italiano. Tra gli astanti (plaudente?), Gianni Petrucci che, in quanto a colori pensava soprattutto al rosso del bilancio del Coni e al nero del suo futuro. Hanno vinto le elezioni e formato il governo. A quel punto, il presidente del Coni pensò che era venuto il momento di passare all'incasso. Delle promesse da trasformare in contanti. Cominciò così il pellegrinaggio a Palazzo Chigi. Pellegrinaggi, sempre accompagnati dal pianto greco sulla situazione delle casse del Coni ormai sitibonde per il prosciugamento dell'antica fonte della schedina. Le conclusioni dei colloqui sono sempre sembrate la prosecuzione, in quanto a promesse e belle parole, del famoso «giorno dello sport». Di concreto, niente. Eppure, Petrucci ce l'ha messa proprio tutta, assediato com'è dalle federazioni, alle prese con pesanti difficoltà. Ha perfino giocato la carta della «captatio benevolentiae» mettendo-

si ad attaccare il decreto Melandri che, pure, in altri tempi ed in altre temperie politiche, aveva lodato ed approvato, quasi che i guai del Coni fossero arrivati da quel provvedimento legislativo e non da fatti oggettivi come la diminuita passione degli italiani per i concorsi pronostici, e soggettivi come una politica del Comitato olimpico a dir poco conservatrice, immobilistica. I mesi passavano e nulla succedeva. Siamo arrivati alla finanziaria, in vista della quale, si è avanzata la richiesta di "almeno" 300 miliardi da iscrivere nel documento finanziario più importante dello Stato. E dalla finanziaria, dopo l'ultimo incontro Fini-Petrucci alla vigilia del Consiglio dei ministri, un filo di fumo è finalmente arrivato ma così sottile -200 miliardi- che ha arretrato più delusione che giubilo nel Palazzo dello sport, anche se la notizia è stata accolta con applausi nella giunta del Coni di ieri, quasi come la liberazione da un incubo, secondo la massima «primum manducare deinde filosofare». 200 miliardi da quelli dello «sport day», dai salvatori della patria sportiva. Una mancia e nemmeno tanto lauta. Basti riflettere che il tanto vituperato governo di centrosinistra, quello che porta come marchio d'infamia il decreto Melandri, aveva conferito al Coni contributi per 320 miliardi. Il fatto vero -come ricorda una nota del

gruppo sport ds- che è ormai impossibile procedere con il sistema delle toppe ai buchi di bilancio. È il complessivo problema delle risorse che fa affrontato in modo diverso, nuovo. Lo abbiamo detto tante volte. Il Coni ha deciso ieri di incamminarsi su quella strada della privatizzazione della schedina che doveva essere avviata da tempo. Una decisione che arriva dritta dritta, guarda un po', da un articolo del decreto Melandri e che si realizza attraverso l'istituzione di una spa della quale il Coni controllerà il 51%, mentre il restante 49% sarà messo sul mercato attraverso una gara in tempi brevi. Si metteranno all'opera i consulenti della «Ernest Young». Primo passo di una complessiva ristrutturazione di tutti i giochi. Ma occorre un ulteriore passo qualitativamente diverso che fissi la consistenza di un fondo da alimentare certo con concorsi e scommesse ma anche con un intervento sicuro del bilancio dello Stato. Annunciando i 200 miliardi, Petrucci ha detto che il Coni «non è un baraccone». Siamo sicuri che stava rispondendo a qualche esponente del Polo e della Lega che proprio così aveva definito il Coni. Ha pure annunciato -sembrava di sentire il Pescante dei tempi d'oro- un'autoriforma. Speriamo non prenda avvio con i paventati licenziamenti di massa.

testimonianze

MCCARTNEY: «HO VISTO LE TWIN TOWERS IN FIAMME»
Era pronto a decollare da New York l'aereo con Paul McCartney, quando i terroristi hanno colpito il World Trade Center. «Dal finestrino - ha raccontato l'ex Beatle - Heather e io abbiamo visto le torri avvolte nel fumo. Ci siamo sentiti così impotenti». Anche per questo organizzerà un concerto a favore delle famiglie delle vittime: al Madison Square Gardens il 20 ottobre. Interverranno Ringo Starr, Mick Jagger, Sting.

ULTIME DA CARTOONIA: ARRIVA UN PAPA MOLTO ANIMATO

Renato Pallavicini

anteprime

Lo hanno fatto recitare in un film e in una fiction televisiva, gli hanno fatto cantare un rap e lo hanno scaraventato al suolo, colpito da un meteorite, in un'iperrealistica scultura esposta all'ultima Biennale di Venezia; ma un Papa a cartoni animati non si era ancora visto. Lo si vedrà, invece, mercoledì 3 ottobre, in un'anteprima assoluta al Festival de «I Castelli Animati» che si svolge a Genzano di Roma (dal 3 al 7 ottobre), a pochi chilometri dal Vaticano e ad un passo da Castelgandolfo, residenza papale estiva.

È un Giovanni Paolo II dalle tinte tenui e acquarellate il protagonista di «Wojtyla»,

un cartoon di 6 minuti disegnato e diretto da Mario Verger, regista romano, già autore di cortometraggi animati che avevano per protagonisti personalità più o meno eccellenti: da Monsignor Milingo ad Andreotti, da Ambra Angiolini a Moana Pozzi. Ma questa volta Verger ha lasciato da parte i toni ironici e dissacranti usati nei suoi precedenti lavori ed ha confezionato un cartoon che racconta gli episodi principali del papato di Giovanni Paolo II. Anzi, il cortometraggio di Verger mette in risalto l'impegno per la pace e per il dialogo tra religioni e culture diverse, portato avanti con tenacia e determinazione da Wojtyla; e il regi-



sta, pensa di trasformare questo breve cartoon in un lungometraggio animato su Giovanni Paolo II. Il festival di Genzano organizzato dal Consorzio Imprese Castelli Romani con la direzione artistica di Luca Raffaelli, propone anche quest'anno una serie di anteprime, novità e retrospettive che affiancheranno il tradizionale concorso. Due gli omaggi dedicati rispettivamente a Gabor Csupo, il produttore che ha lanciato i «Simpson», e a Mamoru Oshii, il grande animatore giapponese, autore di «Ghost in the Shell», «Patlabor» e «Avalon», che presenterà il nuovo «Jin-Roh». Non potevano mancare due

major come la Disney e la Warner. Disney Channel porta a Genzano la nuova serie tv «La leggenda di Tarzan», tratta dal lungometraggio animato e la seconda edizione di «Finalmente Weekend», mentre la Warner propone il film in animazione «Come cani e gatti» a lungo campione d'incassi negli Usa. Da non perdere poi la retrospettiva dedicata alla produzione della coppia Emanuele Luzzati e Giulio Gianini (a loro è dedicata anche una mostra di disegni originali) che ripropone capolavori animati come «La gazza ladra», «L'italiana in Algeria», «Pulcinella» e «Il Flauto magico». Musiche e cartoon di straordinaria bellezza.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Mi accusano di essere un comunista mangiabambini: ma in realtà io sono un apolitico

Giuseppe Caruso



MILANO Fabio Volo è tra i più apprezzati volti giovani della televisione italiana. Eppure non sta vivendo un momento facile dal punto di vista professionale, visto che fa parte della sfortunata squadra di La7, finita in un ingorgo politico-televisivo che molti fanno finta di non vedere. Come se non bastasse, il suo show, come è stato annunciato ieri, è stato parzialmente ridimensionato: a partire da lunedì, il programma, che prima andava in onda in due spazi, quello preserale e quello notturno, sarà sugli schermi in un unico appuntamento quotidiano a partire da mezzanotte.

Quando hai scelto di passare da Mediaset a La7?

Ho firmato in marzo, quando non si parlava ancora di Lerner, Fazio e gli altri. Mi avevano convinto le idee del direttore di rete, Giovanni: la possibilità di fare delle cose diverse, senza l'ansia degli ascolti, mi intriguava molto. Eppoi penso ancora che ci sia bisogno di un'iniziativa nuova e differente nel panorama televisivo. Dopo le ultime elezioni ci siamo trovati sei televisioni schierate tutte dalla stessa parte: mi sembra francamente eccessivo.

E invece che cosa è successo?

È successo che oggi non si può dire niente contro Berlusconi o semplicemente non a suo favore. Conduco una trasmissione radiofonica su Radio Deejay ed appena dico qualcosa contro il nostro presidente del consiglio, anche una semplice battuta, mi arrivano decine di telefonate e fax di proteste che mi accusano di essere un comunista mangiabambini.

Ma almeno sei di sinistra?

Confesso: sono apolitico. Questa è la cosa più divertente. Ho votato per la prima volta alle ultime elezioni, perché la storia meno tasse per tutti mi aveva scoccato. Berlusconi è riuscito nel lavaggio del cervello alle persone e poi non si è più fermato, soltanto in Italia poteva passare una boiata come la campagna contro i comunisti. Ormai li vede solo Berlusconi... in questo senso però diventa spiegabile anche lo stop al programma di Fazio ed il depotenziamento della rete.

Hanno detto che costavate troppo, che Telecom non poteva permettersi una spesa del genere.

È falso. La verità è che probabilmente una rete con Fazio, Lerner e tutti gli altri faceva paura a Mediaset. Le ragioni sono squisitamente pubblicitarie. Il capo della pubblicità, Brugola, aveva raccolto circa 230 miliardi di pubblicità per La7.

Questi soldi, arrivando a noi, non sarebbero andati da altre parti. Almeno così ho letto. Fazio è stato liquidato con 28 miliardi, la sua trasmissione ne sarebbe costata 20, ammortizzati peraltro dalle entrate pubblicitarie. Secondo voi l'hanno chiusa perché costava troppo?

Tutta questione di paura, allora?

Di affari. Il problema non è che Tronchetti Provera e Berlusconi si mettano d'accordo al telefono come in altre occasioni, ma che Berlusconi curi i suoi interessi privati da presidente del consiglio.

Ultimo Volo per La7

«La verità è che una rete con Fazio, Lerner e gli altri faceva paura a Mediaset»
La ex «Iena» Fabio Volo si sfoga

Ma questo ormai è quasi inutile dirlo...

In Italia non si può esprimere un parere diverso da quello della maggioranza. E come per la guerra adesso: il bene contro il male. Non c'è rispetto per chi è fuori dalla linea: se lo sei ti capita di venir screditato ed annientato.

Eppure tu lavoravi alle «Tene», trasmissione Mediaset che spesso attaccava anche la destra.

Credo che le «Tene», come «Striscia la notizia», facciano gioco a Berlusconi e a Mediaset. Sono zone franche che servono a giustificare tutto il resto.

Il ministro delle telecomunicazioni Gasparri si è lamentato per la liquidazione che ha ricevuto Fabio Volo e pare piuttosto soddisfatto della vostra agonia.

Sono sfortunato, non mi è mai capitato di sentire cose interessanti da parte di Gasparri e mi sembra che anche in questo caso la fortuna non mi sorrida. Però se gente di questo livello diventa ministro è anche colpa della sinistra, che non è riuscita a far capire alle persone il tipo di pericolo che ci trovavamo ad affrontare. Ha voluto imitare troppo la campagna elettorale di Berlusconi, quando invece si sarebbe dovuto fare esattamente l'opposto, per far capire la stupidità di certe affermazioni. Ecco perché sono arrabbiato anche con la sinistra.



conflitti d'interesse

Tutte le strade portano ad Arcore Berlusconi vuole un'altra tv

Segue dalla prima

Fabio Volo, «ultima vedetta» rimasta a La7
Sotto, Fabio Fazio

»E-Biscom di Francesco Micheli, in pole position per l'acquisto della ex-Tmc, sarebbe infatti in cordata insieme alla tv del gruppo Class di Paolo Panerai (editore anche di «Mf» e «Milano Finanza»), ovvero Cfn, «Class financial news», tv finanziaria che nei giorni scorsi ha manifestato interesse per l'emittente tornata sul mercato. Ma «Cfn», a sua volta, ha tra i soci Mediaset (poco più del 9 per cento) e Fininvest (anch'essa con poco più del 9% delle azioni), due strane società del gruppo Berlusconi. In tutto hanno poco meno del 20% della tv economico-finanziaria e un posto in consiglio d'amministrazione, al quale è stato nominato il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Ovvero un personaggio-simbolo delle tv di Berlusconi. Nessuno smentisce. Anzi. Presidente del Consiglio o no, conflitto di interessi o no, il «gioco» delle tv per Berlusconi sembra una malattia. Mentana taglia corto: «Nel momento in cui questo assetto fosse contrario alle leggi vigenti le cose saranno modificate: come per Benetton che avendo comprato Telecom si deve disfare di Blu». Ma se ci sono dei limiti da osservare nel possesso delle emittenti televisive, nessuno controlla queste quote? Sì, l'Authority per le telecomunicazioni. Ma, per legge, a cose fatte...

Lo scenario è di nuovo mutato, all'improvviso e prendendo di contropiede gli stessi lavoratori dell'azienda, a poche ore dall'avvio della «nuova» La7. Dopo l'avventura mai decollata di Fabio Fazio e Gad Lerner, infatti, da lunedì prossimo l'ex direttore del Tg3 Nino Rizzo Nervo dovrebbe firmare (secondo gli accordi di una decina di giorni fa) l'informazione della rete «all news». Ma l'altro giorno, al termine della presentazione del piano del gruppo Telecom e dopo un fuggevole accenno di Tronchetti Provera, è stato di nuovo Enrico Bondi ad annunciare la vendita della piccola tv, per lui quasi un vizio: era l'uomo Montedison che cedette Tmc a al gruppo Cecchi Gori, adesso è l'amministratore delegato di Telecom che annuncia la nuova vendita e ci scherza su, «Tmc era come la sora Camilla, tutti la vogliono e nessuno la piglia». Uno scherzo che ai dipendenti ex-Tmc, che già avevano deciso due ore di sciopero ad ogni turno per i continui ridimensionamenti aziendali, non è davvero piaciuto.

Nell'ultimo mese, con la pretesa di mantenere forte il marchio dell'emittente, il nuovo proprietario ha in realtà dato continui segnali contraddittori che, secondo Giulietti, colpiscono «in modo devastante l'immagine industriale della tv, con continue docce fredde». Sono note le vicende del primo progetto, che puntava ad un ascolto del 5% di Audiel, cancellato prima del varo; le «all news» puntano invece ad ascolti più contenuti (2-3%, forse anche meno), ma il nuovo progetto è stato accompagnato da forti rassicurazioni del vertice aziendale, e l'amministratore delegato Ernesto Mauri solo mercoledì scorso parlava di maggiori investimenti per l'informazione e possibile espansione dell'organico. Venti-quattro ore dopo, in pompa magna, La7 è stata definita azienda «non core», in vendita, anche Tronchetti Provera non esclude di mantenere una partecipazione. Diventerà socio di Berlusconi?

Silvia Garambois

Mediaset ha fatto firmare un accordo a tutti i suoi contrattualizzati: vietato presentarsi come ospiti a La7... tanto per capirci

I colleghi del mondo dello spettacolo? Nessuno parla... hanno paura di mettersi in una posizione scomoda

Avete sentito solidarietà dal mondo dello spettacolo?

Niente. La cosa che mi lascia perplesso è che pure chi potrebbe permettersi di parlare, chi ormai ha una posizione consolidata, non dice niente. Molti hanno paura, altri non vogliono mettersi in una posizione comunque antipatica agli occhi di un grande gruppo politico-televisivo.

La tua trasmissione, "Il volo...della sera", come sta andando?

Andiamo benino considerando tutto quello che è successo e la formula della trasmissione che prevede mezz'ora prima dei programmi serali e mezz'ora dopo, dalle 23.30 alle 24.00 circa. Facciamo il 3% di share. Il problema è che il mio programma non costa niente, quindi gli ospiti vengono

tutti senza prendere una lira. Calciatori e star acclamate vogliono essere pagate, altrimenti non vengono. Senza considerare che Mediaset ha fatto firmare un accordo a tutti

i suoi contrattualizzati che impedisce loro di presentarsi come ospiti a La7. Tanto per capirci...

Come si lavora in queste condizioni?

Non sappiamo nemmeno se il giorno dopo andremo ancora in onda, men che meno che cosa accadrà nel futuro prossimo. Io vengo a lavorare, più di questo non posso fare.

Si parla di un acquisto di La7 da parte del gruppo e-biscom, che vuole creare una Cnn italiana.

Sarebbe il logico finale di quanto è accaduto fino ad oggi. In quel caso comunque andrei via, non c'entrerei niente con una linea editoriale del genere. A meno che dopo questa intervista non mi caccino via subito.

scelti per voi

ITALIA 1 21.00
L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE
 Regia di Terry Gilliam - con Bruce Willis, Brad Pitt, Madeleine Stowe. Usa 1996. 125 minuti. Fantascienza.

Nel 2035 gli umani si ritrovano in condizioni talmente misere da tentare un esperimento estremo: mandare indietro nel tempo un volontario per modificare gli eventi e prevenire la catastrofe che li ha portati alla disperazione. Il volontario parte e, giunto a destinazione, riesce a convincere qualcuno della sua missione. Visionario e apocalittico.

RAIUNO 23.40
ORLANDO
 Regia di Sally Potter - con Tilda Swinton, Billy Zane, Lothaire Bluteau. Gran Bretagna 1992. 92 minuti. Drammatico.

Orlando nasce maschio alla corte della regina Elisabetta e resta perennemente giovane attraversando il tempo per quattro secoli. Nella sua peregrinazione sarà ambasciatore in Medio Oriente, in donna durante l'epoca vittoriana fino a arrivare agli anni Novanta dove diventerà anche madre. Parabola surrealista dal romanzo di Virginia Woolf.



RAITRE 0.30
ASSALTO ALLA TERRA
 Regia di Gordon Douglas - con James Whitmore, Edmund Gwenn, Joan Weldon. Usa 1954. 94 minuti. Fantascienza.

In seguito a un'esplosione atomica, una colonia di formiche ha subito una modificazione genetica che le ha trasformate in micidiali insetti giganteschi che iniziano a seminare il panico nelle grandi città americane. La battaglia decisiva si svolgerà nelle fogne. Classico della fantascienza con un'illuminante intuizione: il nemico viene dall'interno.

RAIUNO 1.45
I PICARI
 Regia di Mario Monicelli - Giancarlo Giannini, Enrico Montesano, Vittorio Gassman, Giuliana De Sio, Nino Manfredi. Italia/Spagna 1987. 128 minuti. Commedia.

Nella Spagna del Seicento due vagabondi che vivono di espedienti di ogni sorta incrociano i destini di una prostituta e di un nobile nullatenente. Uno dei due arriva quasi sul patibolo ma il suo amico è l'aiuto del boia. Mediocre commedia che indugia più sulle volgarità che sulla idee.

- ♥ da non perdere
- ♦ da vedere
- ♣ così così
- ♠ da evitare

Rai Uno

6.00 EURENEWS. Attualità
 6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "L'amore non ha età"
 7.30 LA BANDELLA DEL ZECCHINO. Contintore
 10.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Quando fa freddo"
 Regia di Fosco Biasco
 10.30 IL VENTO NON SA LEGGERE. Film (GB, 1958). Con Dirk Bogarde, Yoko Tani, Ronald Lewis, John Fraser. Regia di Ralph Thomas
 12.35 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica. Conducono Luca Sardella, Janira Majello. Regia di Simone Barbuti
 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi
 15.25 SETTEGIORNI PARLAMENTO
 15.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 16.00 ALL'OPERA! Musicale. Conduce Antonio Lubrano. Regia di Antonio Verità. All'interno: — Cenerentola. Con Sonia Ganassi, Ekaterina Morozova, Sonia Prina, Juan Diego Florez. Regia di Luca Ronconi. Di Giachino Rossini
 17.00 TG 1. Notiziario
 17.15 OVERLAND 4. Grandi viaggi. "Sulla via della seta: dall'Asia al Tibet attraverso la Cina"
 18.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
 18.30 QUIZ SHOW. Gioco.
 "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
 6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
 6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Crisi di panico"
 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
 8.20 PATUGLIA ANTIGUAI. Film Tv (USA, 1998). Con Leslie Nielsen, Bug Hall, Laine Kazan. All'interno: 9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
 10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
 10.05 JESSE. Telefilm.
 "Stregata dalla Tv"
 10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
 10.40 LEGACY. Telefilm.
 "Una famiglia divisa" - "Ballo in maschera"
 12.15 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm.
 "La tomba vuota"
 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
 14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
 15.00 DRAGONBALL Z - THE MOVIE: IL DIABOLICO GUERRIGERO DEGLI INFERRI. Film (Giappone)
 16.00 LE AVVENTURE DI STANLEY TROLL IN CENTRAL PARK. Film (USA, 1992)
 17.15 SABATO DISNEY. Contintore. All'interno: Art Attack. Rubrica
 18.25 SERENO VARIABILE. Rubrica
 19.10 METEO 2.
 19.15 JAROD - IL CAMALEONTE. Telefilm. "Fino alla fine"

Rai Tre

7.00 PAIDEIA. Documenti.
 "La storia siamo noi: documenti"
 8.30 PAIDEIA - SAPERE. Rubrica
 9.00 AFORISMI. Rubrica
 9.10 LO CREDEVANO UNO STINCO DI SANTO. Film (Italia/Spagna, 1972). Con Anthony Steffen, Daniel Martin, Indio Gonzales. Regia di Juan Bosch
 10.40 QUIEN SABE?. Film (Italia, 1966). Con Gian Maria Volontè, Klaus Kinski, Martine Beswick, Lous Castel. Regia di Damiano Damiani
 12.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 12.30 TG 3. Notiziario
 — RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
 12.55 RAI SPORT PIT LANE. Rubrica
 14.00 TG 3. Notiziario
 14.50 SPECIALE TG 3 AMBIENTE ITALIA: PULIAMO IL MONDO. Rubrica
 15.10 RAI SPORT - SABATO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: — Sport vari. Sport invernali: Festa della neve. Torino
 16.00 Ciclismo. Giro dell'Emilia. Bologna
 16.30 Ciclismo. Volta de España. 20ª tappa: Guadajajara - Alto de Abantos
 17.00 Equitazione. Europei Endurance. Perugia
 17.30 Sport vari. Sport invernali: Festa della neve. Gala del ghiaccio. Torino
 19.00 TG 3. Notiziario
 19.55 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEGLI STATI UNITI DI FORMULA 1. Indianapolis

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 8.25 GR 1 SPORT
 8.35 INVIATO SPECIALE
 9.00 GR 1 - CULTURA
 9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
 10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
 10.10 GR 1 - IN EUROPA
 11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
 12.05 DIVERSI DA CHI?
 12.35 FANTASTICAMENTE
 13.20 GR 1 SPORT
 14.05 TAM TAM LAVORO
 14.10 SABATO SPORT
 14.15 MOTOMONDIALE.
 "Gran Premio di Valencia"
 19.20 GR 1 SPORT
 19.35 MONDOMOTORI
 19.50 GR 1 - MAGAZINE
 20.10 RADIOGAMES
 20.20 ASCOLTA. SI FA SERA
 20.30 GR 1 CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
 23.50 SPECIALE OGGIUEMILA
 0.33 STEREOINOTTE
 5.45 BOLMARE
 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 6.00 INCIPIT
 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 8.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
 9.00 MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE. Con Alberto Caneva, Jacques Stany
 9.33 BLACK OUT
 10.27 TOPVOLANTE
 12.00 FEGG FILES
 12.40 GR SPORT
 13.00 TEST A TEST
 13.28 GIACANTO
 13.30 TOSTA
 15.00 CATERSPORT
 16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
 — TOP 40 SINGLES DAL PROGRAMMA DI RAIDUE "TOP OF THE POPS"
 18.00 LENNY KRAVITZ IN CONCERTO. (R)
 19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
 19.51 GR SPORT
 20.00 LIBRO OGGETTO
 20.35 CHE LAVORO FAI?
 21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
 23.00 WEEKENDANCE
 2.00 INCIPIT. (R)
 2.01 DUE DI NOTTE

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
 6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
 7.30 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. "Un carico d'uranio"
 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
 8.35 DELL'AVVENTURA. Telefilm.
 "Il coraggio di Jimmy"
 9.30 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film Tv (Francia, 1994)
 Con Pierre Mondy, Bruno Madrier, Charlotte Valandrey. All'interno: 10.30 Meteo.
 Previsioni del tempo
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 11.40 FORUM. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
 15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
 16.00 SABATO VIP. Show
 17.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica
 18.00 IL CAMMINO DI PADRE PIO. Attualità
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
 19.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
 7.55 TRAFICCO / METEO 5
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
 8.45 OPERAZIONE FIVE. Show
 8.50 SPECIALE REFERENDUM. Attualità
 9.25 CIAK SPECIALE. Rubrica "Bounce"
 9.35 AMORE, RITORNA! Film (USA, 1961). Con Rock Hudson, Doris Day, Tony Randall, Jack Oakie. Regia di Delbert Mann. All'interno: 10.40 Navigare informati. Previsioni del tempo
 11.20 COSBY. Telefilm.
 "Ritorno di fiamma"
 12.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
 13.00 TG 5. Notiziario
 13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'ultimo desiderio". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
 14.10 AMICI. Talk show.
 Conduce Maria De Filippi
 16.30 CIAK SPECIALE. Rubrica
 16.40 MIAMMA MI COMPRI UN PAPA? Film (USA/Francia, 1992). Con Jacqueline Bisset, Martin Sheen, Jean-Pierre Cassel, Victoria Shalet. Regia di Ian Toynton. All'interno: 17.30 Navigare informati. Previsioni del tempo
 18.25 OPERAZIONE FIVE. Show
 18.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
 19.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv

ITALIA 1

7.00 BABY SITTER. Situation comedy.
 "Truffa in passerella"
 10.25 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm.
 "Acque sporche"
 11.25 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
 12.55 ANTEPRIMA DEL NUOVO VIDEO DI MICHAEL JACKSON. "You Rock My World"
 13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy
 "Amore a prima vista"
 14.15 BUFFY. Telefilm.
 "L'ombra del maestro"
 Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
 17.30 V.I.P. Telefilm.
 "Il bottino nascosto"
 Con Pamela Anderson, Shaun Baker
 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
 19.00 REAL TV. Attualità.
 Conduce Guido Bagatta.
 Regia di Claudio Bozzatello
 19.58 SARABANDA. Gioco.
 Conduce Enrico Papi.
 Regia di Giuliana Baroncelli

7

8.00 CALL GAME. Contintore.
 "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
 11.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
 Con Dean Cain
 12.30 TG LA7. Notiziario
 12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
 Con Dean Cain
 13.30 TEMA. Talk show.
 Conduce Rosita Colantano
 14.45 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm.
 "Amore a prima vista"
 15.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Superpole. Imola
 16.45 KUNG FU LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm.
 "L'inganno dalle apparenze"
 18.30 EXTREME. Rubrica
 "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
 19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Piatnette, Roberta Lanfranchi
 19.30 BLIND DATE. Real Tv.
 Conduce Jane Alexander

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
 20.30 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario.
 20.40 TORNO SABATO: LA LOTTERIA. Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino. Regia di Stefano Vicario
 23.30 TG 1. Notiziario
 23.40 ORLANDO. Film (GB/Russia, 1992). Con Tilda Swinton, Billy Zane, Lothaire Bluteau, Charlotte Valandrey. All'interno: 0.15 TG 1 - Notte
 1.25 STAMPA OGGI. Attualità
 1.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
 1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.45 I PICARI. Film (Italia, 1987). Con Giancarlo Giannini, Enrico Montesano, Vittorio Gassman, Nino Manfredi
 3.45 STAR TREK VOYAGER. Telefilm

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
 20.50 LE VISIONI DI DONIELLE. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Melissa Gilbert, Thomas Ian Griffith. Regia di Donald Wrye
 22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità
 23.20 REFERENDUM CONFIRMATIVO DEL 7 OTTOBRE. "Messaggi autogestiti"
 23.30 TG 2 - NOTTE. Notiziario
 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 24.00 RAIDUE PALCOScenico PRESENTA "I CASI SONO DUE". Teatro. Con Con Peppino De Filippo, Pino Ferrara, Alba Cardilli, Piero Privitera. Di Armando Curcio. Riduzione in tre atti di Peppino De Filippo

21.05 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di ambiente. Conduce Licia Colo. Regia di Ezio Torta
 22.35 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva
 23.05 TG 3. Notiziario. Telegiornale
 23.20 HAREM. Talk show.
 0.25 TG 3. Notiziario
 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Il grande paese. Fantasmia dalla terra". All'interno: — Assalto alla Terra. Film (USA, 1954). Con James Whitmore, Edmund Gwenn, Joan Weldon
 — Il massacro di Fort Apache. Film. Con John Wayne, Henry Fonda, Shirley Temple

20.35 FATIMA. Film Tv religioso (Italia, 1997). Con Omero Antonutti, Joaquim de Almeida, Regis Ingerman, Diego Infante. Regia di Fabrizio Costa. All'interno: 21.40 Meteo
 22.40 PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità
 23.20 L'ULTIMA TRACCIA. Film Tv commedia (USA, 1998). Con Linda Hamilton, Kevin Kline, Sam Hennings. Regia di Eloide Keene. All'interno: 0.30 Navigare informati
 1.00 CIAK SPECIALE. "Bounce"
 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
 1.30 EHI AMIGO... SEI MORTO! Film (Italia, 1971). Con Wayne Preston, Rik Battaglia, Aldo Berti, Anna Malson. All'interno: 2.30 Navigare informati

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
 21.00 ITALIANI. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Duccio Forzano
 23.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
 0.15 NONSOLOMODA. Rubrica (R)
 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
 2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
 2.30 ALTA MAREA. Telefilm
 3.15 TG 5. Notiziario. (R)
 3.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Bandolo della matassa"
 "Confidenziale"

21.00 L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE. Film drammatico (USA, 1996). Con Bruce Willis, Madeleine Stowe, Brad Pitt, Joseph Melito. Regia di Terry Gilliam
 23.30 BOXE. CAMPIONATO EUROPEO PESI WELTER. Alessandro Duran - Douglas Bellini
 0.15 STUDIO SPORT
 0.45 MARATONA: LUNGA VITA A PIERINO!. Contintore. All'interno: — Pierino colpisce ancora. Film (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Toni Ucci, Michela Miti, Riccardo Billi
 2.25 Pierino contro tutti. Film (Italia, 1981). Con Alvaro Vitali
 3.55 Pierino il fischissimo. Film (Italia, 1981). Con Maurizio Esposito, Adriana Russo

20.25 100%. Gioco.
 "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
 21.00 L'ULTIMO COMBATTIMENTO DI CHEN. Film (Hong Kong, 1978). Con Bruce Lee. Regia di Robert Clouse
 22.45 TG LA7. Notiziario
 22.55 BRUCE LEE: A WARRIOR'S JOURNEY. Film (USA, 2000). Con Bruce Lee. Regia di John Little Cast
 0.45 CALL GAME. Contintore.
 "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
 3.30 TELESENTOLA LA TV FUORI DI ZUCCA. Varietà. Conduce Roberta Lanfranchi. (R)
 4.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. "Incidente di percorso"

13.00 CAPITAN FRACASSA. Film. Con Jean Marais. Regia di P. Gaspard-Huit
 15.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA 1ª PARTE. Film. Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani
 17.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bido
 19.00 I DUE CARABINIERI. Film. Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
 21.00 CAPITAN FRACASSA. Film. Con Jean Marais. Regia di P. Gaspard-Huit
 23.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA 1ª PARTE. Film. Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani
 1.00 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone

cine movie

13.00 CAPITAN FRACASSA. Film. Con Jean Marais. Regia di P. Gaspard-Huit
 15.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA 1ª PARTE. Film. Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani
 17.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bido
 19.00 I DUE CARABINIERI. Film. Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
 21.00 CAPITAN FRACASSA. Film. Con Jean Marais. Regia di P. Gaspard-Huit
 23.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA 1ª PARTE. Film. Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani
 1.00 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone

cinema SYSTEM

14.40 VISIONI. Rubrica di cinema
 15.10 L'INFILTRATO. Film. Con Charlie Sheen. Regia di Larry Ferguson
 17.00 8 DONNE E 1/2. Film. Con John Standing. Regia di Peter Greenaway
 19.00 UNA SPIA PER CASO. Film. Con S. Weaver. Regia di P. Askin
 20.20 EXTRA. Rubrica di cinema
 20.35 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
 20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini e Claudio Masenza
 21.00 IL PESCE INNAMORATO. Film. Con Leonardo Pieraccioni
 22.30 VISIONI. Rubrica di cinema
 23.00 IL CICLONE. Film. Di e con Leonardo Pieraccioni
 0.30 EXTRA. Rubrica di cinema. "Cinema e..."

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 FORMICHE INFERNALI. Doc.
 15.30 L'UOMO DELLE API. Doc.
 16.00 L'ULTIMO BANCHETTO DEI COCCODRILLI. Documentario.
 17.00 TOP CAT. Documentario.
 18.00 INCONTRI CON LE BALENE. Doc.
 19.00 IL CERVO SACRO: STORIA DI LIUBA. Documentario.
 20.00 UNA LEONESSA RACCONTA. Doc.
 20.30 OCCHI D'ARGENTO. Doc.
 21.00 SABATO NATURA. Doc.
 21.30 SABATO NATURA. Doc.
 22.00 L'ULTIMO BANCHETTO DEI COCCODRILLI. Documentario.
 23.00 TOP CAT. Documentario.
 24.00 SELVAGGIO ANTARTICO. Doc.
 0.30 UNA SCIMMIA CORAGGIOSA. Doc.
 1.00 I CACCIATORI DI NIDI. Doc.

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 7.15 RADIOTRE MONDO
 7.30 PRIMA PAGINA
 9.01 MATTINOTRE
 10.00 L'ARCIAMBOLDO
 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE
 12.00 UOMINI E PROFETI
 12.15 MATTINOTRE
 13.00 CENTO LIRE
 14.00 GRAMMELLOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
 16.00 UN SABATO DA LEONI
 17.30 ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE INFANTILE E GIOVANILE DEL VENEZUELA
 19.00 RADIOTRE SUITE
 19.30 UER - ATILIA
 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

TELE +

11.10 UN CUORE IN INVERNO. Film. Con E. Béart. Regia di Claude Sautet
 12.55 POLIZIOTTO SPECIALE. Film. Con S. Baldwin. Regia di Bruno Barreto
 14.25 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film. Con Marisa Paredes. Regia di Arturo Ripstein
 16.25 JURASSIK PARK 3. Speciale
 16.45 LA MIA ADORABILE NEMICA. Film. Con S. Sarandon. Regia di W. Wang
 18.45 GIORNALE DEL CINEMA (R)
 19.30 CALCIO. PREPARITA SERIE A
 20.30 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE A. Juventus - Roma
 22.55 TUTTO SU MIA MADRE. Film. Con Cecilia Roth. Regia di P. Almodovar
 0.35 SUD SIDE STORI. Film. Con E. Teriaca. Regia di Roberta Torre

TELE +

13.00 +MOTORI. Rubrica sportiva. (R)
 14.05 FOOTBALL. NFL. Green Bay - Washington. (R)
 15.40 ZONA MOTORI.
 14.25 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film. Con Marisa Paredes. Regia di Arturo Ripstein
 16.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Derby - Arsenal
 17.55 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE. Serie A1. Magna Grecia Taranto - Casa Modena salumi
 18.40 VOLLEY. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE. Semifinale: Italia - Bulgaria
 21.15 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
 23.20 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Valladolid
 1.05 ZONA MOTORI. Rubrica sportiva

TELE +

13.30 ABSENCE OF THE GOOD. Film thriller (USA, 1999). Con S. Baldwin
 15.10 GIORNALE DEL CINEMA
 15.50 L'APPRENDISTA SENTIMENTALE. Documentario.
 16.50 BOWFINGER. Film (USA, 1999). Con Steve Martin. Regia di Frank Oz
 18.30 OR JUST LOOK LIKE ONE. Tt.
 19.20 RUSH HOUR - DUE MINE VAGANTI. Film azione (USA, 1998). Con Jackie Chan. Regia di Brett Ratner
 21.00 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film. Con T.L. Jones. Regia di B. Beresford
 22.40 FREDDO DI ESSERE DONNA. Doc.
 23.35 GIUJUNO SONG. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Glover
 1.25 I CENTO PASSI. Film. Con Luigi Lo Cascio. Regia di M.T. Giordana

TELE +

15.30 TOP SELECTION. Musicale
 17.20 FLASH. Notiziario
 17.30 MOVIE SPECIAL. Rubrica "Moulin Rouge". Conduce Victoria
 18.00 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
 18.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati
 19.00 MUSIC NON STOP. Musicale
 20.30 HITLIST ITALIA +. Musicale
 22.30 KILLER NET. Telefilm
 23.30 SEXY DOLLS. Show
 23.55 FLASH. Notiziario
 24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
 1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "I dischi più ballati nelle discoteche italiane"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	8 19	VERONA	10 21	AOSTA	10 18
TRIESTE	12 19	VENEZIA	10 19	MILANO	11 23
TORINO	10 19	MONDOVI	14 16	CUNEO	12 16
GENOVA	16 22	IMPERIA	15 21	BOLOGNA	12 21
FIRENZE	11 23	PISA	11 21	ANCONA	11 20
PERUGIA	10 21	PESCARA	9 22	L'AQUILA	6 19
ROMA	12 25	CAMPOBASSO	12 21	BARI	13 21
NAPOLI	15 25	POTENZA	10 21	S. M. DI LEUCA	16 22
R. CALABRIA	19 27	PALERMO	20 25	MESSINA	19 25
CATANIA	16 28	CAGLIARI	15 25	ALGHERO	10 26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 16	OSLO	4 13	STOCOLMA	8 13
COPENAGHEN	10 12	MOSCA	0 10	BERLINO	11 12
VARSAVIA	4 10	LONDRA	12 20	BRUXELLES	11 19
BONN	11 20	FRANCOFORTE	8 19	PARIGI	10 21
VIENNA	7 18	MONACO	9 18	ZURIGO	5 18
GINEVRA	7 18	BELGRADO	9 18	PRAGA	11 15
BARCELLONA	17 23	ISTANBUL	12 21	MADRID	16 24
LISBONA	17 24	ATENE	18 29	AMSTERDAM	15 18
ALGERI	22 29	MALTA	19 28	BUCAREST	8 12

OGGI

Nord: cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso, dalla tarda serata possibilità di brevi precipitazioni sulla Liguria. Centro e Sardegna: nuvolosità in aumento sull'isola con precipitazioni dalla serata; poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere temporalesco. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sulle regioni tirreniche, in serata miglioramento a partire dalla Toscana. Sud e Sicilia: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni.

LA SITUAZIONE

Un flusso di aria calda e umida africana interessa le estreme regioni meridionali dando origine ad un fronte quasi stazionario in lenta estensione ad est. Un sistema nuvoloso originato da un minimo barico sull'Europa centrale tende ad interessare l'area alpina e le regioni più settentrionali della nostra penisola.

i volti di Bond

007, LICENZA DI UCCIDERE PER RALPH FIENNES
James Bond avrà un nuovo volto nel film *Beyond the Ice*, e dovrebbe essere quello di Ralph Fiennes, già protagonista di film importanti come *Il paziente inglese* e *Schindler's List*. Si parla addirittura di un possibile ritorno di Sean Connery, che rese celebre il personaggio, nella parte del padre di James. L'inizio delle riprese è previsto per il 2002. Per ora, i fan di 007 possono attendere *Bond 20*, che uscirà in America a novembre del 2002 e vedrà Judy Dench al fianco di Pierce Brosnan, nella sua ultima interpretazione del seducente agente con licenza di uccidere.

cinema

PAYAMI: CON LE ARMI IN PUGNO NON FINIRANNO MAI LE CROCIATE

Gabriella Gallozzi

«Le dichiarazioni di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente? Mi auguro davvero che si sia trattato di un errore tipografico. In caso contrario, ecco, è proprio in questi atteggiamenti che vanno ricercate le ragioni di quanto è accaduto in America». Trentacinque anni, iraniano, Babak Payami è in Italia per presentare il suo «Il voto è segreto», folgorante commedia dell'assurdo sull'idea della democrazia, già premiata a Venezia per la regia e in uscita nel nostro paese il prossimo 26 ottobre. La drammatica cronaca di questi giorni, dunque, s'impone come tema di riflessione. Soprattutto per un regista musulmano che, infatti, non si sottrae al «dibattito». «Parole come guerra, azioni militari e violenza - dice Payami - sono termini obsoleti che non possono portare ad

alcuna soluzione. I problemi sono più radicali e si potrà arrivare ad affrontarli soltanto quando cesserà questa frenesia di violenza. Quando cioè saremo in grado di far avvicinare le persone al di là delle diversità culturali ed etniche. Solo portando in primo piano l'essere umano si potrà scoprire di avere molte più cose in comune di quanto si creda». Purtroppo, però, prosegue il regista «la politica internazionale è completamente miope ed è per questo che siamo arrivati a certe situazioni. Si mettono sotto accusa l'integralismo e il fondamentalismo islamico, ma non si guarda alle altre forme di integralismo. Come dire, quando si tratta del mio va bene, ma quando è degli altri, no». Secondo Payami, infatti, «la grande politica non sembra far altro che andare alla ricerca di una buona

scusa per vendere armi». E proprio l'Afghanistan, ora al centro dell'interesse internazionale, ne è un esempio. «Fintanto che gli afgani erano buoni clienti - prosegue il regista - impegnati a comprare armi per combattere i russi tutto andava bene. Ora che quelle armi sono rivolte contro l'Occidente sono diventati i nemici. Nel frattempo, però, nessuno si è occupato di quel paese. Uno stato che vive condizioni drammatiche. Dove muore un bambino ogni quattro minuti e c'è la più bassa aspettativa di vita del mondo. Eppure queste sono cose che tutti sanno da almeno dieci anni. Non sono scoperte di oggi». Come si può pensare, allora, di risolvere il problema del terrorismo con un'azione militare, ribattono il regista. «Basterebbe una piccola parte di quel

denaro investito in azioni di guerra - prosegue - per aiutare davvero l'Afghanistan e, invece, a questo nessuno pensa». La verità, sottolinea Payami è che «non siamo di fronte ad un conflitto religioso o culturale, queste sono definizioni che servono ad incrementare questa miope guerriglia ideologica. Siamo invece di fronte ad un dramma antico, quello dello sfruttamento e dell'emarginazione di esseri umani da parte di altri esseri umani. Di fronte al quale sono inutili le azioni militari, come anche quelle umanitarie. Portare sacchi di grano alle popolazioni affamate non basta. Ma bisogna dare a questi paesi la possibilità di uno sviluppo autonomo. Altrimenti le crociate non finiranno mai».

John Travolta da una catastrofe

Nelle sale «Codice: Swordfish» e il bosniaco «No man's land»: il cinema fa i giochini con la realtà

Alberto Crespi

Lo spettacolo e la catastrofe. È la dicotomia sulla quale ci interroghiamo di continuo, dall'11 settembre in poi. È lecito insistere a fare spettacolo dopo quel che è successo? Di più: è lecito fare spettacolo su quel che è successo? Non è semplice dare risposte univoche, soprattutto a lunga gittata: fra dieci, venti, cento anni qualcuno farà un film su Bin Laden, le torri e George W. Bush, e magari sarà anche un bel film; nell'immediato, come dare torto a Woody Allen quando afferma che la tragedia è immensa ma non fermerà la creatività, e da New York (come dal resto d'America e del mondo) arriveranno altre canzoni, altre commedie, altre risate, altro divertimento?

Non è semplice dare risposte ma il week-end cinematografico offre almeno due spunti per cercarle. Escono *Codice: Swordfish* di Dominic Sena, produzione Usa con John Travolta e Halle Berry; e *No Man's Land*, titolo inglese di un film bosniaco (regia di Danis Tanovic, esordiente) co-prodotto anche dall'Italia. Il primo cavalca l'attualità (con sorprendente, e involontaria, preveggenza) per confezionare un super-spettacolo ad alto tasso tecnologico. Il secondo parte dalla guerra nella ex Jugoslavia per puntare dritto alla risata, all'orrore e al pianto (non necessariamente in quest'ordine). Non sono capolavori, anzi. *Codice: Swordfish* è un baraccone di effetti speciali che dà ragione alla primissima frase che pronuncia John Travolta nel film («Hollywood produce solo merda»), e scutate per la parola «Hollywood». *No Man's Land* è una tragicommedia scritta con straordinaria sagacia, ma non immune da uno sgradevole senso di furbata diffusa, per la serie: sono un bosniaco che ne ha viste di tutti i colori ma oggi vivo a Parigi e vi racconto atrocità e facezie a condizione che paghiate il biglietto. Ma questo vale per qualunque «oggetto» che faccia parte della società dello spettacolo. Inutile fare moralismi. Meglio raccontarvi cosa vi aspetta al cinema, e in che modo i due film interagiscono con la cronaca che stiamo vivendo. In *Codice: Swordfish* Travolta è un super-spione, uscito dalla Cia e autonomatosi scheggia impazzita, che mira ad impossessarsi di una fantasmagorica somma di denaro (9 miliardi e mezzo di dollari) rimasta inutilizzata, e non chiedeteci come, su un fondo segreto dell'Fbi. A questo scopo assume, con mezzi leciti e illeciti, il più abile hacker del mondo (Hugh Jackman) per arrivare a questi soldi. La rapina viene effettuata con trucchi informatici assolutamente incomprensibili a chiunque



non sia a sua volta un hacker, ovvero un pirata dei computer. Ma è molto più interessante sapere cosa Travolta vuol fare con il malloppo: vuole organizzare una guerra privata per sterminare, con mezzi squisitamente terroristici, i principali terroristi del mondo. Come dire: sfidare Bin Laden sul suo terreno. Lo sceicco più ricercato del pianeta non è mai nominato, ma è abbastanza evidente che alludono a lui i ricchissimi criminali dal nome arabo che Travol-

ta fa saltare per aria nel finale del film. Le iniziali immagini dell'attentato alla banca, e le stragi che percorrono il film con allegria spensierata, risultano invece difficilmente digeribili di questi tempi. Nel complesso *Codice: Swordfish* è, al tempo stesso, troppo complicato e troppo stupido.

No Man's Land (era uno sforzo sovrumano intitolarlo *Terra di nessuno?*) è invece il tipico film/metafora. Quattro soldati simboleggiano tutti i soldati della sporca

guerra in Bosnia, una trincea è tutto il conflitto, forse tutto il pianeta. Una pattuglia bosniaca attraversa un campo per una missione oltre le linee serbe. Vengono individuati e sterminati. Si salvano in due, ma si ritrovano bloccati in una trincea dove c'è anche un serbo ferito. Piccolo dettaglio: uno dei due bosniaci, ferito, è caduto sopra una mina anti-uomo e non può muoversi, perché se si alza la mina esplose e li stermina tutti. In attesa di un artificiere dell'Onu che possa disinnescare la mina, il serbo e il bosniaco si tengono reciprocamente sotto mira e si raccontano le rispettive vite: scoprono di avere persino amici in comune, magari avrebbero potuto essere amici ma la guerra li ha portati a odiarsi. La situazione è chiusa, grottesca, claustrofobica: la trincea è come una quinta teatrale che tiene tutti prigionieri. Si ride per l'assurdità del tutto (e per le battute, come quando i caschi blu vengono definiti «i puffi») e ci si vergogna di aver riso. Forse la guerra, soprattutto civile, è davvero così.

Pensiero finale (con un pizzico di veleno): entrambi i film sembrano usare la realtà per fare spettacolo, in modo lievemente scriteriato, piuttosto che usare lo spettacolo per ragionare sulla realtà. *No Man's Land* è sicuramente più interessante. *Codice: Swordfish* è un colossale e insulso videogame per laureati in informatica. Scommettiamo che anche Bin Laden ce l'ha sulla sua playstation.



Sopra, John Travolta in «Codice: Swordfish»
A fianco, Nicole Kidman e Ewan McGregor in «Moulin Rouge»

Codice: Swordfish

Dominic Sena è al suo terzo film, dopo «Kalifornia» e «Gone in 60 Seconds». Con «Codice: Swordfish», scritto da Skip Woods, entra con la delicatezza di un elefante nel genere del thriller fanta-politico ad alto tasso tecnologico. John Travolta è Gabriel Shear, una super-spia free-lance che vuole impossessarsi di 9 miliardi e mezzo di dollari giacenti su un conto segreto dell'Fbi: Hugh Jackman è Stanley Jobson, hacker dal cuore d'oro che per amore della figliuola (della quale vuole assicurarsi l'affidamento) si convince ad aiutarlo. Il malloppo serve a dichiarare guerra a tutti i terroristi del globo: altrettanto terroristici sono comunque i metodi usati da Shear per sterminarli. Costato 80 milioni di dollari, ne ha incassati solo 70 negli Stati Uniti, dove è uscito in estate, ben prima dell'attentato alle Twin Towers. In Italia doveva uscire il 21 settembre: la Warner l'ha rinviato di una settimana, ma non per motivi di «opportunità».

No Man's Land

Danis Tanovic è un giovane regista bosniaco che ha diretto numerosi documentari in patria (anche sulla guerra) prima di trasferirsi a Parigi, dove vive. «No Man's Land» è la sua opera prima, e si è aggiudicato a Cannes il premio per il miglior sceneggiatura. È una co-produzione internazionale con decisivo apporto italiano (Fabrizia e Raicinema). Due soldati bosniaci si avventurano nella «terra di nessuno» e rimangono bloccati in una trincea: uno di loro, ferito, cade sopra una mina anti-uomo che esploderà se l'uomo si dovesse muovere. L'altro tiene prigioniero un soldato serbo, anch'egli ferito. Intorno alla trincea si scatena l'inferno diplomatico-mediatore: i caschi blu tentano invano di trovare un artificiere capace di disinnescare la mina, una troupe televisiva guidata da una rampante reporter inglese sente puzza di scoop. Il tutto si gioca sulla pelle dei soldati, che, intanto, in serrati e grotteschi dialoghi (un po' sacrificati dal doppiaggio italiano, che azzerà accenti e sfumature), si raccontano le rispettive vite e si danno vicendevolmente la colpa del conflitto. Fra gli attori, Branko Djuric, Filip Sovagovic, Rene Bitorajac e gli inglesi Simon Callow e Katrin Cartlidge.

«Moulin rouge» con Nicole Kidman, un carosello fantasmagorico della postmodernità

Tende rosse per il circo pop Lurhman resuscita il musical

Perché il musical è caduto dalla torre dei generi del cinema contemporaneo? Perché il melò, l'horror, il noir, il thriller, il film storico, quello fantascientifico e tutti gli altri, comprimari indiscussi della storia del cinema, sono riusciti a rivisitarsi e a raccontare storie di fine e inizio millennio mentre il musical languiva in tentativi spuri e recalcitranti? Sarà perché nasce negli anni Trenta come risposta forzata alla Grande Depressione americana, sarà perché l'immaginario rappresentato era troppo funzionale allo spirito di quel tempo. Eppure più degli altri generi il musical aveva tutti i numeri per rappresentare la grande orgia contaminata della postmodernità. Il cinema è orfano di uno dei suoi figli più chiassosi, gioiosi, spensierati, luccicanti, colorati e canterini che abbia mai partorito.

Qualcuno ha tentato di riportarlo in vita con risultati disastrosi, come è accaduto a Lars Von Trier con *Dancer in the dark*, un musical che risente di tutta la cupezza degli anni Ottanta. Qualcun altro, invece, lo ha letteralmente disseppellito facendolo schizzare in tutta la sua maestosità: è questo il caso del cantore honoris causa della postmodernità, Baz Luhrmann. Il suo *Moulin Rouge* non è solo una divertita riappropriazione degli stili di un ge-

nero defunto, bensì una vera e propria reinvenzione del cinema musicale.

Lo immaginiamo, Baz lo sfrontato, aggirarsi come uno scienziato pazzo nella sala operatoria del tempo cinematografico nel tentativo di ricomporre il corpo di un nuovo Frankenstein colorato, luccicante, sfarzoso che si erge come nuova creatura, non più goffa e disarmonica, in un mondo di palliettes e bombette, in un

mondo che canta e balla gli sferzati ritmi del can-can. E dove poteva esibirsi questa incredibile nuova attrazione se non sotto le tende rosse e vellutate del Circo Luhrmann? Un carosello variopinto che vede esibirsi nell'arena i personaggi della bella epoca parigina di fine Ottocento accompagnati dalle variazioni musicali di una delle orchestre più arrangiate di tutti i tempi che passa dal pop al rock, dalla

melodica alla techno sforzando le corde vocali dei suoi interpreti con le hit di Sting, Madonna, Elton John, David Bowie, Massive Attack in un medley fantasmagorico». E dove se non sulle strade bohémien del Moulin Rouge poteva viaggiare questo scanzonato carrozzone? Baz Luhrmann ovviamente ha pensato a tutto e tutto ci si poteva aspettare da lui dopo la traduzione beach del *Giulietta e Romeo* di Shakespeare.

Qui non ci sono Di Caprio e Claire Danes refusi in pentametri giambici bensì Kidman e McGregor fusi in medley pop che intonano la storia di Satine, bellissima cortigiana stella del Moulin Rouge, e di Christian, poeta orfico sceso nell'Ade bohémien in cerca dell'amore. La vediamo la Kidman calare dal paradiso come un «angelo azzurro» a cavallo di una alalena e cantare, ammiccante, *Diamonds Are A Girl's Best Friends* tra stuoli di balle-

rini appena usciti da un musical di Stanley Donen, e mimare, sensuale, il fascino indiscreto della «Gilda» Rita Hayworth come la sensualità conturbante della «Lola» Marlene Dietrich, mentre il timido McGrewan spunta un sorriso nella speranza di un colpo di fulmine che immancabilmente schioccherà sulle orecchie di un gigantesco elefante. Vedere per credere.

Allora, dicevamo, perché il musical è caduto dalle orecchie d'elefante del cinema contemporaneo? Perché nessuno è riuscito a interpretarne lo spirito adattandolo ai giochi di questi tempi moderni. Nessuno è riuscito a portare avanti il modello «the show must go on» (parola chiave del musical di sempre) senza nascondersi dietro il dito del cinema impegnato. È meglio un cinema che si dichiara come puro spettacolo che un cinema che si vanta, impropriamente, di non essere spettacolo.

Gli altri film

Week-end cinematografico davvero ricco, che forse sconvolgerà le classifiche degli incassi (ancora dominate, una settimana fa, dal «Planeta delle scimmie» di Tim Burton: ma «Moulin Rouge» potrebbe essere un formidabile rivale) e soprattutto cambia la graduatoria dei «film da vedere». Nel senso che, nel gruppo, c'è un capolavoro: «La nobildonna e il duca» di Eric Rohmer, del quale abbiamo scritto ieri. Ecco, a parte i tre film dei quali parliamo qui accanto, le uscite del week-end; e un pro-memoria sui film che sono nel cinema da qualche tempo, ma che vale la pena di recuperare.

LA MALEDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA

Eric Rohmer non è l'unico maestro in arrivo: c'è anche Woody Allen, con il film passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Se Rohmer ci regala un capolavoro, Allen si limita, si fa per dire, a un gioiellino. E torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbrantato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto «Fiamma del peccato», e l'atmosfera è proprio quella del noir dell'epoca, ovviamente omaggiata in chiave ironica. La scena in cui Woody, sotto ipnosi, respinge la bella Charlize Theron è già nelle antologie del comico. Nel cast c'è anche Dan Aykroyd, che non assomiglia più al se stesso dei «Blues Brothers», ma è sempre un grande attore.

LA RENTRÉE

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): «La rentrée» segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli interpreta Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in 12 capitoli che corrispondono alle 12 riprese del match. Non manca davvero la tradizione di comici italiani in veste di boxeur: il più famoso rimane il Vittorio Gassman del «Soliti ignoti» e dell'ultimo, struggente episodio dei «Mostrici». Salvi reggerà il confronto?

LA NOBILDONNA E IL DUCA

Se vi fosse sfuggito il giornale di ieri, vorremmo ribadire che questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

LE PORNOGRAPHE

Per cinefili e intellettuali, un altro titolo francese che è uscito in poche sale (lo distribuisce la neonata Sharada) ma sta costruendosi un suo pubblico. Opera seconda di Bertrand Bonello, racconta un conflitto padre-figlio sullo sfondo del cinema porno. I due sono Jean-Pierre Léaud e Jérémie Rémier, ma per gli amanti dell'hard la presenza più importante è quella della pornstar Ovidie.

ADANGGAMAN E I VENEZIANI

Resiste in qualche sala il film africano di Roger Gnoan M'Bala: lo schiavismo raccontato come una fiaba «brechtiana». Anche molti film veneziani tengono duro: ricordiamo in particolare «Paul, Mick e gli altri» di Ken Loach, «Luce dei miei occhi» di Piccioni e i due begli esordi italiani, «L'uomo in più» di Sorrentino e «Tornando a casa» di Marra.

Dario Zonta

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rantrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rantrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala Cento 100 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15.00 (E 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)
sala Duecento 200 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.40-20.15-22.30 (E 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (E 10.000) 17.15-19.50-22.30 (E 13.000)
sala 1 318 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 2 108 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 3 116 posti	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denavie 17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)
270 posti	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	No man's land commedia di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 14.000)
300 posti	
BEREA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
sala 1 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.00-20.00-22.30 (E 14.000)
sala 2 150 posti	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.35 (E 9.000) 17.50-20.15-22.30 (E 13.000)
650 posti	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 1 120 posti	

sala 2 90 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 14.10-16.10-18.10-22.30 (E 13.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 14.000)
sala Allen 191 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 14.000)
sala Chaplin 198 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
sala Visconti 666 posti	
CORALLO Largo Casale dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peploe, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
380 posti	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (E 10.000) 17.15-19.50-22.30 (E 13.000)
sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 2 128 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 3 116 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 4 118 posti	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavoro
600 posti	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (E 10.000) 17.15-19.50-22.30 (E 13.000)
sala Excelsior 600 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala Mignon 313 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala Garbo 316 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00 (E 10.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala Marilyn 329 posti	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.35 (E 9.000) 17.50-20.15-22.30 (E 13.000)
1346 posti	
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
1170 posti	

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
588 posti	
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
1070 posti	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)
362 posti	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Sinek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
504 posti	
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandiera, C. Cugino 15.00-17.30-19.30-21.30 (E 13.000)
200 posti	
NUOVO ORCHIDEA Via Ternaggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Come si fa un Martini commedia di C. Stilla, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.15-18.15-20.30-22.30 (E 13.000)
200 posti	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.30-20.00-22.35 (E 14.000)
sala 1 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40-20.10-22.40 (E 14.000)
sala 2 537 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.50-17.20-19.50-22.30 (E 14.000)
sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35-18.25-20.30-22.40 (E 14.000)
sala 4 143 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14.50-17.20-19.50-22.30 (E 14.000)
sala 5 171 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 19.50-22.25 (E 14.000)
sala 6 162 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15.15-17.45-20.10-22.40 (E 14.000)
sala 7 144 posti	
sala 8 100 posti	

sala 9 133 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.40-17.00-19.30-22.10 (E 14.000)
sala 10 124 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.35-17.10-19.40-22.20 (E 14.000)
ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
2000 posti	
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700	Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animati 15.00 (E 10.000)
225 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
438 posti	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (E 9.000) 17.20-19.55-22.30 (E 13.000)
sala 1 438 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 2 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 3 250 posti	The Hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 4 249 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 5 141 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (E 9.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 6 74 posti	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00-17.35-20.15-22.30 (E 13.000)
253 posti	
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
490 posti	
SPLENDOR MULTISALA Viale Gram. Sesso 50 Tel. 02.23.65.124	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
550 posti	The unsaid - Sotto silenzio
175 posti	

thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	
Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	
715 posti	
D'ESSAL	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
DE AMICIS Via Cammatala, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Lo stato delle cose drammatico di W. Wenders 15.15-19.30 (E 8.000)
340 posti	Paris Texas di W. Wenders 17.45-22.00 (E 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.15-22.30
ACRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agiate, 41 Tel. 039.60.58.694	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00
610 posti	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20.30-22.30
652 posti	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor 20.00-22.30
600 posti	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15
254 posti	



WWW.UNITA.IT

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 29 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta 14. Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00-22.30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.15-22.30	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Spettacolo teatrale	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 205 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21.00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21.00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.15-22.30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vittoria, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.30-22.30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 440 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.30-22.30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Diona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.10-22.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GOLDEN Via M. Veregani, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20.30-22.30
MIGNON Via G. Verdi, 38/b Tel. 02.92.38.098 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.20-20.30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 530 posti Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21.15 (E 12.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.10-22.20
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.30-22.30	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.15-20.15-22.30 (E 12.000)	LENTATE SUL SEVOSO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	LISSONE Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	LODI

DEL VIALE Viale Filimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.10-22.30	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20.10-22.30
MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.05-22.30 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20.15-22.30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.30-22.30	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.4 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.10-19.50-0.40 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.50-20.20-22.40-0.50 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 14.10-18.20-20.30-22.50-1.10 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 16.20 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30-0.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.10-19.40-22.10-1.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.40-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 14.50
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La nobildonna e il duca drammatico di L. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.30-17.40-20.00-22.30	CAPITOL Via A. Pinelli, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.00-22.30	CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 14.45-17.20-20.20-22.50 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.15-16.15 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 18.15-20.30-22.45 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.30-23.00-1.00 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.10 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.50-17.35-20.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 22.40

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.15-17.30-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.20-17.40-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.45-18.00-20.15-22.40
TEODOLINA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20.15-22.30	PADERNO Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.15-22.30
METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20.30-22.28 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20.15-22.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Silaro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00-22.30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.15-17.35-20.35-22.45 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 14.45-17.20-20.20-22.50 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.15-16.15 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 18.15-20.30-22.45 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.30-23.00-1.00 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.10 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22.40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.50-17.35-20.00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 22.40	

RHO Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20.30-22.30 (E 10.000)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.15-22.30 (E 10.000)
ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Spy Kid azione di R. Rodriguez, con A. Bandrias, C. Cugno 21.00
ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.15-22.30	SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.00-22.30
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.00-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00-22.30
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.00-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 16.10-18.10-20.15-22.30 (E 12.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.24.47.39.39 680 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-20.05-22.30 (E 12.000)	DANTE Via Fack, 13 Tel. 02.24.47.08.78 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.05-22.30 (E 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 980 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)	MANZONI P.zza Petrucci, 18 Tel. 02.24.1.60.3 685 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20.10-22.30 (E 11.000)
RONDINELLA Via Mellottini, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 11.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM P.zza Petrucci, 18 Tel. 02.32.82.92.92 180 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.15-22.30
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.30-22.45	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
ARSENALE Via C. Carrelli, 11 - Tel. 02.8321999 Aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 15/19	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	OLMETTO Via Olmetto, 88 - Tel. 02.875185-86453554 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 La cena dei retini regia di Andrea Brambilla con Zuzzuro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni	ORIONE Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	OSCAR Via Lariano, 58 - Tel. 02.55184445 Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle 18.30
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Campagna abbonamenti stagione 2001/2002 Dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 19. Sabato dalle ore 10 alle ore 13	OUT OFF Via Dugna, 4 - Tel. 02.39262282 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Domani ore 16.00 e ore 17.30 ingresso libero <i>Intorno a Louis Armstrong</i> video jazz, proiezioni guidate di filmati su Armstrong e il suo mondo intervengono Maurizio Franco, Stefano Zenni, Luca Bragalini	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00 per le scuole e ore 20.30 <i>Il giro del mondo in ottanta giorni</i> riduzione per marionette di Carlo II Colla ed Eugenio Monti Colla regia di Eugenio Monti Colla con la Compagnia Marionettistica «Carlo Colla e figli»
FRANCO PARENTI Via Pierbambardo, 14 - Tel. 02.55184075 Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 14 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30	SALA FONTANA Via Bottruffo, 21 - Tel. 02.6886314 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Domani ore 21.15 <i>Due donne raccontano</i> monologhi al femminile di Anna Scardovelli regia di Anna Scardovelli, Gaia Catullo presentato da DueDici	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 <i>The Shaolin Monks</i> di Dr. Jian Wang	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 6 ingressi a L. 90.000 con Cartalibera, acquistabile anche su www.teatrolibero.it	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.79022995 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato ore 10.30-13 e 15.30-19. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 sei ingressi L. 90.000 con la Lunatica card (info al botteghino) dal lunedì al sabato dalle ore 14.30 alle ore 19.	SPAZIO STUDIO ATTO PR

ex libris

Al principio speranza contrapponiamo il principio responsabilità e non il principio paura. Ma la paura, ancorché caduta in un certo discredito morale e psicologico, fa parte della responsabilità altrettanto quanto la speranza, e noi dobbiamo in questa sede perorare ancora la causa, poiché la paura è oggi più necessaria che in qualsiasi altra epoca

Hans Jonas
Il principio responsabilità

communitas

LA VERITÀ? È UNA PASSIONE

Sergio Givone

«La verità è una passione» scrive Piero Bigongiari nel suo diario (recentemente apparso postumo da Aragone e definito da Carlo Ossola «un memoriale tra i più alti del XX secolo»). Un pensiero che dà da pensare, potremmo dire parafrasando Bigongiari. E con cui vale la pena misurarsi. Affermare che la verità è una passione significa contraddire un'intera tradizione. Quella che ci ha abituato a concepire la verità come il disvelamento dell'ordine oggettivo delle cose. Eravamo nella confusione, ma poi è arrivata la verità, ed ecco, il velo è caduto, e a noi non resta che prenderne atto. Per quanto dura e amara, la verità svelata aiuta a mettere il cuore in pace: è così, non c'è niente da fare. Dunque, non solo la verità sarebbe cosa per chi sa guardare spassionatamente al mondo, ma è cosa che libera da tutto ciò che, appassionandoci, offusca lo sguardo.

Eppure la verità è una passione. Così non fosse, non si capirebbe perché è la passione e soltanto la passione a gettar luce sulla vita e quindi a farcela vedere com'è veramente. Di una verità spassionata e spenta, di fronte alla quale non c'è niente da fare, siamo di fatto messi in una condizione di paralisi e di cecità. Forse che sapere di dover morire rende la vita meno appassionante, meno degna di essere vissuta? Semmai è vero il contrario: muoio, e perciò la vita è tanto preziosa. Potremmo allora domandarci se un'epoca come la nostra, epoca povera di verità, che anzi di essa non sa che farsene, e comunque ne farebbe volentieri a meno, sia un'epoca assai povera di passione nonostante le apparenze. Povera di passione etica e di passione civile anzitutto. Infatti niente come il bisogno di verità (con buona pace di Nietzsche, che lo



teneva in forte sospetto) ha il potere di ridestarci da una specie di sonno, il sonno della ragione e anzi della verità. Ma che cosa significa questo voler sapere? Forse voler sapere come stanno esattamente le cose? Anche, naturalmente. Ma un conto è cercare nella realtà un alibi (è così e basta), un conto è farsi carico di essa, patirne il rigore, appassionatamente contrastarla nonostante tutto e dopo tutto (è così, ma...). *Pathei mathos*. Sapere attraverso il dolore, dicevano i Greci. E con ciò non si riferivano a quel sapere che libera dal dolore spiegando come stanno esattamente le cose. Ma quel sapere che immergendoci nel dolore e attraversando il dolore ne estrae la verità nascosta, la verità che è una passione. Un grazie al grande Big (com'era affettuosamente chiamato dagli scolari) per avercelo ricordato.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ A meno di 21 anni Fermi è già laureato ed è uno dei pochi che ha capito dove va la fisica

Pietro Greco

Il 29 settembre del 1901, cento anni fa, nasceva a Roma Enrico Fermi. Il più grande fisico nucleare di tutti i tempi. Il più grande fisico italiano, dopo Galileo Galilei. Una Conferenza internazionale di quattro giorni che inizia oggi nella sua città natale al Teatro dei Dioscuri, aperta dal professor Carlo Bernardini alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, celebrerà questa figura straordinaria della cultura italiana.

Molti, in realtà, sono i caratteri di eccezionalità che hanno contribuito alla cifra culturale di Enrico Fermi. Ve ne proponiamo almeno tre, sapendo di commettere un peccato di omissione.

Il primo e, di gran lunga, il più importante è il genio scientifico del terzo figlio di Alberto, ispettore capo delle ferrovie dello Stato. Un genio precoce che, come capita raramente, nel tempo è andato crescendo e affinandosi. Navigando contro corrente e diventando universale ed enciclopedico, per usare le parole di Bruno Pontecorvo, in un'epoca che premiava la rigida specializzazione.

Anche solo riassumere il modo in cui Fermi ha declinato questa sua genialità scientifica è impresa disperata. Enrico entra alla Normale di Pisa e si iscrive all'università nel 1918. Meno di quattro anni dopo, a meno di 21 anni, si laurea summa cum laude. Ed è già uno dei pochissimi, in Italia, che ha capito dove sta andando la fisica e qual è la strada per accompagnarla. Enrico Fermi incontra la «nuova» fisica dei quanti e la comprende. Evento niente affatto scontato, perché quella fisica richiede un nuovo modo di guardare il mondo. E non è facile guardare il mondo in modo nuovo se, come Fermi, non si ha intorno a sé interlocutori all'altezza: solo per pochi mesi nel 1923 Fermi può incontrare a Göttingen in Germania alcuni dei protagonisti della nuova fisica. Ma l'incontro è venuto da incomprensioni e comunque non dura nel tempo. Fatto è che tornato in Italia, in assoluta solitudine scientifica, il giovane Fermi riesce a contribuire allo sviluppo della fisica quantistica elaborando una nuova legge di validità generale. Una legge che vale per un'intera famiglia di particelle. Anzi per la famiglia di particelle più diffuse nell'universo visibile: quella cui appartengono gli elettroni, i protoni e i neutroni, ovvero le particelle che costituiscono gli atomi. Queste particelle sono chiamate fermioni. In onore di Fermi. E sono caratterizzate dal fatto di obbedire alla legge statistica di Fermi-Dirac (Dirac è un altro grande fisico che ha contribuito a elaborare la legge che spiega il comportamento quantistico dei fermioni). I fermioni sono una delle due sole famiglie note di particelle.

La legge statistica di Fermi è così generale, dunque, che si applica a metà universo. Ed è così importante da proiettare il giovane italiano nel gotha della «nuova fisica».

Ma, in qualche modo, Fermi paga la sua solitudine. Lo sviluppo della meccanica dei quanti procede velocissimo in quei mesi e ha per protagonisti assoluti Werner Heisenberg, Erwin Schrödinger, Max Born, Niels Bohr. Ovvero la scuola di Göttingen e la scuola di Copenaghen.

Ma la lontananza dai «centri» della nuova fisica non impedisce al genio di Fermi di continuare a correre. Il giovane itaunisce che il centro vivo dell'interesse in fisica, dopo l'elaborazione dei formalismi della meccanica quantistica da parte di Heisenberg e Schrödinger, si sta spostando sullo studio del nucleo atomico. Che sta per nascere una nuo-



“ L'elaborazione di una legge generale per tutte le particelle elementari Nascono i «fermioni» chiamati così in suo onore

va branca della fisica: la fisica nucleare. A questa nuova branca Enrico Fermi fornisce subito un contributo davvero eccezionale. E nel 1933 elabora la teoria dell'interazione debole. Scoprendo che esiste una nuova forza fondamentale, oltre a quelle note e «visibili» della gravità e dell'elettromagnetismo. L'interazione debole è responsabile del decadimento radioattivo degli atomi. E non è tanto «visibile» perché, a differenza della gravità e dell'elettromagnetismo, ha un raggio d'azione che non va oltre le dimensioni atomiche. La scoperta di Fermi è di importanza primaria. Ma, stranamente, questa im-

in sintesi

Tante le iniziative per ricordare il centenario della nascita di Enrico

Fermi. Le celebrazioni nazionali prendono ufficialmente il via oggi a Roma, con la mostra ed il convegno «Enrico Fermi e l'universo della Fisica», alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e del sindaco di Roma Walter Veltroni. La manifestazione presso il Centro Espositivo e Convegnistico «Teatro dei Dioscuri», vede la presenza di numerosi scienziati ed ex collaboratori di Enrico Fermi, tra cui Bernardini, Rubbia, Salvini, Holton, che tracceranno il profilo dell'opera del grande scienziato. La mostra si articola su tre livelli: Fermi nella scienza, nella tecnologia, nei rapporti tra scienza e società. Altro importante appuntamento il convegno internazionale, il 2 ottobre, presso Accademia Nazionale dei lincei. Importante il ricordo della città di Pisa, dove lo scienziato svolse i suoi studi universitari, dal 1918 al 1922, conseguendo la laurea in Fisica alla Normale. Le celebrazioni della città toscana si svolgeranno dal 18 al 21 ottobre e culmineranno nel convegno «Enrico Fermi and modern physics», a cui prenderanno parte ben sei premi Nobel per la fisica. Gli scienziati sono Carlo Rubbia, Claude Cohen-Tannoudji, Klaus Von Klitzing, Jerome Friedman, Jack Steinberger, Chen Ning Yang.

Cent'anni

La corsa solitaria del «piccolo» genio che cambiò la fisica

portanza non viene riconosciuta dalla maggiore rivista scientifica del mondo, l'inglese Nature, e non viene riconosciuta neppure dall'Accademia delle Scienze di Stoccolma, che non la premia con un Nobel.

Il riconoscimento ritardato non impedisce a Fermi di continuare i suoi studi di avanguardia sul nucleo degli atomi. Nel gennaio del 1934 i coniugi Curie a Parigi scoprono la radioattività artificiale. Bastano pochi mesi a Fermi per individuare il sistema più efficiente per la produzione della radioattività artificiale. Bisogna bombardare i nuclei atomici con neutroni. Ma non con neutroni «veloci», che attraversano il nucleo e procedono oltre senza risentire troppo delle forze nucleari. Bensì con neutroni «lenti», che dopo aver penetrato il nucleo possono essere catturati dalle forze che lo tengono unito. La scoperta dell'efficacia dei neutroni «lenti» sarà semplicemente decisiva per gli sviluppi applicativi della fisica nucleare.

Tuttavia Fermi commette forse il maggiore errore di interpretazione della sua carriera scientifica. Non comprende che bombardando atomi di uranio con neutroni lenti si produce la rottura (in gergo, fissione) del nucleo. Fermi e i suoi collaboratori, i ragazzi di via Panisperna, al contrario pensano di aver «ingrassato» il nucleo e di aver creato artificialmente elementi transuranici, cioè con un numero atomico superiore a quello dell'uranio. Di questo errore nessuno (o quasi) si accorge. Ed è per questa scoperta che Fermi riceverà il premio No-

bel nel 1938. Come si sa, Fermi approfitta dell'occasione offerta dalla consegna del premio per lasciare l'Italia e raggiungere, via Stoccolma, gli Stati Uniti. Mentre è in viaggio Otto Hahn ripete gli esperimenti bombardando il nucleo di uranio e scopre, con l'ausilio della collaboratrice Lise Meitner, di aver ottenuto la fissione dell'atomo.

Fermi, da pochi giorni a New York, comprende immediatamente la portata scientifica dei risultati di Hahn. Bombardando l'uranio con neutroni lenti è possibile innescare una reazione a catena e liberare una quantità enorme di energia. È il gennaio del 1939. Nel giro di pochi anni, nel dicembre del 1942, Fermi mette a punto la prima «pila atomica», l'esperimento con cui dimostra che la teoria è giusta e che la liberazione dell'energia atomica può essere controllata.

Nei mesi successivi Fermi si trasferisce da Chicago nella città segreta di Los Alamos

La capacità di sapere organizzare il lavoro scientifico e il tema della responsabilità politica degli uomini di scienza

“ La lontananza dai centri di ricerca più avanzata non gli impedisce di progredire

e contribuisce alla prima applicazione concreta della nuova conoscenza fisica, la bomba atomica.

Finita la guerra, Fermi ritorna a Chicago e fornisce il suo contributo, decisivo, allo sviluppo dei formalismi matematici per la comprensione profonda del comportamento della materia a livello nucleare e, più in generale, dei «sistemi complessi». Pochi come lui comprendono, infatti, le enormi potenzialità offerte a questi studi dalla capacità di calcolo dei computer, che proprio a Los Alamos Fermi, insieme a John von Neumann, ha contribuito a realizzare.

La morte, che lo coglie il 28 novembre del 1954, pone termine alla vita non solo del più grande fisico nucleare di tutti i tempi, ma anche dell'unico fisico del Novecento che sia riuscito a dare contributi di primaria importanza sia nel campo della teoria che nel campo della sperimentazione.

L'eccezionalità del genio scientifico di Fermi è abbagliante. Tuttavia va sottolineato anche il genio che Fermi dimostra nell'organizzazione del lavoro scientifico. Il gruppo di giovani che lui mette insieme a Roma nell'Istituto di Via Panisperna non ha precedenti nella storia della fisica. Fermi con Franco Rasetti, Edoardo Amaldi, Emilio Segre, Bruno Pontecorvo e, per certi versi, Ettore Majorana inaugura il «lavoro di gruppo» in fisica. Una dimensione di ricerca originale che si rivelerà decisiva nella realizzazione, per esempio, della «pila atomica». E che comunque diventerà un modello per il nuovo modo di lavorare che i fisici si daranno nel dopoguerra. Fermi, dunque, è stato non solo un grande fisico, ma anche un grande «maestro». Lui, che non è mai stato un allievo.

Il terzo carattere di eccezionalità della figura di Fermi è un po' delicato e riguarda la responsabilità sociale dello scienziato. Fermi vive in un'epoca in cui i tempi di passaggio dalla produzione della conoscenza scientifica alle sue applicazioni tecniche diventano rapidissimi. Spesso gli scienziati che producono conoscenza sono chiamati ad applicarla. E spesso queste applicazioni hanno effetti sociali rilevanti. È il caso della fisica nucleare. Che, per mera contingenza storica, giunge a una svolta nel processo di conoscenza proprio mentre il mondo si divide e scoppia un conflitto in cui, per dirla con Albert Einstein, la posta in gioco è la stessa civiltà occidentale.

Ai fisici nucleari la contingenza storica impone di assumersi una drammatica responsabilità che deriva semplicemente dal possedere delle conoscenze. Fermi, che dall'inizio degli anni 20 alla fine degli anni 30 ha effettuato le sue ricerche nonostante il fascismo e comunque lontano dalla dimensione politica, sotto l'ala protettrice di Orso Mario Corbino, nei primi mesi del 1939 comprende la domanda, squisitamente politica, che pone a lui e ai suoi colleghi la contingenza storica e si assume fino in fondo, con grande lucidità, le sue drammatiche responsabilità. Accettando di partecipare alla costruzione di una bomba che sfrutti l'energia nucleare, come deterrente contro un'analoga arma di distruzione di massa di cui si sarebbe potuta dotare la Germania di Hitler.

Fermi decide che la sua non può essere un'etica fondata sugli assoluti. Ma, per quanto lacerante e suscettibile di errori drammatici, deve essere un'etica fondata sulla ricerca puntuale del miglior rapporto tra i costi e i benefici dell'agire umano. Qualcuno potrà dissentire della sua scelta concreta. Ma tutti dobbiamo ascoltare con attenzione e umiltà la lezione che ci ha offerto il più grande filosofo della natura italiana del Novecento, Enrico Fermi.

“ Ha lasciato in eredità alla cultura una scia indelebile di idee e risultati

Segue dalla prima

Dunque, il giovane Fermi aveva una formidabile formazione «classica». Che cosa vuole dire classica? Vuole dire corrispondente a una perfetta conoscenza di tutto ciò che costituisce soprattutto una scienza, la meccanica, che si occupa del movimento dei corpi, nella sua straordinaria evoluzione ottocentesca che va sotto il nome di «meccanica analitica». Fermi aveva studiato il trattato di Siméon-Denis Poisson, una pietra miliare, un libro considerato assai difficile. Prima ancora, appena ragazzo, aveva letto un *Elementorum physicae mathematicae* del gesuita Andrea Caraffa (1840), in latino: quale mai giovanetto nostro contemporaneo ne avrebbe la capacità? E poi - e questo ha dell'incredibile - divorò un enorme trattato del russo O.D. Chwolson, professore a San Pietroburgo, di stupefacente modernità benché scritto tra il 1904 e il 1914: 10 volumi per circa 5.000 pagine. In quel trattato, si imbatté nelle nuove teorie della materia, la teoria elettronica dell'olandese H.A. Lorentz, nelle novità travolgenti di Max Planck con la sua teoria dei quanti, nella relatività di Einstein. Tutto questo era nell'edizione francese del Chwolson curata dal Davaux e dai fratelli Cosserat (a quel tempo, gli ingegneri si facevano un punto d'onore di capire i fatti fondamentali); Fermi scrisse a Persico che, in pochi mesi aveva divorato il tutto in modo da non dimenticarlo mai più.

La nuova meccanica che nasceva in quei giorni, proprio quando alcuni, anche autorevoli, andavano dicendo che la fisica era ormai finita e che la meccanica analitica, la termodinamica e l'elettromagnetismo di J.C. Maxwell erano in grado di spiegare tutto, quella nuova meccanica detta «quantistica semiclassica», formulata da Niels Bohr e da Arnold Sommerfeld piaceva molto al giovane Fermi. Arrivato all'Università, a Pisa, alla Scuola Normale Superiore, la sua cultura fece effetto: si mise a fare dispense per i compagni e conferenze private per i professori. Tutto ciò, comprensibilmente, gli piaceva da morire. Forse, oggi, qualcuno può sorriderne; ma farebbe meglio a cercare di capire quanto può essere esaltante «essere bravi». Fermi era bravo, straordinariamente bravo; al punto che ogni distrazione dalla sua capacità di capire i problemi della scienza gli appariva intollerabile. Così come intollerabile gli appariva ascoltare sciocchezze (da cui la fama di essere un po' scostante).

Dobbiamo ripetere la simpatica battuta «nessuno è perfetto» per giustificare il fatto che null'altro lo interessasse oltre la fisica? No, ogni talento prodigo ha una perfetta coscienza di sé e si chiude nei suoi pensieri come in un bozzolo. Aveva 25 anni quando capì che certe particelle diffusissime in natura, gli elettroni e i protoni all'epoca, poi anche i neutroni, quando nel 1932 furono scoperti da J. Chadwick, non si comportano come palline classiche ma si distribuiscono statisticamente, nei corpi (metalli, atomi, nuclei atomici) in modo da escludersi a vicenda dalle caselle energetiche disponibili (i «livelli») già occupate (sarà questo il «principio di esclusione» di Pauli, uno dei più misteriosi fatti del mondo microscopico). La statistica si chiamò, di lì in poi, di Fermi-Dirac, perché anche Dirac ci arrivò poco dopo; le particelle che ad essa obbediscono, però, si chiameranno «fermioni»: a buon diritto! Già questo sarebbe bastato per un Nobel.

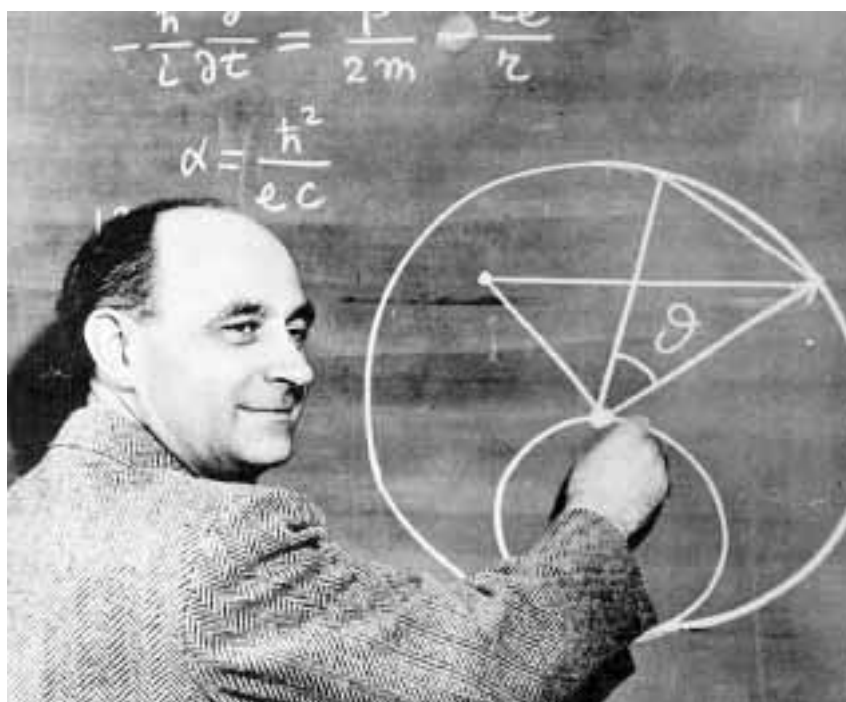
Ma poi venne, nel 1932, la teoria delle disintegrazioni beta, un prodigio di intuito, da cui nacque, si può ben dire, la prima descrizione teorica di una forza associata a un campo quantizzato. Altro Nobel a pieno titolo, benché non dato.

Nel 1938 arrivò il Nobel ma il prestigioso premio l'avrebbe meritato in almeno due altre occasioni



Sopra il gruppo storico dei «ragazzi di via Panisperna» (da sinistra Amaldi, D'Agostino, Segre, Rasetti e Fermi; chi scattò la foto fu Pontecorvo) Sotto Enrico Fermi durante una lezione all'università

Ecco lo scienziato: un caso raro in un paese di letterati e filosofi



parla lo storico Enrico Bellone

Disse di sì alla bomba atomica ma solo per sconfiggere i nazisti

Federico Ungaro

La corsa alla bomba atomica e la lotta al nazismo, il confronto nucleare e la Guerra Fredda sono gli scenari storici che fanno da sfondo al rapporto tra scienza ed etica con cui si confronta Enrico Fermi. Abbiamo chiesto allo storico della fisica Enrico Bellone, direttore della rivista *Le Scienze* e ordinario della cattedra galileiana dell'Università di Padova, come il grande fisico italiano interpretò questo rapporto.

Professor Bellone, la bomba atomica segna l'inizio degli stretti rapporti tra scienze fisiche e politica. Fermi ne era cosciente?

Un intelletto acuto come quello di Fermi si era posto questi problemi. I documenti dimostrano che ci aveva riflettuto sopra con molta attenzione. Bisogna però fare una distinzione tra il progetto Manhattan, cioè la costruzione della bomba atomica, e la successiva ricerca per la «superbomba», cioè per l'arma nucleare.

Perché questa distinzione?

Il progetto Manhattan aveva lo scopo di battere sul tempo i Nazisti nella corsa alla costruzione di un'arma atomica. Quindi c'era una certa urgenza e una certa giustificazione politica e Fermi lo appoggiò tout court. Anche se non si deve dimenticare che poi fu tra gli scienziati che chiesero di non sganciare le bombe sul Giappone, proponendo di far vedere un'esplosione sperimentale ai leader nipponici per convincerli alla resa. I documenti inoltre dimostrano che si oppose decisamente alla costruzione della bomba all'idrogeno: un'arma di una scala infinitamente più potente di quella atomica. In essa, infatti, la potenza si misura in megaton (un megaton corrisponde a un milio-

ne di tonnellate di tritolo) contro i chilotoni (un chiloton è uguale a mille tonnellate di tritolo) di quella atomica. Fermi chiese al governo americano di arrivare ad un accordo con quello sovietico per mettere fuori legge la «superbomba» ancora prima che nascesse. Fermi riteneva infatti che le bombe all'idrogeno sarebbero state un passo decisivo verso il genocidio di tutta l'umanità. Una posizione molto giusta e saggia.

Possiamo dire che percorse i tempi?

Sicuramente Fermi aveva percepito con chiarezza che la scienza stava cambiando. Il progetto Manhattan fu uno sforzo colossale, che trasformò il modo con cui veniva condotta la ricerca scientifica. Non più pochi fondi e piccoli laboratori, ma abbondanza di mezzi e capitali, sia privati che pubblici. Insomma, si apriva l'era di quella che oggi è chiamata la *big science* e che ci ha portato alle grandi scoperte nel campo della medicina o della genetica. E Fermi aveva delle perplessità, anche se non la demonizzava affatto.

Che genere di perplessità?

Pensava che l'ingresso di grossi capitali nella scienza avrebbe finito inevitabilmente per limitare l'autonomia dello scienziato, facendo entrare in gioco interessi che avrebbero travalicato il semplice lavoro di ricerca. Temeva che ciò si sarebbe tradotto in un'immagine negativa della scienza presso il grande pubblico. E purtroppo aveva ragione.

In che senso?

Le rispondo con un esempio. In Italia oggi c'è un rigetto della cultura scientifica: si associa la fisica alle bombe atomiche, le onde elettromagnetiche alla leucemia, gli Ogm al cibo di Frankenstein. Fermi lo aveva intuito oltre cinquant'anni fa.

Enrico Fermi

parla il fisico Stefano Fantoni

Con lui è nata la «big science»: grande ricerca e lavoro di gruppo

Tullia Costa

«**C**apire perché esplode una supernova, spiegare le recenti teorie cosmologiche e ripercorrere le tappe che hanno portato alla formazione dell'universo. Queste sono le nuove frontiere della fisica nucleare». A parlare è Stefano Fantoni, professore di fisica teorica della Scuola Superiore di Studi Avanzati di Trieste. «Ai tempi di Fermi esisteva un'unica disciplina che studiava la natura dei fenomeni alla base del comportamento della materia. Oggi esistono invece due branche ben distinte tra loro. La fisica delle basse energie, più simile a quella studiata da Fermi che si occupa di capire la struttura e di spiegare le proprietà e le reazioni che intervengono tra i nuclei. E poi c'è la fisica delle alte energie che invece si occupa di osservare il comportamento dei costituenti fondamentali degli elementi e quindi di tutto l'universo. Due argomenti di studio, ma anche due scuole, due comunità che a volte non si capiscono nemmeno tra loro ma che adesso stanno convergendo sui temi dell'astrofisica».

Per Fantoni non c'è dubbio che molta della ricerca che si fa oggi in Italia sia dovuta all'eredità di Fermi. «Certo i suoi studi rappresentano una pietra miliare per tutta la fisica. Oltre ad avere studiato la fissione, le proprietà fondamentali dei nuclei e ad avere vinto il Nobel nel 1938, ha avuto anche il merito di avere gettato le basi di quella che viene chiamata *big science*, cioè grandi progetti di ricerca a cui partecipano centinaia di scienziati». Continua Fantoni: «Un metodo di lavoro

che ha portato alla formazione di una scuola molto forte in Italia, che dura ancora oggi. Nel nostro paese non c'è nessun arretratezza né dal punto di vista teorico né sperimentale per quello che riguarda la fisica delle particelle e delle basse energie. Anzi. La ricerca che viene svolta in questo campo è sempre ad alti livelli, basta ricordare che a dirigere il Cern, l'istituto di fisica delle alte energie più grande del mondo, c'è un italiano, Luciano Maiani».

Per Stefano Fantoni studiare la struttura della materia e le sue proprietà è quasi un dovere. «Il 90 per cento dell'universo è costituito da nuclei. Indagare le caratteristiche degli atomi, trovare e seguire le particelle di cui sono fatti, è indispensabile per capire come è fatto un atomo di ferro e perché un protone è un protone. Si tratta di uno studio affascinante che si occupa dei processi fondamentali che sono considerati alla base di tutti i fenomeni naturali. All'epoca di Fermi si pensava che i nuclei con i loro protoni e neutroni fossero i mattoni fondamentali della materia. Perciò la fisica nucleare si occupava delle strutture più piccole allora conosciute. Adesso abbiamo notizia dell'esistenza di molte altre particelle più piccole come i quark, i muoni e i neutrini. Oggi per spiegare il comportamento delle forze fondamentali che governano la materia si fanno modelli e si elaborano teorie, si intraprendono grandi ricerche e si costruiscono grandi strutture». Dalla teoria delle stringhe all'acceleratore di elettroni del Cern con cui si cerca di trovare le più piccole particelle elementari, alla nuova teoria dell'inflazione in cosmologia.

“ Si chiudeva nei suoi pensieri come in un bozzolo e non tollerava distrazioni

Arrivarono poi i neutroni lenti, la produzione di elementi radioattivi artificiali di enorme interesse biologico, chimico, medico. L'intuito fenomenale (così lo chiamavano scherzosamente i «ragazzi di via Panisperna») funzionò anche in questo caso: l'attivazione di elementi radioattivi artificiali procede per cattura di un neutrone, così che più un neutrone è lento più tempo passa vicino al nucleo che lo ingoierà. E si che a quell'epoca «sembrava evidente» che invece un neutrone veloce sarebbe stato più efficace perché avrebbe picchiato più forte! (Questo è un bell'esempio di intuizione classica).

Poi, bisogna abbandonare l'Italia. Arriva il Nobel, è una buona occasione per riparare in America e mettere al sicuro la moglie Laura Capon, ebrea. In America si lavora bene. È arrivata notizia della fissione, scoperta da Otto Hahn e Fritz Strassmann a Berlino. Tutti i fisici capiscono che dalla fissione può venire energia illimitata: l'Uranio può fare da combustibile ma anche, ahimè, da esplosivo. Einstein è avvertito, e decide di scrivere a Roosevelt: Presidente, i tedeschi possono fare un ordigno terrificante e, con Hitler al comando... Gli scienziati in Usa, in buona parte europei rifugiati, sono sensibili al richiamo: l'America rappresenta il «mondo libero», tant'è che ha dato loro asilo. Sono in tanti ad accettare la responsabilità di lavorare sull'impiego dell'Uranio; Fermi guiderà la costruzione del primo reattore, CP1, che funzionerà il 2 dicembre 1942. Un capolavoro. Poi, passerà a Los Alamos, dove Oppenheimer dirige la costruzione della bomba A; ci sono oltre 1000 personaggi, molti dei quali appartenenti al Gotha della fisica, a Los Alamos.

Ha forse un padre, la bomba? Via! Che modo infantile di fare storia, la storia di un'impresa collettiva. Certo, qualcuno avrà responsabilità decisionali più grandi, Fermi tra questi. Roosevelt muore, subentra il gelido Truman, i militari vogliono porre fine al conflitto con il Giappone. Gli scienziati non si oppongono, anche se qualcuno come Leo Szilard cerca un'alternativa. La decisione è presa: Hiroshima è per il 6 agosto 1945, Nagasaki quasi il giorno dopo. La guerra finisce. Ora incomincia lo scontro tra i colossi: Usa - Urss. Altre preoccupazioni ideologiche sopravvengono: E. Teller vuole che si tengano a bada i sovietici. Comincia l'escalation, la bomba H sarà mille volte più potente della bomba A. Ma Fermi e Isidor Rabi, nel GAC (General Advisory Committee) si oppongono: questa bomba non s'ha da fare. Ma invano, Teller avrà la meglio. Forse, la parola «maccartismo» dice qualcosa a qualcuno che si diletta di storia: non è difficile costruirsi in proposito con una buona vecchia enciclopedia pre-revisionismo dilagante.

Fermi si rimette a studiare le predilette particelle elementari, i raggi cosmici, l'astrofisica. Fa scuola, tutta gente coi fiocchi. Si appassiona ai primi calcolatori, simula un sistema che non si sa bene come vada all'equilibrio: ci lavora con John Pasta e Stan Ulam. Intanto viene in Italia, ancora per una volta: lo ascoltiamo a Varenna. Torna in America già malato, malatissimo. Non vedrà il lavoro con Pasta e Ulam, che uscirà, primo a scoprire che al mondo c'è anche la «complessità».

Il 29 novembre 1954 Enrico Fermi, uno dei più straordinari italiani di tutti i tempi, spuntato come un fiore raro in una serra di letterati, giuristi, pittori, filosofi, ci lascia. È insostituibile. Ora, ricordarlo bene è una responsabilità, un dovere. Non possono essere tollerate divagazioni inopportune e volgari.

Carlo Bernardini

Le vicende legate alla costruzione del primo reattore nucleare e le polemiche inopportune di un certo revisionismo

“ Le SS chiusero la gente nella casa e le diedero fuoco. Aspettavano fuori per fucilarli mentre fuggivano

Il 29 settembre a Casaglia ci rifugiammo in chiesa, una chiesa abbastanza grande, piena a metà. Quando arrivarono i nazisti ci fecero uscire tutti e ci condussero al cimitero. Ci ammucchiarono contro la cappella, tra le lapidi e le croci di legno; loro si erano messi negli angoli e si erano inginocchiati per prendere bene la mira, avevano mitra e fucili e cominciarono a sparare. Fui colpita da una pallottola di mitra alla coscia destra e caddi svenuta. Quando tornai ad aprire gli occhi mi accorsi che addosso a me c'erano degli altri, erano morti e non mi potevo muovere. Così passò la notte e quasi tutto il giorno 30. Sul tardo pomeriggio arrivò finalmente un uomo a cercare i familiari: li trovò tutti massacrati e anche una parente ferita che trasportò fuori dal mucchio dei cadaveri. Lo chiamai e mi venne vicino: «Tutti morti», mi disse, «Moglie e figli tutti morti!».

(Lidia Pirini, 15 anni al momento della strage).

Nei precedenti rastrellamenti, i nazifascisti avevano sempre catturato solo gli uomini per de-



portarli o fucilarli; avevano anche bruciato case, ma rispettato donne e bambini. Perciò quella mattina, quando ci rendemmo conto della presenza dei nazifascisti, noi uomini validi decidemmo di nasconderci, ma per la sorte delle donne e dei bambini pensammo di non doverci preoccupare.

Quindi noi uomini corremmo nella macchia, perché tutti si sapeva che là i nazifascisti non sarebbero venuti, avevano una gran paura ad inoltrarsi tra le piante. Finché ci furono nazifascisti nelle vicinanze, cioè per cinque giorni, rimasi nascosto. Quando finalmente tornai, mi si presentò la casa bruciata e in parte crollata. Davanti a casa non c'era nessuno, ma come entrai in cucina, dopo essermi fatto strada tra le macerie, la trovai piena di cadaveri accatastati. Erano 44, tutte donne e bambini. Riuscimmo a seppellirli tutti in una grande buca.

(Roberto Carboni)

Eravamo una cinquantina. Ci stiparono tutti nella cucina della casa di Caprara, di cui sbarrarono le porte lasciando aperta solo una finestra, attraverso la quale, subito dopo, scagliarono quattro bombe a mano di quelle col manico, e una grossa granata di colore rosso.

(Gilberto Fabbri)

A me hanno massacrato quattordici familiari. La moglie è due figli, uno di cinque, l'altro di quattro anni, li fucilarono il giorno 29 settembre a San Giovanni. Il giorno dopo, a San Martino, furono assassinati dai nazifascisti mia madre, tre sorelle, tre cognate e quattro nipoti.

(Giuseppe Lorenzini)

Quando le SS arrivarono a Cadotto, chiusero dentro tutta la gente poi diedero fuoco alla casa. Il fuoco iniziò dal basso e la gente man-

Ci stiparono nella cucina, di cui sbarrarono le porte. Lasciarono aperta solo una finestra attraverso la quale scagliarono le bombe a mano

La storia del Novecento

Marzabotto e la sua ferita Parlano i testimoni della strage

Domani a Marzabotto si celebra il 57° anniversario dell'eccidio nazista che nel settembre '44 costò la vita a 1800 civili, tantissime le donne ed i bambini. In programma in mattinata una manifestazione con testimonianze dei sopravvissuti.

Ieri il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio al Comitato regionale per le onoranze ai caduti. «Commemorare le vittime dell'eccidio di Marzabotto, a 57 anni dal tragico evento, e a poche settimane dagli attentati terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti, è occasione per ribadire con fermezza l'impegno che unisce tutti i popoli democratici nella difesa dei valori di libertà e civiltà e di rispetto della vita umana». Anche il Presidente del Senato, Marcello Pera, e il ministro della Difesa, Antonio Martino, hanno fatto sentire la propria voce.

Brunello Mantelli, ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Torino, ha ricostruito quei tragici giorni e raccolto testimonianze intatte nella loro tragica attualità.



Le vedove di Marzabotto con la medaglia al valore assegnata ai propri familiari, la filanda della canapa distrutta e Walter Reder, maggiore delle SS



Antologia di orrori quasi annunciata

I nazisti volevano terrorizzare la popolazione e fare terra bruciata intorno ai partigiani

Brunello Mantelli

A circa venti chilometri da Bologna, in direzione della Toscana, si erge un altopiano, a circa 1000 metri di altezza. Ha forma triangolare, il vertice a nord, a Sasso Marconi, è punteggiato da cime: Monte Sole, Monte Venero, Monte Santa Barbara, e così via. Lungo trenta chilometri e largo tredici, appartiene per due terzi al territorio del comune di Marzabotto, per il resto è diviso tra i comuni di Grizzano e Vado di Monzugno.

Nel settembre 1944 l'altopiano è appena alle spalle del fronte, della "Linea Gotica", e rappresenta per gli occupanti nazisti ed i loro collaboratori fascisti repubblicani una spina nel fianco, potenzialmente assai pericolosa.

Sulle sue balze operano formazioni partigiane, la più nota ed importante (ma non la sola) è la Brigata "Stella Rossa", composta in gran parte di giovani del luogo. La sua attività, certamente cospicua ma ulteriormente ingigantita dai rapporti delle prefetture e delle gesture fasciste, della GNR e della Brigata Nera, preoccupa da tempo i comandi delle unità della Wehrmacht stanziate nella zona (14ª armata), tanto che già alla fine di maggio, quando ancora Roma era in mano nazifascista (sarebbe stata liberata il 4 giugno) l'altopiano che chiameremo per comodità di Marzabotto era stato oggetto di un pesante rastrellamento, pianificato dal comando militare tedesco di Bologna in seguito alla cattura da parte di un distaccamento della "Stella Rossa" di 5 soldati della Wehrmacht.

Attuato da 350 militari della Luftwaffe con l'appoggio di unità della GNR fascista repubblicana e della polizia militare (gendameria) tedesca e di batterie d'artiglieria, il rastrellamento, coordinato dal tenente colonnello Jecken, della SS, durò dall'alba al tramonto del 28 maggio, per poi essere ripreso due giorni dopo, a ranghi raddoppiati. In entrambe le fasi la liquidazione dei partigiani, obiettivo dichiarato dell'azione, fu ben lungi dall'essere raggiunta; i distaccamenti della "Stella Rossa" riuscirono sistematicamente a sganciarsi dopo brevi scaramucce. Nonostante ciò, i rapporti del comando tedesco non mancano di sottolineare come «in diversi poderi la resistenza fosse stata vinta», frase sibillina che copre a mala pena il fatto che, non

riuscendo ad agganciare i partigiani, i rastrellatori si siano rifugiati fucilandoli alcuni contadini incontrati durante la propria marcia.

Numerose le case coloniche prima saccheggiate e poi incendiate, almeno cinque le vittime. Saccheggiate, incendi ed omicidi di civili non erano in alcun modo previsti dagli ordini emanati da Jecken e dagli altri ufficiali che condussero l'azione, disepsero perciò da singole decisioni dei comandanti delle unità coinvolte, influenzati da un clima in cui rapine ed assassini erano diventati il corollario abituale della controguerriglia ed in cui era certa l'impunità da parte delle istanze superiori. Ancorché tragico, il bilancio del rastrellamento di fine maggio comprendeva tra i caduti solo maschi adulti, poteva perciò ancora apparire come una manifestazione - sia pure aberrante - della guerra come attività maschile, da cui donne, vecchi e bambini sono in linea di massima esclusi. Come vedremo, quell'esperienza influenzò il comportamento della popolazione allorché - esattamente quattro mesi dopo - scattò il secondo - devastante - rastrellamento.

Alla metà di settembre arriva nei pressi del passo della Futa la 16ª divisione meccanizzata della Waffen SS. Denominata "Reichsführer-SS" in onore di Heinrich Himmler, capo supremo della milizia nera, la 16ª divisione si considera una unità di élite, formata da volontari devoti al nazional-socialismo. Nei suoi ranghi è inquadrato un reparto esploratorio (in tutto 400 uomini) agli ordini del maggiore Walter Reder. Il 28 settembre Reder riceve l'ordine di "ripulire" l'altopiano dai partigiani della "Stella Rossa". La zona viene chiusa utilizzando unità di varie formazioni della Wehrmacht, tra cui uno dei cosiddetti Ost-Bataillone (battaglioni dell'Est, reparti formati da ex prigionieri di guerra sovietici posti sotto il comando di ufficiali tedeschi); ad avanzare nella sacca saranno le Waffen SS del reparto esploratori. L'azione si protrae fino al 5 ottobre. In un rapporto della sera del 1° ottobre il comandante della 16ª divisione SS, il generale Max Simon, dopo aver definito

l'azione un grande successo, dà la cifra di 718 nemici uccisi, distinti in 497 "banditi" e 221 "sostenitori delle bande".

È un conteggio estremamente preciso: il Comitato regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto ha infatti indicato, in tempi recenti (1995), in 770 il totale dei morti nel rastrellamento vero e proprio, ed in 995 quello delle vittime locali tra l'estate e l'autunno del 1944. Ma è agghiacciante constatare come il numero dei presunti "sostenitori delle bande" coincida quasi perfettamente con quello dei bambini inferiori ai 13 anni massacrati dalle SS (223).

Allo stesso modo, tra i 497 "banditi" ci sono ben 316 donne! Cos'è accaduto? Il comando SS ha classificato tra i "banditi" tutti gli adulti uccisi, senza distinzione tra partigiani combattenti, civili maschi adulti, donne, anziani, ed ha considerato "sostenitori" tutti i bambini. I caduti partigiani sono appena una cinquantina. Come mai? Da un lato le formazioni sono riuscite in gran parte a sganciarsi o sbandarsi (non senza aver opposto tutta la resistenza possibile: i rastrellatori contano infatti 7 morti e 29 feriti, cifra relativamente alta per azioni del genere; ciò in parte per il notevole contributo portato alla difesa partigiana da un distaccamento di russi che avevano disertato da un Ost-Bataillon), dall'altro gli esploratori SS di Reder si sono ben guardati dall'inoltrarsi nelle foreste e nelle vallate dell'altopiano, preferendo servirsi dell'artiglieria.

Ciò che contava, quindi, era sia terrorizzare la popolazione civile, sia poter inviare ai comandi generali scintillanti relazioni con in bella vista il numero dei nemici debellati. Il gioco riuscì: sia il generale Simon, sia il feldmaresciallo Kesselring si congratularono con Reder ed i suoi soldati per le perdite inflitte ai banditi (a cui andavano aggiunti 456 rastrellati fuori dall'epicentro dell'azione, i quali sarebbero stati deportati in Germania come lavoratori schiavi).

Nel loro procedere sanguinoso le SS di Reder danno vita ad una vera e propria anto-

logia di orrori: fucilano in massa, lanciano granate nelle chiese gremite di civili in cerca di un rifugio e nelle case, trasformano cimiteri in mattatoi. Nulla di diverso da quanto accadeva, dall'estate del 1941, sul fronte orientale. Il numero delle vittime è drammaticamente alto sia perché sull'altopiano - ritenuto più sicuro - avevano trovato rifugio non pochi abitanti dei centri di pianura, spaventati dall'arrivo delle truppe tedesche, sia perché all'arrivo dei rastrellatori sono i maschi adulti a nascondersi mentre donne, bambini ed anziani confidano che la propria natura di non combattenti costituisca anche verso tedeschi una relativa salvaguardia. Così non sarà.

Ma fin dall'inizio dell'azione Reder aveva disposto si procedesse ad una strage? Con ogni probabilità no, tant'è vero che oltre 400 persone vennero catturate e poi deportate, ma ad un certo punto egli mutò le disposizioni, dando il via ad un massacro indiscriminato proprio per le difficoltà incontrate nel corso del rastrellamento. Va da sé che il salto di qualità fu reso possibile da due concomitanti fattori: da un lato le caratteristiche della 16ª divisione SS, dei suoi quadri e dei suoi effettivi, che ne fecero una vera e propria "macchina per uccidere", dall'altro la presenza, nell'Italia occupata dal Terzo Reich, di un sistema di ordini che - se non disponeva di per sé l'esecuzione di eccidi - garantiva l'impunità a coloro che li avessero effettuati. Che accadde al maggiore Reder dopo la fine della guerra? Nel 1951 il Tribunale militare di Bologna lo condannò all'ergastolo per la strage; la sentenza fu confermata nel 1954. Ma, dopo che - per ben due volte, nel 1976 e nel 1979 - il Tribunale militare di La Spezia rigettò le sue istanze di libertà provvisoria, improvvisamente nel 1980 il Tribunale militare di Bari gliela concesse con la sorprendente motivazione che egli non sarebbe stato responsabile dell'omicidio di 1800 persone (stima sulle ricostruzioni a caldo degli eventi), ma in qualità di ufficiale comandante il rastrellamento di Marzabotto di "appena" 600. Cinque anni dopo Walter Reder, ormai libero cittadino, se ne sarebbe tornato in Austria (era nato nel 1915 in Boemia, allora parte dell'impero asburgico).

“ Superate le macerie, trovai decine di cadaveri accatastati. Erano 44, tutti donne e bambini

mano che le fiamme salivano, correva nella camera sopra e nel solaio. Ciò aveva fatto una prima squadra di SS che però si era allontanata subito. Quando la gente per non morire bruciata tentò di scappare dalle finestre e dalle porte, una seconda squadra di SS li attendeva di fuori e li fucilava.

Così perirono i miei familiari: sette figli, il maggiore dei quali aveva ventidue anni e il minore cinque, la moglie, una nipotina di trenta mesi, una sorella e due fratelli. Tornai a Cadotto nel maggio del 1945 a cercare i resti dei miei che ritrovai nel posto stesso dov'erano caduti, ricoperti da un po' di terra. Riconobbi la moglie dalle scarpe e da una rebecca di lana che non s'era bruciata non so per quale caso; mia figlia maggiore la riconobbi per i denti d'oro; mio fratello per la pipa vicina alle ossa, i figli perché di bambini c'erano solo i miei.

(Aldo Gamberini)

Giunti di fronte ad un villaggio, aprimmo un violento fuoco contro le case. Dopo che fu dato l'ordine di "cessate il fuoco", il ploto-

ne si avvicinò a normale passo di marcia allo scoperto, dato che non era stata data risposta ai nostri colpi. Come ci avvicinammo a una delle case, udimmo le grida di una donna spaventata. Il sottufficiale comandante la 3ª sezione, caporale Knappe, si fece sotto a una finestra di questa casa e, senza guardare dentro, vi gettò una granata a mano. Quattro di noi entrarono poi nell'edificio e vi trovarono una vecchia morta, dell'apparente età di cinquanta o sessant'anni. Senza dubbio era stata uccisa dalla granata. L'intero villaggio fu poi dato alle fiamme. Seguì un breve riposo, che fu interrotto dall'arrivo di un gruppo di circa trenta o quaranta donne e bambini scortati da 3 militari della SS. Le donne e i bambini furono allineati contro il muro della casa colonica dove era stata uccisa la vecchia. Vidi Pieltner falciare col fuoco della sua mitragliatrice donne e bambini. I cadaveri furono lasciati dove erano caduti. Al nostro ritorno agli accantonamenti, Segebrecht (tenente della Waffen SS in servizio presso il reparto esploratori comandato da Reder) si rivolse alla compagnia dicendoci che l'azione era riuscita benissimo e che aveva udito dal maggiore Reder che ottocento partigiani erano stati uccisi. Pertanto che il maggiore, si congratulava con la compagnia per la nostra opera.

(dall'interrogatorio di Wilhelm Kneissal, soldato della 2ª compagnia del reparto esploratori)

Durante questa azione certamente furono uccisi donne e bambini, ma era impossibile evitare che tra i morti non ci fossero anche donne e bambini.

(dall'interrogatorio del generale Max Simon, comandante della 16ª divisione meccanizzata Waffen SS "Reichsführer-SS")

Al ritorno il tenente si rivolse alla compagnia dicendoci che l'azione era riuscita benissimo e che il maggiore Reder si congratulava

sabato 29 settembre 2001

commenti

l'Unità 29



verso il congresso dei Ds

La sinistra europea non avrebbe vinto se non avesse accettato la sfida con la destra che si riteneva guida della modernizzazione

Il valore della discontinuità è apertura all'innovazione

UMBERTO RANIERI

Il termine essenziale della posizione espressa dal documento congressuale che si autodefinisce di centrosinistra è discontinuità. Parola chiave del lessico della sinistra. Con essa si intende qualcosa di più che una correzione di rotta o una revisione di posizioni. Si intende una vera soluzione di continuità. Parola impegnativa, dunque. Che si è identificata, nella storia della sinistra, con svolte epocali.

Quello che colpisce nel documento in questione è che una tale rottura di continuità sia invocata, nella sostanza, per segnare una presa di distanza dalla fase che ha visto il principale partito della sinistra impegnato nella prova del governo. Cinque anni, in una storia secolare che dovrebbero costituire, al contrario, il coronamento di una lunga traversata verso la definitiva legittimazione della sinistra italiana come forza di governo. Che l'esperienza si sia conclusa con una sconfitta elettorale non è affatto una ragione per invocare una discontinuità.

Per vari motivi: perché il merito di quell'esperienza è fatto di realizzazioni che la sinistra non dovrebbe liquidare; perché le ragioni della sconfitta meriterebbero una valutazione articolata; perché le caratteristiche del risultato elettorale del 13 maggio sono tali che consegnano all'opposizione una forte possibilità di ripresa. Se, naturalmente, si fanno i passi nella direzione giusta. E se non si perde la bussola interpretando il voto come occasione per una ritirata strategica.

Ora è proprio questo che si intravede nella posizione sottoscritta da Fumagalli, Cofferati, Musi e Bassolino. Come si dovrebbe altrimenti in-

terpretare l'invocazione di una «radicale svolta e discontinuità politica» che si indica come obiettivo del congresso dei Ds?

Ma davvero si vuole far credere che tale «radicale discontinuità» si riduca al «modello di direzione leaderistica» o alla «democrazia di mandato» che avrebbero caratterizzato la gestione del partito negli anni del governo? Magari al carattere di D'Alma? Suvvia!

Il documento lascia intravedere un'ipotesi di discontinuità ben più corposa ma che, se tradotta in linea politica dei Ds, avrebbe come conseguenza una sostanziale regresso delle ambizioni e dei propositi di una moderna sinistra di governo. Mi chiedo cosa si intenda con l'affermazio-

ne secondo cui «la carta di identità della sinistra è sembrata ridursi alla bandiera della modernizzazione per la modernizzazione, dell'innovazione per l'innovazione» che avrebbe dato fiato «alla propaganda neoliberalista e alla ideologia populista...».

Ma veramente pensiamo che gli elettori italiani imputino all'esperienza di governo della sinistra un eccesso di innovazione? Tesi in palese contrasto, tra l'altro, con la critica, contenuta nello stesso documento, di un riformismo debole quale limite dell'azione di governo di questi anni. La verità è che il cosiddetto «correntone» considera negativo proprio quello che è stato, in questi anni, il punto di forza in Europa

della sinistra, la ragione per cui essa non si è fatta travolgere dall'ondata liberista: la capacità di «competere con il governo della destra sul terreno dell'innovazione e della modernizzazione». Aveva la sinistra rinunciato a questa ambizione, la storia politica dell'Europa di questi anni, (compresa quella dell'Ulivo e del centrosinistra italiano) sarebbe stata di tutt'altro segno. La socialdemocrazia europea ha rischiato di essere travolta, sul finire degli anni ottanta, dalla rivoluzione liberista che esasperava la contraddizione tra i cambiamenti sul terreno demografico, produttivo, tecnologico e il funzionamento dei sistemi politici e di protezione sociale che portavano il segno del-

l'azione storica della sinistra. La risposta della socialdemocrazia, dinanzi a tale pericolo, fu quella di una coraggiosa apertura. Non scelse di contrastare l'innovazione né di inseguire la chimera di un'altra modernizzazione, ma di sfidare i conservatori dimostrando di essere in grado di orientare i processi di modernizzazione in modo socialmente sostenibile, facendo i conti con le conseguenze che essi comportavano anche sui pilastri della costruzione politico sociale della sinistra del novecento.

La socialdemocrazia ha cercato insomma di dimostrare che dinanzi al succedersi dei processi di cambiamento nel lavoro, nella società, nella vita degli uomini e delle donne

del nostro tempo, la politica non è impotente o muta ma è in grado di fornire risposte.

La sinistra europea non avrebbe vinto, nel cuore dell'Europa occidentale, se non fosse stata capace di questa coraggiosa apertura. E se non avesse accettato la sfida della competizione con una destra che si riteneva la guida naturale di un processo di modernizzazione. La decisione ha consentito alla sinistra di governare uno straordinario mutamento economico senza conseguenze socialmente devastanti e di avviare i programmi di trasformazione strutturale dell'economia che sia il mercato unico che la globalizzazione imponevano. Si afferma nel documento: «Non li-

mitarsi a parlare di una modernizzazione che si concili con le esigenze della solidarietà e della coesione sociale» ma, invece «perseguire ipotesi di modernizzazione che incorporino strutturalmente istanze di equità, di qualità ambientale, di qualità dello sviluppo».

Ma davvero pensiamo che su tali capziosità di linguaggio, incorporare in luogo di conciliare, si possa delineare una linea di azione politica? Si rifletta su un punto: la tesi che la destra vuole far passare è quella di una sinistra italiana naturalmente conservatrice, strutturalmente inadeguata a guidare il passaggio del cambiamento. Insomma residuale! Ho timore che se l'agenda della sinistra italiana dovesse diventare quella che il documento del «correntone» indica ci esporremo a tale manovra della destra. La verità è che, in quel testo, ad una lamentazione accorata, ma anche parziale e schematica, dei guasti della modernizzazione e della globalizzazione non corrisponde alcuna indicazione concreta che lasci intravedere in che cosa possa consistere un'alternativa possibile e plausibile all'idea di una competizione con la destra sul terreno dell'innovazione. Non basta evocare il «bisogno di un riformismo forte», di «una sinistra dei lavori, dei valori, della sostenibilità ambientale».

Verrebbe da chiedere agli autori del documento, anzi a quelli tra loro che hanno sostenuto la svolta dal Pci al Pds e poi ai Ds: ma se è questo l'orizzonte, se sono queste le domande e i temi che si indicano all'azione politica della sinistra, a che cosa è servita la svolta della fine degli anni ottanta?

I Ds devono tornare tra i giovani di questo paese

Siamo un gruppo di giovani compagni e compagne iscritti ai Democratici di sinistra, che denunciando i limiti politici presenti nel nostro partito, chiedono un effettivo impegno in vista del congresso per il rilancio di una presenza dei Ds tra i giovani di questo paese.

Oggi scontiamo infatti tutti gli errori di un partito troppo chiuso in sé, incapace di leggere in profondità quelle trasformazioni che nel modo di lavorare, comunicare, consumare hanno reso la nostra generazione lontana dai linguaggi della politica così come l'abbiamo conosciuta e come i Ds praticano.

Se infatti è innegabile che il paese abbia vissuto in questi ultimi anni grazie all'azione dei governi di centrosinistra importanti processi di trasformazione economica, culturale e sociale (accelerati anche da una nuova dimensione di interdipendenza internazionale), è altrettanto innegabile che dietro ad una generica «volontà» di modernizzazione si siano sviluppati anche elementi di profonda crisi, incertezza e disorientamento per i più giovani dei nostri concittadini.

Non nascondiamoci infatti dietro un dito: la sinistra e i Ds non

parlano più ai giovani di questo paese.

I Ds non sono riusciti compiutamente a dare risposte politiche ai nuovi soggetti collettivi nati negli anni 90. Non si è riusciti a ridefinire i nuovi livelli di cittadinanza che i processi di modernizzazione del paese imponevano.

Non parlano agli studenti, ai giovani lavoratori, a quei professionisti della nuova economia che rappresentano con la loro voglia di decidere e partecipare, con la loro creatività la parte più avanzata di questo paese.

Le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, per esempio, hanno inciso profondamente sulla vita di tantissimi giovani che oggi lavorano con modalità non tradizionali, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista del livello di autonomia decisionale.

E queste nuove identità non hanno trovato nella scorsa legislatura alcuna regola che le potesse tutelare prima, durante e dopo ogni attività professionale.

È per questo che riteniamo che si debba pensare ad un nuovo sistema di diritti, ad un nuovo «statuto dei lavori» che non includa e regolarizzi solo il lavoro dipendente, ma che renda unito tutto l'universo dei lavori. Una carta che estenda i fondamentali diritti anche alle nuove tipologie contrattuali, che definisca nuovi diritti (come la formazione per tutta la vita) a tutti i lavoratori, cosa diversa da ogni tipo di neutrale apologia dell'innovazione e della flessibilità.

In tantissime occasioni il nostro partito ed i governi di centrosini-

stra, contro la volontà di tantissimi studenti, hanno preferito evitare lo scontro con gli ordini professionali, con interessi costituiti e con il loro radicamento nelle istituzioni che producono il sapere, eludendo quindi le enormi contraddizioni tra ciò e le riforme che abbiamo portato avanti. E ciò è avvenuto perché non siamo stati in grado di inquadrare le nostre riforme in un progetto generale di società, in un progetto che guardi al futuro.

Siamo stati troppe volte incapaci di cogliere nelle nuove forme di aggregazione giovanile una sete di socialità, di stare insieme, di essere solidali verso se stesso e verso gli altri.

Più in generale è stata grande l'indifferenza del nostro partito verso una voglia di eticità, di rigore morale, di attenzione ai grandi temi dell'ambiente, dell'accesso a tutte le diverse forme di cultura che invece anima migliaia di giovani, spesso volontari in piccole associazioni.

Vi è stata un'incapacità di far identificare la sinistra ed i suoi programmi con un desiderio di autonomia reale, economica, senza la quale spesso si è obbligati a rimanere con la famiglia per tantissimi anni.

In tutto questo vi è il limite vero della sinistra e la forza del segno berlusconiano, di una libertà selvaggia fatta di competizione ol-

tre ogni limite. Proposta politica pericolosa ma efficace di fronte alle non proposte dei Ds.

Nuove proposte e costruzione di un ricambio generazionale sono allora tutt'uno.

Un ricambio generazionale nel partito si costruisce nel tempo solo se viene affrontando l'innovazione ed il progresso non con spirito di subordinazione e neutralità, ma con spirito critico, con la forza non di limitare i danni della globalizzazione, ma con la voglia di imporre uno sviluppo socialmente più giusto e democratico, con la forza di esserne i protagonisti.

È necessario rinnovare la nostra cultura politica perché sia pragmaticamente attenta ai processi reali, alle esigenze delle persone, ai desideri di auto realizzazione di migliaia di giovani.

Dobbiamo tutti nei nostri singoli ruoli evitare di arroccarci, di essere soggetti lenti, di metter tappi ad un processo di cambiamento.

La vera questione è indirizzare la nostra capacità di analisi verso quei soggetti sociali che sono realmente sinonimo di innovazione e che vivono in modo conflittuale e critico i processi di modernizzazione, che subiscono i processi di innovazione in quanto soggetti deboli per cultura, formazione e capacità di utilizzo pieno dei propri diritti.

Per noi, oggi, solo partendo da questa complessità di analisi e di proposte di merito si può ritrovare per il partito una funzione di guida e comprensione del paese e delle istanze dei più giovani. Solo così è possibile evitare il rischio di un dibattito congressuale tutto incentrato su posizionamenti di figure note, su atti di fedeltà personalistici verso quello o quell'altro dirigente considerato infallibile: è indispensabile uscire dai confini dei gruppi dirigenti per parlare a tutta la sinistra italiana, per parlare all'Italia, ai suoi più giovani protagonisti.

È necessario tuffarci con entusiasmo nel sociale, aprire la nostra comprensione alle pluralità dei soggetti, dei comportamenti, dei conflitti, dei significati. È necessario promuovere la crescita e l'impegno di giovani che vivono e si nutrono di modernità, di nuove trasformazioni, per dare senso ad una politica e ad una cultura delle riforme che na-

sce e si sviluppa solo nel contatto quotidiano con i nuovi grandi squilibri, le gravi ingiustizie, le aspirazioni frustrate.

Un rinnovamento culturale e dirigenziale che si deve nutrire non di rampantismo, ma di seri confronti politici dentro un rigore intellettuale, morale ed etico che non ha età, che non dovrebbe passare mai di moda.

Un ricambio che va quindi guidato e alimentato tutti i giorni, non solo invocato, per assumere in nuove persone e in nuove idee i linguaggi dell'oggi, le contraddizioni del presente, le speranze per il futuro.

È con questo spirito che, con umiltà e senza la presunzione di rappresentare una generazione, aderiamo alla mozione «Per tornare a vincere», riconoscendo nelle sue proposte e nel candidato Giovanni Berlinguer le premesse per costruire un ricambio generazionale forte e coraggioso in grado oggi di tradursi in un'opposizione ferma e decisa, domani in una prospettiva seria e credibile di governo.

Alessandro Genovesi,
Michela Ottavi, Massimo De Minicis
(seguono altre 36 firme)

Nuove proposte e costruzione di un ricambio generazionale sono allora un tutt'uno

Scontiamo gli errori di un partito troppo chiuso in sé, incapace di leggere a fondo le trasformazioni

Giovanni Berlinguer uomo del dialogo, leader per la sinistra che vuole una rivincita

Vent'anni fa quando uscì per Garzanti «Tempi storici, tempi biologici», insieme a un canacolo di ambientalisti, Antonio Cederna presentò la mia opera con parole che ancora oggi ricordo con affetto e che furono di grande stimolo anche per il mio impegno politico che mi portò di lì a poco sui banchi del Parlamento nel gruppo della Sinistra Indipendente. Ma la persona che mi colpì allora di più, in quel dibattito romano, fu il professor Giovanni Berlinguer. Ne avevo sentito parlare, era il fratello di Enrico, ma non l'avevo mai incontrato prima.

Fui colpito dalla grande attenzione alle tematiche ecologiche, dalla competenza e dal rigore scientifico delle argomentazioni, dall'alto livello e dall'apertura della sua cultura politica. Da allora ci siamo incontrati raramente, ma ogni volta è stata l'occasione per scambiare due parole su argomenti di grande novità e di grande profondità umana e sociale: dai problemi dei paesi in via di sviluppo a quelli della bioetica, dalle tematiche relative alla ricerca scientifica a quelle più strettamente ecologiche.

Uomo del dialogo e dell'apertura. Un leader di cui oggi la sinistra italiana ha bisogno: per affrontare da una parte i grandi problemi sociali e dell'ambiente, colloquiando con Rifondazio-

ne, con il sindacato e con gli ambientalisti, e per guardare dall'altra al futuro con le sue grandi sfide scientifiche e tecnologiche, sfide di complessità. Una complessità che deve necessariamente essere affrontata e governata con la complessità. La complessità di una visione politico-scientifica profonda, aperta e prudente ad un tempo, in cui i valori etici e sociali giocheranno e devono giocare un ruolo fondamentale per garantire ai giovani un futuro sostenibile. Oggi avrebbe ragione Seneca a dire che «non esistono venti favorevoli per chi non sa dove andare». Ha ragione Renzo Piano ad affermare che «modernità, progresso e crescita sono trappole infernali e che nel loro nome continuano a fregarci». Credo che Giovanni sia l'uomo giusto per queste sfide, per una sinistra non arroccata su rendite di posizione (del resto in rapido declino) e su privilegi acquisiti all'interno di equilibri di partito o di governo locale. Una sinistra sconfitta, che ha voglia di rivincita e che ha bisogno di valori e di uomini nuovi.

Enzo Tiezzi
Dipartimento di Scienze
e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi
Università di Siena

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	6 GG £. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Domani

in omaggio con **l'Unità**

un inserto di 48 pagine con le mozioni congressuali

Mozioni congressuali e contributi alla discussione

Rivolgerti a **PK** publikompass

Gianna Grossi con commozione e cordoglio partecipa al lutto per la scomparsa di

SERGIO MONTI

intelligente e sensibile direttore dei suoi primi passi nel mondo della cooperazione e del lavoro. Cavenago D'Adda (Lo), 29 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Rivolgerti a PK publikompass	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Lotta alla mafia, lotta al terrorismo

Segue dalla prima

Il terrorismo viene alimentato dalle guerre, non debellato. La storia lo dimostra. Ma la storia dimostra anche che è inutile limitarsi ad affermare il nostro orrore. Bisogna operare perché le ragioni che portano alle guerre siano debellate: la strada prioritaria per battere il terrorismo è quella di risolvere i conflitti che agitano il mondo ed alimentano il terrorismo medesimo. Penso al Medio Oriente, alla Palestina, dove esiste un problema drammatico di riconoscimento dei diritti dei popoli. Diritti che devono trovare uno sbocco politico. Altrimenti ed inevitabilmente la parola passa alla violenza. E la fame, l'analfabetismo, le malattie, aprono spazi ad una disperazione infinita che può solo alimentare l'odio tra i popoli e i rischi di terro-

risimo. Ma anche sul piano interno, i singoli Stati possono migliorare le proprie strutture di prevenzione e di contrasto al terrorismo. Avanzo una proposta. La nuova situazione internazionale ha posto drammaticamente sotto gli occhi di tutti, a livello planetario, la necessità di una più efficace azione di contrasto al terrorismo. Questo per certi versi era già apparso chiaro in Italia dall'omicidio D'Antona in avanti, ma i fatti di New York l'hanno ovviamente ingigantito. Mi riferisco al tema di un coordinamento nazionale ed internazionale. I ministri europei della Giu-

Il nostro Paese può attingere all'esperienza e ai successi conseguiti nel campo dell'antimafia. Le inchieste devono essere centralizzate

OLIVIERO DILIBERTO

stizia e dell'Interno nei giorni passati hanno fatto alcuni passi in avanti in questo senso. Proprio per questo, sia detto incidentalmente ma con la massima forza, è scandaloso quello che sta avvenendo in Italia per quanto riguarda le rogatorie internazionali. Le nuove disposizioni perseguite dal governo Berlusconi renderebbero carta straccia gran parte delle rogatorie oggi utilizzate nei processi in corso e in futuro sarebbe assai più difficile riuscire ad avere informazioni adeguate sulla criminalità da Stati esteri. Ma, al di là di questo, si impone, a mio avviso, un tema nuovo.

È ovvio che dal punto di vista giudiziario ed investigativo il terrorismo non può essere combattuto con mezzi tradizionali. Né servono leggi eccezionali: abbiamo già sperimentato come queste generino semplicemente un restringimento delle libertà senza peraltro ottenere risultati. Viceversa il nostro Paese può attingere all'esperienza ed ai successi conseguiti nel campo della lotta alla mafia, dove sono state realizzate forme di contrasto a livello giudiziario ed investigativo di grande efficacia. Se questo è avvenuto è perché per dieci anni abbiamo potenziato - e giustamente - la battaglia contro la ma-

lavitata organizzata costruendo, e poi via via consolidando, e perfezionando nel tempo, un organismo che ha efficacemente svolto il ruolo di coordinamento in questa materia, la Direzione nazionale antimafia. Pongo dunque in maniera netta l'esigenza della centralizzazione dal punto di vista delle inchieste anche per quanto riguarda la lotta al terrorismo. Sono sufficienti pochi e rapidi ritocchi normativi che allarghino i poteri delle Procure distrettuali antimafia e di quella nazionale alla lotta al terrorismo, eventualmente creando al loro interno strutture specializzate.

Nella lotta alla mafia furono centralizzate le attività investigative e di indagine giudiziaria specialmente attraverso l'istituzione di Procure distrettuali e di un coordinamento delle attività di indagine da parte della Procura nazionale, evitando così la parcellizzazione delle indagini e delle informazioni. Gli istituti creati per il contrasto alla mafia (ed eventuali altri che tengano conto del comportamento delle organizzazioni terroristiche) possono essere estesi, pur con le dovute peculiarità, anche ai reati di terrorismo. Mi riferisco alle investigazioni particolarmente sofisticate: ad esempio il ritardo nell'emissione di provvedimenti giudiziari quando

questo possa consentire di risalire non solo agli esecutori, ma anche ai mandanti delle azioni terroristiche, ricostruendo la complessa rete della criminalità terroristica nei suoi vari aspetti, sia "militari" che finanziari. In tal modo il nostro Paese svolgerà un ruolo "pilota" nella lotta al terrorismo e si agevolerà la cooperazione internazionale. Ho avanzato questa proposta perché la credo utile e perché di fronte agli eventi è indispensabile dare una risposta di legalità e di efficacia alla mostruosità del terrorismo. Ma anche perché avanza sempre più sulla scena nazionale ed internazionale una logica miope e pericolosissima che sembra individuare solo nell'uso della forza indiscriminata la soluzione dei problemi del terrorismo. Credo sia una logica profondamente sbagliata. L'Italia può offrire un contributo fattivo per sconfiggerla.

Mala Tempora di Moni Ovadia

I PRINCIPI E IL LORO TEMPO

André Chouraqui ebraista, islamista e primo ebreo ad aver tradotto i vangeli, nel prologo del suo libro «Dieci Comandamenti» percorre i grandi principi contenuti nelle Parole donate nel deserto comparandoli con gli articoli fondamentali della Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo di Ginevra. Chouraqui ci mostra con estrema chiarezza come il percorso di liberazione dell'essere umano intuito ed iniziato da Abrahamo e giunto a maturità con la «Carta giuridica» promulgata sul Monte Sinai da Mosè anticipi e conduca a quello statuto di libertà, democrazia e universalità del diritto di cui tutti vorremmo e dovremmo essere figli legittimi. L'appellativo universale è fondante dei principi stessi e non accessorio né generico. Esso vuole significare che il principio non è applicato fin-

ché il più umile degli uomini, sperduto nella più remota delle lontananze non ne può godere con piena titolarità. In questo particolare momento evocatore di oscure angosce ed instabilità sarebbe quanto mai utile e fertile prendere il necessario recul ed avviare riflessioni profonde e di lunga durata sul senso del nostro cammino, sulle ragioni della sua stagnazione. Ogni grande tragedia deve essere elaborata nel tempo dell'interiorità affinché non diventi vana e il suo dolore venga sepolto dalla sarabanda di kermesse celebrative sempre più utili allo spettacolo del dolore, ma svuotate della pietas autentica che si accompagna ad una rimessa in questione delle certezze miopi o consolatorie. Oggi più che mai non ci serve il chiacchiericcio televisivo in cui le cose intelligenti e profonde che talora emer-

gono vengono immediatamente dilavate dall'inesorabile ritmo mediatico o inghiottite nello stupido di ciascuno che dice la sua. Abbiamo bisogno di Maestri non di Anchorman. Non ci servono internauti ma navigatori del pensiero, eremneuti laici che ci guidino nella vertigine delle «rivelazioni» etiche. Maestri, non chierici protrevi e forsennati che piegano al proprio cupio dominando la parola divina. I Libri santi chiamano l'uomo alla vita, alla libertà, alla giustizia, alla santità. I fanatici chiedono guerra, sangue, odio, discriminazione, ubbidienza cieca. Nella Genesi l'uomo viene creato libero, libero di scegliere, il Corano lo ribadisce: «non costringerai nessuno all'Islam». La vita è il centro della via mono-teista. La Torah lo dichiara con forza: «Ho posto davanti a te la

vita e la benedizione, la morte e la maledizione, ma tu scegli la vita», e il Corano ricorda: «Chi toglie una vita, toglie la vita». L'Occidente ferito, ed in particolare l'Europa, si impegna ad estendere i principi di cui vanno fieri in casa propria a tutto il mondo. Dichiarino la priorità assoluta il dare attuazione al primo principio della dichiarazione di Ginevra: «Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali, pari in dignità e diritti». La libertà e la giustizia non sono valori astratti, né enunciati da dibattere nei salotti parlamentari. Non ci si occupa di dignità dell'uomo a tempo perso fra un'apertura e una chiusura di borsa, non si aspetta l'opinione dei mercati per occuparsi della sofferenza dei nostri simili, non si sta dalla parte dei dannati della terra sulla base della convenienza politica o ideologica. Il tempo del consumismo non è il tempo della fratellanza. La relazione con il tempo è anch'essa etica e politica.



L'Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba, nata trent'anni fa sulla premessa che israeliani e palestinesi dovessero e potessero vivere in pace, gli uni e gli altri nel proprio Stato entro confini certi e sicuri, rinnova la sua più dura condanna degli atti terroristici che hanno duramente devastato il World Trade Center di New York e il Pentagono a Washington, provocando la morte e il ferimento di migliaia e migliaia di uomini e donne. A questa condanna, che è espressione di una più generale e pregiudiziale condanna del terrorismo, dovunque si manifesti, si accompagna un sentimento di viva solidarietà verso coloro che ne sono stati e ne sono vittime innocenti e verso quei paesi ce sono colpiti nella

Nessuno evochi crociate o guerre sante

VIRGINIO ROGNONI*

quotidianità della loro vita civile e politica. Oggi questa solidarietà si esprime nei confronti degli Stati Uniti d'America ed è una solidarietà partecipata e operativa perché la campagna di lotta e contrasto contro i responsabili del terrorismo internazionale è comune a tutti - paesi occidentali, paesi arabi e di tutto il mondo - e deve essere combattuta con grande determinazione. Il terrorismo non può essere strumento di lotta politica, a livello locale o planetario che sia, e neppure arma di riscatto di popolazioni o gruppi socia-

li; non è strumento di pace e di liberazione, ma proditorio strumento di violenza che genera violenza e allontana la pace.

Bisogna combatterlo; non è una guerra e men che meno, oggi, una guerra fra due mondi, due religioni o due culture; ne è testimonianza la larga coalizione che, tenacemente ricercata, va delineandosi fra paesi appartenenti ad aree geografiche, culturali, politiche e religiose diverse; un bene prezioso che può essere conservato e reso duraturo solo con giuste e appropriate scelte e modalità di lotta contro quel devastante terrorismo internazionale che tutto il mondo ha

avuto sotto gli occhi l'11 settembre. Questa lotta va condotta nella consapevole necessità che la regola del dialogo e della politica si imponga e diventi via via persuasiva per tutti; ed è qui che l'Associazione di Amicizia Italo-Araba, fedele alle ragioni per cui è nata, ritiene che il conflitto mediorientale sia negoziato e definito al più presto, come una grande e pregiudiziale questione internazionale, secondo lo spirito di Oslo e in osservanza a quelle risoluzioni dell'ONU 242 e 338 (*Land for peace*), da lungo tempo stoltamente bloccate. Israeliani e Palestinesi in pace entro confini di Stato certi e sicuri; questo è ancora l'obiettivo da perseguire con

tutte le forze. Se la lotta al terrorismo si iscrive, come è doveroso riconoscere, nella cultura della legalità internazionale, non si può consentire che questa legalità venga offesa e trasgredita, lasciando quelle risoluzioni ancora una volta senza risposta.

L'Associazione da sempre sostiene la pacifica convivenza fra il popolo d'Israele e il popolo palestinese e, più in generale, si è sempre battuta per una larga e approfondita conoscenza della cultura e delle tradizioni del mondo arabo e delle ragioni

della sua complementarità con l'Europa e il mondo occidentale, anche il dialogo interreligioso è stato sempre indicato come uno strumento necessario per l'arricchimento reciproco e per sconfiggere pregiudizi ed esclusioni. Questo lavoro l'Associazione continuerà a farlo; in questo momento ancora con maggiore determinazione perché nessuno possa evocare «crociate» e «guerre sante» - le une e le altre ugualmente assurde - in un mondo che ha solo bisogno di pace, cooperazione e sviluppo per la sicurezza e la libertà di tutti i popoli.

* Presidente dell'Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba



cara unità...

Il congresso Ds e i Cristiano Sociali

Giorgio Tonini, Coordinatore nazionale Cristiano Sociali

Caro Direttore, leggo su l'Unità un articolo di N.A. nel quale si afferma che i Cristiano sociali hanno aderito alla mozione Fassino. Questa notizia non risponde a verità in quanto il Consiglio Nazionale dei Cristiano Sociali ha deliberato che il Movimento, come tale, non aderisce a nessuna mozione. Autorevoli esponenti del nostro Movimento, a titolo personale, hanno aderito o stanno aderendo alle diverse mozioni congressuali, altri, a coindicere dal sottoscritto, non hanno aderito ad alcuna mozione. Cordiali saluti.

Il terrorismo e le religioni

Carlo Bertelli, Genova

Egregio Direttore, ho letto con molto interesse il Suo fondo

su "L'Unità" del 16-09-2001. Mi interessa, in particolare, la prima parte di esso con le due citazioni del mullah Mohamed Omar e di George W. Bush, sostanzialmente identiche. Ritengo, però, Lei cada in una insanabile contraddizione quando afferma successivamente: "...Dio non c'è in questa guerra...". Se mai dovrebbe essere proprio la tremenda impressione dell'assenza di Dio in questo momento, come in altri momenti tragici della storia, ad allargare il senso di solitudine e la paura di tutti".

No, Dio, questa figura inventata di sana pianta dall'uomo, esiste purtroppo ancora in una sua mentalità non completamente consapevole del ruolo e del destino che è in mano solo a se stesso. E, le religioni più negative in questa epoca storica sono, soprattutto, quelle principali monoteistiche permeate di assolutismo: cristianesimo, giudaismo, islamismo. Va comunque ascritto, secondo la mia opinione, al cristianesimo di matrice cattolica, nella sua concezione antropocentrica più esasperata dell'uomo, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, (e quindi della sua onnipotenza e supremazia assoluta su tutta la restante natura) il risultato più negativo che l'essere animale Uomo abbia potuto produrre sulla Terra. La nascita della religione è la nascita del dualismo Uomo-Natura, una dicotomia che ha avuto esiti devastanti per un sano ed equilibrato sviluppo di tutta la vita sulla Terra. Basti pensare allo scatenamento delle due più mo-

struose guerre dell'Era moderna, I e II Guerra Mondiale, iniziate dalle potenze cristiane con la benedizione e non solo, dall'una e dall'altra parte della barricata, delle sue Chiese, (alla costruzione e l'uso delle armi nucleari, alla produzione e vendite delle armi batteriologiche, ecc.ecc), che, un giorno, noi comunisti ci battemmo invano per metterle al bando allorché si creò quel meraviglioso movimento internazionale dei "Partigiani della Pace", sorto nei primi anni '50'. Ricordo che in Italia questo movimento, per mettere al bando le armi atomiche, raccolse, per allora, 6 milioni di firme. Ma abbiamo ancora esempi attuali eclatanti: i conflitti tra arabi ed israeliani nel Medio Oriente, numerosi in altre parti del mondo, tra islamici e cristiani, quelli tra cristiani cattolici e cristiani protestanti in un'area altamente civilizzata con l'Ulster, ecc.

Lei crede, ad es., che tra musulmani e gli israeliani ci sarebbe stato conflitto se le due comunità appartenessero tutte alla stessa confessione? Evidentemente, no. Oltretutto, non c'è neppure una giustificazione etnico-raziale in quanto ambedue i popoli sono semitici ed hanno una matrice unica, la Palestina, di cui entrambe fanno riferimento. Ricomponiamo dunque, questa spaccatura esiziale prodottasi nel corso della storia tra Uomo e Natura con una

concezione scientifica e materialistica che veda protagonista tutta la natura. Non dimentichiamoci mai che l'uomo è esso stesso natura, parte integrante, ad esso indissolubilmente legato. Diceva Marx nella sua opera giovanile "I manoscritti filosofici del 1844" a questo proposito, parole che ritengo insuperabili: "...che l'uomo viva della natura significa che la natura è il suo corpo, rispetto a cui egli deve rimanere in continuo progresso, per non morire. Che la vita fisica e spirituale dell'uomo è congiunta con la natura, non ha altro significato se non che la natura si congiunge con se stessa". Da qui dobbiamo partire, a mio avviso, dalla natura e dal rispetto di essa, una visione che ponga le basi materiali reali, fondamentali, per la costruzione e la realizzazione della giustizia sociale, della libertà, e della democrazia, che altro non significa anche dovuto rispetto a tutta la restante natura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 29 settembre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

Il dolore e la rabbia per l'attentato degli attentati hanno colpito il mondo intero. Questa tragedia globale esige una risposta globale basata sui valori globali dei diritti umani e della giustizia. Mentre il mondo si prepara ad una "robusta reazione", i leader mondiali parlano il linguaggio della guerra. È in momenti come questo che dobbiamo mettere in guardia dai rischi nei confronti dei diritti umani. La voce di quanti difendono i diritti umani non deve essere soffocata dagli squilli di tromba che chiamano alle armi. Ribadiamo la necessità che gli Stati rispettino i diritti umani e il diritto internazionale umanitario in tutti i momenti e in tutte le circostanze.

Abbiamo già assistito ad una ondata di attacchi razzisti nei confronti di persone a causa del loro aspetto o della loro religione. La percezione di minaccia sta incoraggiando un clima di razzismo e xenofobia. In Nord America, Europa e altrove, musulmani, arabi e Sikh sono stati oggetto di colpi d'arma da fuoco, pugnalate e percosse. Contro le moschee sono state scagliate bottiglie molotov. Negozi sono stati saccheggiati. Scuole sono state costrette a chiudere a seguito di intimidazioni e provocazioni.

I governi debbono prendere iniziative forti contro le aggressioni razziste nei confronti di musulmani, asiatici e medio-orientali residenti nei loro paesi, siano essi cittadini o stranieri. Non si può pretendere di parlare a nome della libertà se non si garantisce pari protezione a tutti coloro che risiedono nel tuo territorio.

I governi stanno utilizzando la "guerra al terrorismo" per introdurre misure drastiche per limitare le libertà civili. I governi degli Stati Uniti e dei paesi della UE stanno valutando l'ipotesi di disposizioni che consentirebbero il fermo illimitato degli immigranti anche nei casi in cui non sia stata

Anche in presenza della crisi più grave i governi non hanno mano libera

”

Non si può pretendere di parlare a nome della libertà se non si garantisce pari protezione a chi risiede in un territorio

I governi devono prendere iniziative forti contro le aggressioni razziste verso i musulmani, cittadini o stranieri che siano

Diritti umani, nulla mai deve farceli dimenticare

IRENE KHAN*

formalizzata alcuna accusa. È improbabile che misure del genere possano fungere da deterrente rispetto agli attentati terroristici, ma è probabile che soffochino il dissenso e riducano le libertà fondamentali. Per questa ragione bisogna opporsi.

Nel tentativo di trovare un punto di equilibrio tra la sicurezza e la libertà individuale, non debbono essere sacrificate le salvaguardie

internazionalmente riconosciute a tutela dei diritti umani. Anche in presenza della crisi più grave i governi non hanno mano libera. Anche se sono in guerra debbono rispettare le norme fondamentali a tutela della vita dei civili.

Il prezzo umano di questa crisi non deve cadere sui più vulnerabili: i rifugiati e coloro che cercano asilo politico, i quali fuggono dalla repressione e dal terrore. Alcuni

governi stanno sfruttando il clima di paura diffuso nell'opinione pubblica per rendere più severe politiche e leggi in materia di concessione dell'asilo. Australia e Unione Europea si stanno affrettando ad adottare misure che indeboliranno i diritti dei rifugiati e causeranno ulteriori sofferenze. Una crisi umanitaria di proporzioni epiche si sta sviluppando ai confini dell'Afghanistan in quan-

to Iran e Pakistan respingono donne, bambini e uomini afgani colpiti dalla carestia che fuggono per paura degli attacchi militari. Dobbiamo agire ora per evitare il ripetersi delle calamità cui abbiamo assistito a Blace con i rifugiati fuggiti dal Kosovo. La comunità internazionale deve insistere affinché ai rifugiati afgani sia consentito di entrare nei paesi confinanti. La comunità internazionale deve

anche suddividersi il costo e la responsabilità della loro accoglienza.

Le vittime degli attacchi dell'11 settembre, come tutte le vittime, meritano giustizia, non vendetta. Ma come conseguire l'obiettivo della giustizia? I governi si affrettano a definire le loro opzioni in termini di forza. Nella nostra qualità di attivisti per i diritti umani, dobbiamo insistere affinché

l'obiettivo della giustizia sia conseguito secondo la legge. Tanto il perseguimento quanto l'eventuale processo dei sospetti debbono avere luogo in conformità di criteri internazionalmente riconosciuti a disciplina dell'uso della forza e del diritto ad un giusto processo. Non dovrebbe essere comminata la pena di morte.

Gli attacchi dell'11 settembre sottolineano una volta di più la necessità di un sistema di giustizia internazionale. Di alcune atrocità si deve rispondere a livello internazionale. In alcune circostanze la cooperazione internazionale per assicurare i sospetti colpevoli alla giustizia, può essere agevolata dal ricorso ad un tribunale internazionale. Disgraziatamente molti governi, Stati Uniti compresi, non hanno ratificato il "Tribunale Criminale Internazionale" e si sono opposti, durante la stesura dello Statuto di Roma, all'ampliamento della sua giurisdizione. Nel momento in cui si manifesta l'esigenza della cooperazione internazionale per affrontare reati transnazionali, il governo USA dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di appoggiare la creazione del tribunale internazionale.

Tutte le vittime, siano esse uccise sotto gli occhi dei media di tutto il mondo ovvero periscano in qualche remoto conflitto, hanno diritto alla giustizia. La risposta alla tragedia dell'11 settembre non deve creare nuove vittime o essere usata come pretesto per un attacco ai diritti umani. Deve, invece, indurre i governi ad istituire un efficace sistema di giustizia internazionale che sia tale da porre fine all'impunità di tutti i colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani, siano esse commesse negli USA o in Medio Oriente, in Cecenia o nella Sierra Leone.

*Segretario generale di Amnesty International

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

Debbono sempre rispettare le norme fondamentali a tutela della vita dei civili

”

la foto del giorno



Portici. Due Vigili del Fuoco controllano il deflusso delle auto, durante l'esercitazione "Vesuvio 2001", disposta dalla Protezione civile.

Twin Towers, quante volte accade un ricordo?

SEBASTIANO MONDADORI

A un giorno dal dolore non si contano le ore che ci separano dal momento della perdita, si ignora che ogni minuto sarà rivestito dal ricordo falsato di una vita fa, dove il presente si aggirava come un presentimento rinnovato di continuo da fatti, volti, parole, e il destino sembrava scorrere sotto il nostro sguardo imbattibile, così vittorioso di alternative. Queste parole che ho scritto qualche tempo fa, le vorrei ora subissare di un interrogativo: quante volte accade un ricordo? Qual è il nesso tra l'atto del ricordare e la nostra continuità emotiva con il ricordo. Dove l'immediatezza lascia il posto allo sforzo ormai razionale della ricostruzione. Se il ricordo è ancora un sentimento o è solo l'impotenza di riesumare l'unicità del sentimento originario. O se addirittura il ricordo è una forma depauperata di sentimento,

mutato dall'assenza di prove fisiche. Fino a che punto le parole sono il contrappeso della nostra amnesia emotiva.

Questi interrogativi si moltiplicano in verità e nella sua riproduzione continua davanti all'oggettività di un'immagine. Il ricordo degli aerei che si vanno a schiantare contro le Torri gemelle accade ogni volta che le immagini lo ripetono al nostro sguardo oppure stiamo assistendo alla rappresentazione di quel ricordo?

«Paralisi emotiva» è stata la risposta di Umberto Eco dinanzi all'ossessività con cui i media italiani ripetono da quindici giorni di fila la stessa cosa. Per contrasto, si legge che negli Stati Uniti la maggior parte dei network televisivi hanno bandito le immagini dello schianto. Che la ragione principale sia dettata dalle esigenze commerciali di

inserzionisti pubblicitari al limite del tracollo conta fino a un certo punto. La prontezza della reazione del popolo americano rivendica subito un'identità con la tragedia avvenuta. La sua accettazione ha già trasformato il ricordo in coscienza. Dall'11 settembre 2001 l'America è anche Manhattan decapitata. Nell'attualità del ricordo che si rinnova ogni 4 luglio, ogni Festa del Ringraziamento, ogni volta che suona l'inno nazionale e si alza in cielo una bandiera a stelle e strisce, in ogni circostanza in cui è in gioco la loro identità: in questa attualità del ricordo si compie il patriottismo americano. Nel bene e nel male.

La nostra paralisi emotiva richiede un contatto promiscuo con il ricordo, quasi che nella sua fittizia contemporaneità siglata dalla visione si realizzi una propria coscienza. Di rassicurazione e di pa-

ura. La rassicurazione dell'esistenza di una realtà precedente dalla quale non ci siamo ancora affrancati e alla quale continuiamo a rifarci, segretamente incoscienti. Di paura delle conseguenze: perché la storia segue un corso che non sapevamo immaginare ma sappiamo riconoscere.

In verità, più che dall'Islam noi siamo spaventati dall'America. La sicurezza con cui Bush ha sciorinato la parola «infinito» non appartiene alla nostra mentalità europea, oltraggiata dalla storia, carinata dal disagio della complessità e viziata dallo sguardo dell'ironia. Solo la passione è assoluta: ce lo ricorda l'orgoglio ferito di un popolo che affida un consenso quasi incontrastato al suo capo. Noi invece abbiamo imparato a diffidare dell'unanimità come della giustizia salvifica. E nonostante la consapevolezza del fatto che vadano prese delle

decisioni anche militari per rispondere a un attacco di immane atrocità, non riusciamo a unirli al totalitarismo della verità proclamato da Bush.

La auspicabile concertazione dei paesi della Nato deve misurarsi con un pericolosissimo senso di realtà. Il pericolo è sommerso in quell'intreccio di memoria e oblio che forgia il patriottismo americano, l'inattaccabilità di una coscienza civile disseminata di ignoranza. La si evince dalle centinaia di interviste raccolte nei bar o per le strade, la condizione di superiorità dei cittadini statunitensi minata nell'orgoglio che arringa la sete di giusta vendetta a tutti i costi. Forse non ha letto Voltaire e lo Zibaldone di Leopardi dove non c'è scampo per la natura umana, ma Bush ha il dovere di chiarire il senso dell'operazione non più infinita anche in una prospettiva etica, di rispetto per le differen-

ze e distinzione delle responsabilità, perché dal suo comportamento dipenderanno le sorti di un valore che l'America ha reso possibile. La tolleranza che questa strana forma di guerra sta volgendo in rimorso.

E con lui, da un punto di vista più limitato, Berlusconi - sul quale Voltaire e Leopardi non hanno lasciato traccia visibile - dovrebbe avere quantomeno la finezza di non esaltare la superiorità occidentale biasimando il diritto di criticarla. Guai a dimenticare che l'indignazione è l'anelito a un mondo migliore e il dissenso una manifestazione della propria libertà di pensiero. Inchiniamo davanti a questo privilegio. Inchiniamo ricordiamoci. Sempre. Bisogno dirlo adesso, però. Non ci è dato sapere quando ci ritroveremo a un giorno dal dolore, a un giorno dall'errore.

Cosa è successo ai giovani dell'Islam?

Giovanna Bianchi

Gentile direttore, cosa è successo all'Islam nell'ultimo ventennio o trentennio? Questa domanda mi ronza nella testa da quando ho incontrato il mio attuale marito (arabo egiziano), e negli ultimi giorni è tornata a riproporsi con maggior forza. Spero di avere attraverso il suo giornale la risposta di un esperto di questioni mediorientali e di rapporto occidente-Islam. Spiego meglio cosa intendo con la mia domanda. Da quando ho conosciuto mio marito ho notato che i vecchi della famiglia sono molto più aperti e pluralisti dei giovanissimi, come se appartenessero a un mondo felice e pacifico che purtroppo appartiene al passato. Un esempio? Se mio marito parla male degli ebrei o di Israele, (contro cui mio suocero è andato in guerra ed ha rischiato la vita), suo nonno ultraottantenne lo ferma e lo rimprovera subito. Di solito gli dice: non parlar male degli ebrei, io al Cairo sono andato a scuola con molti di loro, sono brave persone come noi. Molti amici tunisini, poi, ci raccontano di processioni cristiane che i sacerdoti organizzavano in Tunisia, cosa che

oggi sarebbe impensabile ripetere. L'ultimo esempio di apertura dei vecchi e chiusura dei più giovani viene dalla Tv. Su un canale arabo c'è un serial che mio marito segue tutte le settimane. Uno dei personaggi è un anziano signore, che ha un nipote innamoratissimo di una giovane donna. Niente di strano, se non fosse che il giovane rimprovera di continuo la donna perché non mette il velo e mostra segni di «indipendenza» troppo spinta agli occhi di un uomo geloso come lui. Ebbene, il vecchio zio lo rimprovera e lo ammonisce di continuo, dicendogli che non ha alcuna importanza che la donna si copra o meno la testa, e che quello che conta sono i buoni sentimenti. Insomma, anche qui i vecchi sono meno «catechizzati», pur confermando sempre la fede nell'Islam. Quando ho notato che la mia impressione era confermata da un serial, mi sono detta che non doveva essere tanto campata in aria. Per questo continuo a chiedermi: cosa può essere successo di tanto traumatico in questi Paesi, da produrre nei giovani atteggiamenti più radicali e meno tolleranti dei loro nonni? (detto tra parentesi: mio marito comunque non è come questi suoi coetanei) Sono diventati più poveri? Sono scomparsi gli imperi, che garantivano comunque un pluralismo interno? L'Islam che traspare dalle parole del nonno di mio marito è una religione dolcissima, piena di attenzione e tenerezza per tutti gli esseri viventi. Perché in molti giovani questo non si vede più?

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERI

Alessandro Dalai**Francesco D'Ettore****Giancarlo Giglio****Andrea Manzella****Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 28 settembre è stata di 138.974 copie

UN TUFFO NELLA RETE, NON UN BUCO NELL' ACQUA.



Un tuffo nella rete
 La rete Internet. Indispensabile per chi lavora, stimolante per chi vuole ampliare i propri orizzonti. DoIt net Service Provider è un società che insieme alla rete è nata e cresciuta, formando figure professionali di primo piano, in grado di mettere la propria conoscenza e la propria esperienza al servizio di Aziende e privati decisi ad entrare nella rete. Do It net Service Provider realizza siti Internet personalizzati, dalla grafica accattivante, di facile lettura, moderni ed efficaci, per qualificare il lavoro e divulgarlo in tempo reale in tutto il mondo, traendone immediati vantaggi economici. Fornisce servizi all'avanguardia connessi alla rete, per rendere il vostro lavoro in internet attivo e funzionante fin dal primo momento. DoIt net Service Provider è a disposizione di chiunque voglia ... Tuffarsi nella rete, senza fare un buco nell'acqua, affidandosi ad un partner sicuro.

Desidero ricevere informazioni più dettagliate al fine di usufruire dei servizi offerti da DoIt net Service Provider.

Nome	Cognome
Azienda/Società	
Via	Città
Recapiti telefonici	

Desidero ricevere informazioni più dettagliate al fine di collaborare alla promozione dei servizi di DoIt net Service Provider.

Nome	Cognome
Via	Città
Recapiti telefonici	



Via Finelli, 10 - 40012 Calderara di Reno (BO)
 Tel. 051/6463042 - Fax 051/727905
 www.doitnet.it - e-mail: contatto@doitnet.it